

## **Capitolo 1** **L'ordinamento dello Stato**

### *La Costituzione*

La Costituzione venne approvata il 22/12/1947 e promulgata il 27/12/1947 dal capo provvisorio Enrico de Nicola. Essa entrò in vigore il 1/1/1948. La Costituzione italiana viene detta rigida e lunga. Rigida: perché non è modificabile; lunga: perché oltre ad enunciare i principi fondamentali dà indicazioni sui diritti e doveri dei cittadini.

### *Il Parlamento*

Esso è espressione della sovranità del popolo. La sua struttura è delineata nella Costituzione Parte II, Titolo I dagli artt. 55 a 82. Il Parlamento è formato dalla Camera dei Deputati: Numero dei deputati eletti 630 + 12 eletti nella Circostrizione Estero (art. 56, comma 2 Cost.). Può essere eletto a deputato chi ha compiuto 25 anni (art. 56, comma 3 Cost.). Senato della Repubblica: Numero dei senatori eletti 315 + 6 nella Circostrizione Estero. I senatori sono eletti a suffragio universale. Per essere eletto a senatore bisogna aver compiuto 40 anni.

### *La funzione del Parlamento*

Legislativa: consiste nel fare le leggi. Questo potere spetta solo al Parlamento. Tale funzione si suddivide in iniziativa legislativa = presentazione di un progetto di legge davanti a una delle due Camere. Se l'iniziativa spetta al Governo allora prende il nome di "disegno di legge". Anche il popolo può presentare una proposta di legge, la quale deve essere firmata e presentata da almeno 50.000 elettori. Il progetto dopo essere stato esaminato in sede di Commissione, può essere inviato alla Camera per la discussione e approvazione = essa dovrà avvenire articolo per articolo e con voto finale. Sarà alla fine il Presidente della Repubblica tramite la promulgazione delle leggi a controllare la regolarità del procedimento. Questo può rifiutarla o meno. Una volta promulgata viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Decorsi i 15 giorni dalla pubblicazione entra in vigore.

### *Governo*

E' formato dal Presidente del Consiglio e dai Ministri che a loro volta formano il Consiglio dei Ministri. Il Presidente del Consiglio e i ministri vengono nominati dal Presidente della Repubblica. Essi prestano giuramento davanti al Presidente della Repubblica. Per poter formare il governo bisogna passare le 3 fasi seguenti: consultazioni, incarico, nomina e giuramento. Il Presidente della Repubblica avvia le consultazioni e una volta terminate conferisce l'incarico di Presidente del Consiglio alla persona prescelta, il quale scioglie la riserva solo se è in grado di assicurare un nuovo esecutivo e di poter ottenere la fiducia in Parlamento.

### *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Egli cura i rapporti istituzionali con il Presidente della Repubblica e il Parlamento. Controfirma le leggi e gli atti aventi forza di legge.

## *Consiglio dei Ministri*

Esso è un organo collegiale formato dal Presidente del Consiglio e dai Ministri. Tutte le decisioni più importanti del governo devono essere discusse e approvate nel Consiglio dei Ministri. Le loro riunioni non sono pubbliche.

## *Ministri*

Essi svolgono le funzioni amministrative utili ad attuare il programma di governo tramite la pubblica amministrazione. Si dividono in ministri con portafoglio = ministri che sono a capo di un Ministero; e ministri senza portafoglio = che non sono a capo di nessun ministero, però svolgono funzioni importanti.

## *Magistratura*

Essa ingloba la giustizia civile, penale e amministrativa. Il suo fine è quello di dichiarare il diritto da applicare nelle controversie e i destinatari devono accettare la decisione emessa.

Giurisdizione ordinale = ne fanno parte i magistrati ordinari (art. 102 comma 1 cost.) e si articola in penale = per violazioni del codice penale, la cui azione viene sempre promossa dal Pubblico Ministero (art. 112 cost.) Il suo intento è far venire a galla la verità tramite confronto diretto tra Pubblico Ministero e difesa; e civile = per controversie di civili. Esse vengono instaurate davanti al giudice di pace = è un giudice monocratico. Viene nominato per quattro anni. Ha competenza in materia civile per cause non superiori a 5.000 euro.

## *Corte di Appello e Corte di Cassazione*

Le sentenze del Tribunale ordinario possono essere impugnate tramite appello davanti alla Corte di appello = giudice collegiale di 2° grado, e mediante ricorso tramite la Corte di Cassazione = è il terzo grado della giurisdizione. Il ricorso in Cassazione può essere civile o procedurale (riguarda le sentenze) e può essere presentato contro i provvedimenti emessi dai giudici ordinari nel grado unico o di appello.

## *Tribunale dei Minori*

È formato da 2 giudici togati, 2 magistrati onorari ed esperti in psicologia. Ha funzioni civili = protezione della persona minore in situazioni di abbandono o di pregiudizio; amministrativo = tutela il minore dalla prostituzione, da atteggiamenti devianti o se è vittima di reati a sfondo sessuale; penale = giudica quei minori che hanno commesso reati prima del compimento della maggiore età.

## *Giurisdizioni speciali*

Amministrativa = giudica le controversie tra soggetto privato e Pubblica Amministrazione. Si divide in diretto soggettivo = interesse di un soggetto a un determinato bene della vita; e in interesse legittimo = si contrappone un potere della Pubblica Amministrazione.

## *Giudice amministrativo*

È l'insieme dei Tribunali amministrativi regionali (TAR) e il Consiglio di Stato. Il Dlgs 104/2010 ha di recente riformato il processo davanti ad essi per prenderlo più semplice e veloce.

### *Consiglio Superiore della Magistratura*

E' composto da 27 membri:

- Presidente della Repubblica;
- Presidente della Corte di Cassazione;
- Procuratore Generale della Corte di Cassazione;
- 8 membri laici tra professori universitari e avvocati con 15 anni di esperienza;
- 16 membri togati.

Si occupa degli aspetti che riguardano l'impiego e la carriera dei giudici. Provvede infatti alle assunzioni dei magistrati (bandendo i concorsi e nominando le commissioni giudicatrici), alle loro assegnazioni, trasferimenti e promozioni.

### *Presidente della Repubblica*

- Neutrale e super partes;
- Eletto dal Parlamento con scrutinio segreto (art. 55 comma 2, cost.);
- 50 anni di età e godere dei diritti civili e politici (art. 84, comma 1, cost.);
- Una volta eletto presta giuramento alla Costituzione davanti al Parlamento in seduta comune (art. 91 della costituzione);

Le sue funzioni sono:

1. Nomina 5 senatori a vita (anch'egli diventa senatore a vita dopo aver terminato l'incarico che dura 7 anni);
2. Nomina il Presidente del Consiglio;
3. Nomina i Giudici della Corte di Costituzionale;
4. Indice le elezioni;
5. Scioglie le Camere, anche una sola di esse, dopo aver sentito i loro Presidenti;
6. Ha il comando delle Forze Armate;
7. Promulga le leggi;
8. Presiede il Consiglio Superiore della Magistratura;
9. Può concedere la grazia o commutare le pene (art. 87; comma 11 cost.).

Il Presidente della Repubblica è solo responsabile per altro tradimento o per attentato alla Costituzione. In tal caso viene messo in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune (legge costituzionale n. 1/1989).

### *Corte dei Conti*

Istituita nel 1862 essa è autonoma e indipendente da Governo e pubblica amministrazione (art. 100 comma 2, cost.). Comprende:

- Il Presidente;
- Il Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti;
- 2 sessioni per la contabilità pubblica;
- 2 sessioni per le pensioni pubbliche;
- 2 sessioni per le pensioni militari;
- 1 sessione di controllo della autonomie;
- 1 sessione di controllo per gli affari comunitari e internazionali.

La sua funzione è disciplinata dalla legge n. 20/1994 ed è stata creata per vigilare sulle spese delle amministrazioni pubbliche.

### *Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL)*

Specializzato in materia di politica economica e di legislazione sul lavoro. Composto da esperti nominati dal Governo e dal Presidente della Repubblica. E' entrato in attivo nel 1955 e riformato nel 1986. Tra le sue varie funzioni ricordiamo:

- ⤴ redigere la relazione annuale a Parlamento e al Governo per quanto riguarda la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini;
- ⤴ raccolta e aggiornamento dell'archivio nazionale dei contratti di lavoro nel settore pubblico.

### *La Gerarchia delle fonti di diritto*

Una norma di grado superiore prevale su quella di grado inferiore. Se emanate da fonti di pari livello, la norma posteriore abroga quella anteriore.

### *Le circolari*

Prima dell'autonomia scolastica (D.P.R. n. 275/1999), le circolari erano molto importanti nella scuola. Infatti niente si faceva, niente si muoveva se non imposto o autorizzato dalle circolari. Esse venivano redatto dal Provveditorato agli Studi. Ma dopo l'entrata in vigore dell'autonomia scolastica, è il capo dell'istituto a dover produrre tali circolari con lo scopo di far “circolare” ordini del giorno; ordini di servizio; attività, progetti.



## Capitolo 2

### IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

La riforma dei Ministeri alla luce del decentramento amministrativo e della legge Bassanini

La legge Bassanini (legata al nome dell'allora Ministro per la funzione pubblica Franco Bassanini) del 15 marzo 1997 n. 59 è una delega al governo che impone due principi:

- La semplificazione delle procedure amministrative e dei vincoli burocratici alle attività private
- Il federalismo amministrativo, cioè il perseguimento del massimo decentramento realizzabile con legge ordinaria, senza modifiche costituzionali. Nel complesso tale legge ha rappresentato una svolta storica nel panorama normativo italiano. Tra le innovazioni più significative vanno segnalate quelle che danno maggiore autonomia alle amministrazioni in materia di personale, controlli e certificazione, nell'intento di stabilire un rapporto di maggiore fiducia tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione.

#### *2.2. La struttura e l'organizzazione dei Ministeri (post-riforma)*

La struttura interna dei Ministeri è così composta:

Ministro: capo del Ministero e membro del corpo politico. Egli è nominato dal Presidente della Repubblica.

Sottosegretario: coadiuva il Ministro ma non agisce in vece sua. Egli è nominato dal Presidente della Repubblica (legge 23/8/1988 n. 400). Può intervenire in Parlamento in sostituzione e secondo direttive del Ministro.

Ufficio di Gabinetto: formato da persone di staff scelte secondo un criterio di fiducia. Composto dal Capo di gabinetto, dall'Ufficio legislativo e dalla Segreteria particolare.

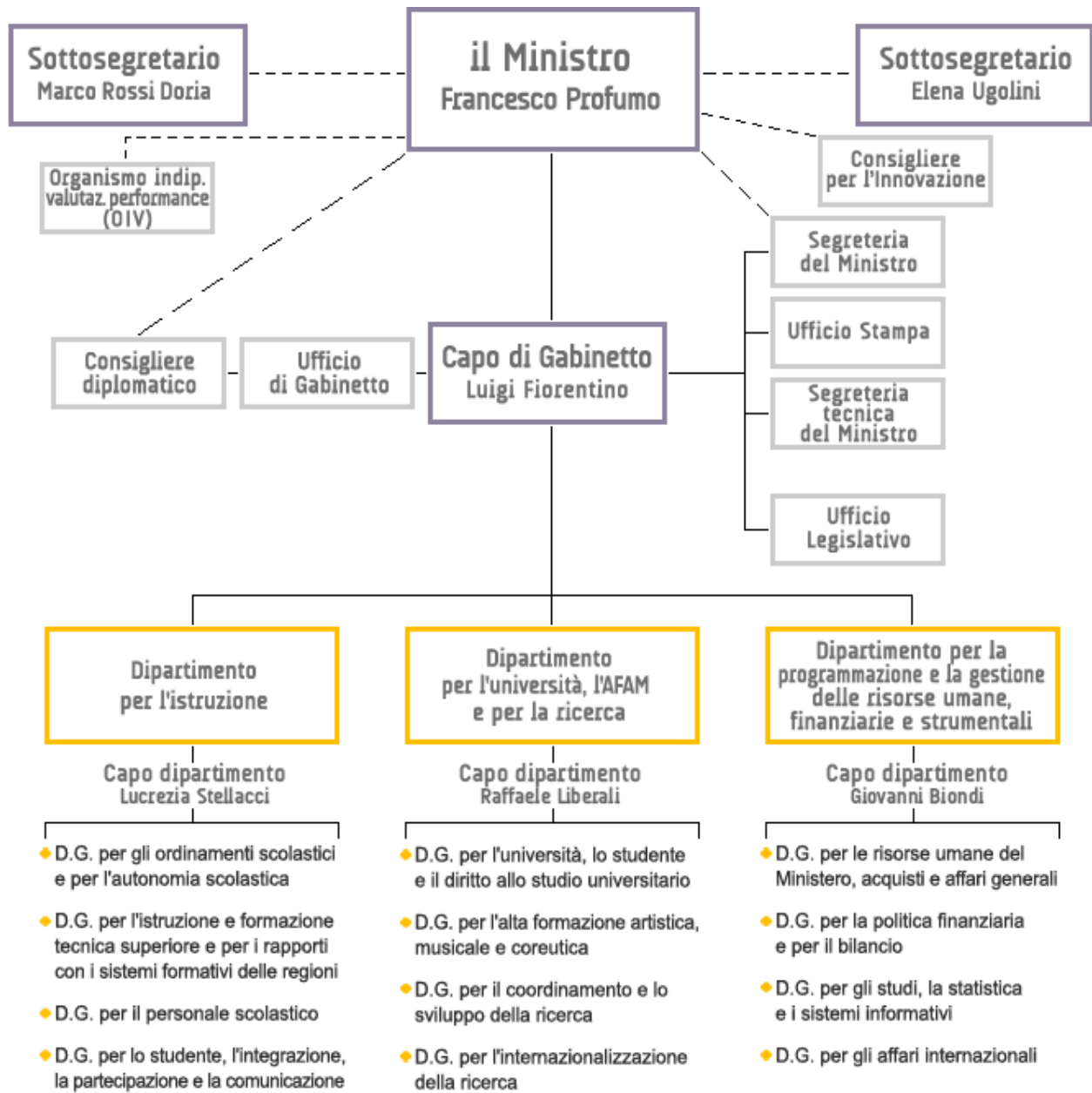
Commissari straordinari: realizzano specifici obiettivi o particolari esigenze di coordinamento operativo.

Dipartimenti o Direzioni generali: articolazioni amministrative all'interno del Ministero. I dipartimenti grandi unità amministrative che svolgono tutte le attività e i compiti sia finali che strumentali. Invece le Direzioni generali sono una struttura più burocratica articolata al loro interno in sezioni, servizi ed uffici.

### **I Dipartimenti**

Al proprio interno vi sono uffici di livello dirigenziale generale fra i quali sono distribuite le relative competenze. A ciascun dipartimento è preposto un Capo Dipartimento nominato con la procedura di cui all'articolo 15, comma 3, decreto legislativo 30/03/2001 n. 165. Cioè con decreto del Presidente della Repubblica. Dal Capo Dipartimento dipendono i dirigenti degli uffici di livello dirigenziale generali compresi nella struttura.

## L'organizzazione e il funzionamento del MIUR



Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), è il dicastero del Governo italiano preposto all'amministrazione dell'istruzione, dell'università, della ricerca e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica.

L'attuale ministro è Francesco Profumo.

Presente sin dal 1861, col Governo Cavour, e con la denominazione Ministero della Pubblica Istruzione, l'attuale configurazione del Ministero è il risultato della fusione del Ministero della Pubblica Istruzione con il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, quest'ultimo nato nel 1987.

Sotto il Governo D'Alema, ad opera della dalla Riforma Bassanini del D. Lgs. n. 300/1999, la struttura organizzativa della ricerca scientifica e dell'istruzione superiore si rinnova e, con il Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300, il Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) e il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) si riunificano nel Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). Riunificazione che entrò in vigore con il Governo Berlusconi II, formatosi nel 2001.

Nel 2006, col secondo Governo Prodi, venne deciso di scorporare il Ministero e distinguerlo nelle sue vecchie componenti, il Ministero della Pubblica Istruzione, tornato appunto alla dicitura di "pubblica" istruzione, e il Ministero dell'Università e della Ricerca. Col Governo Berlusconi IV le competenze vengono nuovamente accorpate in un unico ministero, sotto la responsabilità dell'on. Mariastella Gelmini.

Infine, in seguito alla legge 24 dicembre 2007 n. 244 (la legge finanziaria per l'anno 2008) si ritornò alla Riforma Bassanini restituendo l'attuale denominazione del Ministero, attuata dal Governo Berlusconi IV nel 2008.

### **Funzioni**

Il ministero è responsabile dell'istruzione nelle scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private. Per queste ultime limitatamente ai programmi. Cura la vigilanza sulle istituzioni universitarie, dotate di forte autonomia per dettato costituzionale ex art. 33. Sovrintende alla ricerca dello Stato attraverso le apposite strutture. Tramite l'amministrazione centrale costituisce la centrale che programma e orienta le politiche educative che poi vengono attuate e gestite localmente dagli Uffici regionali e dalle singole istituzioni scolastiche.

### **Organizzazione**

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è stato riorganizzato col DPR 20 gennaio 2009, n. 17, recante Regolamento recante disposizioni di riorganizzazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per le strutture ministeriali e con il DPR 14 gennaio 2009, n. 16, recante Regolamento recante la riorganizzazione degli Uffici di diretta collaborazione presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per le strutture di staff, entrambi pubblicati in GURI n. 60 del 13 marzo 2009.

Il MIUR è articolato in 3 Dipartimenti:

il **Dipartimento per l'Istruzione**, svolge funzione nei seguenti ambiti: *ordinamenti, curricula e programmi scolastici; definizione delle classi di concorso e di abilitazione; determinazione del calendario scolastico per la parte di competenza statale; esami di Stato delle scuole secondarie di I e di II grado; certificazioni e riconoscimento dei titoli di studi stranieri; reclutamento e selezione dei dirigenti scolastici, rapporto di lavoro e relativa contrattazione; formazione e aggiornamento per il personale della scuola, come la formazione a distanza; Cura delle attività connesse alla sicurezza nelle scuole e all'edilizia scolastica; integrazione degli studenti in situazione di handicap; ospedalizzazione e assistenza domiciliare; cura dei rapporti con le associazioni dei genitori e supporto delle loro attività; cura delle attività di educazione alla sicurezza stradale, alla salute e alla legalità*

Esso è suddiviso in 4 Direzioni Generali:



- Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica
- Direzione Generale per l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e per i Rapporti con i Sistemi Formativi delle Regioni
- Direzione Generale per il Personale Scolastico
- Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione

**il Dipartimento per l'Università, l'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica e per la Ricerca**, svolge funzione nei seguenti ambiti: *Valorizzazione e sostegno della ricerca libera nelle università; competenze relative agli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, di cui alla legge 21 dicembre 1999, n. 508; monitoraggio e valutazione, anche mediante specifico organismo, in materia universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica;*

Esso è suddiviso in 4 Direzioni Generali:

- Direzione Generale per l'Università, lo Studente e il Diritto allo Studio Universitario
- Direzione Generale per l'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica;
- Direzione Generale per il Coordinamento e lo Sviluppo della Ricerca;
- Direzione Generale per l'Internazionalizzazione della Ricerca.

**il Dipartimento per la Programmazione e la Gestione delle Risorse Umane, Finanziarie e Strumentali**, svolge funzione nei seguenti ambiti: *studi e programmazione ministeriale; politica finanziaria, bilancio e monitoraggio del fabbisogno finanziario del Ministero; definizione degli indirizzi generali in materia di gestione delle risorse umane del Ministero, di disciplina giuridica ed economica del relativo rapporto di lavoro, di reclutamento e formazione, di relazioni sindacali e di contrattazione; acquisti e affari generali; gestione e sviluppo dei sistemi informativi del Ministero e connessione con i sistemi informativi delle università, degli enti di ricerca e dei consorzi interuniversitari; elaborazioni statistiche; affari e relazioni internazionali dell'istruzione scolastica, universitaria e dell'alta formazione artistica e musicale, inclusa la collaborazione con l'Unione europea e con gli organismi internazionali*

Esso è suddiviso in 4 Direzioni Generali:

- Direzione Generale per le Risorse Umane del Ministero, Acquisti e Affari Generali;
- Direzione Generale per la Politica Finanziaria e per il Bilancio;
- Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi;
- Direzione Generale per gli Affari Internazionali.

### **L'amministrazione scolastica periferica**

Gli *uffici scolastici regionali* costituiti con il D.P.R. n. 34/2000 sono disciplinati dall'art. 8 del D.P.R. n. 17/2009. In ogni capoluogo di regione vi è la sede di un Ufficio scolastico regionale. In totale sono 18 e vi sono in tutte le regioni tranne in Valle d'Aosta e nel Trentino Alto Adige. Le **funzioni** degli Uffici Scolastici Regionali sono quelle già dei Provveditorati, integrate dei nuovi compiti connessi all'Autonomia Scolastica. Devono infatti vigilare sull'attuazione degli ordinamenti scolastici, sull'efficacia dell'attività delle singole scuole, sull'osservanza degli standard, controllare le scuole private parificate, avere compiti di sostegno alle scuole nel processo di autonomia, assegnare alle scuole le risorse finanziarie e il personale, collaborare con le Regioni relativamente all'offerta formativa integrata. Presso ogni Ufficio Scolastico Regionale è costituito un organo collegiale formato dal dirigente dell'Ufficio, tre rappresentanti dello Stato (di cui due scelti dal Dirigente tra il personale della scuola), due rappresentanti della Regione, due rappresentanti degli enti locali scelti rispettivamente dall'Unione Province Italiane (UPI) e dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Il ministro Profumo ha previsto l'accorpamento degli uffici scolastici delle regioni con il minor bacino di popolazione studentesca.



### CAP.3

## LE AUTONOMIE TERRITORIALI DELLA REPUBBLICA

L'art. 5 della Costituzione enuncia: *“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. ”*.

Art. 114: *“La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato”*.

Tale articolo è stato modificato nel 2001. Si deduce che i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni.

### REGIONI

Sono enti autonomi che si dividono in:

regioni ordinarie = ai sensi dell'art. 116, comma 3 della Costituzione ad ogni regione a statuto ordinario (deliberato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta e poi approvato dal Parlamento nazionale con legge ordinaria) spetta il potere di definire nel rispetto delle norme costituzionali, la propria organizzazione interna;

regioni a statuto speciale = sono dotate di forte autonomia e di ampia potestà legislativa. Esse sono:

- Regione Siciliana, regio decreto n.455 del 15 maggio 1946, convertito nella legge costituzionale n.2 del 26 febbraio 1948
- Regione Autonoma della Sardegna, legge cost. n.3 del 26 febbraio 1948.
- Regione autonoma Valle d'Aosta, legge cost. n.4 del 26 febbraio 1948
- Regione autonoma Trentino-Alto Adige, legge cost. n.5 del 26 febbraio 1948
- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, legge cost. n.1 del 31 gennaio 1963.

### CONSIGLIO REGIONALE

Dura in carica 5 anni (art. 5 L.n. 165/2004). Il Consiglio regionale esercita la funzione legislativa mediante l'approvazione delle leggi regionali. Al Consiglio spetta anche la deliberazione dello Statuto (successivamente approvato con legge del parlamento) e dei regolamenti esecutivi di leggi regionali. In passato il numero dei consiglieri era in proporzione alla popolazione, ora è stabilito autonomamente da ogni statuto, ed è quindi aumentato rispetto al passato, perché soprattutto nelle regioni con pochi consiglieri (30-40) risultava difficile ricoprire tutti i compiti spettanti al consiglio regionale, che arrivava a impiegare fino a 15 membri fra nomine della giunta regionale e ufficio di presidenza del consiglio.

### GIUNTA REGIONALE

Essa è formata dal:

Presidente della giunta regionale il quale:

1. convoca e presiede le riunioni di giunta;
2. coordina l'attività degli assessori;
3. rappresenta la regione all'esterno;
4. promulga le leggi e i regolamenti regionali.

e dagli assessori = che corrispondono grosso modo ai ministri. Ciascuno di essi si occupa di un ramo dell'amministrazione regionale (bilancio, urbanistica, agricoltura, trasporti, ecc.).

### **LO STATUTO DELLA REGIONE**

Ogni Regione ha un suo Statuto. Esso è approvato e modificato dal Consiglio Regionale con legge adottata a maggioranza assoluta. Lo Statuto della Regione regola la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali. Se un cinquantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti del Consiglio Regionale ne fanno richiesta, esso viene sottoposto a referendum popolare.

### **LA DISCIPLINA STATALE DEGLI ENTI LOCALI**

Essa è contenuta nel Dlgs 18/8/2000 n. 207. Ma alla luce del federalismo fiscale (legge delega n.42/2009) si prevede una riduzione del numero dei consiglieri provinciali e comunali, l'abolizione dei consigli circoscrizionali e dei consorzi di funzione tra enti locali.

### **PROVINCIA**

Definita dall'art. 3 comma3, del Dlgs n. 267/2000 come "*ente locale intermedio tra comune e regione*". Le sue funzioni sono:

- garantire la difesa del suolo e la tutela dell'ambiente;
- valorizzare i beni culturali;
- garantire servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica;
- garantire e soddisfare i compiti riguardanti l'istruzione compresa l'edilizia scolastica;
- garantire la viabilità dei trasporti.

### **LE COMPETENZE DELLE PROVINCE NEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE**

Le Province devono:

- fornire gli edifici, gli arredi ed ogni strumento organizzativo per il funzionamento delle scuole secondarie superiori (D.Lgs. n. 297/1994; art. 85 legge n. 23/1996);
- curare la rete dei trasporti anche scolastici;

E ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione deve:

- garantire supporto scolastico e servizi agli alunni con handicap o in situazioni di svantaggio;
- sospendere le lezioni in casi gravi ed urgenti;
- redigere piani di organizzazione della rete dell'istituzione scolastica.

### **CONSIGLIO PROVINCIALE**

Ai sensi dell'articolo 42 Dlgs. n. 267/2009 esso è un organo di indirizzo e controllo politico-amministrativo. Esso è composto da:

- **Presidente del Consiglio provinciale**, ha autonomi poteri di direzione dei lavori e delle attività del consiglio, nonché di convocazione del medesimo.
- **Commissioni consiliari**, hanno funzioni consultive, o di controllo, di indagine o conoscitive.
- **Gruppi Consiliari**, composti da consiglieri di uno stesso orientamento politico.

· **Conferenza dei capigruppo**, costituita dai rappresentanti dei vari gruppi consiliari, è presieduta dal Presidente del Consiglio provinciale. Ha lo scopo di coordinare e programmare i lavori del Consiglio.

Le sue funzioni sono:

- controllare e creare dei piani finanziari, creare dei programmi triennali ed elenco annuale dei lavori pubblici;
- organizzare dei servizi pubblici;
- concessione dei servizi pubblici;
- acquisti e alienazioni immobiliari.

### **GIUNTA PROVINCIALE**

Composta dal Presidente e da un numero pari di assessori stabilito dallo Statuto. La sua funzione è a livello amministrativo ( D. Lgs. n. 267/2000 art. 48). La giunta è un organo collegiale composto dal presidente della provincia, che la presiede, e da un numero di assessori, stabilito dallo statuto provinciale, che non deve essere superiore a un quarto (arrotondato) del numero dei consiglieri provinciali (computando a tale fine anche il presidente della provincia) e comunque non superiore a dodici (art. 47 del d.lgs. 267/2000, come modificato dall'articolo 2, comma 23, della legge 244/2007). La sua funzione è al livello amministrativo (D. Lgs. N° 267/2000 art. 48).

### **IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA**

Viene eletto insieme all'elezione del Consiglio provinciale con suffragio universale e diretto. Le sue funzioni sono:

- nominare e revocare gli assessori;
- sovrintendere al funzionamento dei servizi e degli uffici;
- esercitare le funzioni attribuite dalle leggi (art. 50 D.Lgs. n.267/2000).

### **LE COMPETENZE DEI COMUNI NEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE**

In base al D.Lgs. n. 112/1998 art. 139, i Comuni devono:

- fornire edifici, arredamenti e attrezzature alle scuole dell'infanzia e del 1° ciclo;
- vigilare sull'osservanza dell'obbligo di istruzione;
- creare un piano di assistenza e di diritto allo studio a studenti capaci, meritevoli, privi di mezzi e ai disabili;

Inoltre ai comma 2 e 3 dell'art. 139 del D.Lgs. n. 112/1998, i Comuni anche in collaborazione con le Province e le comunità montane devono:

- garantire l'istruzione anche agli adulti;
- realizzare pari opportunità d'istruzione;

- promuovere e sostenere la continuità verticale e orizzontale<sup>1</sup> tra i diversi gradi e ordini di scuola.

### **EDILIZIA SCOLASTICA**

Ai sensi dell'art. 3 comma 4 legge n. 23/1996: *"I Comuni possono delegare alle singole istituzioni scolastiche, su loro richiesta, i fondi necessari alla manutenzione ordinaria"*.

Ai sensi del D.Lgs. 9/4/2008 n. 81: *"I Comuni si devono fare carico della sicurezza dei locali e degli edifici assegnati per uso amministrativo compresi quelli scolastici ed educativi"*. La Finanziaria del 2007 ha consentito alle Regioni di fissare un termine (non successivo al 31/12/2009) per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

### **ARREDI**

Gli arredi per le scuole materne in base all'art. 107 del D.Lgs. n. 297/1994 sono a carico dello Stato; mentre in base all'art. 3 legge n.23/1996 le attrezzature e i materiali di gioco sono a carico dei Comuni.

### **SPESE PER GESTIONE E FUNZIONAMENTO**

Telefonate: spese telefoniche a uso amministrativo sono a carico degli enti locali, sia per l'installazione degli impianti sia per il pagamento delle bollette e relativi canoni. Invece internet e l'invio di telegrammi sono a carico della scuola.

Pulizie: le spese per l'acquisto di materiali e attrezzature per la pulizia degli edifici delle scuole di 1° ciclo sono a carico degli istituti scolastici (Finanziaria 2003).

### **CITTA' METROPOLITANE**

Sono enti locali autonomi introdotti dalla legge n. 142/1990. L'istituzione della città metropolitana è possibile all'interno delle nove aree comunali italiane: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia. Rientrano nella categoria anche Palermo, Catania, Messina, Trieste e Cagliari, aree riconosciute dalle Regioni a statuto speciale. Le competenze del nuovo ente amministrativo sono in parte quelle della Provincia, in parte quelle sovracomunali che prima erano di pertinenza dei singoli comuni. Hanno autonomia finanziaria (art. 119, comma I cost.) ed un proprio patrimonio (art. 119 comma 6 Cost.).

---

<sup>1</sup>**Verticale**: dotato di punti di raccordo al fine di facilitare l'atterraggio morbido da un ciclo all'altro  
Ridurre ansie, frustrazioni e traumi dovuti alla discontinuità e la dispersione.

**Orizzontale**: complementarità-reciprocità tra le opportunità culturali dentro e fuori la scuola  
Validazione e legittimazione dei linguaggi, delle storie, delle culture, dei valori, delle fedi di cui sono portatori e testimoni gli allievi.

## **CONSIGLIO COMUNALE**

Secondo il D.Lgs. 267/2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) Il **Consiglio Comunale** è un organo collegiale formato da un numero di membri, stabilito dalla legge in base al numero della popolazione residente nel Comune, eletti dai cittadini per una durata di cinque anni. Il Consiglio Comunale è l'organo di **indirizzo e controllo politico-amministrativo** del Comune.

## **LA GIUNTA COMUNALE**

Secondo l'art. 36 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) la Giunta comunale è spesso definita come organo esecutivo del comune... però in realtà negli enti locali (comuni, province, città metropolitane ecc) NON esiste la separazione dei poteri (esecutivo, legislativo, giurisdizionale) come esiste a livello statale... quindi in teoria è vero che la giunta si definisce "organo esecutivo" del comune, ma in pratica non è così... perché la giunta non si occupa di realizzare gli obiettivi (e le decisioni) dell'organo volitivo (in questo caso il Consiglio comunale), ma di questo se ne occupa la dirigenza, mentre la giunta fa da "collante", da punto di raccordo, per il fatto che sulla base degli obiettivi che vengono stabiliti dall'organo volitivo e quindi dal consiglio, la giunta si occupa di predisporre un documento che si chiama (Piano Esecutivo di Gestione = P.E.G.) con cui affida tutte le risorse (umane, finanziarie, strumentali..) necessarie a realizzare tali obiettivi alla dirigenza che dovrà difatti provvedere a effettuare tutti i procedimenti per realizzarli.

Esempio:

il consiglio stabilisce quale e quanto personale assumere;

la giunta sulla base di questo, tramite il PEG, affida ai dirigenti i soldi e tutto ciò che serve per indire il concorso.

la dirigenza usando le risorse che gli dà la giunta si occupa di pubblicare il bando, di fare la selezione, di scegliere i candidati adatti e di assumerli stipulando il contratto.

Quindi in pratica la giunta non dà esecuzione a quanto stabilito dal consiglio!

## **IL SINDACO**

Il Sindaco è responsabile dell'amministrazione comunale. Viene eletto insieme all'elezione del Consiglio comunale con suffragio universale e diretto. Egli rappresenta l'ente, convoca e presiede la Giunta; nomina e revoca gli assessori, nomina i responsabili degli uffici e dei servizi. Ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs. n. 267/2000 è anche Ufficiale di governo a livello locale, e in tale veste esercita specifiche funzioni in materia di anagrafe e stato civile e in materia di ordine pubblico e della sicurezza. Inoltre come autorità locale emana ordinanze in materia di emergenza sanitaria o di igiene pubblica; coordina gli orari di apertura al pubblico degli uffici pubblici del territorio comunale.





## **CAP. 4 - LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NELLA COSTITUZIONE E NELLA LEGGE**

### **4.1 - LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NELLA COSTITUZIONE**

La Costituzione al "Titolo III - il Governo" disciplina la Pubblica Amministrazione dettandone i principi generali (di responsabilità, di legalità e di imparzialità, di non discriminazione dei soggetti coinvolti nell'azione amministrativa), regolandone l'attività e le responsabilità.

Stabilisce che il Governo esercita il potere esecutivo attraverso la Pubblica Amministrazione, definendola "organizzazione di mezzi e persone a cui è affidata la funzione di raggiungere gli obiettivi di interesse pubblico definitivi dall'ordinamento", affidando però l'organizzazione dei pubblici uffici al Parlamento.

Una definizione più completa la si trova al comma 2, articolo 1 del d.Lgs. 165/2001 secondo cui per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti scolastici ed educativi, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le comunità montane, le Camere di Commercio, industria, artigianato e cultura, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale etc.

La persona o l'insieme delle persone che esercitano una potestà pubblica rappresentano quindi l'organo amministrativo della P.A., il quale consta di:

- uno o più soggetti titolari dell'organo o funzionari;
- una sfera di competenza, detta anche ufficio: per essa si intende la parte di pubblico potere attribuita ad uno specifico organo.

Tale persona fisica, necessaria al funzionamento dell'ente pubblico, svolge l'esercizio delle potestà inerenti all'ufficio, senza pregiudicare la continuità delle funzioni nel caso di alternarsi di persone fisiche diverse nella titolarità dell'organo; ne consegue, che il titolare non può impugnare gli atti emanati da un precedente titolare del medesimo organo, ma solo ritirarli, annullarli, revocarli o abrogarli.

Gli organi della P.A. possono essere:

- monocratici, cioè composti dalla singola persona fisica dirigente della P.A. (nella scuola il dirigente scolastico);
- collegiali, cioè composti da più persone che operano unitamente e paritemente allo svolgimento della potestà assegnata.

In quest'ultimo caso solitamente vige la regola della maggioranza (metà più uno detto quorum costitutivo), secondo cui la minoranza può impugnare gli atti solo nel caso di violazione dei principi fondamentali su cui si basa il funzionamento dell'organo (collegi imperfetti), ma esistono casi in cui l'organo collegiale può deliberare solo in presenza di tutti i componenti (collegi perfetti), in tal caso però non è ammesso lo scrutinio segreto (un esempio di collegio perfetto in ambito scolastico è il consiglio di classe convocato per la valutazione degli studenti (scrutini)).

Esistono tuttavia amministrazioni (dette sensibili) che non dipendono dal Governo, ma sono istituite per esercitare funzioni di controllo in rilevanti settori della P.A. (per esempio l'Autorità garante della privacy).

#### 4.2 - I PRINCIPI DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

La Legge 241/1990 disciplina i principi dell'attività amministrativa, la quale persegue i fini determinati dalla legge retta dai criteri:

- di economicità, cioè il conseguimento degli obiettivi con il minor dispendio di mezzi, anche procedurali e la conservazione dell'attività amministrativa svolta, quindi un elemento accidentale illegittimo non invalida l'intero processo;
- di efficacia tra gli obiettivi assegnati ed i risultati ottenuti;
- di pubblicità, le P.A. debbono operare in modo semplice e chiaro;
- di trasparenza degli atti, principio secondo cui il cittadino ha diritto di accesso alla documentazione amministrativa.

Mentre in vari paesi europei vige da tempo il principio della separazione tra la sfera politica e quella gestionale, in Italia solo dopo le riforme dell'ultimo ventennio si sono ridotte le competenze gestionali degli organi politici, nell'intento di affidare l'aspetto decisionale esclusivamente ai specifici organi tecnici, esenti da influenze elettorali o della pubblica opinione.

Si evince che gli organi di governo esercitano le funzioni politico-amministrative di definizione degli obiettivi e dei programmi da attuare (per esempio il consiglio d'istituto), mentre i dirigenti adottano gli atti ed i provvedimenti amministrativi, divenendone gli unici responsabili della loro gestione e controllo (per esempio al dirigente scolastico spetta la gestione della scuola e del personale).

#### 4.3 - GLI ATTI AMMINISTRATIVI

La P.A. esercita la funzione amministrativa attraverso un provvedimento unilaterale detto "atto amministrativo". Esso può essere:

- un atto di diritto pubblico o atto amministrativo vero e proprio, caso in cui la P.A. pone la propria supremazia nei confronti del cittadino;

tali atti possono a loro volta essere:

- *atti vincolati* in cui la P.A. è soggetta a regole inderogabili (non ha discrezionalità, come nel caso dell'inserimento degli aventi titolo nelle graduatorie dei supplenti),

- *atti discrezionali* in cui il provvedimento viene emesso previa valutazione motivata degli interessi in causa (per esempio l'ammissione o meno di uno studente alla classe successiva);

- un atto di diritto privato, caso in cui la P.A. agisce paritamente ad altri soggetti (ad esempio la stipula dei contratti avviene secondo la disciplina del Codice Civile);

- una certificazione, intesa come situazione di fatto che risulta all'amministrazione (ad esempio il diploma degli Esami di stato);

Per far sì che un atto amministrativo sia valido gli organi consuntivi emettono il proprio parere, che può essere:

- obbligatorio o facoltativo, a seconda che l'organo decidente sia o non sia tenuto ad acquisirli;
- vincolante o non vincolante, a seconda che l'organo decidente sia o non sia tenuto ad uniformarsi ad essi.

Vediamone un esempio concreto in ambito scolastico, nel quale il parere del collegio dei docenti al consiglio d'istituto:

- sul calendario scolastico è facoltativo e non vincolante (competenza del consiglio d'istituto);
- sulla formazione delle classi è obbligatorio ma non vincolante (il collegio propone i criteri mentre il consiglio delibera in merito);
- sugli aspetti pedagogici e didattici della "carta dei servizi scolastici" è obbligatorio e vincolante.

Quindi l'atto amministrativo di una P.A. (nel nostro caso un istituto scolastico) per essere valido, deve essere in forma scritta, pena la nullità e deve contenere:

- l'intestazione nel quale si identifica il soggetto e si evidenzia la competenza;
- l'identificazione del provvedimento: luogo, data e n. di protocollo;
- il destinatario del provvedimento;
- l'oggetto, cioè le motivazioni per il quale viene emesso il provvedimento;
- il preambolo, in cui si riportano i riferimenti di legge;
- i dati di fatto, che motivano l'intervento della P.A.
- la motivazione, cioè la valutazione del soggetto adeguata alla gravità del provvedimento assunto;
- la volontà (unanimità o maggioranza) nel caso di organi collegiali
- il dispositivo, cioè il contenuto dell'atto;
- la sottoscrizione da parte del Dirigente scolastico con il sigillo o del delegato alla funzione vicaria, in quanto per ciascun provvedimento la P.A. deve determinare una unità organizzativa responsabile dell'istruttoria e dell'espletamento del provvedimento finale, all'interno della quale il dirigente scolastico assegna a sé od ad un dipendente l'incarico di responsabile del procedimento.

#### 4.4 - LE POSIZIONI SOGGETTIVE NEI CONFRONTI DELLA P.A.

#### 4.5 - LE REGOLE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO

#### 4.6 - IL DIRITTO DI ACCESSO

Nei confronti della P.A. il privato cittadino può vantare, in qualità di personalità giuridica avente diritti e doveri:

- il diritto soggettivo, cioè il potere di un soggetto di far valere il proprio interesse in modo tutelato con ricorsi al giudice ordinario (per esempio il diritto alla proprietà derivante dal contratto);
  - l'interesse legittimo inteso come l'aspettativa alla legittimità dell'azione amministrativa;

Non si può quindi negare alla P.A. la potestà, ma si può evidenziarne vizi e contraddizioni nel procedimento amministrativo per ottenerne l'annullamento. Anche per tale motivazione l'agire della P.A. si deve svolgere secondo regole certe e trasparenti, con la relativa comunicazione finale di esito della propria istanza.

- il diritto di accesso (di presa visione e copia) ai documenti amministrativi ai sensi del D.Lgs. 241/1990 si esercita con richiesta scritta di accesso agli atti, riportando le motivazioni e ponendo attenzione al fatto che l'interesse deve essere diretto (personale del soggetto richiedente), concreto e attuale (cioè sussistere nel momento in cui viene richiesto) e si conclude entro e non oltre 30 giorni, con la presa visione (gratuita) ed estrazione di copia. Qualora decorressero i termini di 30 giorni dalla richiesta senza alcuna risposta, ciò equivale all'esplicito rifiuto al quale però si può fare ricorso.

Le motivazioni vengono richieste per escludere la mera curiosità o la finalità emulativa (ad esempio vedere come un compagno a fatto un tema o che voto ha preso); permane comunque che l'accesso al proprio elaborato scritto comporta la presa visione degli elaborati di altri candidati, dei quali vengono mascherati i nominativi per preservarne l'anonimato, aspetto valido nella presa visione di qualsiasi documento (per esempio il registro di classe o degli insegnanti).

E' importante che la documentazione scolastica dei docenti sia idonea all'esercizio del diritto di accesso, non vi siano per esempio scritture in matita facilmente modificabili, pagine in bianco sul registro di valutazione degli alunni, le quali per essere congrue devono riportare almeno tre votazioni. Infine il giornale di classe deve riportare i voti, la materia, gli esercizi, le assenze etc. senza segni crittografati, aspetto quest'ultimo disciplinato ancora dal R.D. 965/1924.

#### **4.7 I vizi degli atti amministrativi**

Un atto amministrativo, non emanato secondo le regole della procedura e della competenza, si dice affetto da vizi che lo invalidano.

Vizi che possono rendere l'atto **nullo** cioè inesistente di diritto; la **nullità** si ha nei soli casi in cui è prevista dalla legge, mentre l'**annullabilità** del provvedimento con il rimedio dei ricorsi costituisce la regola generale per l'invalidazione del provvedimento

##### **4.7.1 La nullità**

La legge n. 15/2005 ha codificato 4 casi specifici di nullità del provvedimento amministrativo (inserendo l'art. 21-septies alla L. 241 / 1990):

- 1) quando manca degli elementi essenziali (ad es. la forma scritta, la firma e il timbro del dirigente, il contenuto determinato o determinabile);
- 2) quando è viziato da difetto assoluto di attribuzione (incompetenza assoluta: l'atto è stato adottato da un soggetto amministrativo che ha invaso settori attribuiti ad altri poteri dello Stato, del tutto estranei alle proprie attribuzioni);
- 3) quando è stato adottato in violazione o elusione del giudicato;
- 4) in tutti gli altri casi espressamente previsti dalla legge (c.d. nullità testuali).

La nullità opera automaticamente di diritto (gli antichi dicevano *"quod nullum est, nullum effectum producit"*), può essere fatta valere da chiunque e in qualsiasi tempo in quanto risponde alla esigenza pubblica di tutela della legalità.

#### 4.1.2 L'annullabilità

Diverso è invece il caso di invalidità dell'atto amministrativo causata da vizi parziali di illegittimità o di merito: l'annullabilità, poiché risponde all'esigenza di tutela di interessi privati, deve essere fatta valere dal destinatario dell'atto. Essa non si determina automaticamente ma parte da un ricorso dell'interessato ed è decisa dal giudice amministrativo o dalla P.A. che possono dichiarare l'invalidità del provvedimento impugnato.

*"è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di legge o viziato da eccesso di potere o da incompetenza"* 'art. 21-octies, L. 241 / 1990 aggiunto dalla L. 15/2005).

Vediamo i casi di annullabilità:

la **violazione di legge** è data dalla difformità dell'atto amministrativo rispetto alle norme di legge: ad es. l'irregolare composizione del consiglio di classe che delibera la non ammissione agli esami, la mancanza di motivazione, la sanzione disciplinare al dipendente non preceduta dalla contestazione degli addebiti. Da non confondere con la violazione delle circolari perché queste, a differenza delle leggi che hanno valore erga omnes, sono vincolanti solo all'interno di un settore della P.A. La violazione di circolari può essere motivo di impugnazione per un altro caso di annullabilità, ossia l'**eccesso di potere**, in cui rientrano una serie di comportamenti colpevoli della P.A., che hanno in comune la deviazione dalle finalità istituzionali o dai criteri di imparzialità e buona amministrazione.

Tra questi comportamenti colpevoli abbiamo:

- ✓ sviamento di potere (ad es. l'utilizzo della potestà disciplinare nei confronti di uno studente per indurlo a chiedere il trasferimento ad altro istituto);
- ✓ contraddittorietà interna all'atto, ad es. fra dispositivo e motivazione (la bocciatura di un alunno i cui voti in pagella sono sostanzialmente sufficienti);
- ✓ l'incompetenza relativa: l'atto è stato emanato da un livello di competenza non adeguato (ad es. il consiglio di classe commina una sanzione disciplinare di competenza del consiglio d'istituto);
- ✓ contraddittorietà fra più atti della stessa amministrazione (ad es. un docente viene scelto per l'esercizio della funzione vicaria dal dirigente scolastico che dopo poco tempo però gli contesta imperizia e negligenza nell'esercizio della funzione; nella classe 3A viene bocciato l'alunno con n. X di insufficienze quando nella classe 3B un alunno con pari situazione viene promosso);
- ✓ il difetto o l'insufficienza della motivazione;
- ✓ disparità di trattamento (ad es. il contratto integrativo d'istituto, a parità di funzioni attribuite, assegna quote diverse del fondo dell'istituzione scolastica)

## 4.8 L'autotutela amministrativa

Può succedere che venga commesso un errore dal dirigente, dall'ufficio o dall'insegnante. Es. a un docente viene confermato l'anno di prova anche se non ha superato i 180 giorni di servizio effettivo; sul documento di valutazione di un alunno è stato inserito il giudizio finale di un altro; è errato il computo degli anni di preuolo di un dipendente e quindi la sua ricostruzione di carriera è viziata nel merito con conseguenze di danni patrimoniali o per l'amministrazione o per il dipendente.

A volte questi errori sono dovuti ad atteggiamenti colposi dell'incaricato del procedimento (la cosiddetta colpa generica dovuta a negligenza, imprudenza o imperizia); altre volte sono dovuti a colpe specifiche per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini di servizio (per la responsabilità disciplinare vedi il cap. 9). Situazione del genere si verificano, ad es., nell'inserimento dei dati personali e dei punteggi nelle graduatorie delle supplenze.

Quando l'ufficio rileva l'errore, o riceve il reclamo che segnala l'errore, è tenuto a verificare il proprio operato e, nel caso, a riformarlo in nome dei principi costituzionali del buon andamento e dell'imparzialità dell'amministrazione nel perseguire il pubblico interesse.

### 4.8.1 I due binari dell'autotutela amministrativa

L'autotutela amministrativa è la potestà della pubblica amministrazione di impugnare autonomamente i propri provvedimenti qualora questi siano illegittimi o inopportuni *ab origine*, oppure lo siano divenuti *in itinere*.

La legge n. 15/2005 ha introdotto (con l'aggiunta dell'art. 21-novies alla L. 241/1990) nel nostro ordinamento la disciplina "generale" dell'annullamento d'ufficio dei provvedimenti illegittimi.

*"Art. 21-novies. (Annullamento d'ufficio)*

*1. Il provvedimento amministrativo illegittimo ai sensi dell'articolo 21-octies può essere annullato d'ufficio, sussistendone le ragioni di interesse pubblico, entro un termine ragionevole e tenendo conto degli interessi dei destinatari e dei controinteressati, dall'organo che lo ha emanato, ovvero da altro organo previsto dalla legge.*

*2. È fatta salva la possibilità di convalida del provvedimento annullabile, sussistendone le ragioni di interesse pubblico ed entro un termine ragionevole".*

Gli atti di autotutela sono quindi dei provvedimenti amministrativi a contenuto negativo, compiuti nell'esercizio del medesimo potere amministrativo esercitato con l'emanazione dell'atto stesso, per eliminarne i vizi divenuti evidenti.

L'autotutela amministrativa è anche strumento per prevenire o risolvere conflitti potenziali o in atto.

Essa può consistere:

- 1) nel ritiro dell'atto viziato;
- 2) o nella sua correzione.

1) il ritiro dell'atto viziato assume la forma:

- ✓ dell'annullamento d'ufficio se riguarda il profilo della legittimità e consiste nel ritirare, con efficacia retroattiva, un atto amministrativo di cui si accerta l'illegittimità per la presenza di vizi originari;
- ✓ della revoca quando riguarda il merito, il contenuto: consiste nel ritiro del provvedimento per sopravvenuti motivi di pubblico interesse, nel caso di cambiamento della situazione di fatto o nuova valutazione dell'interesse pubblico originario

1) la correzione dell'atto viziato assume la forma:

- ✓ della *convalida*: viene emesso un nuovo provvedimento che elimina i vizi del precedente (es. integrazione della motivazione insufficiente);
- ✓ della *ratifica*: anche questo è un nuovo provvedimento con cui l'autorità amministrativa competente fa proprio il provvedimento originario, viziato da incompetenza relativa (ad es. la sanzione disciplinare, inflitta dal consiglio di classe incompetente per la gravità della sanzione stessa, viene fatta propria dal consiglio d'istituto);
- ✓ della *sanatoria*: quando viene emesso *ex post* un atto che costituisce il presupposto di legittimità del provvedimento amministrativo altrimenti illegittimo (ad es. quando *nunc pro tunc*, "ora per allora", viene espresso parere favorevole sul superamento dell'anno di prova di un docente, parere che per colpevole dimenticanza non era stato emesso al termine di quell'anno).

#### **4.9 La tutela amministrativa: i ricorsi amministrativi**

Normalmente i provvedimenti emessi sono definitivi: il dipendente, il fornitore, la famiglia che ritengono lesi i propri legittimi interessi hanno a disposizione una serie di strumenti per farli valere.

Tali strumenti sono di due tipi:

- ✓ i ricorsi amministrativi
- ✓ i ricorsi giurisdizionali

##### **4.9.1 La tipologia dei ricorsi amministrativi**

Per i ricorsi amministrativi il testo normativo di riferimento è il D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199, "*Semplificazione dei procedimenti in materia di ricorsi amministrativi*".

Il ricorso è l'istanza, presentata da soggetto legittimato, diretta ad ottenere l'annullamento, la revoca o la riforma di un atto amministrativo. Può fare ricorso colui che ha l'interesse personale e attuale alla rimozione di un atto della P.A. che ha leso la sua sfera giuridica (diritti e interessi).

Si differenzia dall'esposto (esposizione di fatti o controdeduzioni fatta da chiunque) in quanto quest'ultimo non fa insorgere nella P.A. l'obbligo giuridico di esame e di decisione.

I ricorsi amministrativi sono di tre tipi:

- ✓ *ricorso in opposizione*. va presentato alla stessa autorità che ha emanato l'atto sulla base di motivi sia di legittimità che di merito, è un rimedio atipico, esperibile nei soli casi previsti dalla legge;

- ✓ *ricorso gerarchico*: va presentato all'autorità gerarchicamente superiore a quella che ha emesso l'atto, sulla base di motivi sia di legittimità che di merito, entro il termine di 30 giorni dalla notifica dell'atto contestato. Nel caso in cui il ricorso sia stato respinto, il ricorrente può ricorrere al giudice amministrativo, ma può anche esperire il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica; queste due ultime opzioni sono però alternative, per cui se si ricorre al giudice non si può più effettuare il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, e viceversa;
- ✓ *ricorso straordinario al Capo dello Stato*: contro gli atti definitivi (in alternativa alla giurisdizione amministrativa), solo per motivi di legittimità, entro il termine di 120 giorni dalla notifica dell'atto contestato. L'organo decidente è il Ministro competente su parere obbligatorio del Consiglio di Stato.

#### **4.9.2 I rimedi contro gli atti degli organi collegiali della scuola**

Gli organi collegiali non sono gerarchicamente subordinati ad altro organo della P.A.

Pertanto i loro atti sono definitivi e la tutela è esperibile:

- ✓ con il ricorso straordinario al Capo dello Stato;
- ✓ con il ricorso al Tribunale amministrativo regionale;
- ✓ con il ricorso gerarchico improprio solo nei casi previsti dalla legge.

Rinviando ai paragrafi successivi la trattazione dei primi due punti, vogliamo chiarire che la normativa scolastica offre dei rimedi interni all'amministrazione che consentono di superare la rigidità delle pronunce degli organi collegiali, rigidità che rischierebbe altrimenti di trasformare l'istituzione scuola in una città giudiziaria.

Ad es. l'art. 14 comma 7, del Regolamento dell'autonomia (D.P.R. n. 275/1999) prevede la facoltà di reclamo entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'atto "*all'organo che ha adottato l'atto*".

Un altro rimedio specifico della normativa scolastica è l'innovazione introdotta nel regolamento di disciplina dal D.P.R. n. 235/2007: l'art. 2 introduce il sistema delle impugnazioni delle sanzioni inflitte dal consiglio di classe agli studenti sia davanti all'organo interno di garanzia sia (come grado successivo e solo per motivi di legittimità) davanti all'organo di garanzia regionale.

#### **4.9.3 La dialettica istituzionale: organi collegiali e dirigente**

Gli organi collegiali della scuola che hanno valenza esterna (le cui decisioni possono cioè incidere sulla sfera giuridica dei terzi) sono il consiglio di classe e il consiglio d'istituto (par. 10.2);

il collegio dei docenti (par. 10.4) è organo interno della scuola, è deliberante ad es., sulla programmazione educativa e didattica ma su altre materie ha solo funzione consultiva;

Spetta al dirigente scolastico, in quanto presidente del collegio dei docenti, dei consigli di classe e della giunta esecutiva, rendere esecutive le deliberazioni di questi organi, inoltre il dirigente scolastico non può dare attuazione a delibere *contra legem*.



La normativa delle competenze che interagiscono all'interno delle istituzioni scolastiche è abbastanza esaustiva, tale da prevenire l'insorgere di sovrapposizioni e conflitti:

- ✓ il D.Lgs. n. 297/ 1994 agli artt. 5 e sgg. definisce le competenze degli organi collegiali;
- ✓ il regolamento dell'autonomia scolastica (D.P.R. n. 275/ 1999) all'art. 16 impartisce le norme del coordinamento delle competenze tra organi collegiali e organo monocratico (il dirigente scolastico):

*"1. Gli organi collegiali della scuola garantiscono l'efficacia dell'autonomia delle istituzioni scolastiche nel quadro delle norme che ne definiscono competenze e composizione.*

*2. Il dirigente scolastico esercita le funzioni di cui al decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, nel rispetto delle competenze degli organi collegiali.*

*3. I docenti hanno il compito e la responsabilità della progettazione e dell'attuazione del processo di insegnamento e di apprendimento.*

*4. Il responsabile amministrativo assume funzioni di direzione dei servizi di segreteria nel quadro dell'unità di conduzione affidata al dirigente scolastico.*

*5. Il personale della scuola, i genitori e gli studenti partecipano al processo di attuazione e sviluppo dell'autonomia assumendo le rispettive responsabilità".*

- ✓ il D.Lgs. n. 165/ 2001, all'art. 25, comma 2, delinea il profilo giuridico del DS:

*"Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane. In particolare, il dirigente scolastico organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative ed è titolare delle relazioni sindacali".*

Questo quadro disegna il sistema delle relazioni istituzionali, e di riferimenti per la gestione dell'istituzione scuola.

La gestione della conflittualità è spesso la fatica più difficile del dirigente e dei suoi collaboratori perché richiede:

- ✓ competenze giuridiche e amministrative utili ad inquadrare il problema nella sua dimensione e a stabilire i paletti all'interno dei quali ci sono margini per la negoziazione;
- ✓ le competenze relazionali che possono incanalare il confronto verso soluzioni negoziali incentrate sui reali interessi delle parti e volte alla creazione di accordi che funzionano.

#### 4.9.4 La gestione della conflittualità politica nella scuola

Negli ultimi anni, in occasione del varo di provvedimenti di legge di riforma della scuola non graditi ai docenti o alle loro organizzazioni sindacali, si sono verificati casi di pronunciamenti di organi collegiali contro l'attuazione di leggi approvate dal Parlamento; sono state deliberate mozioni di non applicazione di norme, magari con giudizi sulla loro "incostituzionalità".

Si rinvia al Capitolo 1 per inquadrare correttamente sotto il profilo costituzionale le competenze dei vari organi dello Stato nell'esercizio della funzione legislativa, della funzione esecutiva e della funzione giurisdizionale.

Si ricordi anche il criterio fondamentale della "separazione fra politica e gestione", che è stato presentato nelle pagine precedenti (par. 4.2.2): il collegio dei docenti è organo tecnico, non politico; i docenti sono funzionari dello Stato assunti per concorso e non eletti dal voto popolare per sedere negli organi della rappresentatività politica.

Gli stessi criteri valgono nei confronti dei movimenti studenteschi che, ad es., usano da decenni il diritto di assemblea (codificato dal D.P.R. n. 416/ 1974, artt. 42 e 44: par. 10.7.3) anche per deliberare atti, come l'occupazione di edifici pubblici con la conseguenza di danni, che possono costituire reato ai sensi degli artt. 633 e 635 del codice penale (vedi par. 9.8.4).

#### 4.9.5 La decisione sul ricorso amministrativo

La decisione della P.A. in esito ad un ricorso amministrativo può essere di **rigetto pregiudiziale** quando dichiara il ricorso:

- ✓ *irricevibile*: perché fuori termine o privo di elementi essenziali (es. la firma, l'indicazione del provvedimento impugnato, la motivazione del ricorso);
- ✓ *inammissibile*: perché l'atto impugnato è definitivo o perché manca nel ricorrente l'interesse a ricorrere

Entrando invece nel merito del ricorso, la decisione può essere di:

- ✓ *accoglimento* perché il ricorso è fondato: in questo caso l'atto impugnato viene annullato se viziato da illegittimità o viene riformato se viziato nel merito;
- ✓ *rigetto* perché i motivi sono ritenuti infondati.

La decisione è a sua volta un atto amministrativo, deve essere motivata; si esprime solo sui vizi denunciati dal ricorrente.

Contro la decisione sul ricorso amministrativo può essere presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale entro il termine di 60 giorni o il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica entro il termine di 120 giorni.

Ecco gli artt. 5 e 6 del D.P.R. n. 1199/ 1971 "*Semplificazione dei procedimenti in materia di ricorsi amministrativi*".

*"Art. 5. Decisione.*

*L'organo decidente, se riconosce che il ricorso non poteva essere proposto, lo dichiara inammissibile. Se ravvisa una irregolarità sanabile, assegna al ricorrente un termine per la regolarizzazione e, se questi non vi provvede, dichiara il ricorso improcedibile. Se riconosce infondato il ricorso, lo respinge. Se lo accoglie per incompetenza, annulla l'atto e rimette l'affare all'organo competente.*

*Se lo accoglie per altri motivi di legittimità o per motivi di merito, annulla o riforma l'atto salvo, ove occorra, il rinvio dell'affare all'organo che lo ha emanato. La decisione deve essere motivata e deve essere emessa e comunicata all'organo o all'ente che ha emanato l'atto impugnato, al ricorrente e agli altri interessati, ai quali sia stato comunicato il ricorso, in via amministrativa o mediante notificazione o mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.*

*Art. 6. Silenzio.*

*Decorso il termine di novanta giorni dalla data di presentazione del ricorso senza che l'organo adito abbia comunicato la decisione, il ricorso si intende respinto a tutti gli effetti, e contro il provvedimento impugnato è esperibile il ricorso all'autorità giurisdizionale competente, o quello straordinario al Presidente della Repubblica".*

#### **4.9.6 Silenzio-rigetto, silenzio-assenso e obbligo di conclusione**

La regola del **silenzio-rigetto** era stata posta (nel 1971) a tutela del diritto del cittadino a fronte della lentezza, se non delle vessazioni, della P.A.: la legge era allora innovativa in quanto conferiva alla prolungata inerzia della P.A. il significato di diniego di accoglimento dell'istanza. Di conseguenza il decorso infruttuoso dei novanta giorni dalla data di presentazione del ricorso andava (e tuttora va) a costituire il *terminus a quo* che attribuisce al ricorrente la possibilità di adire la tutela giurisdizionale o in alternativa il ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Nel 1990 la legge n. 241 creava l'istituto del **silenzio-assenso**. L'art. 20 stabiliva che *"nei procedimenti ad istanza di parte per il rilascio di provvedimenti amministrativi il silenzio dell'amministrazione competente equivale a provvedimento di accoglimento della domanda"* nel caso in cui non si fosse pronunciata entro il termine dei trenta giorni posto dall'art. 2 della medesima legge: articolo che impone alla P.A. l'obbligo di concludere il procedimento amministrativo *"mediante l'adozione di un provvedimento espresso"*, ovviamente nel termine dei trenta giorni.

L'istituto del silenzio-assenso è però circoscritto a domande dei privati finalizzate al rilascio di autorizzazioni per attività, ad esempio, nell'edilizia o nel commercio: la legge stessa esclude silenzio-assenso per settori di rilevante interesse pubblico, come il patrimonio culturale e paesaggistico, l'ambiente, la difesa nazionale, la pubblica sicurezza, l'immigrazione, l'asilo e la cittadinanza, la salute e la pubblica incolumità.

I comportamenti omissivi della P.A., contrastando con i principi generali di buon andamento, di imparzialità e di responsabilità stabiliti dalla Costituzione oltre che con lo specifico **obbligo di conclusione** del procedimento, costituiscono veri e propri illeciti amministrativi.

Tali illeciti, nella specifica circostanza della mancata emissione di atti dovuti, possono anche configurarsi, sotto il profilo penale, nel reato di omissione di atti d'ufficio.

Il C.C.N.L. della dirigenza scolastica prevede la sanzione della sospensione dal servizio da 3 giorni a 6 mesi per il dirigente scolastico responsabile di *"grave e ripetuta inosservanza dell'obbligo di provvedere entro i termini fissati per ciascun provvedimento"*

#### 4.10 La tutela giurisdizionale

Con legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono stati istituiti i Tribunali amministrativi regionali (T.A.R.) quali organi di giustizia amministrativa di primo grado, dando così piena attuazione al primo comma dell'art. 103 della Costituzione:

*"1. Il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela nei confronti della Pubblica Amministrazione degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi".*

Il tema della giustizia amministrativa torna nell'art. 113:

*"Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa. (omissis).*

*La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della pubblica amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa".*

La legge n. 1034 demanda ai T.A.R. la materia de *"i ricorsi per incompetenza, eccesso di potere o violazione di legge contro atti e provvedimenti emessi dagli organi centrali dello Stato e degli enti pubblici a carattere ultraregionale"*.

Appare quindi evidente che il ricorso al T.A.R. è normalmente per motivi di legittimità (solo nei casi specifici previsti espressamente dalla stessa legge il T.A.R. si esprime con giudizi di merito): ne risulta la simmetria fra la giurisdizione dei diritti soggettivi, demandata alla magistratura ordinaria, e la giurisdizione degli interessi legittimi, demandata alla magistratura amministrativa (vedi par. 1.5.1).

Quest'ultima, pur godendo delle stesse prerogative di autonomia e indipendenza della magistratura ordinaria, non appartiene però all'ordine giudiziario, amministrato dal Consiglio superiore della magistratura.

Il Tribunale amministrativo regionale ha sede nel capoluogo della Regione; è obbligatorio il patrocinio legale per presentare il ricorso, entro 60 giorni dalla notifica dell'atto impugnato.

##### 4.10.1 Il processo amministrativo

In attuazione della delega conferita al Governo dall'art. 44 della legge 18 giugno 2009, n. 69, è stato emanato il D.Lgs. 2 Luglio 2010, n. 104, *"Attuazione dell'articolo 44 della legge 18 giugno 2009, n. 69, recante delega al governo per il riordino del processo amministrativo"* il quale allega il *"Codice del processo amministrativo"*, entrato in vigore il 16 settembre 2010.

Vi si affermano i principi del processo amministrativo, che sono:

- ✓ *l'effettività*, cioè la pienezza della tutela secondo i principi della Costituzione e del diritto europeo (art. 1) ;
- ✓ *il giusto processo*, attuando i principi della parità delle parti, del contraddittorio e del giusto processo previsto dall'articolo 111, primo comma, della Costituzione (art. 2, comma 1);

- ✓ *la cooperazione del giudice amministrativo e delle parti* per la realizzazione della ragionevole durata del processo (art. 2, comma 2);
- ✓ il dovere della motivazione nonché della chiarezza e sinteticità degli atti (art. 3).

Gli organi della giurisdizione amministrativa sono:

- ✓ i *tribunali amministrativi regionali*: organi di giurisdizione amministrativa di primo grado, composti da tre magistrati, compreso il presidente (art. 5);
- ✓ il *Consiglio di Stato*, organo di ultimo grado della giurisdizione amministrativa, il quale decide con l'intervento di cinque magistrati, di cui un presidente di sezione e quattro consiglieri (art. 6).

#### **4.10.2 L'interesse a ricorrere**

Il soggetto che agisce deve dimostrare un interesse diretto e attuale alla tutela giurisdizionale. Fa chiarezza a proposito la sentenza n. 519 del T.A.R. della Campania, Sez. I, in data 15 maggio 2007, nella parte in cui dispone che *"l'interesse ad agire (o, meglio, quello a ricorrere nel caso in esame) s'identifica comunemente nell'**utilità concreta** che la decisione giurisdizionale favorevole è idonea ad apportare alla posizione giuridica soggettiva di cui è titolare chi ha agito in giudizio; (. ..) la pronuncia deve essere satisfattiva di interessi effettivi e non anche meramente ipotetici o in altro modo non meritevoli di tutela, e di personalità, ossia che ne risulti in via diretta comunque ristorata la posizione sostanziale di chi abbia agito in giudizio, è richiesta anche l'**attualità**, nel senso che l'aspettativa in termini di utilità che si attende dalla sentenza deve sussistere fino al momento della sua emanazione"*.

#### **4.10.3 La decisione del T.A.R. sul ricorso**

Come nel giudizio sui ricorsi amministrativi (par. 4.9.5), anche la decisione del T.A.R. può essere di rigetto pregiudiziale oppure di merito.

#### ***Pronuncia di rito***

Il giudice dichiara, anche d'ufficio, il ricorso:

- ✓ *irricevibile* se accerta la tardività della notificazione o del deposito;
- ✓ *inammissibile* quando è carente l'interesse o sussistono altre ragioni ostative ad una pronuncia sul merito;
- ✓ *improcedibile* quando nel corso del giudizio sopravviene il difetto di interesse delle parti alla decisione, o non sia stato integrato il contraddittorio nel termine assegnato, o sopravvengono altre ragioni ostative ad una pronuncia sul merito.

E, ancora, il giudice dichiara estinto il giudizio:

- ✓ se, nei casi previsti dal presente codice, non viene proseguito o riassunto nel termine perentorio fissato dalla legge o assegnato dal giudice;
- ✓ per perenzione;
- ✓ per rinuncia

### ***Sentenza di merito***

In caso di accoglimento del ricorso (art. 34) il giudice, nei limiti della domanda:

- ✓ annulla in tutto o in parte il provvedimento impugnato;
- ✓ ordina all'amministrazione, rimasta inerte, di provvedere entro un termine;
- ✓ condanna al pagamento di una somma di denaro, anche a titolo di risarcimento del danno, all'adozione delle misure idonee a tutelare la situazione giuridica soggettiva dedotta in giudizio e dispone misure di risarcimento informa specifica ai sensi dell'articolo 2058 del codice civile;
- ✓ nei casi di giurisdizione di merito, adotta un nuovo atto, ovvero modifica o riforma quello impugnato;
- ✓ dispone le misure idonee ad assicurare l'attuazione del giudicato e delle pronunce non sospese, compresa la nomina di un commissario *ad acta*, che può avvenire anche in sede di cognizione con effetto dalla scadenza di un termine assegnato per l'ottemperanza.

Ugualmente il T.A.R. può rigettare il ricorso perché i motivi sono ritenuti infondati. La sentenza di primo grado è esecutiva (art. 33, comma 2).

#### **4.10.4 Le misure cautelari**

Di regola un provvedimento amministrativo è immediatamente esecutivo in quanto è contrario all'interesse pubblico sospendere un'attività a causa di un ricorso che potrebbe avere solo finalità dilatorie.

Ricorrendo alla magistratura amministrativa il cittadino chiede giustizia: tuttavia il decorrere del tempo e degli effetti dell'atto amministrativo impugnato possono esporre il ricorrente ad un pregiudizio grave e irreparabile prima che arrivi la sentenza.

Ai sensi dell' art. 55 sgg. (D.Lgs. 1 04/ 2010), durante il tempo necessario a giungere alla decisione sul ricorso, il ricorrente può chiedere l'emanazione di misure cautelari che appaiono, secondo le circostanze, più idonee ad assicurare gli effetti della decisione sul ricorso.

Quindi la sospensione cautelare del provvedimento impugnato può essere concessa quando il giudice ravvisa:

- ✓ il *fumus boni iuris: prima facie*, cioè a prima vista, il ricorso appare ammissibile e fondato;
- ✓ il pericolo di un danno grave e irreparabile al ricorrente (ad es, l'esproprio con demolizione della sua abitazione per un'opera di pubblica utilità).

#### **4.10.5 La sospensione cautelare della non ammissione agli Esami o alla classe successiva**

In alcuni tipi di contenzioso scolastico l'attività del ricorrente è interessata alla sola sospensione cautelare e non anche alla decisione sul ricorso: è il caso dello studente della prima classe che, ad esempio, presenta ricorso contro il provvedimento di non ammissione alla seconda.

Ottenendo la sospensione cautelare, l'alunno viene iscritto con riserva alla classe seconda. Può avvenire poi che il Consiglio di classe, al termine dell'anno scolastico frequentato

con riserva, lo promuova alla classe terza.

Con questo provvedimento di ammissione alla terza l'Amministrazione scolastica stessa ha fatto cessare la materia del contendere, come se di propria iniziativa avesse ritirato "*ex tunc*" il provvedimento impugnato: ne consegue l'estinzione del processo.

#### **4.10.6 Il ricorso in appello al Consiglio di Stato**

Giudice amministrativo di secondo grado è il Consiglio di Stato (art. 6 D.Lgs. n. 104/2010), organo previsto dalla Costituzione quale organo ausiliario di Governo (art. 100, Cost.)

Non dipende dal Governo, essendo un organo indipendente. Il Consiglio di Stato è organizzato su sei sezioni e svolge due distinte funzioni:

- 1) consultiva, svolta dalle Sezioni I, II e III: esprime pareri allo Stato e alle Regioni in materia giuridico-amministrativa (ad es. sui Regolamenti da emanare con Decreto del Presidente della Repubblica; sui ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica; su ogni altra materia ritenuta opportuna dagli organi di Governo);
- 2) di giurisdizione amministrativa di secondo grado, svolta dalle Sezioni IV, V e VI. In casi di particolari contrasti interpretativi, il ricorso può essere deferito all'Adunanza plenaria, costituita dai giudici delle tre sezioni giurisdizionali. La decisione del Consiglio di Stato sui ricorsi proposti avverso le sentenze dei T.A.R. rientra nelle stesse tipologie sopra esposte per le decisioni dei T.A.R.

## CAPITOLO 5 LA SCUOLA IN ITALIA NELL'800

Il passaggio dal 700 all'800 fu caratterizzato da vicende complesse che andarono a coinvolgere anche la storia della scuola.

Fino al 1848 nessuno si era occupato seriamente dell'istruzione, ma poi con la **LEGGE BONCOMPAGNI approvata appunto nel 1848** qualcosa cambiò.

Infatti il suo obiettivo era quello di creare una scuola di Stato, quindi il controllo governativo e non più quello dei gesuiti, inoltre questa legge prevedeva la struttura scolastica in 3 gradi:

- 1) **ISTRUZIONE PRIMARIA**
- 2) **ISTRUZIONE SECONDARIA E SPECIALE ( TECNICA)**
- 3) **UNIVERSITA'**

Nel **1859** entrò in vigore la **LEGGE CASATI** i cui principali obiettivi erano :

- combattere l'analfabetismo;
- affidare l'azione educativa allo Stato e non più alla Chiesa
- occuparsi delle retribuzioni del personale docente, il regime pensionistico e la relativa disciplina.

La riforma Casati riguardava tutti gli ordini di scuole:

- **la scuola elementare** è di 4 anni, 2 inferiori ( biennio obbligatorio e gratuito) e 2 superiori ed è gestita dai Comuni con contributi da parte delle famiglie, tra le materie vi è anche l'insegnamento militare
- **l'istruzione classica** opera su 2 gradi: 5 anni dopo l'elementare(Ginnasio) e 3 anni nel secondo grado (Liceo)
- **l'istruzione tecnica** viene impartita per 3 anni dopo l'elementare ( nel grado inferiore) ed è gratuita ma non obbligatoria; per altri 3 anni nel grado superiore:
- **scuole normali** per la formazione dei maestri, della durata di 3 anni.

Purtroppo la legge Casati non riuscì a sconfiggere l'analfabetismo la cui percentuale continuava ad essere sempre elevata soprattutto nelle campagne dove le condizioni economiche di molti italiani erano tali da rendere un lusso la frequenza della scuola. Bisognò aspettare il finire del secolo prima che l'analfabetismo cominciasse a diminuire.

Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie fu previsto l'insegnamento religioso.

### **LEGGE COPPINO**

Tale legge fu emanata il 15 luglio 1877 durante il periodo di governo della Sinistra e stabiliva norme circa l'obbligatorietà della scuola elementare gratuita, fissando ammende per i responsabili dell'inadempienza e portando a cinque le classi della scuola elementare.

Le spese per il mantenimento delle scuole rimasero, però, a carico dei singoli comuni, i quali, nella maggior parte dei casi, non erano in grado di sostenerle e dunque la legge non fu mai



attuata pienamente. Nonostante questo **la Legge Coppino** ebbe una rilevante importanza e contribuì in buona misura ad una diminuzione, sempre crescente, dell'analfabetismo dell'Italia di fine Ottocento.

Un altro punto qualificante della legge è l'abolizione dell'insegnamento religioso, sostituito dallo studio delle "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino", cioè dall'insegnamento dei diritti e dei doveri del cittadino.

In quei decenni ci furono molte esperienze educative che portarono dei grossi risultati alla gioventù fra questi ricordiamo:

**Le scuole salesiane:** l'esperienza che ebbe maggior diffusione fu quella di don Giovanni Bosco. La sua azione inizia nel 1841 nel quartiere di Valdocco di Torino, aiuta i ragazzi a cercare lavoro, si prodiga per ottenere condizioni migliori a chi è già occupato e fa scuola ai più intelligenti.

Il suo metodo era basato su 3 valori: Ragione, Religione e Amorevolezza e su azioni preventive verso comportamenti erronei dei ragazzi piuttosto che azioni repressive.

**Le sorelle Agazzi** le due sorelle svolsero un'importante azione pedagogica sperimentale cioè il metodo attivistico fondato sul concetto che il bambino dovesse essere attivo (non più passivo) nel processo di apprendimento. Fondarono una scuola materna a Compiano applicando appunto il suddetto metodo.

**Maria Montessori** il suo principio fondamentale consisteva nel valorizzare la libertà dei bambini, l'unico modo per far scaturire la creatività che è in loro. Il suo obiettivo era quello di dimostrare che in ogni bambino, anche con difficoltà intellettive, esistono doti interiori di creatività da far scaturire. Nel 1907 fondò a Roma la Casa dei bambini dove tutto era a misura del bambino affinché questo si sentisse a suo agio. Oggi esistono ancora istituti che s'ispirano al metodo Montessori.

## LA SCUOLA IN ITALIA NELLA PRIMA META' DEL 900

Nella prima metà del 900 i problemi dell'educazione e della scuola riguardavano:

- 1) il persistente analfabetismo;
- 2) il reperimento delle risorse finanziarie per i Comuni, in difficoltà nell'assicurare la scuola elementare;
- 3) il reperimento di insegnanti formati;
- 4) l'istruzione per il lavoro

Intanto i problemi dell'Italia erano sempre complessi:

- 1) le condizioni economiche erano precarie soprattutto al meridione;
- 2) il nazionalismo cresceva e poneva in termini militari la questione delle "terre irredente di Trento e Trieste";
- 3) spese militari e spese per la costruzione ed ampliamento delle reti ferroviarie e stradali;
- 4) il debito pubblico cresceva sempre più a causa delle spese per le guerre d'indipendenza;
- 5) ci furono gravi agitazioni a causa delle misere condizioni di vita della popolazione che delle spinte dei movimenti sociali che nascevano in quel periodo. Infatti nel 1900 venne ucciso il Re Umberto I da un anarchico. Ad Umberto I successe il figlio Vittorio Emanuele III.

## **LA LEGGE ORLANDO (1904)**

Vittorio Emanuele Orlando presentò nel 1904 una proposta di legge che rese obbligatoria l'istruzione fino al 12° anno di età imponendo 4 anni di scuola elementare agli alunni che volessero proseguire gli studi e 5 anni di frequenza a coloro che concludono l'esperienza scolastica con le elementari. Inoltre istituisce la scuola popolare, comprendente le classi quinta e sesta, che funzionano soltanto per tre ore al giorno, finita le quali viene concessa la licenza di scuola primaria. Con questa legge furono migliorate le condizioni economiche e giuridiche degli insegnanti.

## **LA LEGGE DANEO-CREDARO (1911)**

Nel 1911 Daneo-Credaro presentò una legge per assicurare il diritto allo studio anche in quelle realtà molto degradate:

- le scuole elementari passano alla diretta gestione dello Stato;
- viene istituito il liceo moderno che sarà poi sostituito dal liceo scientifico;
- ai maestri viene fissata la retribuzione minima e viene istituito il sistema pensionistico;
- i patronati scolastici diventano obbligatori per poter assistere le famiglie in difficoltà nell'assicurare l'istruzione ai propri figli.

Questi progetti riformistici non trovarono attuazione a causa del sopraggiungere della guerra ma furono ripresi, nel 1923, da Gentile.

Gentile emanò la più organica e importante riforma nella storia del sistema scolastico italiano che rimase in vigore fino alla Riforma Moratti.

### **Questa riforma prevedeva:**

- l'estensione dell'obbligo scolastico fino a quattordici anni;
- riordinò l'istruzione classica;
- istituì l'istituto magistrale, il liceo scientifico e il liceo femminile che dovrebbe formare giovani della piccola-media borghesia desiderose di acquisire un diploma superiore (a differenza di quello maschile, questo liceo non prepara al lavoro ed alla vita ufficiale, bensì garantisce alla donna un'educazione adeguata al ruolo di moglie e di madre);
- istituì l'esame di maturità per l'accesso all'università;
- confermò l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole primarie;
- aprì tutte le facoltà universitarie ai diplomati del liceo classico;
- pose il limite di 35 alunni per classe;
- istituì le scuole speciali per ciechi e sordomuti.

Alla fine degli anni '30 si arrivò alla **Riforma del ministro Bottai (1939)** contenuta nella *Carta della Scuola* il cui obiettivo era quello di porre la scuola al servizio del fascismo. Il fondamento della Carta della Scuola era di sostituire ad una scuola borghese una scuola popolare.

Questa riforma sanciva

- l'obbligo scolastico di otto anni, dopo la scuola elementare si sarebbe introdotta la scuola media unica di 3 anni ed una scuola triennale professionale

## **LA SCUOLA IN ITALIA NEL SECONDO DOPOGRUERRA**

Nel 1948, dopo il periodo bellico e tornati alla democrazia, l'Assemblea Costituente si dedicò alla redazione della Costituzione che sostituì lo Statuto Albertino.

Gli articoli che riguardavano l'educazione e l'istruzione furono:

- uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge;
- rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica;
- diritti della famiglia;
- diritti e doveri dei genitori;

- sostegno alle famiglie;
- libertà d'insegnamento, istituzione di scuole, esame di Stato;
- scuola aperta a tutti e obbligo d'istruzione;
- formazione professionale dei lavoratori;
- competenze regionali in materia di istruzione.

## INDAGINE GONELLA DEL 1948-49

Il ministro della Pubblica Istruzione Gonella sotto il governo De Gasperi insediò nel 1947 una Commissione Nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola il cui compito era quello di compiere un'inchiesta sulla condizione della scuola. Dopo aver effettuato l'indagine iniziò a predisporre un progetto di riforma scolastica (**DL n. 2100**) che prevedeva:

- introduzione dell' "Educazione Civile" con lo scopo di educare la coscienza dei diritti e dei doveri del cittadino e di diffondere l'amore per la patria;
- istituzione della Scuola popolare contro l'analfabetismo che coinvolse cittadini adulti i quali non avevano avuto la possibilità di conseguire la licenza elementare.

Il contesto culturale era quello della pedagogia di DEWEY.

Purtroppo il **DL 2100** non fu nemmeno discusso in Parlamento in quanto la situazione politica e sociale spostò l'attenzione dei partiti verso altre questioni come la guerra fredda, l'incubo nucleare e quindi i problemi della scuola vennero risolti per via amministrativa.

Gli anni '50 del '900 registrarono dei mutamenti nella struttura socio-economica dell'Italia infatti:

- da paese agricolo l'Italia si trasformò in Paese industriale favorendo così la migrazione dal sud al nord e dalle campagne verso le città;
- l'economia registrò una notevole crescita;
- dall'era della radio si passò a quella della televisione;
- la domanda d'istruzione aumentò;
- si cercò di risolvere l'analfabetismo mai debellato soprattutto nelle classi più povere;
- di adeguare le scuole tecniche alla domanda di professionalità che derivano dalla crescita del settore industriale.

Terminata la seconda guerra mondiale nel 1945, la vecchia Europa era finita e la ricostruzione doveva essere fondata sulla solidarietà fra tutti i popoli del vecchio continente. Pertanto nel 1950 il ministro francese Shuman propose la creazione di una *comunità del carbone e dell'acciaio* con cui [Francia](#) e [Germania Ovest](#) - ma anche gli altri Paesi europei interessati - avrebbero messo in comune la gestione di tali risorse strategiche. La [Dichiarazione Schuman](#) portò alla creazione della [CECA](#) e costituì il punto di partenza del processo di integrazione europea che condusse poi alla formazione dell'[Unione Europea](#).

**Nel 1962** con il governo **Fanfani** vennero varate 2 riforme:

- 1) nazionalizzazione dell'energia elettrica;
- 2) scuola media unica obbligatoria e obbligo scolastico di 8 anni

La nuova legge abolisce anche l'esame di ammissione alla scuola media, mentre la Licenza media conseguita con il superamento dell'esame finale, consente la successiva iscrizione a tutti i tipi di istruzione superiore. Contestualmente viene posto fuori legge il lavoro minorile, anche sotto forma di apprendistato, per i minori di 14 anni: **la legge 1859 del 1962** si pone dunque a fondamento di quella scolarizzazione di massa che l'Italia perseguirà, con notevole successo, a partire dagli anni sessanta.

Nel ventennio successivo la frequenza scolastica obbligatoria divenne effettiva per la popolazione sotto i 14 anni, gli iscritti alla scuola media raddoppiarono e per gli adulti privi del diploma di scuola secondaria inferiore furono attivati i corsi delle 150 ore .

Nel 1969 **don Milani** scrisse un libro **“Lettera ad una professoressa”** in cui in cui i ragazzi della scuola di Barbiana (insieme a Don Milani) denunciavano il sistema scolastico e il metodo didattico che favoriva l'istruzione delle classi più ricche lasciando la piaga dell'analfabetismo in gran parte del paese.

Negli anni 1969-1970 il movimento giovanile creato da **don Luigi Giussani** prese il nome di **Comunione e Liberazione**. Don Luigi Giussani agì nel campo dell'educazione e il suo libro il **Rischio educativo** ha come obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul delicato tema dell'educazione che deve essere strumento di conoscenza o riscoperta del vero significato della vita. L'educazione guida ognuno nella quotidianità delle sue scelte, delle sue azioni, dei suoi progetti, alla maggiore fedeltà al cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto, più vicini ai suoi reali bisogni. Questa è la primaria preoccupazione di un'educazione vera, questa la sfida che il mondo contemporaneo deve impegnarsi a realizzare: ricostituire un metodo educativo più corrispondente all'uomo.

**Nel gennaio del 1966** ci fu a Trento la prima occupazione degli studenti della facoltà di sociologia i quali chiedevano che non venisse trasformata in una facoltà di scienze politiche, così nel maggio dello stesso anno il Senato approvò il disegno di legge che istituiva la laurea in sociologia. Da qui vi susseguirono una serie di occupazioni, nelle facoltà statali o cattoliche, con cui gli studenti chiedevano di:

- eliminare il voto come strumento di valutazione;
- rivedere l'esame di maturità che costituiva una prova dura da superare

**Così nel 1969** passò al varo la legge sul “riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media”, quindi l'esame constava di 2 prove scritte e una orale su 2 materie scelte dal candidato e dalla commissione fra i 4 scelti dal ministero entro il 10 maggio. Quindi in quegli anni il principale obiettivo era quello di ridare significato e valore alla scuola e infatti il 18 marzo 1968 lo Stato riconosceva la dignità di scuola alle istituzioni educative dei bambini dai 3 ai 6 anni. Mentre per quanto riguarda la scuola elementare nel **1990 con la legge n. 148** venne introdotto il tempo pieno e prevedeva 3 docenti ogni 2 classi.

**LA LEGGE N° 517/1977** ha innovato gli ordinamenti perché:

- 1) ha abolito nella scuola elementare gli esami di riparazione e di seconda sessione;
- 2) ha introdotto i giudizi al posto dei voti;
- 3) ha sostituito la pagella con la scheda di valutazione;
- 4) ha integrato gli studenti con handicap nelle classi normali con un max. di 20 alunni per classe;
- 5) ha introdotto nelle classi la figura dell'insegnante di sostegno;

- 6) ha introdotto il servizio socio-psicopedagogico;
- 7) ha introdotto attività integrative per gruppi di alunni della stessa classe;
- 8) ha preannunciato l'ordinanza ministeriale di attuazione dei servizi di prescuola, doposcuola e interscuola.

**Beniamino Brocca** fu sottosegretario alla P.I. durante la **X Legislatura** (1987-1992) con la delega per la scuola superiore. Nel 1988 gli fu affidato il compito di attuare una revisione dei programmi dei primi due anni della scuola secondaria superiore e poi successivamente, cioè nel 1991, fu esteso ai piani di studio del triennio. Il testo definito fu chiamato appunto **Progetto Brocca** i cui progetti attivati furono (sommariamente):

- **introduzione della terza lingua straniera nel triennio dei licei linguistici;**
- **l'istituto magistrale fu trasformato in liceo socio-pedagogico;**
  
- **estensione al triennio dei licei e dell'istituto magistrale dello studio della lingua straniera;**
  
- **nuovi orari e programmi di matematica /informatica e di fisica nel biennio e triennio in attuazione del Piano Nazionale per l'Informatica.**

## GLI ANNI NOVANTA

**Nel 1994, durante la XI legislatura**, ci furono 2 provvedimenti importanti:

- 1) l'istituzione degli istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di secondo grado per dare la possibilità alle piccole scuole di montagna di rimanere aperte;
- 2) l'adozione del Testo Unico delle leggi della scuola accomunando così in un solo corpo tutta la regolamentazione su una materia.

**Durante la XII legislatura** con la legge n. 352/1995 furono aboliti gli esami di riparazione e furono introdotti gli **I.D.E.I.** Interventi Didattici ed Educativi Integrativi, in questo modo fu data la possibilità agli studenti di essere promossi anche con lacune da recuperare l'anno successivo.

**Il 1996, sotto la XIII legislatura** con il ministro Luigi Berlinguer, fu ricco di provvedimenti molto importanti fra cui:

- 1) **la legge 59/1997** che introdusse l'autonomia scolastica dal punto di vista didattico e organizzativo, di ricerca, e prendeva il nome di **P.O.F.** in sostituzione del **P.E.I.** Il Piano dell'offerta formativa è la carta d'identità della scuola: in esso vengono illustrate le linee distintive dell'istituto, l'ispirazione culturale-pedagogica che lo muove, la progettazione curricolare, extracurricolare, didattica ed organizzativa delle sue attività.

**La XIII legislazione approvò la legge n. 30 del 2000** con la quale i cicli scolastici diventarono 2:

- il primo di 7 anni, scuola di base
- il secondo di 5 anni o scuola secondaria superiore

riducendo da 13 anni a 12 il percorso scolastico gli studenti avrebbero potuto accedere all'università a 18 anni. Questa legge però non fu accettata soprattutto dagli insegnanti e fu cancellata dal governo Berlusconi nel 2001. Lo stesso governo abrogò anche la legge 9/1999 la

quale aveva innalzato a 9 anni la durata della scuola dell'obbligo rendendo obbligatorio il primo anno della scuola superiore.

**Nel 2000** ci fu il primo ciclo della ricerca internazionale chiamata **P.I.S.A. (Programme for International Student Assessment)** promossa dall'**O.C.S.E.** Questa indagine ha lo scopo di valutare ogni 3 anni le conoscenze e la capacità degli studenti di applicare le loro conoscenze ai problemi della vita quotidiana, i risultati dell'indagine sono divulgati sul sito **INVALSI**. Quindi ciò che si valuta è non solo il "sapere" ma il "saper fare".

Il **P.I.S.A.** prende in considerazione i seguenti ambiti di competenza:

- 1) lettura (reading literacy) cioè la capacità di comprendere e riflettere su testi scritti;
- 2) matematica ( mathematical literacy) cioè la capacità di comprendere il ruolo della matematica nel mondo reale, il saper risolvere problemi matematici presentati in differenti situazioni;
- 3) scientifica (scientific literacy) cioè il saper spiegare fenomeni scientifici, acquisire nuove conoscenze.

Il **P.I.S.A.** usa a rotazione ciascuno di questi ambiti.

L'Italia parteciperà alle seguenti opzioni internazionali:

- le prove di lettura, matematica e problem solving verranno somministrate in maniera informatizzata;
- accertamento delle competenze in financial literacy;
- accertamento della familiarità con le T.I.C. ( tecnologie dell'informazione e della comunicazione)
- rilevazione sulle esperienze scolastiche passate e sull'interessamento dei genitori nello sviluppo della matematica dei proprio figli.

## **LA RIFORMA MORATTI**

**La riforma Moratti** è contenuta nella legge **53/2003** e dava ampi spazi d'iniziativa alla famiglia:

- **possibilità di anticipi e posticipi dell'iscrizione alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria;**
- **la sottolineatura dei Piani di studio personalizzati;**
- **la presenza di un referente-tutor per le relazioni scuola-famiglia;**
- **la partecipazione della famiglia all'arricchimento delle conoscenze dello studente.**

Questa legge ha riformato:

- **la scuola dell'infanzia** che dura 3 anni e non è obbligatoria, inizia a 3 anni ma possono essere iscritti anticipatamente bambini nati nei primi 4 mesi dell'anno successivo;
- **il primo ciclo : scuola primaria** della durata di 5 anni ,comincia a 6 anni ma sono previsti anticipi; si introduce l'insegnamento di una lingua straniera dell'Unione Europea fin dal primo anno; è previsto un tutor per ogni classe; viene reintrodotta la valutazione dei comportamenti; l'esame del quinto anno viene abolito.
- **Primo ciclo: Scuola secondaria di primo grado** è triennale, introduce lo studio di una seconda lingua dell'Unione Europea, approfondisce l'uso delle tecnologie informatiche e si conclude con l'esame di Stato.

Alla fine del primo ciclo si sceglie tra il sistema **dei licei** della durata di 5 anni e si conclude con l'esame di Stato ed **il sistema dell'istruzione professionale** previsto inizialmente della durata di 3 anni dovrebbe concludersi con la qualifica al quarto anno, ed anche la possibilità di passare al quinto anno, sostenere l'esame di Stato per potersi iscrivere all'università.

Al ministro Moratti subentrò **Fioroni** il quale non condivideva la legge Moratti ma non aveva la forza parlamentare per sostituirla quindi si limitò a modificare alcuni aspetti:

- 1) fu ripristinato nella scuola primaria il tempo pieno di 40 h. ore settimanali con la mensa obbligatoria ed annullò la flessibilità del tempo scuola.

## **I PROVVEDIMENTI DEL MINISTERO GELMINI**

Al ministro Fioroni subentrò la Gelmini nel 2008 comportando i seguenti interventi di razionalizzazione della scuola;

- reintroduzione del “maestro unico” nella scuola primaria
- reintroduzione dei voti da 1 a 10 nelle scuole del primo ciclo
- l’attuazione della disposizione della legge 53/2003 sulla valutazione del comportamento, dell’apprendimento e certificazione delle competenze.

Per il completamento del rinnovamento del sistema scolastico rimane ancora da portare a compimento la riforma degli organi collegiali e la ridefinizione sulle procedure di reclutamento, valutazione e articolazione della carriera.

A causa della crisi economica internazionale ci fu la crisi di governo e quindi nel 2011 ci fu il governo tecnico di Mario Monti. Il ministro della Pubblica istruzione fu Profumo.

## CAP.6 ITALIA ED EUROPA: LA SUSSIDIARIETA'

### 6.1 LA RICOSTRUZIONE DELL'EUROPA DOPO LA GUERRA

La fine della seconda guerra mondiale si colloca nel 1945. Dopo, seguirono alcuni tentativi di collaborazione tra i popoli, vincitori e vinti, essi sono:

- Organizzazione europea per la cooperazione economica, 1948
- Istituzione del Consiglio d'Europa, per salvaguardare la libertà dei popoli, 1949

#### 6.1.1 *La prima comunità europea: quella del carbone e dell'acciaio*

Nel **1951** venne istituita la **Comunità europea del carbone e dell'Acciaio (CECA)**, a cui partecipano Belgio, Francia, Germania occ., Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, con il fine di abolire i dazi tra i paesi interessati, sul settore della carbo siderurgia.

#### 6.1.2 *La comunità economica europea*

**Nel 1957** nascono due nuove comunità, a cui prendono parte gli stessi stati della CECA:

- Comunità Economica Europea (**CEE**)
- Comunità europea per l'energia atomica (**CEEA o Euratom**).

#### 6.1.3. *La delega di sovranità nazionale al livello comunitario*

L'Italia ha potuto delegare in alcuni campi la sovranità ad un'altra comunità , grazie **all'art. 11 della Costituzione**, che lo prevede. Tale delega riguarda i seguenti settori: agricoltura, pesca, produzione carbone e acciaio, ricerca nucleare, moneta comune.

#### 6.1.4. *L'Atto Unico*

Nel **1986** venne firmato l'**Atto Unico**: si esplicita la volontà di creare un mercato unico (libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali) e di attuare una politica estera comune.

#### 6.1.5 *L'Unione Europea*

**1992** viene firmato il **Trattato di Maastricht** (dall'omonima città): si individuano le linee programmatiche per una politica estera comune.

#### 6.1.6 *I tre pilastri del trattato dell'Unione Europea*

**Il Trattato di Maastricht poggia su 3 pilastri:**

- Le comunità europee: vengono istituite: moneta unica; cittadinanza dell'Unione; principio di sussidiarietà.



-la politica estera e di sicurezza comune che stabilisce : la difesa dell'indipendenza dell'UE; il mantenimento della pace; una politica di difesa comune.

-cooperazione nei settori giustizia e affari interni: sono definite di interesse comune alcuni problemi (immigrazione, tossicodipendenza, lotta al terrorismo, ecc.)

## 6.2 IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA'

Nel **1992** fu costituzionalizzato il **Principio di sussidiarietà**, con il quale si stabilisce che l'attività amministrativa deve essere svolta dall'entità territoriale più a contatto con i cittadini e solo nel caso in cui i livelli amministrativi superiori possano rendere in modo più efficace il servizio, allora compiti e responsabilità vengono demandate a questi ultimi.

### 6.2.1 La Comunità Europea e i sistemi nazionali di istruzione e formazione

I settori di istruzione e formazione NON sono di competenza dell'Unione Europea, tuttavia sono stati definiti alcuni obiettivi comuni: la UE ha infatti il compito di sviluppare e promuovere la ricerca, contribuisce ad una istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra i membri. **Gli Stati membri sono sovrani in materia di istruzione e formazione**, la Comunità svolge invece solo un ruolo di sostegno alle politiche nazionali.

### 6.2.2 LA DIMENSIONE EUROPEA DELL'INSEGNAMENTO

Nel 1988 il Consiglio Europeo invitò ad inserire nei programmi di insegnamento e di formazione dei docenti la dimensione europea; in seguito furono prese diverse iniziative a questo scopo, nei successivi paragrafi elencati ed analizzati.

### 6.2.3 Il recepimento della dimensione europea nel testo unico della scuola

**1993**, ratifica del **Testo Unico Europeo della Scuola**, secondo il quale la Comunità Europea favorisce la cooperazione tra gli stati membri per lo sviluppo di un'istruzione di qualità e di dimensione europea.

### 6.2.4 Autonomia scolastica frutto del principio di sussidiarietà

La legge **59/1997 introduce l'autonomia didattica**, proprio in seguito alla ricezione del Testo Unico della Scuola. Con tale legge il Governo delega compiti e responsabilità agli Enti Territoriali; comincia così un processo di decentramento che rende la scuola autonoma in molte decisioni; i capi di istituto diventano dirigenti, essi diventano il fulcro della realizzazione del decentramento delle scuole.

### 6.2.5 Un altro frutto della sussidiarietà: il passaggio di funzioni dallo stato agli enti locali

La legge 58/1997 (autonomia didattica) comportò l'emanazione del **DL 112/1998**, che **attribuisce alcuni poteri e responsabilità alle Regioni, Province e Comuni**, in particolare:

-alle Regioni: furono delegate la programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale; la determinazione del calendario scolastico.

-ai Comuni: a cui competono l'organizzazione delle scuole del 1° ciclo; la fornitura di servizi per disabili

-alle Province: sono delegate l'educazione degli adulti; la manutenzione degli edifici delle scuole del 2° ciclo.

### 6.3 GLI OBIETTIVI DI LISBONA

Nel **2000** il Consiglio Europeo approvò la c.d. **Strategia di Lisbona**, secondo la quale il **sistema scolastico europeo** avrebbe dovuto diventare **il più competitivo al mondo**, avrebbe dovuto permettere nuovi posti di lavoro e maggiore coesione sociale. A questi scopi, da raggiungere entro il 2010, la CE si è posta i seguenti obiettivi:

-dimezzare i tassi di dispersione scolastica

-aumentare i laureati in discipline scientifiche

-portare la maggior parte della popolazione 22enne al completamento degli studi superiori

-diminuire le scarse capacità di lettura dei 15enni.

#### 6.3.1 *Acquisizione delle competenze chiave*

Nel **2006** il Parlamento Europeo ha ribadito che la scuola europea avrebbe dovuto diventare la più competitiva al mondo, a questo scopo sono state definite alcune **competenze chiave per l'apprendimento permanente**, i cui ambiti più importanti sono:

comunicazione nella madrelingua; comunicazione nelle lingue straniere; competenze matematiche; competenza digitale; imparare ad imparare; competenze sociali; spirito di iniziativa; consapevolezza culturale

#### 6.3.2 *Sistemi formativi, mondo del lavoro e dell'impresa, qualifiche professionali*

La Comunità europea ha anche sollecitato **la necessità di avvicinare il mondo del lavoro al mondo della scuola**. Affinché ciò sia possibile è necessario stabilire un linguaggio comune tra i vari stati membri per definire e leggere le competenze di ciascuno.

#### 6.3.3 *Valutazione degli apprendimenti*

Importante è, per la CE, **la capacità degli istituti di auto-valutarsi**, non solo di ricevere valutazioni esterne (ad es. dalle imprese).

### 6.4 LA RIFORMA ITALIANA

La **legge 53/2003 (Riforma Moratti)** ha tenuto conto della **Strategia di Lisbona**, e ha tenuto conto di uno degli obiettivi dell'UE, cioè della libera circolazione dei lavoratori.

#### 6.4.1 *La pari dignità di "istruzione" e "istruzione e formazione professionale"*

La **legge 53/2003 (Riforma Moratti)** ha rinnovato il campo della **formazione professionale**, rinnovando il 2° ciclo scolastico, che ora è **costituito dal sistema dei licei**

**e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale**, quest'ultimo è portato a 3 anni, con la possibilità di aggiungerne un 4° e poi un 5°, concludendo quindi con l'Esame di Stato.

#### 6.4.2 *Il portfolio delle competenze*

Il DL. 59/2004 ha stabilito l'introduzione del portfolio delle competenze, che serve per raccogliere le tracce più significative del percorso dell'allievo. Tale raccolta avrebbe dovuto essere condotta dall'insegnante –tutor, figura che però il successivo governo non ha più voluto introdurre.

#### 6.4.3 *Le tre i: impresa, informatica, inglese*

**La Riforma Moratti** ha dato, inoltre, molto peso all'**informatica e all'inglese**. Molte scuole sono state dotate di computer, nelle scuole del 1° ciclo è stato introdotto l'insegnamento dell'informatica, mentre l'insegnamento della lingua inglese è previsto fin dal 1° anno della primaria.

#### 6.4.4 *CLIL: insegnamento ed apprendimento in altra lingua*

**CLIL** vuol dire "Apprendimento Integrato di Lingua e Contenuto", è uno degli intenti dell'UE, che auspica l'insegnamento di almeno 2 lingue straniere fin dell'infanzia. Tali lingue devono essere conosciute in modo attivo non passivo (cioè devono essere usate, parlate).

Si parla di **didattica** di tipo **CLIL** riferendosi all'**insegnamento di discipline in almeno 2 lingue diverse**. Tale insegnamento fa già parte di molti Paesi dell'UE, in alcuni di essi (Lussemburgo e Malta) l'insegnamento CLIL è offerto in tutte le scuole.

#### 6.4.5 *CLIL nella riforma della scuola secondaria di 2° grado*

Secondo **DPR del 2010**, nell'ultimo anno dei licei e degli istituti tecnici **l'insegnamento di una disciplina** dovrà avvenire **in lingua straniera**. Nei licei linguistici invece la didattica CLIL partirà già dal 3° anno, e dal 4° anno anche un'altra materia sarà impartita in questo modo.

Per avviare i CLIL a partire dagli anni 2012-13, ci vorranno docenti preparati, la loro formazione avverrà attraverso corsi di formazione nelle Università e sarà rivolto inizialmente a docenti (di ruolo e non) abilitati in lingue, si è pensato anche all'avvio di tali corsi di perfezionamento per docenti abilitati in discipline non linguistiche, con un livello di conoscenza linguistica almeno B1.

#### 6.4.6 *Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*

**QCER**, cioè Quadro Comune di Riferimento Europeo, è **il sistema che qualifica il livello di abilità conseguito da chi studia le lingue europee**, distinto in 3 fasce: A (base), B (autonomia), C (padronanza) ed in 6 livelli (A1, A2, B1, B2, C1, C2) *vedi tab. pag 169-170*

## 6.5 IL PROGRAMMA COMUNITARIO COMENIUS A SOSTEGNO DEI SISTEMI NAZIONALI DI ISTRUZIONE

Il programma **Comenius** è un'azione di sostegno messa a disposizione della Comunità Europea **con lo scopo di sviluppare la conoscenza di diverse realtà culturali**. Alcune attività del progetto sono:

- mobilità delle persone: scambi tra alunni di paesi diversi o tra docenti
- partenariati: progetti di cooperazione scolastica
- E-twinning

### 6.5.1 E-twinning: piattaforma e-learning per TIC in ambito disciplinare

**L'E-Twinning** ha 2 scopi: incrementare l'uso delle tecnologie e della comunicazione (TIC) e promuovere il dialogo culturale. E' stato creato un sito, a questo scopo, attraverso cui è possibile entrare in una vera e propria comunità di apprendimento, per ampliare i propri orizzonti culturali; esso avviene tra almeno due scuole dei Paesi europei che elaborano insieme un progetto intercurricolare, attraverso l'uso delle nuove tecnologie.

## 6.6 LA "STRATEGIA EUROPA 2020"

In seguito alla **crisi europea e mondiale**, la **CE** si impegna ad accelerare la **ripresa economica** attraverso un processo di crescita che sia:

- Intelligente: migliorare la qualità dell'istruzione, potenziare la ricerca.
- Sostenibile: incentivare la competitività, la produttività
- inclusiva: aumento del numero degli occupati.

### 6.6.1 Le "iniziative faro"

Per superare la crisi la CE si pone alcuni obiettivi, dette "**iniziative faro**", le più importanti sono le seguenti:

#### 6.6.2 Le iniziative prioritarie; 6.6. 3 Gioventù in movimento

**Youth on the Move**, cioè Gioventù in Movimento: essa promuove la **mobilità tra i giovani**, aumentando le opportunità di lavoro e di studio. A questo scopo sono state create alcune iniziative: la creazione di un sito web attraverso il quale aggiornarsi costantemente, supporti finanziari per i giovani che vogliono svolgere le proprie attività in Europa; piccoli prestiti rivolti ai giovani che vogliono studiare all'estero; monitoraggio di offerte di lavoro su scala europea.

#### 6.6. 4 Competenze e occupazione

Un'altra "azione faro" è quella relativa alle **Nuove competenze per nuovi lavori**; essa prevede maggiori investimenti nella formazione; miglioramento nella legislazione del lavoro; diffusione dell'educazione alla imprenditorialità.

#### 6.6.5 Lotta all'esclusione

Un'altra importante azione "Faro" è la **Lotta all'esclusione**, cioè la lotta all'emarginazione e alla miseria, che prevede un miglior utilizzo dei fondi dell'UE; maggiore coordinazione tra gli Stati membri.

## **Capitolo 7**

### **Lo stato giuridico dell'insegnante**

La figura del docente si pone come perno centrale delle numerose relazioni che si instaurano all'interno dell'istruzione scolastica. La funzione docente è fondata solo su di un'autonomia professionale e culturale lontana dal concetto, ormai superato, della libertà didattica senza limiti: essa si declina cioè come concetto di libera scelta della metodologia di insegnamento, finalizzata alla realizzazione del diritto allo studio.

Le scelte di merito circa i contenuti dell'insegnamento sono vincolate, secondo un progetto di più ampio respiro, nel quale si colloca anche il sistema di valutazione delle scuole, nella prospettiva del rispetto e della responsabilità di un impegno preso dalle istituzioni scolastiche con le famiglie utenti del servizio.

Si tratta quindi di responsabilità condivise.

Il docente è responsabile anche nei confronti dell'amministrazione scolastica e dei colleghi, sotto diversi profili:

esplicazione delle sue competenze professionali nel rispetto del POF e dei vincoli di istituto; rispetto dei doveri contrattuali e normativi; ne discendono le diverse corrispondenti responsabilità di risultati, disciplinare, civile, penale e amministrativa.

Le competenze del docente attengono all'aspetto disciplinare (padronanza dei contenuti, delle strutture, dei fondamenti delle discipline di insegnamento), a quello metodologico - didattico (si esprimono nel possesso da parte del docente delle capacità di mediatore culturale, ovvero delle strategie di insegnamento e dei metodi didattici che introducono i contenuti disciplinari alla conoscenza degli alunni) e a quello organizzativo - relazionale (qualificano il docente nella scuola della autonomia non + come mero tecnico della disciplina di insegnamento, ma come promotore di una serie di rapporti con gli alunni, i colleghi, le famiglie, le altre realtà educative, il mondo del lavoro, che arricchiscono la sua funzione disciplinare).

#### **Le attività**

La funzione docente, in concreto, si esplica in attività individuali e attività collegiali, nonché alla partecipazione alle attività di aggiornamento e di formazione in servizio.

- *Attività individuali*: si suddividono in attività di insegnamento, attività funzionali all'insegnamento, attività aggiuntive. In particolare l'attività funzionale all'insegnamento è costituita da ogni impegno inerente alla funzione docente previsto dai diversi ordinamenti scolastici. ( comprende anche le attività a carattere collegiale, di programmazione, progettazione, ricerca, valutazione, documentazione, aggiornamento e formazione, compresa la preparazione dei lavori degli organi collegiali, la partecipazione alle riunioni e l'attuazione delle deliberazioni dei predetti organi).

Le attività funzionali all'insegnamento richiedono adempimenti individuali e adempimenti collegiali consistenti nella partecipazioni alle riunioni del collegio dei docenti, nonché alle attività dei consigli di classe, di interclasse, nello svolgimento di scrutini ed esami con la compilazione degli atti relativi alla valutazione per un totale di 40 ore annuali.

Le attività aggiuntive, deliberate dal Collegio dei docenti si distinguono in attività aggiuntive di insegnamento (che possono svolgersi in un arco temporale di 6 ore settimanali supplementari all'orario di cattedra e destinate allo svolgimento di interventi didattici); e in attività aggiuntive funzionali all'insegnamento (svolgimento di compiti relativi alla progettazione e alla produzione di materiali utili per la didattica)

La contrattazione collettiva sancisce che la formazione è una risorsa strategica per il miglioramento della scuola e, al tempo stesso, per il miglioramento e la crescita professionale del personale in relazione alle trasformazioni e innovazioni in atto e considera prioritari i seguenti obiettivi:

- Adeguamento dei profili professionali ai processi di autonomia e di innovazione in atto;
- Potenziamento e miglioramento della qualità professionale;

- Potenziamento dell'offerta formativa nel territorio con riguardo alla prevenzione dell'insuccesso scolastico e al recupero degli abbandoni
- I processi di informatizzazione.

La formazione è dunque considerata duplicemente come:

- Obbligo per l'amministrazione scolastica che, con le risorse finanziarie disponibili, costruisce progressivamente un sistema di opportunità formative articolato e di qualità;
- Diritto del personale scolastico funzionale al miglioramento della qualità professionale e alla realizzazione delle esigenze connesse al regime di autonomia prefigurato dalla normativa vigente.

Il contratto collettivo integrativo individua varie tipologie di formazione con specifiche finalità:

- **Formazione in ingresso:** è l'anno di formazione previsto per i docenti a tempo indeterminato di nuova assunzione e si svolge secondo percorsi personalizzati che possono prevedere particolari opportunità opzionali comprendenti l'acquisizione di competenze tecnologiche e della conoscenza di lingue straniere;
- **Formazione in servizio:** sono la attività di formazione che si svolgono, ordinariamente, al di fuori dell'orario di insegnamento; tuttavia il personale docente può usufruire di cinque giorni per anno scolastico per la partecipazione ad iniziative di aggiornamento riconosciute dall'amministrazione. In questo caso, la sostituzione del docente avviene con l'istituto dell'esonero in servizio o con il ricorso a supplenze brevi e viene considerata come svolgimento di servizio a tutti gli effetti.

La formazione in servizio costituisce una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale.

### **La contrattazione collettiva e le relazioni sindacali**

Al personale docente di tutti gli ordini e gradi, sia a tempo determinato che a tempo indeterminato, si applica, oltre alla disciplina del pubblico impiego, il Contratto Collettivo Nazionale di lavoro del comparto scuola statale

Il CCNL si applica anche al personale delle scuole italiane all'estero e ad alcune scuole private e degli enti locali.

Esiste, oltre alla contrattazione collettiva nazionale, la contrattazione collettiva integrativa (C.C.I.) che consente di attuare gli aspetti contrattuali che il Contratto nazionale rimanda ai diversi livelli e che si svolge a livello territoriale. Essa è uno dei modelli relazionali del sistema delle relazioni sindacali che è diretto ad incrementare la qualità del servizio scolastico e a valorizzare la professionalità degli operatori della scuola.

La C.C.I. nazionale disciplina a cadenza biennale la mobilità e i diritti sindacali; annualmente la formazione del personale e i criteri per la distribuzione delle risorse per la dispersione scolastica, per funzioni strumentali ed incarichi aggiuntivi.

La C.C.I. di istituto ha lo scopo di definire regole certe ma solo nell'ambito di alcune materie delegate dal contratto nazionale, si crea così un modello di scuola nuovo, nel quale si sono trasformate anche le forme di partecipazione. Scopo della contrattazione di istituto è quello di stabilire regole certe trasparenti e condivise, e tale obiettivo si colloca nel disegno + ampio del processo di responsabilizzazione, attraverso il quale introdurre metodi decisionali nuovi e una nuova democrazia all'interno della scuola. La realizzazione di questa prospettiva è ancora in divenire, ma è comunque oggetto di dibattito, in attesa della prossima tornata contrattuale a livello nazionale prevista per il 2013.

Al momento si ribadisce la stretta dipendenza tra contratto nazionale e la contrattazione integrativa e si stabilisce la nullità della seconda se non è coerente con quella nazionale; l'unico punto fermo e condiviso resta quello sulle materie oggetto di contrattazione di istituto (applicazione dei diritti sindacali, e determinazione del contingente di personale; normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, criteri per la ripartizione del fondo di istituto e per l'attribuzione dei compensi accessori al

personale docente, educativo e ATA).

Il *fondo di istituto* costituisce la risorsa fondamentale per realizzare il POF e tutte le attività della scuola, è finalizzato a retribuire le diverse prestazioni del personale della scuola che sono relative alle diverse esigenze didattiche, organizzative e di ricerca. I *soggetti* della contrattazione integrativa di istituto sono, per i lavoratori, le rappresentanze sindacali unitarie (RSU) e i sindacati provinciali che hanno firmato il contratto nazionale; per la parte pubblica, il punto di vista dell'amministrazione scolastica è riportato dal dirigente scolastico.



## **Capitolo 8**

### **Il contratto**

La stipula del contratto individuale di lavoro (è richiesta la forma scritta) deve indicare:

- Tipologia rapporto di lavoro
- Data inizio rapporto di lavoro (e data di cessazione per il personale a tempo determinato, salvo risoluzione automatica del rapporto, senza preavviso, in caso di rientro anticipato del titolare)
- Qualifica di inquadramento professionale
- Compiti e mansioni corrispondenti alla qualifica di assunzione
- Durata del periodo di prova, per il personale a tempo indeterminato
- Sede di prima destinazione dell'attività lavorativa
- Condizioni risolutive del rapporto di lavoro

L'assunzione può avvenire con rapporto di lavoro a tempo pieno o a tempo parziale, con indicazione dell'articolazione dell'orario lavorativo.

Dopo l'assunzione il personale docente a tempo indeterminato è tenuto ad effettuare un periodo di prova della durata di un anno scolastico. Il servizio effettivo che deve essere prestato non deve essere inferiore a 180 giorni di servizio, altrimenti la prova viene prorogata di un altro anno scolastico. Compiuto il periodo di prova egli consegue la conferma in ruolo con provvedimento del dirigente scolastico.

#### *Ferie e permessi*

In base alla disciplina del CCNL 2006-2009 il personale docente ha diritto a 32 giorni di ferie (30 giorni per il personale neoassunto nei primi 3 anni di servizio) più 4 giorni di festività soppresse da fruiti nel periodo di chiusura delle istituzioni scolastiche, ovvero durante il periodo di sospensione dell'attività didattica. Per un periodo massimo di 6 giorni è consentita la fruizione delle ferie durante il normale svolgimento dell'attività didattica a condizione che nell'ambito della istituzione scolastica vi sia la possibilità di sostituzione con altro personale in attività di servizio presso la stessa sede e che non comporti, comunque, oneri aggiuntivi per l'amministrazione.

I permessi retribuiti sono fruibili nel corso dell'anno scolastico per i seguenti motivi: partecipazione a concorsi ed esami (8 gg), lutti per la perdita del coniuge, di parenti entro il secondo grado e di affini di primo grado (3 gg), gravi motivi personali o familiari debitamente documentati o autocertificati (3 gg), matrimonio (15 gg consecutivi), assistenza a persona diversamente abile secondo previsioni art. 33 L.104/92.

Compatibilmente con le esigenze di servizio ai dipendenti possono essere concessi, per particolari esigenze personali e a domanda, brevi permessi di durata non superiore alla metà dell'orario giornaliero individuale di servizio e comunque per il personale docente fino ad un max di 2 ore. (entro i 2 mesi dalla fruizione del permesso il personale docente è tenuto a recuperare le ore non lavorate).

#### *Assenze per malattia*

Secondo quanto disposto dal CCNL 2006-2009 il dipendente assente per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di 18 mesi. Se tuttavia l'accertamento delle condizioni di salute del lavoratore assente fa ritenere che questi sia permanentemente inidoneo si può procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro corrispondendo al dipendente l'indennità sostitutiva del preavviso, ovvero può essere collocato fuori ruolo e utilizzato in altri compiti tenuto conto della sua preparazione culturale e professionale.

L'assenza per malattia deve essere comunicata all'istituto scolastico in cui il dipendente presta servizio tempestivamente e comunque non oltre l'inizio dell'orario di lavoro. Le certificazioni di malattia, secondo la L.183/2010 devono essere rilasciate da un medico del SSN o da una struttura pubblica e deve essere inviata per via telematica direttamente da chi rilascia la certificazione

all'INPS. L'istituzione scolastica o l'amministrazione di appartenenza può disporre, secondo quanto previsto dal CCNL, il controllo della malattia fin dal primo giorno di assenza, attraverso la competente ASL. Il dipendente assente per malattia è tenuto a farsi trovare nel domicilio comunicato all'amministrazione in ciascun giorno (feriale o festivo) nelle c.d. fasce di reperibilità, che per i pubblici dipendenti sono fissate secondo i seguenti orari: dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. L'obbligo di reperibilità non è previsto per le seguenti circostanze: patologie gravi che richiedono terapie salvavita, infortuni sul lavoro, malattie per le quali è riconosciuta la causa di servizio, stati patologici sottesi/connessi alla situazione di invalidità riconosciuta.

### *Esonero*

Vi sono delle circostanze particolari verificandosi le quali è consentito al personale docente, direttivo e ispettivo della scuola l'esonero dagli obblighi di servizio:

- a) Esoneri dal servizio per incarichi e borse di studio, congedi per attività sportive e artistiche.  
Per la partecipazioni a commissioni giudicatrici di concorsi o di esami, per l'espletamento di attività di studio, ricerca, consulenza tecnica presso Amministrazioni statali, enti pubblici, organismi o Enti internazionali. Questi esoneri sono considerati servizio di insegnamento a tutti gli effetti e la loro concessione è subordinata alle esigenze di servizio e al rispetto dei principi della continuità didattica;
- b) Esoneri e semiesoneri per i docenti con funzioni vicarie  
I docenti incaricati di sostituire il dirigente scolastico in caso di assenza o impedimento possono ottenere che il dirigente scolastico regionale li autorizzi all'esonero o semiesonero dall'attività didattica in senso stretto, ovvero dall'attività di insegnamento

### *Utilizzazioni e assegnazioni provvisorie*

Per utilizzazioni si intendono le operazioni con cui nel comparto scuola si provvede a realizzare il reimpiego qualificato di tutto il personale in esubero, tenuto conto delle esigenze e disponibilità dei docenti interessati.

L'assegnazione provvisoria può essere richiesta per uno dei seguenti motivi: ricongiungimento al coniuge convivente, ricongiungimento ai figli, gravi esigenze di salute, ricongiungimento ai genitori. Per il personale di prima nomina non è consentita.

### *Mobilità*

Si parla di mobilità territoriale, professionale e intercompartimentale.

Mobilità territoriale: tesa a realizzare l'equilibrio tra le esigenze del personale e la necessità di conferire stabilità al servizio e continuità all'offerta formativa.

Mobilità professionale: finalizzata a promuovere reimpiego e la valorizzazione delle professionalità esistenti, favorire il riassorbimento delle eccedenze di personale attraverso specifici percorsi formativi di riqualificazione e riconversione professionale mirati all'assegnazione di posti vacanti.

Mobilità intercompartimentale: ricorre quando vi siano segnalazioni di posti vacanti in profili o qualifiche corrispondenti a quelle esistenti nella scuola in altre amministrazioni o altri enti.

Il periodo trascorso dal personale scolastico in posizione di comando, distacco, esonero, aspettativa sindacale, utilizzazione e collocamento fuori ruolo, con retribuzione, è valido a tutti gli effetti come servizio di istituto nella scuola.

### *Diritto allo stipendio*

Prestazione periodica di denaro cui la P.A. è tenuta verso l'impiegato come corrispettivo del servizio prestato. Avendo carattere retributivo, lo stipendio va commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto dall'impiegato.

La struttura dello stipendio si compone di un trattamento fondamentale e di un trattamento accessorio.

### *Diritto alla carriera e alla progressione economica*

Al personale docente è attribuito un trattamento economico differenziato per posizioni stipendiali. Il passaggio alla posizione stipendiale superiore potrà essere ritardato per mancata maturazione dei requisiti richiesti. Per la validità dell'anno scolastico occorrono 180 giorni di servizio ed è riconosciuto il servizio prestato senza demerito.

### *Divieti*

Al personale docente non è consentito impartire lezioni private ad alunni della propria scuola o istituto. Inoltre c'è il divieto di cumulo di impieghi, l'ufficio di docente non è cumulabile con altro rapporto di impiego pubblico.

### *Cessazione del rapporto di servizio. Riammissione.*

Il rapporto di impiego cessa a seguito di collocamento a riposo per limiti di età, per risoluzione consensuale (avviene con presentazione delle dimissioni che decorrono normalmente dal 1 settembre successivo a quello in cui sono presentate), per decadenza (forma di cessazione del servizio che avviene mediante un provvedimento amministrativo in caso di mancata cessazione di una causa di incompatibilità, mancata assunzione o riassunzione in servizio, assenze ingiustificate dal servizio per più di 15 gg, perdita della cittadinanza italiana, accettazione di incarichi senza autorizzazione), per dispensa dal servizio (per inidoneità fisica, incapacità persistente, insufficiente rendimento).

La riammissione in servizio è un istituto di tipo residuale, cioè vi si ricorre solo dopo le operazioni di mobilità e subordinatamente alla disponibilità del posto o della cattedra.

# Capitolo 9

## La responsabilità nella scuola e nell'educazione

### 9.1. Premessa

La responsabilità amministrativa trova radice nell'art. 28 Cost.: “I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.”

Dall'analisi di tale dettato costituzionale emerge, quindi, che il dipendente pubblico (sia esso dello Stato o di enti pubblici) è **direttamente responsabile** in conseguenza della commissione di illeciti civili, penali o amministrativi.

Il secondo comma dell'art. 28, peraltro, **estende la responsabilità civile** (che da quegli illeciti dipende) anche all'Amministrazione della quale il soggetto che ha commesso l'illecito è dipendente.

In conseguenza, Il pubblico dipendente nell'esercizio delle proprie funzioni, può astrattamente incorrere in **cinque fondamentali responsabilità**: quella civile (se arreca danni a terzi, intranei o estranei all'amministrazione, o alla stessa amministrazione), penale (se pone in essere comportamenti qualificati dalla legge come reato), amministrativo-contabile (se arreca un danno erariale all'amministrazione di appartenenza o ad altra amministrazione), disciplinare (se viola obblighi previsti dalla contrattazione collettiva, dalla legge o dal codice di comportamento) e dirigenziale (per il solo personale dirigenziale, che non raggiunga i risultati posti dal vertice politico o si discosti dalle direttive dell'organo politico).

#### 9.1.1 Gli elementi costitutivi della responsabilità amministrativa

Perché vi sia l'addebito di responsabilità indicata occorre che ricorrano i seguenti elementi:

- 1) dolo o colpa grave
- 2) danno alla PA
- 3) nesso causale tra la condotta illecita tenuta dal dipendente pubblico e l'evento dannoso.

#### 9.1.2 il dolo

Il dolo è l'intenzione e consapevolezza di agire in modo contrario alle leggi: l'azione o l'omissione di una condotta dovuta sono quindi previsti e voluti dal dipendente pubblico.

Il dolo può manifestarsi in questo contesto secondo due forme:

1) **dolo intenzionale** -> ricorre quando il soggetto mira a realizzare con la propria condotta attiva o omissiva l'evento previsto come illecito dalla norma: *es.* l'impiegato falsifica il proprio stato di servizio per trarne vantaggio in un concorso.

2) **dolo diretto** -> ricorre quando l'evento dannoso non è l'obiettivo dell'azione o omissione del dipendente pubblico, il quale tuttavia se lo rappresenta come conseguenza certa della sua condotta, e lo accetta come strumento per perseguire il suo obiettivo: *es.* il condomino che da fuoco all'appartamento per riscuotere il premio dell'assicurazione sottoscritta proprio a tutela dell'immobile, pur sapendo che l'incendio provocherà la morte degli inquilini dell'appartamento stesso.

### 9.1.3 La colpa

La colpa può manifestarsi nelle seguenti forme:

- 1) **imprudenza**: avventatezza
- 2) **negligenza**: mancanza di attenzione, concentrazione
- 3) **imperizia**: mancanza di atteggiamento professionale
- 4) **inosservanza di prescrizioni** imposte da **leggi, regolamenti, ordini o discipline**.

La colpa può essere **lieve** o **grave**. Solo la colpa grave comporta la responsabilità giuridica e l'obbligo di risarcimento del danno. La colpa lieve può invece dare luogo al massimo a responsabilità disciplinare. Così è previsto dall'art. 1 della legge 20 del 1994 delle disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei Conti. Amministratori e dipendenti pubblici rispondono solo dei fatti e delle omissioni **dolose** o connotate da **colpa grave**.

### 9.1.4 La colpa grave

Come individuare la colpa grave: i criteri elaborati dalla giurisprudenza della Corte dei Conti sono:

- inosservanza del minimo di diligenza
- assenza di difficoltà nell'adempimento del dovere di servizio non eseguito
- prevedibilità e evitabilità dell'evento dannoso prodotto con la propria condotta avventata
- atteggiamento di grave disinteresse
- deviazione dal modello di condotta previsto, senza il rispetto delle regole principali
- atteggiamento gravemente noncurante o privo di professionalità

In sostanza la colpa grave va ravvisata nei casi di rilevante trascuratezza dei doveri del proprio ufficio.

### 9.1.5 La responsabilità patrimoniale

L'impiegato che per azione od omissione, anche solo colposa, nell'esercizio delle sue funzioni, cagioni danno allo Stato, è tenuto a risarcirlo. Il principio è previsto sia dal *TU degli impiegati civili dello Stato* che dal RD 1923 n 2440 in materia di *disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato*.

L'azione per il risarcimento si prescrive in 5 anni e si esercita innanzi alla Corte dei Conti.

### 9.1.6 La responsabilità degli organi collegiali

Ai sensi dell'art. 24 del TU sugli impiegati civili dello Stato, rubricato come "*Responsabilità degli organi collegiali*", quando la violazione del diritto sia derivata da atti od operazioni di collegi amministrativi deliberanti, sono responsabili, in solido, il presidente ed i membri del collegio che hanno partecipato all'atto od all'operazione. La responsabilità è esclusa per coloro che abbiano fatto constatare nel verbale il proprio dissenso.

Anche qui ai sensi del già citato art. 1 della legge 20 del 1994 la responsabilità dei membri del collegio che hanno votato in senso favorevole alla delibera che ha determinato la violazione di diritto causativa del danno per l'erario, sono responsabili in solido del danno se prodotto con dolo o colpa grave. Il risarcimento, a giudizio della Corte dei Conti, può essere ripartito tra i componenti in misura differente in relazione al ruolo avuto da ciascun componente in ordine all'assunzione della delibera.

## 9.2 La responsabilità verso terzi

La responsabilità verso terzi in via generale può avere differenti nature: può essere da contratto, da fatto illecito, da responsabilità per fatto altrui, o oggettiva.

### 9.2.1 L'art 2043 codice civile

Il principio generale della responsabilità civile ex art. 2043 c.c., secondo cui “qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno”, è previsto dal già citato art. 28 Cost con riferimento ai dipendenti pubblici e dall'art. 22 del TU degli impiegati civili dello Stato, più volte citato, secondo cui: “l'impiegato che, nell'esercizio delle attribuzioni ad esso conferite dalle leggi o dai regolamenti, cagioni ad altri un danno ingiusto ai sensi dell'art. 23 e' personalmente obbligato a risarcirlo. L'azione di risarcimento nei suoi confronti puo' essere esercitata congiuntamente con l'azione diretta nei confronti dell'Amministrazione qualora, in base alle norme ed ai principi vigenti dell'ordinamento giuridico, sussista anche la responsabilita' dello Stato.

L'amministrazione che abbia risarcito il terzo del danno cagionato dal dipendente si rivale agendo contro quest'ultimo a norma degli articoli 18 e 19. Contro l'impiegato addetto alla conduzione di autoveicoli o di altri mezzi meccanici l'azione dell'Amministrazione e' ammessa solo nel caso di danni arrecati per dolo o colpa grave.”

La responsabilità dello Stato è quindi solidale con quella del dipendente pubblico, ma nei casi di dolo o colpa grave, sussiste il diritto della PA di rivalersi nei confronti del dipendente che ha causato il danno.

L'art. 23 del medesimo TU si preoccupa di definire il danno ingiusto rilevante ai fini della responsabilità, statuendo che “è danno ingiusto, agli effetti previsti dall'art. 22, quello derivante da ogni violazione dei diritti dei terzi che l'impiegato abbia commesso per dolo o per colpa grave; restano salve le responsabilita' piu' gravi previste dalle leggi vigenti.

La responsabilita' personale dell'impiegato sussiste tanto se la violazione del diritto del terzo sia cagionata dal compimento di atti od operazioni, quanto se la detta violazione consista nella omissione o nel ritardo ingiustificato di atti od operazioni al cui compimento l'impiegato sia obbligato per legge o per regolamento.”

Tuttavia, l'art. 25 del D.P.R. n. 3/57 prevede che, per l'esercizio dell'azione risarcitoria nei confronti del dipendente che abbia cagionato un danno in seguito alla commissione di un fatto omissivo, occorre procedere preventivamente a **diffida**. È prevista l'obbligatorietà di notificare la diffida, la quale è inefficace se non sono trascorsi almeno 60 giorni dalla commissione del fatto ed altri trenta giorni per potere esercitare l'azione in giudizio.

### 9.2.2 La responsabilità contrattuale nel codice civile

Oltre alla responsabilità per illecito civile e a quella per responsabilità amministrativo-contabile, il dipendente pubblico, in particolare il personale della scuola può incorrere in responsabilità contrattuale ai sensi dell'art. 1218 cod civ, che prevede che “Il debitore che non esegue esattamente la prestazione dovuta tenuto al risarcimento del danno, se non prova che l'inadempimento o il ritardo stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile”. Ricorre in particolare questo tipo di responsabilità quando ad *es.* il docente viene meno all'obbligo di sorveglianza dell'alunno che provoca, per effetto della mancata vigilanza, un danno a se stesso. In questo caso il danno viene risarcito in conseguenza della violazione dell'obbligo contrattuale di

sorveglianza che la famiglia, che ha affidato alla scuola il ragazzo minorenni, trasferisce su quest'ultima.

### **9.3. La responsabilità del personale della scuola sugli alunni minori**

L'ordinamento distingue tra capacità giuridica e capacità di agire.

La **capacità giuridica** è la capacità prevista dal diritto di essere il soggetto titolare di diritti. Questa capacità vi è pertanto anche in capo al bambino titolare ad *es.* del diritto all'integrità fisica.

La **capacità di agire** è invece la capacità di disporre dei propri diritti e questa si acquisisce per l'ordinamento giuridico italiano, con il raggiungimento della maggiore età fissata nel compimento dei 18 anni. Nella scuola quindi la quasi totalità degli alunni si trova nella condizione giuridica dell'incapacità legale "di agire", in quanto minorenni.

#### **9.3.1 La responsabilità ex artt. 2043 e 2048 cod.civ.**

Prescrive l'art. 2048 cod civ che "Il padre e la madre , o il tutore , sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori non emancipati o delle persone soggette alla tutela , che abitano con essi. La stessa disposizione si applica all'affiliante.

I precettori e coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

Le persone indicate dai commi precedenti sono liberate dalla responsabilità soltanto se provano di non avere potuto impedire il fatto."

Secondo giurisprudenza consolidata il personale insegnante di scuola pubblica o privata rientra nella categoria dei **precettori**. Pertanto il docente è ritenuto responsabile del danno provocato dall'alunno nel tempo in cui gli è affidato dalla famiglia, salvo che provi di non aver potuto impedire il fatto. Occorre la prova del caso fortuito, un evento imprevedibile, cioè, che nonostante la vigilanza scrupolosa dell'insegnante, non sia stato possibile evitare in concreto.

#### **9.3.2 Altre fonti della responsabilità del personale scolastico sugli alunni**

Oltre al codice civile, altre norme hanno previsto la responsabilità per omessa vigilanza sui minori.

1) art. 10 TU n 297/1994 in materia di istruzione prevede che il consiglio d'istituto deliberi sull'adozione del regolamento interno che deve stabilire le modalità per la vigilanza degli alunni durante l'ingresso, la permanenza e l'uscita dalla scuola.

2) art. 29 CCNL 2006/09 prescrive che per assicurare l'accoglienza e la vigilanza sugli alunni, gli insegnanti sono tenuti a trovarsi in classe 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni e ad assistere all'uscita degli alunni.

In sintesi, nei confronti del docente che viola l'obbligo di vigilanza si configura non solo la responsabilità extracontrattuale ex art. 2043 c.c. per danni causati da fatto illecito, ma anche una responsabilità di tipo contrattuale ex art 1218 c.c. in quanto il docente venga meno all'obbligo previsto dall'art. 29 del CCNL. L'obbligo di vigilanza presuppone la minore età degli alunni.

#### **- la responsabilità dei collaboratori scolastici**

In specifiche circostanze anche il personale collaboratore scolastico è ritenuto responsabile secondo le regole contrattuali.

Infatti la Tabella A profili di area del personale ATA prevede che il collaboratore scolastico (ex bidello) "È addetto ai servizi generali della scuola con compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni, nei periodi immediatamente antecedenti e successivi all'orario delle attività

didattiche e durante la ricreazione, e del pubblico; ..... di vigilanza sugli alunni, compresa l'ordinaria vigilanza e l'assistenza necessaria durante il pasto nelle mense scolastiche, di custodia e sorveglianza generica sui locali scolastici, di collaborazione con i docenti. Presta ausilio materiale agli alunni portatori di handicap nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche, all'interno e nell'uscita da esse, nonché nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferimento alle attività previste dall'art. 47.”

### **8.3.3 La responsabilità contrattuale nella scuola**

Occorre distinguere tra il danno che l'alunno può provocare a se stesso in assenza di vigilanza, dal danno che l'alunno possa provocare ad altri.

Nel caso dell'alunno che provochi un danno a se stesso durante l'orario scolastico, ricorre la responsabilità contrattuale ex art. 1218 c.c. nei confronti del docente cui era affidato: l'istituzione scolastica accettando l'iscrizione dell'alunno presso la propria struttura si assume l'obbligo di vigilanza sull'alunno stesso, in virtù di obbligo contrattuale tra famiglia e scuola. Per conseguenza si instaura tra insegnante e alunno un vincolo giuridico, per contatto sociale, nell'ambito del quale l'insegnante assume anche l'obbligo specifico di vigilare sull'allievo.

### **9.3.4 La responsabilità sugli alunni del dirigente scolastico e del consiglio d'istituto**

Sul dirigente scolastico incombe una responsabilità ex art. 2043 c.c. quando:

- non abbia eliminato dall'arredo della struttura scolastica fonti di pericolo
- non abbia custodito adeguatamente le attrezzature possibili fonti di pericolo
- non abbia regolamentato i movimenti e la permanenza degli alunni nella struttura
- non abbia disciplinato l'avvicendamento degli insegnanti nelle classi e la vigilanza degli alunni fino all'uscita dalla scuola.

Il dirigente deve, all'inizio dell'anno scolastico impartire tutte le disposizioni idonee alla vigilanza e sicurezza degli alunni.

### **8.3.5 L'art. 61 della legge 312/1980**

Ciò detto sotto il profilo della responsabilità, sotto il conseguente profilo della responsabilità in relazione al danno prodotto in concreto, l'art. 61 della L 312 del 1980, che disciplina della responsabilità patrimoniale del personale direttivo, docente, educativo e non docente, stabilisce che “la responsabilità patrimoniale del personale direttivo, docente, educativo e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato e delle istituzioni educative statali per danni arrecati direttamente all'Amministrazione in connessione a **comportamenti degli alunni** è limitata ai soli casi di dolo o colpa grave nell'esercizio della vigilanza sugli alunni stessi. La limitazione di cui al comma precedente si applica anche alla responsabilità del predetto personale verso l'Amministrazione che risarcisca il terzo dei danni subiti per comportamenti degli alunni sottoposti alla vigilanza.

Salvo rivalsa nei casi di dolo o colpa grave, l'Amministrazione si surroga al personale medesimo nelle responsabilità civili derivanti da azioni giudiziarie promosse da terzi.”

Di conseguenza in giudizio sarà convenuta soltanto l'amministrazione scolastica, e non il docente, e la stessa amministrazione provvederà al risarcimento se riconosciuti dolo o colpa grave dell'insegnante o comunque del personale scolastico. L'amministrazione stessa potrà successivamente agire in giudizio in rivalsa nei confronti del personale resosi responsabile del danno per dolo o colpa grave.



#### **9.4 La responsabilità de genitori nell'educazione dei figli**

I doveri dei genitori nei confronti dei figli, elencati nell'art. 30 Cost. e richiamati pedissequamente dall'art. 147 c.c. sono quelli al mantenimento all'istruzione e all'educazione. A tale disposizione si aggiunge quanto previsto dal comma 3 dell'art. 155 c.c. il quale recita: "La potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione e alla salute sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli". In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice. Limitatamente alle decisioni su questioni di ordinaria amministrazione, il giudice può stabilire che i genitori esercitino la potestà separatamente."

#### **- il profilo della responsabilità sotto il profilo giuridico. La crescita dell'individuo nella responsabilità della coppia**

L'imaturità della relazione genitore-figlio porta allo squilibrio, rabbia e frustrazione.

##### **9.4.1 La colpa in educando ex art. 2048 cod civ**

Come già evidenziato, l'affidamento alla scuola del figlio minore esonera i genitori dalla colpa in vigilando in forza dell'art. 2043 c.c.. L'insegnante subentra al genitore per tutta la durata delle attività didattiche, sia quelle curricolari sia quelle legate extracurricolari deliberate dal consiglio d'istituto. Tuttavia tale affidamento non libera i genitori dall'obbligo di educazione.

Permane in capo ai genitori la cd. culpa in educando, l'obbligo (con relativa responsabilità) cioè di educazione che perdura nell'affidamento a terzi del minore, ponendosi quale obbligo concorrente con quello di vigilanza.

##### **9.4.2 La colpa in educando nelle sentenze della Corte di Cassazione**

Secondo la Cassazione, se un minore, capace di intendere e volere, commette un fatto illecito mentre è affidato a persona idonea a vigilarlo e controllarlo, la responsabilità risarcitoria del genitore non viene meno perché persiste la presunzione di culpa in educando, che costituisce l'altro fondamento dell'art. 2048 c.c., Ne deriva che i genitori devono svolgere un'adeguata attività di formazione, impartendo ai figli l'educazione al rispetto delle regole della civile coesistenza. Pertanto incombe su scuola e genitori una responsabilità solidale. Spetta quindi ai genitori dimostrare, per liberarsi dalla responsabilità per il fatto compiuto dal minore in un momento in cui si trovava affidato alla vigilanza di terzi, di aver impartito al minore stesso un'educazione adeguata a prevenirne comportamenti illeciti. L'inadeguatezza dell'educazione impartita va desunta normalmente dalle stesse modalità del fatto dannoso realizzato dal minore, che rivela il grado di maturità e di educazione del minore stesso.

##### **9.4.3 Alla ricerca delle origini: la relazione di attaccamento**

E' dimostrato che tutte le nostre emozioni e sentimenti provati nei primi anni di vita influenzano tutte le nostre esperienze di vita. La memoria emozionale ci costringe a sentire lo stesso stato fisico ed emozionale, anche se non è più adeguato alla situazione presente. Attenzione, contatto fisico sono consolatori rispetto al pianto. Riuscire a far sorridere un neonato dà senso di piacere anche all'adulto. La relazione di attaccamento è data dal pianto e dalla consolabilità dello stesso.

#### **9.4.4 Quando il rapporto coi genitori crea disturbi**

##### **- disturbi dell'attaccamento**

L'instabilità emotiva del genitore non permette al bambino di regolare i propri comportamenti e di contenere le azioni impulsive.

##### **- difficoltà cognitive**

Il difetto di cure parentali influenza anche la capacità di attenzione e di apprendimento, annullando la capacità di motivazione e la curiosità.

##### **- somatizzazioni**

Timori di rifiuto e disprezzo diventano la base di bassa autostima ed estrema fragilità rispetto ad un impegno. Caratterizzano questo stato emotivo l'opp'osizione al controllo degli adulti, aggregazione totale al gruppo di coetanei

##### **- il conflitto tra i genitori**

Determinano disagio e confusione nel minore anche il presentare l'altro genitore in modo negativo.

#### **9.4.5 La sacralità delle funzioni dei genitori**

Il bambino, nascendo, non ha idea di quali siano le corrette regole di interrelazione con gli altri. Apprende dai genitori. Il genitore idealizzato dal figlio dovrebbe svolgere le seguenti funzioni:

##### **- funzione comparativa**

Insegnare al bambino quali sono i criteri di interpretazione della realtà.

##### **- funzione normativa**

Impartire le norme di limitazione della propria libertà, il linguaggio e le iniziative legate al volere.

#### **9.4.6 Il contenimento educativo da parte del genitore**

La funzione di contenimento dovrebbe svilupparsi attraverso richieste e ordini motivati, così da far comprendere anche gradatamente, al minore, le esigenze sottostanti all'atto autoritativo.

#### **9.4.7 I "no" sbagliati**

Molto spesso i genitori danno dei no sbagliati.

##### **- il NO come rifiuto emozionale**

Il rifiuto d'ascolto quando sono frustrati o arrabbiati.

##### **- il NO sottomesso**

Il no attivato dalla paura di confrontarsi, di conflitto con il minore. Ciò accade quando gli stessi genitori sono a loro volta molto fragili.

##### **- il NO ritardato**

Più il genitore tergiversa, più il figlio insiste. Il no che ne scaturisce attiva la disubbidienza del minore.

#### **- il NO aggressivo**

Quando si ha paura del conflitto, si scatena anche l'aggressività. Ma l'aggressività determina ribellione.

#### **9.4.8 IL bambino senza confini è il bambino terribile**

Se si ha un bambino terribile significa che i genitori si sono dimenticati di dire no al momento giusto. Purtroppo si ha spesso paura di impegnarsi.

#### **9.4.9 I NO educativi**

Sono i no motivati in modo semplice e chiaro.

#### **9.4.10 crescere i figli nella responsabilità**

Le responsabilità che i genitori possono gradualmente, a partire dall'età di 7 anni dei bambini, loro affidare, fanno crescere il bambino anche sotto il profilo emotivo.

#### **9.4.11 Le famiglie disfunzionali in relazione con la scuola**

Nei confronti della scuola si possono verificare una serie di disfunzionalità.

#### **9.4.12 La famiglia invischiata o centripeta**

Quando la famiglia dà l'impressione di essere costurita sull'idea di avere il possesso esclusivo della verità, occorre che l'insegnante adotti un atteggiamento assertivo, di modo che i genitori comprendano di essere capiti e apprezzati, portandoli in pari tempo a valutare le situazioni su un piano generale relativo ad esempio alla classe, così da ridurre gli eccessi delle loro valutazioni. Sbagliata la posizione dell'insegnante che va allo scontro. Ne soffre il minore.

#### **9.4.13 la famiglia disimpegnata**

Nella famiglia disimpegnata non si litiga perché non ci si incontra quasi mai. I bambini sono molto autonomi perché lasciati a se stessi.

#### **9.4.14 La famiglia strumentale**

Si ritengono in diritto di ritenere che qualcuno prenda in carico i loro figli per crescerli. Si adirano quando qualcuno chiede loro di collaborare.

#### **9.4.15 La famiglia delegante**

In apparenza simile alla famiglia strumentale, questa diversa tipologia sembra affermare nel dialogo "io non sono capace, fate voi".

#### **9.4.16 Competenze inadeguate**

##### **- competenze idealizzate**

Alcune famiglie che dal punto di vista della relazione comunicativa sembrano molto competenti, in realtà sono rigide, al punto da non essere capaci di conoscere realmente il bambino che hanno di fronte.

### - **competenze delegate**

I bambini di queste altre famiglie passano il loro tempo dalla zia o dalla nonna, perché i genitori affermano sempre che non hanno tempo. In questo caso i bambini non attribuiscono al genitore il ruolo che realmente dovrebbe avere ed ha.

### - **competenza banalizzata**

Quella delle famiglie che dicono: siamo cresciuti tutti, cresceranno anche loro. Queste famiglie portano i figli dietro come i pacchi. La situazione di superficialità è massima. Non vi è alcuna idea di responsabilità.

## **9.5 Tipologie di danno**

Occorre in primo luogo, in presenza di verifica di un danno, accertarli, distinguendo tra:

- **danni materiali**, cioè alle cose.
- **danni fisici**: derivanti dalla lesione della persona, che possono a loro volta dare luogo a due distinte tipologie:
  - **inabilità temporanea**, che persiste fino al momento della guarigione;
  - **inabilità permanente** che coincide con la diminuzione permanente della capacità fisica.

La legge distingue il danno in tre categorie principali: danno patrimoniale, danno biologico e danno morale.

- **danno patrimoniale**: arrecato alla sfera patrimoniale del danneggiato. Danno economico.
- **danno non patrimoniale**: in questa categoria rientrano sia il danno biologico: lesione dell'integrità fisica e psichica del soggetto, accertata tramite perizia medica; sia tutti quei danni alla vita di relazione prodottisi, dal danno estetico al mutamento delle abitudini in conseguenza dell'evento dannoso.
- **danno morale**: rappresentato dalle sofferenze psichiche, dall'ingiusto turbamento d'animo del danneggiato prodotto dall'evento dannoso. Tale tipologia di danno di difficile quantificazione, viene generalmente determinata in via equitativa dal giudice ai sensi del 1226 c.c.

## **9.6. LA RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE**

La responsabilità disciplinare è determinata dalla violazione degli obblighi del dipendente, sia esso pubblico o privato.

### **9.6.1. Il fondamento della responsabilità disciplinare nel codice civile.**

Secondo il codice civile la responsabilità disciplinare è determinata:

- da obblighi di diligenza del prestatore di lavoro (art. 2104 cod. civile)
- da sanzioni disciplinari nei casi di inosservanza (art. 2106 cod. civ.)
- dal più ampio concetto di responsabilità amministrativa, in particolare nel caso di violazione di norme che regolano l'esercizio dei doveri ed i rapporti gerarchici presenti all'interno delle P.A.

Il dipendente è tenuto ad osservare scrupolosamente le norme comportamentali che regolano il suo rapporto di lavoro: anche in assenza di uno specifico danno a terzi o alla P.A ed in assenza di rilevanza penale, la responsabilità disciplinare sussiste.

### **9.6.2. I doveri del dipendente pubblico nel Testo Unico del 1957**

Fino all'emanazione del D. Lgs 165/2001, il T.U. emanato **con D.P.R. n.3/1957, Titolo II** è stato il testo di riferimento per il pubblico impiego. Gli art.13-17 di tale provvedimento normativo risultano tuttora insuperabili.

- Art.13 Comportamento in servizio

*L'impiegato deve compiere le mansioni che gli sono affidate curando, nel modo migliore ed in conformità con la legge, l'interesse delle amministrazioni per il pubblico bene.*

*Deve servire la nazione ed osservare lealmente la costituzione e le leggi. I rapporti con i colleghi e con i superiori devono essere basati sulla reciproca collaborazione; deve essere guida ed esempio per i dipendenti. Nei rapporti con il pubblico: fiducia e collaborazione tra cittadini ed amministrazione. Se non ci sono particolari questioni da sottoporre al capo dell'ufficio, l'impiegato deve svolgere le sue mansioni con competenza e secondo il loro ordine cronologico. Fuori dell'ufficio: dignità.*

- Art. 16 Dovere verso il superiore

*L'impiegato deve eseguire gli ordini impartiti dai suoi superiori. Nel caso si verificano difficoltà determinate da questi ultimi, deve riferirne per via gerarchica formulando le proposte che ritiene più opportune. Ogni comunicazione o istanza dell'impiegato deve avvenire per via gerarchica. Tuttavia, in caso di questioni particolarmente delicate e gravi, ha il diritto di consegnare al proprio superiore pieghi suggellati, diretti al ministro, che devono essere inoltrati d'ufficio e senza indugio.*

- Art.17 Limiti al dovere verso il superiore

*Se all'impiegato viene impartito dal proprio superiore un ordine che ritiene illegittimo, deve fare rimostranza al superiore elencandone i motivi. Nel caso in cui l'ordine si a rinnovato per iscritto, l'impiegato deve eseguirlo. Non deve, però, eseguire un ordine che sia vietato da un punto di vista penale.*

Tutte queste disposizioni sono ora presenti nei contratti di lavoro (par. 8.5). Per quel che riguarda il comparto scuola: **art. 92 del CCNL 2007 "Obblighi del dipendente"**, riferite al personale ATA.

### **9.6.3. I successivi interventi normativi**

Riforma importante: **D. Lgs n.29/1993**( privatizzazione del pubblico impiego), poi sostituito dal **D. Lgs n. 165/2001** "*Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*".

I motivi del cattivo funzionamento della "macchina disciplinare" nel pubblico impiego devono essere individuati:

- ✓ nel comportamento lassista delle dirigenze nei confronti di micro e macro illegalità nelle PA
- ✓ nell'inadeguato funzionamento dei collegi arbitrali di disciplina
- ✓ in un perdonismo senza principi nei confronti degli autori di illeciti, anche gravissimi.

Tutto ciò ha determinato la necessità di un drastico intervento con la **Legge 4 marzo 2009 n.15** "*Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonche' disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti*", la cui delega è stata attuata con il **D. Lgs 27 ottobre 2009 n. 150** "*Attuazione della legge 4 marzo 2009 n° 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*" (c.d. **Decreto Brunetta**).

### **9.6.4. Le innovazioni del "Decreto Brunetta"**

Il **D. Lgs 27 ottobre 2009 n. 150** è intervenuto in materia disciplinare con gli artt. 67 e ss., che riprendono il D. Lgs n. 165/2001.

Principi di riferimento della funzione disciplinare da parte della PA:

- ✓ il *Dipartimento della funzione pubblica* stabilisce il **Codice di comportamento** dei dipendenti delle PA (allegato al vigente CCNL del comparto scuola), reso pubblico nelle scuole con l'affissione all'albo d'istituto e la pubblicazione sul sito web della scuola.
- ✓ La tipologia delle **infrazioni** e le relative **sanzioni** sono definite dai contratti collettivi di lavoro (per i docenti, invece, il riferimento è al T.U.)
- ✓ La **pubblicazione sul sito** istituzionale dell'amministrazione del **Codice disciplinare** (nel comparto scuola è riferito al solo personale ATA), con tutte le infrazioni e sanzioni, equivale alla sua affissione nella sede di lavoro
- ✓ Il **potere sanzionatorio del dirigente scolastico** è aumentato: sanzioni con sospensione del servizio fino a 10 giorni
- ✓ Le **sanzioni disciplinari** sono di competenza del giudice ordinario, pertanto sono esclusi i ricorsi sia ai collegi provinciali di disciplina (art.135 CCNL comparto scuola), sia all'"arbitro unico"(art. 2 CCNQ 23 gennaio 2001)

### **9.6.5. L'impugnazione dei provvedimenti disciplinari**

Possibilità di ricorso per un dipendente pubblico in caso di sanzione disciplinare (dal 15 novembre 2009):

- ✓ Ricorso al giudice ordinario
- ✓ Ricorso alla conciliazione non obbligatoria (deve essere istituita dai futuri CCNL): termine previsto: 30 gg dalla contestazione dell'addebito e prima dell'irrogazione della sanzione

In quest'ultimo caso la sanzione concordemente determinata non potrà essere di tipo diverso da quello previsto (dal CCNL o dalla legge) per l'infrazione in questione e non potrà essere impugnata.

In caso di licenziamento è escluso il ricorso alla conciliazione non obbligatoria.

Nel D. Lgs 27 ottobre 2009 n. 150 non si danno indicazioni circa il termine per l'impugnazione dei provvedimenti disciplinari e non se ne fa menzione neppure nella circolare esplicativa n.8/2010 del MIUR.

### **9.6.6. La circolare n.8/2010 del MIUR**

La circolare n.8/2010 del MIUR, "*Indicazioni ed istruzioni per l'applicazione al personale della scuola delle nuove norme in materia disciplinare introdotte dal decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150*", è un utile quadro di sintesi. In allegato presenta 4 Tabelle:

1. Indicazioni sulle fasi del procedimento disciplinare e sul rapporto tra procedimento disciplinare e procedimento penale.
2. Procedimenti disciplinari al **personale ATA**, assenze per malattie, sospensione cautelare
3. Procedimenti disciplinari al **personale docente**
4. Procedimenti disciplinari ai **dirigenti scolastici**

### **9.6.7. Gli effetti del "Decreto Brunetta" sulla previgente normativa scolastica**

In relazione al T.U. (D. Lgs. 297/1994):

- ✓ L'art. 72, comma 1, lettera b, del D. Lgs. 150/2009 ne ha abrogato gli artt. 502-507.
- ✓ In virtù dell'art. 91 del CCNL 2006/2009 gli artt. 492-501 sono ancora vigenti.

In sintesi:

- ✓ Per il **personale docente** valgono artt. 492-501 del T.U. + nuove sanzioni (vedi par. 9.7.2.)
- ✓ Per il **personale ATA** vale l'art. 92 CCNL 2007+ nuove sanzioni (vedi par. 9.7.2.)
- ✓ Per i **dirigenti scolastici** vale l'art. 16 (Codice disciplinare) del CCNL 2006/2009, oltre alle norme specifiche inserite nel D. Lgs. 150/2009.

### **9.7. LE PROCEDURE PER L'ATTIVAZIONE E LA CONCLUSIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE**

Una sanzione disciplinare, anche se giusta, può essere annullata qualora sia inficiata da vizi di forma e di procedura.

#### **La competenza in materia disciplinare**

Il Dirigente scolastico ha potere sulle mancanze disciplinari punibili con sanzioni, anche con la sospensione del servizio fino a 10 gg.

Gli illeciti più gravi sono di competenza del USR (Ufficio Scolastico Regionale), che solitamente delega all'UST (Ufficio scolastico Territoriale).

### **La contestazione degli addebiti**

Il responsabile, con qualifica dirigenziale, della struttura in cui il dipendente lavora, se viene a conoscenza di comportamenti punibili con sanzioni disciplinari di propria competenza, ha il dovere di contestarne per iscritto l'addebito senza indugio e non oltre 20 gg. (art.55bis, comma 2 D. Lgs 165/2001). La contestazione deve essere precisa e circostanziata.

### **Competenza dell'Ufficio Scolastico**

In caso di effrazioni punibili con sanzioni più gravi o se il responsabile della struttura non ha qualifica dirigenziale il procedimento disciplinare è di competenza dell'UPD (Ufficio Provvedimenti Disciplinari) dell'USR (che solitamente delega all'UST) con applicazione entro 40 gg. In questi casi il capo d'istituto trasmette gli atti all'ufficio superiore entro 5 gg dalla notizia del fatto.

### **La difesa dell'incolpato**

In caso di contestazione dell'addebito l'incolpato viene convocato almeno 10 gg prima per il contraddittorio in sua difesa.

Egli può:

- Presentarsi personalmente con o senza memoria scritta
- Presentarsi personalmente, assistito da un procuratore o da un rappresentante sindacale cui ha conferito mandato
- Inviare una memoria scritta entro i termini fissati
- Richiedere un rinvio (si può per una sola volta) in caso di grave ed oggettivo impedimento

### **La conclusione del provvedimento disciplinare**

Il responsabile della struttura conclude il provvedimento con:

- **Atto di archiviazione** nel caso in cui accolga le motivazioni del dipendente incolpato
- **Irrogazione della sanzione** entro 60 gg dalla contestazione dell'addebito. In caso di impedimento oggettivo il termine per la conclusione del procedimento è prorogato in misura corrispondente.

La PA ha l'obbligo di conclusione dei procedimenti.

### **9.7.1. La competenza ad irrogare le sanzioni al personale docente**



Sanzioni di competenza del Dirigente scolastico:

- ✓ Avvertimento scritto
- ✓ Censura
- ✓ Sospensione dell'insegnamento fino a 10 gg

Sanzioni di competenza dell'UPD (Ufficio Provvedimenti Disciplinari) dell'USR (che solitamente delega all'UST):

- ✓ Sospensione del servizio e della retribuzione da 10 gg ad 1 mese
- ✓ Sospensione del servizio e della retribuzione per 6 mesi ed utilizzazione in compiti diversi
- ✓ Licenziamento con preavviso
- ✓ Licenziamento senza preavviso.

### **9.7.2 Infrazioni e sanzioni previste per tutto il pubblico impiego dal D. Lgs. 150/2009**

Elenco delle sanzioni in ordine di gravità

#### **INFRAZIONI**

##### **Art. 55 bis, comma 7, D. Lgs. 165/2001**

Rifiuto di collaborare al provvedimento disciplinare senza motivo giustificato

##### **Art. 55 quater, D. Lgs. 165/2001**

1. Falsa attestazione della presenza in servizio
2. Giustificazione dell'assenza dal servizio tramite certificato medico falso o che attesta falsa malattia
3. Assenza non giustificata per più di 3 giorni (anche non continuativi) nell'arco di un biennio o per più di 7 gg negli ultimi 10 anni
4. Mancata ripresa del servizio dopo assenza ingiustificata, entro il termine fissato dall'amministrazione
5. Ingiustificato rifiuto del trasferimento disposto per esigenze di servizio
6. Falsità documentali o dichiarative
7. Reiterazione di comportamenti molesti o aggressivi o minacciosi o ingiuriosi o lesivi della

#### **SANZIONI**

##### **Art. 55 bis, comma 7, D. Lgs. 165/2001**

Sospensione del servizio e della retribuzione, fino ad un max di 15 gg

##### **Art. 55 quater, D. Lgs. 165/2001**

Licenziamento disciplinare. E' senza preavviso nei casi previsti dai punti 1, 2, 6, 7, 8

dignità altrui

8. Condanna penale definitiva, in seguito alla quale è prevista l'estinzione del rapporto di lavoro o l'interdizione perpetua dai pubblici uffici

**Art. 55 quinquies, D. Lgs. 165/2001**

1. Falsa attestazione della presenza in servizio
2. Giustificazione dell'assenza dal servizio tramite certificato medico falso o che attesta falsa malattia

**Art. 55 sexies, comma 1, D. Lgs. 165/2001**

Violazione di obblighi legati alla prestazione lavorativa con condanna della PA al risarcimento del danno

**Art. 55 sexies, comma 2, D. Lgs. 165/2001**

Incompetenza o inefficienza professionale, ai sensi delle disposizioni contrattuali e legislative concernenti la valutazione del P.I.

**Art. 55 quinquies, D. Lgs. 165/2001**

Oltre al **licenziamento**, tali reati possono essere puniti anche con la **reclusione da 1 a 5 anni** e con una **multa da 400 a 1600 euro**. Medesima pena per il medico (+ radiazione dall'albo) e per chi concorre al reato. Sono previsti inoltre l'**obbligo di risarcire il danno materiale** (somma pari alla mancata prestazione + danno all'immagine dell'amministrazione)

**Art. 55 sexies, comma 1, D. Lgs. 165/2001**

Se non ci sono i presupposti per altre sanzioni: **sospensione dal servizio e assenza di retribuzione da 3 gg a 3 mesi** (in proporzione alla gravità del reato)

**Art. 55 sexies, comma 2, D. Lgs. 165/2001**

Collocamento in disponibilità, si viene privati del diritto di percepire aumenti (art. 33, comma 8 e art. 34, commi 1-2-3-4 del D. Lgs. 165/2001)

**9.7.3. Infrazioni e sanzioni previste specificamente per i docenti dal D. Lgs. 297/2004**

Al di là delle innovazioni introdotte dal D. Lgs 150/2009, che valgono per tutti gli impiegati pubblici, fino all'entrata in vigore del nuovo CCNL le disposizioni disciplinari per il personale docente saranno regolate dal D. Lgs. 297/2004. La normativa è valida sia per il personale di ruolo sia per quello non di ruolo.

**INFRAZIONI**

**Art. 493**

Mancanze non gravi riguardanti doveri d'ufficio o doveri

**SANZIONI**

Art. 492, comma 3, **avvertimento scritto**

della funzione docente

**Art. 494**

- Gravi negligenze d'ufficio o azioni non conformi a responsabilità, doveri e correttezza della funzione docente
- Violazioni del segreto d'ufficio
- Omissione doveri di vigilanza

**Art. 495**

- Casi previsti dall'art.494 ma con particolare gravità
- Uso dell'impiego per fini personali
- Violazione dei propri doveri compromettendo il regolare funzionamento della scuola
- Abuso di autorità

**Art. 496**

- Atti di particolare gravità per i quali sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna o sentenza di condanna in primo grado confermata in appello
- Casi in cui sia stata inflitta la pena di interdizione temporanea dai pubblici uffici o interdizione della patri potestà. Tali atti devono denotare l'incompatibilità del soggetto a svolgere i propri compiti in ambito educativo.

**Art. 498**

- Azioni contrastanti con i doveri inerenti la propria funzione
- Attività dolosa
- Uso illecito dei beni della scuola o di somme amministrate o per concorso a tali azioni o per tolleranza nei confronti di altri sui quali si aveva il

**Art. 493: censura**

Le due sanzioni, oggi equivalenti, corrispondono ad una dichiarazione di biasimo scritta e motivata

**Sospensione** dall'insegnamento o dall'ufficio fino ad **1 mese**: divieto di esercitare le proprie funzioni, perdita del trattamento economico, salvo quanto disposto dall'art. 497.

**Sospensione** dall'insegnamento o dall'ufficio **da 1 a 6 mesi**

**Sospensione** dall'insegnamento per 6 mesi ed utilizzazione, dopo la sospensione, nello svolgimento di compiti diversi da quelli inerenti la funzione docente

**Art. 498**

**Licenziamento disciplinare**

compito di sorveglianza

- Gravi atti di disobbedienza alle funzioni legittime compiuti pubblicamente
- Richiesta o accettazione di compensi per mansioni svolte per ragioni d'ufficio
- Abusi d'autorità

#### **9.7.4 Rapporto tra procedimento disciplinare e procedimento penale**

L'art. 55-ter innovato dal D. lgs 150/2009 sovverte la tradizionale pre-giudizialità della materia penale rispetto a quella amministrativa: il procedimento disciplinare può essere proseguito e concluso a prescindere da quello penale riguardante i medesimi fatti. Eccezioni: fatti di particolare gravità e complessità (l'ufficio che opera in materia disciplinare potrebbe non avere elementi sufficienti a motivare la sanzione). Può succedere, tuttavia, che il procedimento disciplinare si concluda con una sanzione anche grave e successivamente quello penale si concluda con l'assoluzione. Il dipendente può chiedere entro 6 mesi la riapertura del caso con adeguamento agli esiti del giudizio penale. In caso contrario (archiviazione caso dal punto di vista disciplinare e successiva condanna penale) l'amministrazione può chiedere la riapertura del caso ed un successivo adeguamento.

#### **9.7.5 La sospensione cautelare dal servizio**

E' un **provvedimento d'emergenza** adottato dalla scuola nel caso in cui i fatti, ancora da accertare, siano così gravi da impedire la prosecuzione, anche provvisoria, del rapporto. Non ha carattere sanzionatorio, è motivata da criteri di **urgenza e celerità** e basati sull'esigenza di tutelare gli interessi pubblici coinvolti e il prestigio dell'amministrazione. Può essere:

- ✓ **Obbligatoria** se la magistratura decide di adottare provvedimenti restrittivi della libertà personale
- ✓ **Facoltativa** negli altri casi di instaurazione del provvedimento penale in relazione al ruolo svolto dal dipendente rinviato a giudizio

Nell'art. 55 ter, comma 3 del D. Lgs. 150/2009 si riconosce all'amministrazione la possibilità di attuare la sospensione cautelare. Essa è inoltre prevista:

- ✓ Per i **dirigenti scolastici** dagli artt. 17, 18, 19 del CCNL 2006/2009 del 15 luglio 2010
- ✓ Per il **personale ATA** dall' art. 97 del CCNL 2006/2009
- ✓ Per i **docenti** la sospensione era prevista dall'art. 506 del T.U., paradossalmente abrogato dal D. Lgs 150/2009 (art. 72, comma 1, lett. b).

Ci si è interrogati, allora, su quale potesse essere la via migliore per garantire la sopravvivenza di tale provvedimento e si è pensato, inizialmente, che l'art. 396 del T.U.<sup>1</sup> fosse il più consono, ma poi si è obiettato che con tale norma si faceva riferimento prevalentemente alla necessità di garantire la sicurezza edilizia all'interno di una scuola e

---

<sup>1</sup> art. 396 del T.U., lettera I: "Curare l'attività di esecuzione delle normative giuridiche e amministrative riguardanti gli alunni e i docenti, ivi compresi (...) l'assunzione dei provvedimenti di emergenza e di quelli richiesti per garantire la sicurezza nella scuola".

non tanto quella messa in pericolo da condotte scandalose dei docenti. Quindi si è pensato di ricorrere all'art. 41 della Costituzione<sup>2</sup> e poi all'art. 2086 del Codice civile<sup>3</sup> : **PA equiparata ad un'impresa**.

La Corte di Cassazione (sentenza 2361 del 4 marzo 1998) stabilisce che la sospensione cautelare in concomitanza con un procedimento penale rientra nei poteri e nelle responsabilità di un imprenditore, anche ai fini dell'organizzazione interna e dell'immagine dell'impresa.

Con la c.d. *mora accipiendi* ex art. 1206 cod.civ.: il creditore (l'impresa, ovvero in tal caso la PA) può rifiutare il pagamento da parte del debitore (il lavoratore dipendente).

Nella **scuola** la sospensione cautelare di un docente è di competenza del dirigente dell'USR e, in casi di particolare urgenza, del dirigente scolastico. Si attende a tal proposito il nuovo CCNL che si auspica dia direttive più chiare anche per quanto riguarda la sospensione cautelare del docente in presenza di un procedimento penale, come già avviene per il personale ATA e per i dirigenti scolastici.

---

**2 art. 41 della Costituzione, comma 1** : “L’iniziativa economica privata è libera”.

**3 art. 2086 del Codice civile, comma 1**: “L'imprenditore è il capo dell'impresa e da lui dipendono gerarchicamente i suoi collaboratori”.

## **9.8 La responsabilità penale.**

Il diritto penale prende il nome dalla parola "pena", ossia la conseguenza alla violazione di una norma.

### **9.8.1 Il reato**

Perché si abbia un reato è necessaria la concomitanza di questi tre elementi:

1. una condotta (di azione o di omissione) che realizza l'evento previsto come reato dalle leggi penali,
2. l'imputabilità dell'evento (ossia coscienza e volontà) al soggetto che l'ha commesso;
3. un rapporto di causalità tra la condotta e l'evento criminale.

Sulla base dell'imputabilità (ossia l'elemento soggettivo del reato), il reato può essere:

- doloso, o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso è preveduto e voluto dall'agente come conseguenza della propria azione o omissione;
- preterintenzionale, o oltre l'intenzione, quando dall'azione o dall'omissione deriva un evento dannoso o pericoloso più grave di quello voluto dall'agente;
- colposo, o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza, imprudenza, imperizia, inosservanza di leggi ecc.

### **9.8.2 La responsabilità penale nella Costituzione**

L'art 27 della Costituzione prevede che "la responsabilità penale è personale".

L'art. 25 della Costituzione dispone che "nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge".

### **9.8.3 La nozione di pubblico ufficiale**

La qualifica di pubblico ufficiale va attribuita, di regola, ai seguenti soggetti:

- soggetti che formano la volontà della Pubblica Amministrazione e/o che ne hanno la rappresentanza legale (nella scuola il D.S.);
- soggetti che compiono atti autoritativi, comprese anche le attività discrezionali svolte nei confronti di soggetti che non si trovano su un piano di parità rispetto all'autorità (nella scuola gli insegnanti);
- soggetti che hanno il potere di certificazioni, cioè di emettere quegli atti cui l'ordinamento riconosce efficacia probatoria (nella scuola i D.S.G.A.)

### **9.8.4. Reati in ambiente scolastico**

E' piuttosto raro che il personale scolastico, normalmente animato da spirito etico, commetta reati dolosi. Tuttavia, c'è la possibilità che nella scuola un

dipendente o uno studente commetta un reato. Qui di seguito alcune tipologie:  
Spaccio di stupefacenti

E' una pratica diffusa nelle scuole superiori e in alcuni casi anche nelle scuole medie. Le norme per la repressione dello spaccio di stupefacenti sono contenute nel "Testo unico sugli stupefacenti" emanato con D.P.R. 309/1990 ed aggiornato con modifiche successive.

#### Bullismo e violenza

Il bullismo può essere non solo oggetto di provvedimenti disciplinari ma trasformarsi in veri e propri reati tra cui percosse, lesioni personali, violenza privata, violenza o minaccia per costringere a commettere reati, minaccia.

#### Occupazioni e danneggiamenti di edifici pubblici

L'occupazione di un edificio pubblico come forma di protesta studentesca è illegale ed i possibili conseguenti danni possono anche costituire reato.

#### Reati sessuali

Destano particolare allarme sociale i reati sessuali compiuti in ambienti scolastici, come l'induzione alla prostituzione minorile, la pedopornografia, la violenza sessuale (è un aggravante l'età della vittima minore di 14 o 10 anni), gli atti sessuali con minorenni, la corruzione di minorenne, la violenza sessuale di gruppo. Per i reati sessuali generalmente la magistratura interviene a seguito di una denuncia, ma nei casi più gravi si procede d'ufficio.

#### Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli

Tra i reati a danno di minori di cui gli insegnanti possono venire a conoscenza ci sono i maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli. Perché si verifichi tale reato la condotta violenta deve essere abituale e protratta nel tempo.

### **9.8.5 Obbligo di denuncia**

Se il personale scolastico viene a conoscenza di fatti che possono costituire reato perseguibile d'ufficio è obbligato a sporgere denuncia per iscritto e senza ritardo agli organi competenti, così come previsto dal codice di procedura penale. Di tale obbligo è responsabile in primis il D.S. L'omissione di denuncia, che può sfociare anche in favoreggiamento personale o reale, costituisce reato.

### **9.8.6 I delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione**

Per prevenire e reprimere i reati contro l'organizzazione della vita pubblica, l'ordinamento giuridico ha ritenuto di particolare gravità i reati commessi dai pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni.

I più comuni sono i seguenti:

- peculato: è il reato di chi, avendo possesso o disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria in ragione del suo ufficio o servizio;
- peculato mediante profitto dell'errore altrui: è il reato di chi, giovandosi dell'errore altrui nell'esercizio delle funzioni o del servizio, riceve o ritiene

- indebitamente, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità;
- concussione: è il reato di chi, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità;
  - corruzione per un atto d'ufficio: è il reato di chi, per compiere un atto del suo ufficio, riceve, per sé o per un terzo, in denaro od altra utilità, una retribuzione che non gli è dovuta, o ne accetta la promessa;
  - corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio: è il reato di chi, per omettere o ritardare o per aver omesso o aver ritardato un atto del suo ufficio, oppure per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri d'ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa;
  - corruzione in atti giudiziari: è il reato di corruzione commesso per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo;
  - istigazione alla corruzione: è il reato di chi offre o promette denaro od altra utilità non dovuti ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio che riveste la qualità di pubblico impiegato, per indurlo a compiere un atto del proprio ufficio;
  - abuso d'ufficio: è il reato di chi, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, violando le norme di legge o di regolamento, oppure omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale oppure arreca ad altri un danno ingiusto;
  - rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio: è il reato di chi, violando i reati inerenti alle funzioni e il servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie d'ufficio o ne agevola la conoscenza;
  - omissione di atti di ufficio: è il reato di chi indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo.

### **9.8.7 La tutela penale del pubblico ufficiale**

Il pubblico ufficiale è tutelato dall'art. 336 intitolato "Violenza o minaccia a un pubblico ufficiale" che recita che chiunque usi violenza o minacci un pubblico ufficiale è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni.



## **9.9 La responsabilità della scuola e dell'insegnante nella documentazione scolastica.**

Essendo una struttura organizzata della P.A., anche la scuola deve acquisire e conservare la documentazione delle proprie attività, documentazione che assolve una funzione probatoria dei provvedimenti posti in essere in ordine al rapporto di lavoro instaurato con i propri dipendenti e alla carriera scolastica dei propri alunni. Il documento in forma elettronica è chiamato documento informatico. Per poter raccogliere ordinatamente tutti i documenti amministrativi sono istituiti dei registri (obbligatori e non) ciascuno per un preciso scopo.

### **9.9.1 La registrazione degli atti nell'istituzione scolastica**

#### Il protocollo generale

E' il repertorio dove un ente pubblico o privato registra progressivamente i documenti e gli atti in entrata e in uscita. La registrazione, condotta a norma di legge, ha il carattere di pubblica certezza.

#### Il protocollo riservato

E' riservato a tutti quei documenti che hanno carattere di riservatezza (ad esempio i documenti di natura personale o contenenti dati sensibili o protetti da segreto d'ufficio), viene gestito direttamente dal D.S. E segue una propria numerazione.

#### Il protocollo informatico

L'utilizzo del protocollo informatico ha come obiettivi quelli di eliminare i registri cartacei, diminuire gli uffici di protocollo, razionalizzare il flusso di documenti, allineare le informazioni tra le diverse amministrazioni, implementare gli strumenti che favoriscono l'accesso agli atti per migliorare la trasparenza.

### **9.9.2 Il fascicolo personale**

I fascicoli personali degli alunni e del personale costituiscono la documentazione di maggior mole.

#### Il fascicolo personale dell'alunno

Documenta le diverse fasi della vita scolastica di un alunno, riflettendone le fasi di crescita anagrafica, didattica e comportamentale. Contiene le iscrizioni, i bollettini per il versamento delle tasse scolastiche, il patto di corresponsabilità educativo, le valutazioni intermedie e finali (compresa la certificazione delle competenze), le comunicazioni alla famiglia sull'andamento didattico-disciplinare, la scelta o meno di avvalersi dell'I.R.C. , la certificazione di handicap o di D.S.A., esoneri di educazione fisica, uscite anticipate o entrate posticipate, le attività extracurricolari, gli infortuni.

#### Il fascicolo personale dei dipendenti

E' usato per documentare i dati relativi al contratto di lavoro instaurato con i propri dipendenti (atti di instaurazione e chiusura del rapporto, posizioni di

stato, variazioni di stato giuridico, provvedimenti, carriera, trattamento economico, assenze, la storia lavorativa, ecc.)

#### Il fascicolo riservato

Il fascicolo personale, sia degli studenti sia del personale, può contenere un fascicolo riservato contenente i dati sensibili.

### **9.9.3 I registri**

Sono un repertorio in cui si scrive ciò di cui si vuole avere un'attestazione giuridicamente probante.

### **9.9.4 I registri collegati alla vita scolastica degli alunni**

Sono affidati alla responsabilità degli insegnanti e devono essere periodicamente controllati dal D.S.:

- registro di classe, in cui vengono riportate le firme dei professori per ogni ora di lezione, il lavoro svolto, i compiti assegnati, le assenze, i ritardi, le giustificazioni degli alunni, le note o sanzioni disciplinari;
- registro o giornale dell'insegnante, in cui sono riportate tutte le valutazioni, le assenze e il programma per la classe;
- registro per l'insegnante di sostegno, che raccoglie la sintesi della certificazione sanitaria, il P.E.I. e la documentazione delle attività didattiche personalizzate.

#### Agenda della programmazione didattica

Nella scuola primaria sono previste due ore di programmazione settimanale. I verbali delle riunioni, la programmazione educativa del C.d.D., la programmazione annuale della classe, gli elementi per la valutazione e la documentazione dei rapporti con le famiglie sono contenuti nell'agenda della programmazione didattica.

#### Registro generale dei voti

E' obbligatorio nella scuola secondaria di II grado, è perpetuo, sulla sua base si rilasciano le dichiarazioni necessarie allo studente e alla famiglia e contiene la valutazione degli alunni nel quadrimestre, le assenze per materia, la valutazione finale, gli eventuali nulla-osta o ritiro.

#### Registro delle assenze degli alunni

E' obbligatorio e prevede la registrazione giornaliera di assenze, permessi, uscite anticipate, entrate posticipate e rappresenta un elemento fondamentale per un proficuo rapporto con le famiglie.

#### Registro tasse e contributi

Vi vengono annotati tutti i versamenti effettuati dagli studenti.

#### Registro degli esami

A seconda del tipo di scuola vengono compilati registri per esami di idoneità per le classi di scuola secondaria di I e II grado, esami di Stato conclusivi del I e del II ciclo di istruzione, esami di qualifica professionale.

### Registro dei diplomi e di carico e scarico nella scuola secondaria di I grado

I diplomi sono stampati dall'Istituto Poligrafico dello Stato e vengono consegnati alle scuole attraverso gli Uffici territoriali dopo la conclusione degli esami in base al numero di studenti che hanno superato l'esame. Sul registro risultano:

- le generalità del licenziato;
- se studente interno o esterno;
- la data di conseguimento del diploma;
- la data di firma del diploma da parte del presidente di Commissione o del D.S. Delegato;
- la votazione espressa in decimi, con l'indicazione dell'eventuale lode;
- il numero progressivo del diploma ed il relativo anno di stampa;
- le generalità, la qualità e la firma di chi ritira il diploma;
- la data di consegna del diploma

### Registro dei diplomi e di carico e scarico nella scuola secondaria di II grado

I modelli di diploma vengono consegnati in numero pari al numero di studenti che hanno superato l'esame ed eventualmente un numero di modelli in sostituzione per quelli deteriorati o con errori. Sul registro risultano:

- le generalità dello studente;
- il tipo di diploma rilasciato e l'eventuale numero identificativo stampato dal poligrafico;
- la data di conseguimento del diploma;
- la firma di chi ritira il diploma, con estremi del documento di riconoscimento;
- la firma di chi consegna il diploma;
- estremi del versamento della tassa di diploma

### Registro dei certificati degli alunni

Vi vengono annotati i certificati di varia natura richiesti dalla studente e dalla famiglia.

#### **9.9.5 Registro degli organi collegiali**

Per ogni organo collegiale c'è un apposito registro, a pagine numerate, per la verbalizzazione delle sedute, firmate dal segretario e da chi presiede la seduta. E' prevista l'approvazione del verbale o al termine della seduta stessa o all'inizio di quella successiva.

#### **9.9.6 I registri informatizzati**

Recentemente i registri informatizzati stanno sostituendo via via quelli cartacei. In particolare, in vista della revisione della spesa pubblica, è stato disposto che le scuole utilizzino solo la modalità on-line per comunicare alle famiglie voti, valutazioni, presenze e assenze, i risultati degli scrutini intermedi e finali e per le iscrizioni.

#### **9.9.7 I documenti scolastici come "atti pubblici"**

Tutti i documenti sopra citati fanno parte della categoria delle "prove documentali" e sono denominati "atti pubblici". La documentazione gestita dall'insegnante ha valenza di "verità legale". L'unico strumento per contestare

un atto pubblico è la querela di falso, che può investire il documento sia nella sua materialità sia nel pensiero espresso in esso.

## Capitolo Decimo

### La comunità scolastica come luogo della partecipazione

#### 10.1 I “decreti delegati” nel contesto del 1974

Fino agli anni '60 il sistema scolastico era basato su un assetto a piramide nel quale l'organo subordinato svolgeva, rispetto all'organo sovraordinato, mansioni delegate ed esecutive. Genitori e studenti non avevano alcun ruolo istituzionale.

La **legge delega n. 477/1973** ha segnato una svolta epocale: e ancora oggi i decreti del Presidente della Repubblica **n. 416, 417, 419 e 420, emanati nel 1974**, sono indicati come i “**decreti delegati**” per antonomasia, a segnalare l'importanza delle innovazioni introdotte.

La legge istituì “nuovi organi collegiali di governo...finalizzati a realizzare la partecipazione nella gestione della scuola”. Essa recepiva stati d'animo collettivi e valori che animavano il corpo sociale in quegli anni, nella temperie della contestazione politica e culturale suscitata dai movimenti del '68. In queste emergenze il legislatore ritenne che una gestione partecipata avrebbe svecchiato e migliorato il sistema scolastico.

##### 10.1.1 Le linee guida per la gestione del cambiamento

Sulla base della filosofia della partecipazione, la legge n. 477/1973 affiancò ad ogni organo decisionale della piramide amministrativa del governo della scuola un organo collegiale di cui facevano parte componenti del personale interno e dell'utenza:

> a livello di singola istituzione scolastica al direttore didattico o preside veniva affiancato il consiglio di circolo o istituto;

> a livello provinciale il consiglio scolastico provinciale (C.S.P.) affiancava il provveditorato agli studi;

> a livello nazionale al ministero si affiancava il consiglio nazionale della pubblica istruzione (C.N.P.I.).

A questi organi simmetrici ai livelli dell'amministrazione si aggiungeva il consiglio scolastico distrettuale (C.S.D.) che rappresentava un ambito territoriale subprovinciale allora coincidente con quello delle Unità sanitarie locali.

##### 10.1.2 Dopo la legge n. 477: le riforme mancate

Oggi risulta molto mutata la temperie culturale della società, con il passaggio dalla passione della partecipazione al riflusso nel privato, con i genitori degli allievi sempre meno protagonisti del processo educativo e sempre più utenti-clienti. Tuttavia gli organi collegiali sono ancora oggi parte essenziale del sistema scolastico, con le medesime caratteristiche e le medesime funzioni delle origini.

Vi sono stati, invero, nel tempo, più tentativi di riforma. Con il **D.Lgs. n. 233/1999**, ebbe conclusione l'iter di riforma degli organi collegiali territoriali della scuola. Tale decreto ha individuato e disciplinato i seguenti organi:

> a livello centrale, il Consiglio superiore della pubblica istruzione;

> a livello regionale, i Consigli regionali dell'istruzione;

> a livello locale, i Consigli scolastici locali.

#### 10.2 Gli organi collegiali dell'istituzione scolastica

Tralasciamo gli organi collegiali territoriali e svolgiamo una sintetica analisi degli organi collegiali dell'istituzione scolastica.

Le competenze degli organi collegiali sono ricavate dal **Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione (D.Lgs. n. 297/1994)**: infatti, come è noto, le disposizioni dei decreti delegati del 1974 vi sono state novellate.

Nella scuola gli organi collegiali che hanno rilevanza esterna (I cui atti cioè incidono direttamente su diritti e interessi legittimi di soggetti esterni all'amministrazione) sono:

> il CI per gli aspetti organizzativi, regolamentari e finanziari nonché per i più gravi provvedimenti

disciplinari a carico degli studenti;

>il CC per la valutazione degli apprendimenti, l'ammissione alla classe successiva o agli esami di Stato, i provvedimenti disciplinari a carico degli studenti.

Il CD è organo tecnico, competente all'interno dell'istituto nell'ambito delle attribuzioni che gli sono riservate, ma non ha rilevanza esterna.

### **10.2.1 Le elezioni scolastiche**

Gli organi collegiali interessati dalle elezioni scolastiche sono:

>il Consiglio di circolo o di istituto per tutte le componenti (genitori e/o studenti, docenti, non docenti);

>i Consigli di intersezione, di interclasse e di classe per la componente genitori.

Il CD è invece l'assemblea professionale costituita da tutti i docenti di fatto in servizio; il Comitato per la valutazione del servizio dei docenti è organo interno al Collegio, da questo eletto.

La normativa per le elezioni scolastiche è contenuta nell'**ordinanza ministeriale n. 215/1991, "Elezione degli organi collegiali a livello di circolo-istituto"**.

L'indizione delle elezioni fa capo al DS; le date sono indicate dal ministero.

Per l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo non è richiesta la cittadinanza italiana, quindi i genitori e gli studenti stranieri nella scuola sono in posizione di parità con i loro omologhi italiani.

### **10.2.2 Le regole di funzionamento degli organi collegiali**

Il Ministero ha fornito un "Regolamento tipo" (C.M. n. 105/1975): esso è prescrittivo nel caso in cui la scuola non se ne sia autonomamente dotata (Art. 40 T.U.).

La competenza regolamentare è del CI.

L'obbligo di regolamentare le attività dell'istituto è contenuto nella "Carta dei servizi della scuola"(Direttiva n. 254/1995: "La Carta dei servizi scolastici è adottata dal Consiglio di circolo o di istituto, che a tal fine acquisisce preventivamente il parere del CD. Quest'ultimo ha carattere vincolante per gli aspetti pedagogico-didattici". E ancora: D.P.C.M. 7 giugno 1995: " Nel regolamento sono, inoltre, definite in modo specifico: (...) – le modalità di convocazione e di svolgimento delle assemblee di classe, organizzate dalla scuola o richieste da studenti e genitori, del comitato degli studenti e dei genitori, dei consigli di intersezione, di interclasse o di classe e del consiglio di circolo o di istituto").

### **10.2.3 Convocazione e validità della seduta**

La convocazione degli organi collegiali deve essere disposta con un congruo preavviso, di massima non inferiore ai 5 gg., tramite lettera diretta ai singoli membri dell'organo ed affissa all'albo d'istituto, firmata dal presidente dell'organo collegiale stesso.

Il Regolamento d'istituto può prevedere procedure d'urgenza con termini più brevi. La lettera di convocazione riporta l'ordine del giorno sottoposto a delibera. La riunione è valida a tutti gli effetti con la presenza di almeno la metà più uno dei componenti in carica (T.U. Può succedere che una componente abbia un numero di membri inferiore a quello previsto dal D.Lgs. n. 197/1994, a seguito di dimissioni senza surroga oppure perché a suo tempo era stata approntata una lista con un numero di candidati inferiore rispetto ai posti previsti. In ogni caso la verifica sul numero legale è fatta sul numero dei membri effettivi.). Non sono da computare i componenti decaduti e non ancora sostituiti. Il numero legale deve sussistere anche al momento della votazione.

### **10.2.4 Discussione e delibera dei punti all'o.d.g.**

È compito del presidente porre in discussione gli argomenti all'ordine del giorno, seguendo la successione in cui compaiono nell'avviso di convocazione. L'ordine di trattazione degli argomenti può essere modificato su proposta di un componente, previa approvazione a maggioranza. Di regola l'organo collegiale delibera solo sugli argomenti all'o.d.g.: il Regolamento d'istituto può prevedere la procedura per l'inserimento, all'inizio della seduta, di altri punti nell'o.d.g. Conclusa la discussione il presidente pone ai voti la proposta di delibera. Le votazioni si effettuano in modo palese per alzata di mano; per appello nominale quando lo richiedono il presidente o uno dei

componenti. La votazione è segreta quando si fa questione di persone. Per procedere a votazione occorre preventivamente accertare la sussistenza del numero legale. Coloro che dichiarano di astenersi dal voto si computano nel numero necessario a rendere legale l'adunanza, ma non nel numero dei votanti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi (T.U. ) (esclusi gli astenuti). Nelle votazioni palesi, in caso di parità prevale il voto del Presidente (Vedi, per quanto riguarda i consigli di classe, il R.D. n. 653/1925 e il D.Lgs. n. 297/1994). Nel caso di approvazione di un provvedimento per singoli punti si procede prima con votazioni separate sui singoli punti, ponendo ai voti infine il provvedimento nella sua interezza. Nel caso di presentazione di emendamenti rispetto a un testo predisposto (ad es. il testo proposto da un'apposita commissione) si mettono ai voti prima i singoli emendamenti e infine il provvedimento nella sua globalità, opportunamente integrato degli emendamenti precedentemente approvati.

### **10.2.5 Verbalizzazione della seduta**

Di ogni seduta dell'organo collegiale viene redatto processo verbale (R.D. n. 965/1924) ad opera di un componente dell'organo collegiale stesso, designato dal presidente alla funzione di segretario (D.Lgs. n. 297/1994, la norma è riferita al CI e al consiglio di intersezione, di interclasse e di classe). Va steso su apposito registro a pagine numerate e vidimate dal DS.

In apertura del verbale si attestano gli elementi formali della seduta: data e ora della riunione, nomi di presidente e segretario, nomi dei presenti e degli assenti, dichiarazione di raggiungimento del numero legale. Si trascrive quindi l'ordine del giorno quale risulta dalla convocazione. Normalmente il verbale riporta sinteticamente le opinioni e le posizioni che emergono dalla discussione. Il presidente può tuttavia dettare a verbale dichiarazioni letterali quando ciò sia richiesto dall'interessato; così pure può dettare a verbale singole dichiarazioni di voto o di astensione dal voto. Per ogni votazione va indicato il numero dei presenti, il numero dei votanti (dedotti gli astenuti), il numero dei voti favorevoli e dei voti contrari nonché la conseguente approvazione/non approvazione della proposta di delibera. Le modalità della votazione deve essere riportata sul verbale, in particolare per le votazioni a scrutinio segreto. La verbalizzazione è contestuale allo svolgimento della seduta e va approvata allo scioglimento della stessa. Qualora il Regolamento d'istituto ne consenta la stesura in un tempo successivo, il verbale va approvato in apertura della seduta seguente. Dopo l'approvazione esso deve essere firmato dal presidente e dal segretario. Eventuali modifiche chieste da coloro che fanno parte dell'organo collegiale debbono essere approvate a maggioranza ed annotate in calce al testo del verbale stesso, con sottoscrizione di presidente e segretario.

In quanto atto pubblico, il verbale fa fede fino a prova di falso (Art. 2700 cod. civ., Efficacia dell'atto pubblico).

## **10.3 Il CI**

Il consiglio di circolo o istituto fu voluto dal legislatore come organo di indirizzo e di regolamentazione della scuola e insieme come luogo di formazione della volontà collettiva dell'istituzione scolastica.

La denominazione originaria è "Consiglio di circolo o di istituto", a seconda che si riferisca: all'organizzazione della SP, strutturata su "circoli" costituiti da più plessi facenti capo a una "direzione didattica"; all'organizzazione della SSPG e SSSG nonché dell'IC di SI, SP e SSPG, strutturata per "istituti". A seguito dell'entrata in vigore della L. n. 111/2011 è stata stabilita l'obbligatorietà dell'aggregazione delle SI, SP e SSPG in IC: il che segna la fine delle direzioni didattiche e, quindi, della denominazione "consiglio di circolo".

Organo elettivo, esercita le funzioni di indirizzo politico-amministrativo mentre al DS spetta la gestione della scuola e del personale.

Il consiglio di circolo o di istituto è convocato dal presidente del consiglio stesso: inoltre egli è tenuto a disporre la convocazione del consiglio su richiesta del presidente della giunta esecutiva (cioè del DS) ovvero della maggioranza dei componenti del consiglio stesso.

### **10.3.1 Composizione ed elezione**

Il CI è composto dai rappresentanti elettivi:

- >dei genitori degli alunni;
- >del personale docente e non docente;
- >degli studenti nella scuola superiore.

Il DS è membro di diritto.

Il numero dei rappresentanti eletti è fissato dal D.Lgs. n. 297/1994, che distingue fra scuole con popolazione scolastica fino a 500 alunni (che dovrebbero ormai essere una realtà residuale: infatti la L. n. 111/2011 dispone che, per acquisire l'autonomia, gli IC devono essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche) e scuole con popolazione superiore ai 500 alunni. Nel primo caso è composto da 14 membri: 6 genitori, 6 docenti, 1 non docente, oltre al capo d'istituto; nel secondo caso è composto da 19 membri: 8 genitori, 8 docenti, 2 non docenti, oltre al capo d'istituto.

Nelle SSSG il numero dei genitori è dimezzato per far posto ad altrettanti rappresentanti degli studenti.

Le rappresentanze sono elette per la durata di tre anni tramite elezioni generali delle rispettive componenti indette dal DS; la componente degli studenti è rinnovata annualmente.

L'organo collegiale è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la loro rappresentanza. Tuttavia occorre procedere ad elezioni suppletive qualora manchi la rappresentanza della componente genitori, nell'ambito della quale deve essere eletto il presidente del CI.

La mancanza di rappresentanza può essere dovuta sia alla perdita dei requisiti da parte di tutti i genitori (eletti e non eletti della lista) sia alla non presentazione di liste da parte di tale componente. Le elezioni suppletive sono indette all'inizio dell'anno scolastico successivo all'esaurimento delle liste, contestualmente alle elezioni annuali dei rappresentanti dei genitori e degli studenti nei consigli di intersezione, di interclasse e di classe.

### **10.3.2 Elezione del presidente del CI**

La prima convocazione del neoeletto consiglio è disposta dal DS, il quale porrà al primo punto dell'o.d.g. proprio l'elezione del presidente. La votazione è, ovviamente, a scrutinio segreto, facendosi questione di persona. E' richiesta la maggioranza assoluta dei componenti; se tuttavia il quorum non viene raggiunto alla prima votazione, le successive votazioni prevedono la maggioranza relativa (T. U.).

Il Regolamento d'istituto può prevedere che sia eletto anche un vice presidente, con le stesse modalità previste per l'elezione del presidente: ne assumerà le attribuzioni in caso di sua assenza. In caso di assenza anche del vice, le attribuzioni del presidente sono esercitate dal consigliere genitore più anziano.

Avvenuta l'elezione del presidente, il DS gli lascerà immediatamente la presidenza dell'organo collegiale.

### **10.3.3 Decadenza e surroga**

La decadenza dal consiglio di un suo membro si verifica in due ipotesi:

- >in caso di perdita dei requisiti. Il genitore decade dal CI il 31 agosto dell'anno in cui il figlio completa il ciclo di studi previsto da quella scuola ovvero nel momento stesso in cui se ne allontana per altri motivi; il docente (o il membro non docente) nel caso di trasferimento o di cessazione dal servizio;
- >in caso di assenza ingiustificata da tre sedute consecutive (T.U.).

In tali casi il DS provvede alla surroga con il primo membro fra i non eletti, della stessa componente e della stessa lista di colui che è decaduto. In assenza della componente genitori presiede il consigliere più anziano in età; i consigli d'istituto possono funzionare anche se privi di alcuni membri cessati per perdita dei requisiti, purché quelli in carica non siano inferiori a tre, in attesa dell'insediamento dei nuovi eletti a seguito di elezioni suppletive.

### **10.3.4 La giunta esecutiva del CI**



Il T.U. istituisce la giunta esecutiva del CI. Essa è eletta tra i componenti del consiglio stesso ed ha la seguente composizione:

>un docente;

>un rappresentante del personale non docente;

>due genitori (nella scuola superiore: un genitore ed uno studente).

Ne fanno parte di diritto il DS, che la presiede ed ha la rappresentanza del circolo o dell'istituto, ed il capo dei servizi di segreteria che svolge anche funzioni di segretario della giunta stessa.

I compiti della giunta sono enunciati dal T.U.: "La giunta esecutiva predispone il bilancio preventivo e il conto consuntivo; prepara i lavori del CI, fermo restando il diritto di iniziativa del consiglio stesso, e cura l'esecuzione delle relative delibere". Nella fase di elaborazione del Programma annuale (bilancio preventivo nel vecchio ordinamento di cui al D.I. 28 maggio 1975) la giunta è chiamata a proporre al CI il documento programmatico predisposto dal DS.

### **10.3.5 Competenze e funzioni del CI**

In quanto organo di raccordo fra scuola-apparato e scuola-comunità, il CI è la sede del confronto fra l'istituzione e la società del territorio in cui la scuola agisce. All'interno dell'istituto il consiglio è l'interlocutore del CD: se il collegio è l'organo della elaborazione della programmazione educativa e didattica nonché del POF, il consiglio è la sede della deliberazione sulle proposte del collegio in merito all'offerta formativa nonché del sostegno organizzativo e finanziario per la sua attuazione.

Esso ha quindi potere deliberante in tre settori fondamentali:

>l'organizzazione e la programmazione della vita della scuola;

>la materia finanziaria;

>la materia regolamentare, con particolare riferimento alle responsabilità di cui agli artt. 2047 e 2048 cod. civ.

Invitiamo alla puntuale lettura dell'art. 10 del T.U. "Attribuzioni del consiglio di circolo o di istituto e della giunta esecutiva" (commi 1-10)

1. Il CI elabora e adotta gli indirizzi generali e determina le forme di autofinanziamento.

2. Esso delibera il bilancio preventivo e il conto consuntivo e dispone in ordine all'impiego dei mezzi finanziari per quanto concerne il funzionamento amministrativo e didattico del circolo o dell'istituto.

3. Il consiglio di circolo o di istituto, fatte salve le competenze del CD e dei consigli di intersezione, di interclasse, e di classe, ha potere deliberante, su proposta della giunta, per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione della vita e dell'attività della scuola, nei limiti delle disponibilità di bilancio, nelle seguenti materie:

a) adozione del regolamento interno del circolo o dell'istituto che deve fra l'altro, stabilire le modalità per il funzionamento della biblioteca e per l'uso delle attrezzature culturali, didattiche e sportive, per la vigilanza degli alunni durante l'ingresso e la permanenza

nella scuola nonché durante l'uscita dalla medesima, per la partecipazione del pubblico alle sedute del consiglio ai sensi dell'articolo 42;

b) acquisto, rinnovo e conservazione delle attrezzature tecnico-scientifiche e dei sussidi didattici, compresi quelli audio-televisivi e le dotazioni librerie, e acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni;

c) adattamento del calendario scolastico alle specifiche esigenze ambientali;

d) criteri generali per la programmazione educativa;

e) criteri per la programmazione e l'attuazione delle attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche, con particolare riguardo ai corsi di recupero e di sostegno, alle libere attività complementari, alle visite guidate e ai viaggi di istruzione;

f) promozione di contatti con altre scuole o istituti al fine di realizzare scambi di informazioni e di esperienze e di intraprendere eventuali iniziative di collaborazione;

g) partecipazione del circolo o dell'istituto ad attività culturali, sportive e ricreative di particolare interesse educativo;

h) forme e modalità per lo svolgimento di iniziative assistenziali che possono essere assunte dal

circolo o dall'istituto.

4. Il consiglio di circolo o di istituto indica, altresì, i criteri generali relativi alla formazione delle classi, all'assegnazione ad esse dei singoli docenti, all'adattamento dell'orario delle lezioni e delle altre attività scolastiche alle condizioni ambientali e al coordinamento organizzativo dei consigli di intersezione, di interclasse o di classe; esprime parere sull'andamento generale, didattico ed amministrativo, del circolo o dell'istituto, e stabilisce i criteri per l'espletamento dei servizi amministrativi.

5. Esercita le funzioni in materia di sperimentazione ed aggiornamento previste dagli articoli 276 e seguenti.

6. Esercita le competenze in materia di uso delle attrezzature e degli edifici scolastici ai sensi dell'articolo 94.

7. Delibera, sentito per gli aspetti didattici il CD, le iniziative dirette alla educazione della salute e alla prevenzione delle tossicodipendenze previste dall'articolo 106 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

8. Si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dal testo unico, dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza.

9. Sulle materie devolute alla sua competenza, esso invia annualmente una relazione al provveditore agli studi e al consiglio scolastico provinciale.

10. La giunta esecutiva predispose il bilancio preventivo e il conto consuntivo; prepara i lavori del consiglio di circolo o di istituto, fermo restando il diritto di iniziativa del consiglio stesso, e cura l'esecuzione delle relative delibere”.

### **10.3.6 La competenza del CI in materia di bilancio**

Con l'avvento dell'autonomia scolastica sono state introdotte nuove disposizioni per l'approvazione del programma annuale e del conto consuntivo da parte del CI (D.I. n. 44/2001).

Gli studenti di minore età, membri del CI, non hanno voto deliberativo sulle materie di bilancio e finanziarie (T.U.) La ragione sta nell'incapacità legale dei minorenni, prevista dall'art. 2 del cod. civ.

#### *Il Programma annuale*

Il Programma annuale (già definito “Bilancio preventivo” dal precedente D.I. 28 maggio 1975) è predisposto dal DS e proposto al CI dalla giunta esecutiva col parere di regolarità contabile del collegio dei revisori entro il 31 ottobre. Il CI approva il Programma annuale entro il 15 dicembre dell'anno precedente quello al quale l'esercizio si riferisce. Nel Programma sono indicate tutte le entrate, aggregate secondo la loro “provenienza” e cioè:

>avanzo di amministrazione presunto;

>finanziamenti dello Stato;

>finanziamenti da enti territoriali o da altre istituzioni pubbliche;

>contributi da privati, proventi da gestioni economiche, altre entrate, mutui.

Così pure le uscite, sono aggregate per attività: finanziamento amministrativo e didattico, spese di personale e di investimento, progetti, gestioni economiche, fondo di riserva e disponibilità finanziaria da programmare.

Per ogni progetto predisposto in attuazione del POF è allegata una scheda che indica l'arco temporale in cui il progetto deve essere realizzato, le fonti di finanziamento, le spese previste distinte tra spese di personale, beni di investimento e di consumo e servizi da acquistare.

Il Programma si riferisce all'anno finanziario che corrisponde all'anno solare, mentre l'attività della scuola si svolge per anno scolastico.

Viene lasciata alla potestà del dirigente la procedura ordinaria di contrattazione riguardante acquisti, appalti e forniture il cui valore complessivo non ecceda il limite di spesa di euro 2.000 oppure il limite preventivamente fissato dal consiglio.

#### *Il conto consuntivo*

“Il conto consuntivo si compone del conto finanziario e del conto del patrimonio” (D.I. n. 44/2001).

>Conto finanziario:

comprende le entrate distinte tra entrate definitivamente accertate, riscosse e da riscuotere e le spese definitivamente impegnate, pagate e rimaste da pagare.

Il conto finanziario rappresenta lo strumento per misurare il grado di realizzazione degli obiettivi prefissati in sede di Programma annuale e, di conseguenza, il grado di efficacia ed efficienza dell'attività amministrativa.

>Conto del patrimonio:

indica la consistenza degli elementi patrimoniali attivi e passivi all'inizio e al termine dell'esercizio e le relative variazioni, nonché il totale complessivo dei crediti e dei debiti risultanti alla fine dell'esercizio.

Il conto consuntivo permette di verificare i risultati ottenuti con le risorse umane, finanziarie e strumentali di cui la scuola dispone per la realizzazione del P.O.F. Ovviamente quanto più sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati, tanto più efficace sarà stata la gestione. Il conto consuntivo è predisposto dal direttore dei servizi generali e amministrativi entro il 15 marzo ed è sottoposto dal DS all'esame dei revisori dei conti unitamente ad una relazione che illustra la gestione dell'istituzione scolastica ed i risultati conseguiti in attuazione degli obiettivi prefissati col Programma. Il conto consuntivo, con allegata la relazione dei revisori dei conti, è sottoposto all'approvazione del CI entro il 30 aprile.

### **10.3.7 La competenza del CI in materia negoziale**

Una volta che il CI ha approvato il programma annuale, spetta al dirigente in quanto rappresentante legale dell'istituto svolgere l'attività negoziale necessaria all'attuazione del programma stesso: acquisto di beni e di servizi, contratti di prestazione d'opera per attività didattiche aggiuntive previste dal P.O.F. etc.

#### *Materie sottratte all'attività negoziale del DS*

Tuttavia l'art. 33 del D.I. n. 44/2001 prevede una serie di materie di particolare rilievo in cui occorre la specifica delibera del CI:

- a) accettazione e rinuncia di legati, eredità e donazioni;
- b) costituzione o compartecipazione a fondazioni e a borse di studio;
- c) accensione di mutui e in genere contratti di durata pluriennale;
- d) contratti di alienazione, trasferimento, costituzione, modificazione di diritti reali su beni immobili appartenenti alla istituzione scolastica;
- e) adesione a reti di scuole e consorzi;
- f) utilizzazione economica delle opere dell'ingegno;
- g) partecipazione della scuola ad iniziative che comportino il coinvolgimento di agenzie, enti, università, soggetti pubblici o privati;
- h) eventuale individuazione del superiore limite di spesa di cui all'articolo 34, comma 1;
- i) acquisto di immobili.

Circa il punto alla lettera h) si noti che il limite di spesa per l'adozione obbligatoria della procedura di comparazione di almeno 3 offerte è fissato a 2000 euro: il consiglio può motivatamente deliberare una cifra più consistente.

#### *Materie sottoposte a delibera di determinazione dei criteri da parte del consiglio*

In un'altra serie di materie l'autonomia negoziale del DS è vincolata alla determinazione di criteri e di limiti deliberati dal CI:

- a) contratti di sponsorizzazione;
- b) contratti di locazione di immobili;
- c) utilizzazione di locali, beni o siti informatici, appartenenti alla istituzione scolastica, da parte di soggetti terzi;
- d) convenzioni relative a prestazioni del personale della scuola e degli alunni per conto terzi;

- e) alienazione di beni e servizi prodotti nell'esercizio di attività didattiche o programmate a favore di terzi;
- f) acquisto ed alienazione di titoli di Stato;
- g) contratti di prestazione d'opera con esperti per particolari attività ed insegnamenti;
- h) partecipazione a progetti internazionali.

### **10.3.8 I contratti di prestazione d'opera per l'arricchimento dell'offerta formativa**

Particolare attenzione va data alla formulazione dei criteri per la stipula dei contratti di cui alla lettera g). Sussiste infatti il preliminare divieto (D.I. n. 44/2001) di acquistare servizi per lo svolgimento di attività che rientrano nelle ordinarie mansioni del personale statale in servizio: insegnamenti curriculari in ore curriculari, servizi di segreteria etc. Accertata la liceità dell'attribuzione dell'incarico a personale esterno, spetta al consiglio, sentito il CD, disciplinare i criteri di scelta nonché il limite massimo dei compensi attribuibili.

Per questi ultimi si suggerisce di tenere come tetto massimo la retribuzione dei docenti, prevista dal CCNL, o la retribuzione dei formatori (nel caso di corsi di aggiornamento) prevista dalle norme vigenti.

**10.3.9 La competenza del CI in materia disciplinare per gli studenti** L'individuazione dell'organo collegiale competente circa le sanzioni più gravi è stata oggetto di più ripensamenti e rivisitazioni a partire dalla riforma Gentile.

Nel R.D. n. 653/1925 la competenza era del "Collegio dei professori".

Il decreto delegato emanato con D.P.R. n. 416/1974 aveva invece creato un apposito "Consiglio di disciplina", presieduto dal preside e composto da docenti, genitori e studenti eletti dalle rispettive componenti.

Esso fu poi abolito con legge n. 748/1977, in quanto ritenuto dai movimenti estremisti espressione dell'autoritarismo scolastico.

Le sue competenze disciplinari passarono quindi alla giunta esecutiva del CI, con possibilità di ricorso al Provveditore agli studi.

Il vertice del "buonismo" fu però raggiunto con il D.P.R. n. 249/1998, "Statuto delle studentesse e degli studenti", il quale risolse il problema alla radice eliminando le sanzioni più gravi: quelle restanti furono lasciate alla competenza del CC (al peggio l'allontanamento dalle lezioni fino a 15 giorni).

Tuttavia, l'allarme sociale destato da inquietanti fatti di violenza e di vandalismo nelle scuole indussero a riportare in vita, con l'entrata in vigore del D.P.R. n. 235/2007, alcune tra le sanzioni più gravi previste dal citato R.D. del 1925:

>**allontanamento superiore ai 15 giorni;**

>**esclusione dallo scrutinio finale;**

>**non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi.**

**La competenza su di esse è stata attribuita al CI** (D.P.R. n. 235/2007, "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della SS"), **su proposta del CC**. La seduta, facendosi questione di persone, è ovviamente a porte chiuse.

### **10.3.10 Pubblicità degli atti e delle sedute**

La pubblicità degli atti del CI, disciplinata dal D.Lgs. n. 297/1994, avviene mediante affissione in apposito albo di circolo o di istituto, della copia integrale del testo delle deliberazioni adottate dal consiglio stesso. L'affissione all'albo avviene entro il termine massimo di 8 gg. dalla relativa seduta del consiglio. La copia deve rimanere esposta per un periodo di 10 gg. Non sono soggetti a pubblicazione gli atti e le deliberazioni concernenti singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato. Alle sedute del CI possono assistere gli elettori delle componenti rappresentate nel consiglio.

### **10.3.11 Linee di riforma**

Nel 2012 la settima Commissione della Camera ha approvato il testo del disegno di legge n. 953, “Norme per l’autogoverno delle istituzioni scolastiche statali” (c.d. “miniriforma Aprea”). A partire dal riconoscimento dell’autonomia statutaria delle scuole, passa loro la regolazione degli organi interni e delle forme di partecipazione della comunità scolastica: innovazione che va a sostituire la regolamentazione statale contenuta nel D.P.R. n. 416/1974. La legge regola gli organi di vertice della scuola sulla base del principio della distinzione tra funzioni di indirizzo, funzioni di gestione e funzioni tecniche. L’art. 2 li elenca:

- >il consiglio dell’autonomia;
- >il dirigente, con funzioni di gestione;
- >il consiglio dei docenti con le sue articolazioni: consigli di classe, commissioni e dipartimenti;
- >il nucleo di autovalutazione.

Il disegno di legge deve affrontare il percorso per l’approvazione parlamentare. Va tuttavia rilevato che l’accordo in Commissione del 22 marzo ha pagato il prezzo dello stralcio dal disegno di legge della parte relativa allo stato giuridico degli insegnanti che era invece presente nel testo del 25 gennaio 2012: segno che, sulla materia, persiste una paralisi riformatrice che dura dal 1974.

### **10.4 Il CD**

Composto da tutto il personale insegnante di ruolo e non di ruolo in servizio alla data di convocazione, il CD è un organo collegiale annuale, quindi decade e si rinnova ad ogni inizio di anno scolastico. È convocato e presieduto dal DS. Nella veste di presidente del collegio il dirigente è primus inter pares: pertanto vi esprime non la preminenza gerarchica bensì la competenza specifica della dirigenza nonché la gestione unitaria dell’istituzione, nell’equilibrata tutela dei tre diritti in essa costituzionalmente tutelati:

- >il diritto all’apprendimento degli alunni;
- >la libertà d’insegnamento dei docenti;
- >la libertà di scelta educativa da parte delle famiglie (Art. 2, CCNL 2006 della dirigenza scolastica).

Dalla sua posizione di primus inter pares deriva che:

- >egli esercita il diritto di voto;
- >il suo voto prevale in caso di parità tra favorevoli e contrari in una votazione a scrutinio palese.

Solo in caso di legittimo impedimento del dirigente, il collegio è convocato e presieduto dal docente vicario. La convocazione del collegio è obbligatoria T.U.:

- >all’inizio di ogni anno scolastico;
- >almeno una volta per ogni trimestre o quadrimestre;
- >nel caso in cui la relativa richiesta sia sottoscritta da almeno un terzo dei docenti.

#### **10.4.1 Le funzioni**

Il CD ha potere deliberante in una serie di materie e proponente in altre; in via residuale è corpo elettorale. Il T U gli assegna numerose competenze. Le materie in cui è deliberante sono le seguenti:

- >il funzionamento didattico dell’istituto, con particolare riferimento alla programmazione educativa e didattica;
- >la valutazione periodica dell’andamento complessivo dell’azione didattica;
- >l’adozione dei libri di testo;
- >la promozione di iniziative di sperimentazione;
- >la promozione di iniziative di aggiornamento per gli insegnanti;
- >la programmazione e l’attuazione di iniziative per il sostegno degli alunni disabili o con DSA, l’integrazione degli alunni stranieri, il recupero degli alunni in difficoltà di apprendimento.

Nelle materie che seguono formula proposte al DS, tenuto conto dei criteri deliberati dal consiglio di circolo/d’istituto:

- >formazione e composizione delle classi;

- >assegnazione ad esse dei docenti;
- >formulazione dell'orario delle lezioni. In altre materie è collegio elettorale;
- >elegge i collaboratori del direttore didattico/preside (norma però caducata con l'entrata in vigore del D.Lgs. n. 165/2001);
- >elegge i docenti che fanno parte del comitato per la valutazione del servizio del personale docente;
- >designa i docenti responsabili delle funzioni strumentali al POF (CCNL 1999).

Il Collegio collabora di frequente con il CI. Esempio significativo di tale collaborazione è l'elaborazione del P.O.F. di cui al D.P.R. n. 275/1999: "Il POF è elaborato dal CD sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto".

In tema di valutazione degli alunni, il collegio esercita la delicata competenza prevista dal D.P.R. n. 122/2009, ove è ricondotta alla dimensione anche collegiale della funzione docente l'estrinsecazione dei criteri della valutazione, improntati alla trasparenza e alla tempestività.

#### **10.4.2 Punti di forza**

Nel corso degli anni il CD ha svolto, negli istituti, la funzione positiva di far crescere, tra gli insegnanti, la cultura della collegialità.

#### **10.4.3 Punti di debolezza**

Dopo l'avvento dell'autonomia scolastica (a.s. 2000/01) si sono generalizzati i punti di debolezza del CD, sia a causa dell'alto numero dei componenti sia a causa del fatto che esso concorre su materie che il D.Lgs. n. 165/2001 attribuisce alla competenza esclusiva del DS.

Sul primo punto occorre rilevare che i collegi sono solitamente costituiti oggi da un numero di insegnanti che va dai 70 ai 120 o più, un numero che di per sé rende inadatta qualsiasi assemblea a discutere produttivamente in funzione dell'adozione di decisioni ponderate. Gli incontri dei collegi possono essere occasioni per il dibattito generale o per l'individuazione di indirizzi di massima: tuttavia le proposte da sottoporre a delibera sono normalmente elaborate in ambiti più ristretti, come le commissioni o lo staff di direzione.

Riguardo al secondo punto, con la qualifica dirigenziale, le competenze di gestione ed organizzazione sono divenute prerogativa dei capi di istituto. Talune competenze del collegio, come le proposte per la formazione delle classi, l'orario delle lezioni, l'assegnazione degli insegnanti alle classi e (ancor più) ai plessi/sedi staccate, si intersecano con gli "autonomi poteri di direzione, di coordinamento, di valorizzazione delle risorse umane" attribuiti al DS (D.Lgs. n. 165/2001). È vero che tali "poteri" vanno esercitati "nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici" (ibidem); è altrettanto vero che i "criteri di efficienza e di efficacia" cui il dirigente deve attenersi non sono sempre i criteri dell'assemblea dei docenti.

#### **10.4.4 L'azione del DS**

Il D. S. deve arrivare alla seduta con proposte chiare e razionali, che avrà precedentemente approntato tramite le commissioni insediate dal collegio stesso e/o unitamente ai suoi collaboratori e allo staff di direzione. Pervenire alle sedute del CD senza idee o con proposte non chiare o contraddittorie è la mancanza più grave che si possa commettere nei confronti dei docenti: dato l'alto numero di partecipanti, si confronterebbero all'interno dell'assemblea le più disparate e improvvisate opinioni, con risultati poco efficaci o con la conseguenza di divisioni e polemiche interne. La capacità di conduzione autorevole del collegio, di gestione unitaria dell'istituzione, di mediazione è una delle qualità di maggior rilievo nella figura del DS.

#### **10.4.5 Linee di riforma**

Eventuali proposte di riforma dovrebbero operare nel senso di una forte riduzione delle pletoriche

riunioni plenarie (p.es. due all'anno per l'approvazione e la verifica del piano del POF) in favore di commissioni di lavoro istituzionalizzate dal regolamento d'istituto.

La proposta contenuta nell'art. 6 del sopra citato **disegno di legge licenziato il 22 marzo 2012** dalla settima Commissione della Camera:

2. La programmazione dell'attività didattica compete al consiglio dei docenti, presieduto dal DS e composto da tutti i docenti. Il Consiglio dei docenti opera anche per commissioni e dipartimenti, consigli di classe e, ai fini dell'elaborazione del POF, mantiene un collegamento costante con gli organi che esprimono le posizioni degli alunni, dei genitori e della comunità locale.

5. I docenti valutano in sede collegiale, secondo la normativa e le Indicazioni nazionali vigenti, i livelli di apprendimento degli alunni, periodicamente e alla fine dell'anno scolastico, e ne certificano le competenze, in coerenza con i profili formativi ed i requisiti in uscita relativi ai singoli percorsi di studio e con il POF dell'istituzione scolastica, presentato alle famiglie, e sulla base delle linee didattiche, educative e valutative definite dal consiglio dei docenti.

### **10.5 I consigli di intersezione, di interclasse e di classe**

Con la dizione di consigli di intersezione nella SI, di interclasse nella SP e di classe nella SS si intendono le riunioni degli insegnanti che li compongono, integrati, in specifici momenti, dai genitori e dagli studenti (nella SSSG), eletti quali rappresentanti delle rispettive componenti.

#### **10.5.1 Modalità di elezione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti nei consigli di intersezione, di interclasse e di classe**

Essi sono eletti annualmente secondo le modalità previste dalla citata O.M. n. 215/1991. La consistenza numerica di ciascuna componente elettiva è stabilita dal T.U.

#### **10.5.2 Modalità di riunione dei consigli di intersezione, di interclasse e di classe**

Essi si riuniscono secondo due diverse modalità:

>con la sola presenza dei docenti;

>con la presenza dei docenti e dei rappresentanti di classe eletti dai genitori (e dagli studenti nella SSSG).

Il consiglio di interclasse della SP può essere convocato a livello delle classi parallele, oppure a livello di tutte le classi del plesso o a livelli intermedi (per biennio o triennio): la scelta del DS deve essere finalizzata all'efficienza delle riunioni, sapendo che essa è inversamente proporzionale al numero dei partecipanti.

#### **10.5.3 Composizione e funzioni dei consigli con i soli docenti**

Durante le riunioni con la sola presenza dei docenti, gli insegnanti svolgono "le competenze relative alla realizzazione del coordinamento didattico e dei rapporti interdisciplinari" (T.U.). Compete loro ugualmente, anche con le operazioni di scrutinio, la valutazione periodica e finale degli alunni.

I docenti di sostegno, contitolari della classe, partecipano alla valutazione di tutti gli alunni; per quanto riguarda gli alunni portatori di handicap da loro seguiti, i criteri di valutazione discendono dalla programmazione individualizzata adottata dal CC a norma del T.U.

Il personale docente esterno e gli esperti (ad esempio il docente/esperto di madrelingua), che svolgono attività o insegnamenti per l'ampliamento e il potenziamento dell'OF, ivi compresi i docenti incaricati delle attività alternative all'IRC forniscono preventivamente ai docenti della classe elementi conoscitivi sull'interesse e sul profitto di ciascun alunno. Essi non fanno quindi parte del CC in sede di scrutinio.

#### **10.5.4 Composizione e funzioni dei consigli con la presenza dei rappresentanti dei genitori e degli studenti**

I consigli di intersezione, di interclasse e di classe con la presenza dei rappresentanti dei genitori e degli studenti sono costituiti:

- >nella SI dai docenti delle sezioni dello stesso plesso e da un genitore per ogni sezione funzionante;
- >nella SP dai docenti di gruppi di classi parallele o dello stesso ciclo o dello stesso plesso e da un genitore per ognuna delle classi;
- >nella SSPG dai docenti di ogni singola classe e da quattro genitori della classe stessa;
- >nella SSSG dai docenti di ogni singola classe nonché da due genitori e due studenti della medesima classe.

A questi organi collegiali sono assegnati i compiti di formulare al CD proposte in ordine all'azione educativa e didattica nonché di agevolare ed estendere i rapporti reciproci tra docenti, genitori ed alunni; hanno altresì la competenza dell'approvazione del piano annuale delle visite e dei viaggi di istruzione. Inoltre essi esprimono parere sull'adozione dei libri di testo e verificano l'andamento complessivo dell'attività didattica nelle classi di competenza. Nella SS hanno la competenza dell'irrogazione delle sanzioni disciplinari fino all'allontanamento dalle lezioni di durata non superiore ai 15 giorni.

#### **10.5.5 Competenza del CC nell'irrogazione delle sanzioni disciplinari agli studenti**

Infatti il D.P.R. n. 249/1998, "Statuto delle studentesse e degli studenti", assegna al CC la competenza sulle sanzioni che vanno fino all'allontanamento dalle lezioni fino al massimo di 15 giorni.

Con l'entrata in vigore del D.P.R. n. 235/2007 sono state ripristinate sanzioni più gravi:

- >allontanamento superiore ai 15 giorni;
- >esclusione dallo scrutinio finale;
- >non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi. La competenza per queste ultime tre è del CI, su proposta del CC il quale è chiamato, insieme con il DS che lo presiede, a compiere tutti gli accertamenti delle responsabilità, verbalizzando ogni elemento di accusa e di difesa nei confronti dello studente incolpato.

#### **10.5.6 Punti di forza**

Le riunioni di team tendono a raggiungere due obiettivi fondamentali per l'azione educativa e didattica:

- >l'identificazione ed il perseguimento di linee educative e metodologiche comuni per la gestione condivisa della classe;
- >lo svolgimento della programmazione curricolare in modo coordinato tra le classi parallele della SP o tra i diversi corsi della SS dell'istituto.

Il CC della SS mantiene poi la fondamentale competenza riguardante l'ammissione o meno dell'allievo alla classe successiva mentre il consiglio di interclasse della SP ha perso tale compito a favore dell'équipe pedagogica (composta solo dagli insegnanti operanti nella medesima classe: D.Lgs. n. 59/2004).

#### **10.5.7 Punti di debolezza**

L'esperienza sul campo ha dimostrato come questi consigli nella composizione allargata ai rappresentanti dei genitori e, nel caso, degli studenti si siano dimostrati, tra i diversi organi collegiali, in assoluto i più deboli. Hanno provocato questa debolezza:

- >la mancanza di poteri deliberanti (salvo eccezioni), data la frequente limitazione alla formulazione di proposte e pareri;
- >la crisi della rappresentanza, in quanto i genitori e gli studenti partecipanti agli incontri hanno sempre faticato a far passare le informazioni alla rispettiva comunità scolastica; oltretutto, col crescere dell'età degli alunni, appare decrescente la disponibilità dei genitori a partecipare.

#### **10.5.8 Linee di riforma**

Data la stanca liturgia del coinvolgimento annuale della totalità dei genitori e della popolazione studentesca per l'elezione dei rispettivi rappresentanti, una ragionevole operazione di riforma potrebbe sostituire il meccanismo della rappresentanza a favore di poche ed essenziali assemblee di



classe aperte a tutti i genitori in cui i docenti informino i genitori degli allievi sull'andamento dell'attività educativa e didattica e li consultino per le iniziative che ne richiedono il consenso. Il citato D.D.L. n. 953/2012 prevede che:

>L'attività didattica di ogni classe sia programmata e attuata dai docenti che ne sono responsabili, nella piena responsabilità e libertà di docenza e nel quadro delle linee educative e culturali della scuola e delle indicazioni e standard nazionali per il curriculum;

>Lo Statuto dell'istituzione scolastica, deliberato dal consiglio dell'autonomia, disciplini le modalità della necessaria partecipazione degli alunni e dei genitori alla definizione e raggiungimento degli obiettivi educativi di ogni singola classe.

### **10.6 Il comitato per la valutazione del servizio dei docenti**

Il comitato per la valutazione del servizio dei docenti è composto dal DS in qualità di presidente e (T.U.) "da 2 o 4 docenti quali membri effettivi e da 1 o 2 docenti quali membri supplenti, a seconda che la scuola o istituto abbia sino a 50 oppure più di 50 docenti".

Le votazioni per l'individuazione dei docenti avvengono all'interno del CD: in questo particolare caso il DS non ha diritto di voto (O.M. n. 215/1991). Facendosi questione di persone, la votazione è a scrutinio segreto. Il comitato fu istituito nel 1974 (T.U.):

>per la valutazione dei docenti che volontariamente la richiedono;

>per esprimere il parere (obbligatorio, ma non vincolante) sulla conferma o meno in ruolo dei docenti neoassunti .

#### **10.6.1 Problemi nella valutazione del servizio dei docenti**

In un momento storico in cui tutto quello che era valutazione era considerato manifestazione autoritaria, il comitato fu la fiacca contropartita dell'abolizione delle note di qualifica attribuite annualmente agli insegnanti dal capo di istituto; ma tale comitato ha dimostrato da subito la sua intrinseca debolezza in quanto era stato voluto senza alcuna capacità di incidere sulla carriera dei docenti, regolata esclusivamente dagli automatismi contrattuali.

In effetti la valutazione "su richiesta dell'interessato", senza che alla stessa valutazione seguano vantaggi di tipo economico o di accelerazione di carriera, ha praticamente annullato questa funzione dell'organo collegiale.

Per quanto concerne invece il parere sulla conferma o meno in ruolo dei docenti neoassunti, questo compito assume maggiore rilevanza in quanto da tale parere possono derivare anche la proroga di un anno del periodo di prova o addirittura la dispensa dal servizio. Tuttavia la mentalità egualitaristica, le suggestioni corporative, le pressioni sindacali portano, anche nei casi di manifesta incompetenza o di manifesta incapacità didattica, alla formulazione del parere positivo alla conferma in ruolo "confidando" ritualmente nella crescita professionale del collega "debole": tanto che risultano rari i casi di proroga di un anno del periodo di prova e quasi nulli i casi di dispensa dal servizio per inidoneità o incapacità.

Il DS può discostarsi dal parere emesso, il quale non è vincolante. Tuttavia l'onere dell'adeguata motivazione diviene quanto mai stringente e pressante; e su di tutto incombe l'incubo del ricorso al giudice del lavoro. Costa meno defilarsi che esporsi: con la conseguenza che i danni cadranno poi negli anni a venire sui soggetti più deboli, cioè sugli alunni.

#### **10.6.2 Linee di riforma**

L'abolizione, la sostituzione o la riforma del comitato sono legate al problema generale della valutazione del sistema scolastico e del suo personale. Su tutta la materia si sta procedendo con grande lentezza: da un lato si riconosce infatti la necessità di una valutazione di merito ma dall'altro non si riesce a definirne le modalità concrete; nell'incertezza si inseriscono poi le enormi resistenze corporative che privilegiano il "diritto" al posto fisso, senza considerazione per il diritto degli alunni ad insegnanti selezionati per i loro meriti e non per la lunghezza del loro precariato.

Riguardo alla valutazione del sistema scolastico sono in atto da alcuni anni iniziative dell'INVALSI che cercano di determinare a livello nazionale i risultati degli allievi di particolari annualità del

corso di studi nonché, tramite questionari agli istituti, quali siano le linee di qualità o meno del sistema stesso.

I singoli istituti scolastici poi, nell'ambito dei progetti per la qualità affermatasi negli anni '90, tramite prove di fine anno per gli alunni e questionari di customer satisfaction per l'utenza, pongono in atto processi di autovalutazione del servizio.

Sulla materia della valutazione dei pubblici dipendenti sono intervenuti la legge n. 15/2009 nonché il decreto applicativo (D.Lgs. n. 150/2009), che introduce un sistema premiale attraverso quote diverse di salario accessorio. Il tutto potrà essere attivato a partire dalla prossima tornata contrattuale.

Per quanto riguarda il personale docente il medesimo decreto rimanda la determinazione dei limiti e delle modalità di applicazione a un successivo DPCM, di concerto con il ministro dell'istruzione e con il ministro dell'economia e delle finanze.

## **10.7 Le assemblee degli studenti e dei genitori**

Nel clima di partecipazione e assemblearismo degli anni '70 la normativa cercò di regolare nella scuola i momenti assembleari.

### **10.7.1 Le assemblee dei genitori**

Ai genitori degli alunni il D.P.R. n. 416/1974 diede la possibilità di riunirsi in assemblee di classe o di istituto, nonché di esprimere un comitato composto dai rappresentanti eletti nei consigli di intersezione, di interclasse o di classe.

Fin dagli anni '80, però, l'ansia partecipativa iniziò a scemare. In primo luogo la famiglia è passata dall'idea di essere co-protagonista del processo educativo dei figli all'interno della scuola, alla concezione di sé come utente-cliente. Questa concezione, accentuata anche dall'affermarsi di posizioni teoriche che propugnano l'idea della scuola come azienda, ha portato ad una posizione passiva dei genitori: l'utente-cliente, infatti, utilizza il servizio ma non partecipa al miglioramento del servizio stesso, che lascia agli operatori interni riservandosi la pretesa della qualità. Questo sentirsi esterni al servizio accentua gli elementi di conflittualità rispetto all'istituzione, posta sul piano dell'azienda del gas o dell'operatore telefonico. In seconda istanza, l'affermarsi dell'individualismo antiautoritario ha portato i genitori alla difesa, talvolta preconcepita, dei propri figli contro i docenti nei casi in cui questi ultimi facciano valere l'autorità della scuola per dare regole di comportamento o per richiamare gli studenti all'impegno e alla serietà degli studi. Tale atteggiamento ha fatto nascere un nuovo tipo di conflittualità scolastica, non più di tipo collettivo e movimentista: quello dei ricorsi e dei contenziosi individuali.

### **10.7.2 Il comitato dei genitori**

Nella prassi, più diffusa nelle scuole con gli alunni di minore età, il comitato dei genitori è un'associazione di fatto di genitori che favorisce l'aggregazione delle famiglie, agevola i rapporti tra i genitori e l'istituzione scolastica e favorisce la circolazione delle informazioni. Soprattutto collabora con la scuola e con gli insegnanti sostenendo l'organizzazione di particolari laboratori, progetti e attività e promuove iniziative per il finanziamento dell'acquisto di dotazioni didattiche. Tali "comitati" non vanno confusi con il "comitato dei genitori" previsto dal T.U. Esso è composto dai genitori che sono stati eletti come rappresentanti nei consigli di intersezione, di interclasse e di classe e costituisce un vero e proprio organo collegiale di natura consultiva.

Il Regolamento dell'autonomia scolastica (D.P.R. n. 275/1999) valorizza il contributo di idee e di operatività dei genitori impegnati a sostenere l'azione della scuola, senza distinguere fra genitori impegnati negli organi collegiali ("organismi") e quelli attivi nelle "associazioni di fatto".

### **10.7.3 Le assemblee degli studenti**

Come per i genitori, anche per gli studenti della SS superiore il D.P.R. n. 416/1974 diede la possibilità di riunione in assemblee di classe o di istituto all'interno degli edifici scolastici (artt. novellati dal T.U.); possono anche essere indette per classi parallele.

L'assemblea d'istituto può essere convocata una volta al mese per tutta la durata delle lezioni della

giornata, su richiesta della maggioranza del comitato studentesco o del 10% degli studenti; anche l'assemblea di classe può essere convocata una volta al mese con il limite di due ore. Non si possono tenere assemblee durante l'ultimo mese di lezione.

La norma nacque con l'intento di incanalare i movimenti di contestazione e protesta, fornendo opportunità di crescita civile e di confronto democratico all'interno delle scuole.

#### **10.7.4 Il comitato degli studenti**

Come per i genitori, anche per gli studenti della SSSG può essere istituito il "comitato studentesco d'istituto", composto da tutti gli studenti eletti rappresentanti nelle rispettive classi. La funzione del comitato è di esprimere proposte al CI.

Il comitato è stato ulteriormente riconosciuto dal D.P.R. n. 567/1996 ai fini della proposta e dell'attuazione di "iniziative complementari e di attività integrative": occorre in tal caso che si dia un regolamento e che esprima un gruppo di gestione coordinato da uno studente maggiorenne, che può assumere la responsabilità della realizzazione e del regolare svolgimento di talune iniziative.

#### **10.8 Iniziative complementari all'iter formativo degli studenti**

Già il T.U. della scuola, recependo norme contenute nel D.P.R. n. 309/1990 in materia di prevenzione delle tossicodipendenze, aveva riconosciuto l'iniziativa di gruppi di almeno venti studenti anche di classi diverse, allo scopo di far fronte alle esigenze di formazione sulle tematiche relative all'educazione alla salute ed alla prevenzione delle tossicodipendenze.

Gli spazi di iniziativa degli studenti (nella scuola superiore) e dei genitori (in tutte le scuole) sono stati ulteriormente estesi con l'entrata in vigore del D.P.R. n. 567/1996 recante "Disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche (Successivamente modificato con il D.P.R. n. 156/1999; quindi con il D.P.R. 301/2005 ; infine con il D.P.R. n. 268/2007).

Le iniziative complementari si inseriscono negli obiettivi formativi delle scuole e quindi hanno titolo per entrare nel POF.

#### **10.8.1 Le consulte degli studenti a livello provinciale, regionale, nazionale**

##### **La consulta provinciale**

Nelle SSSG, in occasione delle votazioni per l'elezione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti nei consigli di classe, gli studenti sono chiamati ad eleggere due loro rappresentanti alla Consulta provinciale degli studenti (D.P.R. n. 567/1996 e D.P.R. n. 268/2007).

Tale consulta ha il compito di assicurare il confronto fra gli studenti di tutte le istituzioni di istruzione secondaria superiore della provincia.

La consulta delibera il proprio regolamento, il quale prevede l'elezione del presidente e del consiglio di presidenza.

A seguito dell'entrata in vigore del D.P.R. n. 268/2007, le elezioni sono state portate a cadenza biennale al fine di dare maggiore stabilità alla composizione e all'azione di questi organismi.

##### **Il coordinamento regionale delle consulte**

L'insieme delle consulte provinciali dà vita al coordinamento regionale delle consulte. Esso si dota di un proprio regolamento che prevede organi rappresentativi di vertice. A questo organo infatti è assegnato il compito di designare i due studenti che entrano a far parte dell'Organo di Garanzia Regionale che, secondo il D.P.R. n. 249/1998, così come modificato dal D.P.R. n. 235/2007, esprime un parere vincolante al Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, che decide sui reclami contro le violazioni del suddetto regolamento e dei singoli regolamenti di istituto e delle sanzioni ivi contenute.

##### **Il consiglio nazionale dei presidenti delle consulte provinciali degli studenti**

È composto da tutti i Presidenti eletti di ciascuna Consulta Provinciale. Ha la qualifica di organo consultivo del Ministero.

Il Consiglio si dota di un regolamento interno al quale è demandata la determinazione delle

modalità organizzative e gestionali di funzionamento e la pianificazione del numero minimo di adunanze per anno scolastico.

Il Consiglio Nazionale dei Presidenti delle Consulte Provinciali degli Studenti:

>coordina lo scambio di informazioni fra le diverse Consulte provinciali in relazione alla loro attività;

>promuove attività progettuali di rilevanza nazionale ed internazionale;

>su richiesta del Ministro o di propria iniziativa, esprime pareri in ordine ad azioni attinenti la partecipazione studentesca ovvero alla progettualità delle Consulte;

>promuove indagini conoscitive sulla condizione studentesca e relaziona al Ministro;

>elabora proposte ed indicazioni sul sistema di partecipazione e rappresentanza degli studenti.

### **10.8.2 Il Forum nazionale delle associazioni studentesche**

Istituito con decreto del MIUR n. 79/2002 e successivamente regolamentato con il D.P.R. 301/2005, ha il fine di valorizzare la partecipazione e l'attività associativa degli studenti. È composto dai rappresentanti di associazioni o di confederazioni di associazioni di alunni frequentanti nell'anno in corso un istituto di istruzione secondaria superiore statale o paritario.

Il citato D.P.R. elenca le associazioni "maggiormente rappresentative a livello nazionale" e quindi ammesse al Forum; si dilunga poi nell'individuare i criteri della "maggior rappresentatività" (numero di associati, presenza in almeno quattro Regioni ecc.) di tali associazioni. Non può non risaltare l'assonanza con le procedure dell'ammissione dei sindacati alla contrattazione collettiva, secondo la disciplina dal D.Lgs. n. 165/2001, il T.U. del pubblico impiego.

### **10.9 La comunità scolastica**

Affrontare il problema della partecipazione e, più in generale, il problema educativo non può passare oggi che per il recupero del concetto originario di una comunità scolastica nella quale ogni componente svolge il proprio ruolo in collaborazione con le altre.

Spetta alle componenti interne della scuola offrire all'utenza qualità nel percorso di formazione ed istruzione.

La famiglia, che ha il diritto di ottenere dalla scuola un servizio di qualità, non può delegare il suo compito di prima responsabile dell'educazione dei figli.

Gli studenti, infine, oltre che dei loro diritti ad un percorso educativo e di istruzione di alto livello, devono avere coscienza dei propri fondamentali doveri di rispetto delle regole e di impegno nello studio.

#### **10.9.1 Le nuove azioni della scuola**

In questi ultimi anni l'Amministrazione ha preso l'iniziativa per rafforzare il compito educativo del sistema scolastico. Indichiamo tre azioni in ordine temporale:

##### **1) la modifica dello statuto degli studenti e delle studentesse (2007):**

La portata delle modifiche apportate al D.P.R. n. 249/1998 "Statuto degli studenti e delle studentesse" dal successivo D.P.R. n. 235/2007, voluto dal ministro Fioroni, è costituita non solo dall'inasprimento delle sanzioni disciplinari per gli allievi (recuperando sanzioni gravi già presenti nel R.D. n. 653/1925), ma anche dall'introduzione nel sistema scolastico del "**Patto educativo di corresponsabilità**", documento elaborato dall'istituzione scolastica e finalizzato a definire in maniera condivisa diritti e doveri nel rapporto tra scuola, studenti e famiglie. Al momento dell'iscrizione ne è richiesta la sottoscrizione da parte dei genitori degli studenti minorenni o degli stessi se maggiorenni.

##### **2) la valutazione del comportamento degli studenti (2008):**

Anche l'introduzione della valutazione del comportamento degli studenti all'interno del più ampio processo di revisione delle modalità di valutazione previsto dalla legge 169/2008, è significativa della richiesta alle istituzioni scolastiche di ripristinare al proprio interno quegli elementi di ordine, serietà e rigore che concorrono a rendere efficace l'azione educativa.

### **3) un piano nazionale di sperimentazione per l'introduzione, nel curriculum, della disciplina "Cittadinanza e Costituzione" (2008):**

Con la stessa legge n. 169/2008 è stata promossa una sperimentazione nazionale finalizzata all'acquisizione, da parte degli allievi, delle conoscenze e delle competenze relative a Cittadinanza e Costituzione nonché allo studio degli Statuti regionali.

Questa azione si inserisce nella prospettiva dello "sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea" che la legge n. 53/2003 (Riforma Moratti) assegnò come mandato al sistema scolastico e formativo.

Con il documento di indirizzo prot. N 2079/2009, il Ministero diede inizio al Piano di sperimentazione che vede il suo sviluppo in questi anni.

# L'autonomia scolastica

## 1-Il concetto di autonomia espresso dall'art.21 L 59/1997

Con la riforma dell'autonomia finanziaria, si opta per un sistema non più di tipo piramidale ma di tipo orizzontale. Ciò significa che la scuola non è più un terminale passivo di norme, circolari e regolamenti, ma un soggetto protagonista che programma percorsi didattici e sperimenta nuovi metodi. Questa autonomia si attua riconoscendo una **personalità giuridica** a tutte le scuole che garantisca un equilibrio ottimale tra domanda d'istruzione ed organizzazione dell'offerta formativa. La normativa stabilisce che la dimensione ottimale di ogni istituzione scolastica è definita in base ad alcuni elementi come:

- la consistenza della popolazione residente in una determinata area territoriale
- le caratteristiche demografiche, orografiche, economiche e socio-culturali
- l'estensione dei fenomeni di devianza giovanile e criminalità minorile
- la complessità di direzione, gestione e organizzazione didattica

I principi di autonomia organizzativa e didattica si concretizzano nel potere del **capo d'istituto** di organizzare i diversi servizi didattici, di introdurre nuove tecnologie, di predisporre corsi extracurriculari.

Il tutto deve avvenire nel pieno rispetto degli obiettivi del sistema nazionale. L'autonomia didattica si basa sul principio della libertà d'insegnamento per cui il docente ha il potere di scegliere metodologie, strumenti didattici e organizzazione dei modi e tempi d'insegnamento.

Il regolamento che definisce l'autonomia organizzativa e didattica nelle scuole è stato emanato l'8-3-1999 e la riforma trova il suo coronamento nella riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione (nella L. 18-10-2001) che consacra a livello costituzionale il riconoscimento dell'autonomia alle istituzioni scolastiche.

## 2-L'autonomia finanziaria, contabile e negoziale

In seguito ad alcune modifiche del comma 5 art.21, è stata prevista da parte dello Stato, l'erogazione di una 'dotazione finanziaria essenziale' per garantire il funzionamento amministrativo e didattico.

Questo finanziamento si scinde in: **assegnazione ordinaria** stabilita secondo criteri fissi per l'acquisizione dei beni di consumo e strumentali e **assegnazione perequativa** che serve per far fronte alle esigenze di istituti in difficoltà economiche.

Le risorse assegnate dallo Stato sono utilizzate esclusivamente per lo svolgimento delle attività di istruzione, formazione ed orientamento.

Con la legge 296/2006 il legislatore ha previsto l'assegnazione di due tipi di fondi d'istituto: **fondo per le competenze dovute al personale delle istituzioni scolastiche** e **fondo per il finanziamento delle istituzioni**

**stesse.**

## **B) l'autonomia contabile.**

Con il D.M.1-2-2001 n.44 sono state stabilite le istruzioni generali sulla gestione amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche.

I principi su cui si basa la gestione contabile sono:

- unità**: principio in base al quale tutte le entrate servono a coprire indistintamente tutte le uscite
- annualità**: bilancio periodico che riguarda entrate e uscite
- universalità**: tutte le entrate e tutte le uscite devono essere inserite nel bilancio per un controllo della gestione
- integrità**: se un'entrata determina anche una spesa, bisogna iscrivere sia l'entrata che la spesa
- veridicità**: il bilancio deve rispondere alla reale situazione economica dell'istituzione
- trasparenza**: facile ed immediata controllabilità di tutti i passaggi della gestione.

L'attività finanziaria e amministrativo-contabile si svolge sulla base di un **programma annuale** deliberato dal Consiglio d'istituto su proposta del dirigente scolastico.

Nel programma sono indicate tutte le entrate e gli stanziamenti di spesa per il funzionamento didattico-amministrativo generale, per singoli progetti e per compensi spettanti al personale dipendente. Le spese non possono superare le entrate.

Ad ogni singolo progetto predisposto dal dirigente è allegata una scheda illustrativa finanziaria su cui è indicata la fonte del finanziamento e la spesa complessiva per la sua realizzazione.

**L'ufficio scolastico** regionale provvede a comunicare alle istituzioni scolastiche una dotazione certa di risorse finanziarie; il **Consiglio d'istituto** verifica entro il 30 giugno le disponibilità finanziarie e lo stato di attuazione del programma.

## **C) l'autonomia negoziale**

Il D.M.44/2001 ha riconosciuto un'autonomia negoziale alle scuole secondo la quale le istituzioni scolastiche possono stipulare *convenzioni* e *contratti*.

Il dirigente scolastico ha il potere di gestione negoziale mentre il Consiglio d'istituto ha potere deliberativo in merito a:

- accettazione di legati, eredità e donazioni**
- costituzione o compartecipazione a fondazioni**
- accensione di mutui**
- contratti di alienazione, trasferimento, costituzione e modificazione di diritti su beni immobili della scuola**
- adesione a reti di scuole e consorzi**
- acquisto di immobili**
- utilizzo economico delle opere di ingegno**
- partecipazione della scuola ad iniziative che coinvolgono enti pubblici e privati.**

### **3-L'autonomia didattica**

L'autonomia didattica si concretizza nella scelta libera delle metodologie ,strumenti,organizzazione e tempi di insegnamento da adottare.

Da parte delle istituzioni scolastiche possono essere adottate alcune forme di flessibilità come:

- l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina
- una nuova strutturazione dell'unità di insegnamento(tempo dedicato ad una lezione)
- la definizione dei curricoli(quota oraria definita dal Ministro e quota restante)
- l'attivazione di percorsi didattici individualizzati
- l'aggregazione delle discipline in ambiti disciplinari
- la realizzazione di iniziative di recupero e di sostegno,di continuità e di orientamento professionale
- la scelta dei criteri di riconoscimento dei crediti scolastici per il recupero dei debiti formativi.

#### **b)la definizione dei curricoli**

Un **curricolo**,da considerarsi come la sintesi progettuale ed operativa delle condizioni pedagogiche,organizzative e didattiche,viene definito dalle singole istituzioni scolastiche.

Le scuole compongono un quadro didattico unitario in cui ci sono:

- discipline e attività fondamentali**
- discipline e attività integrative** (obbligatorie)
- discipline e attività facoltative.**

Con l'autonomia vengono meno i 'Programmi Nazionali' sostituiti da 'Indirizzi o indicazioni nazionali'.

La prima definizione dei curricoli si è avuta con il D.M.26-6-2000 n.234 che definisce:

- la quota oraria nazionale obbligatoria dei curricoli(80%monte ore annuale) delle singole discipline*
- la quota oraria obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche(20%)*

La  **riforma Moratti** parlava di piani di studio personalizzati con un nucleo omogeneo su base nazionale.

La  **riforma Gelmini** introduce le indicazioni nazionali degli obiettivi specifici di apprendimento che rappresentano un riferimento per l'insegnante ma gli lasciano un margine di autonomia per progettare percorsi scolastici innovativi.

#### **C) L'autonomia didattica e il piano dell'offerta formativa(POF)**

Nel POF e nel relativo curriculum didattico si manifesta appieno l'autonomia progettuale,didattica e organizzativa.

Questo documento riflette le attese,le aspirazioni e i bisogni della comunità ; inoltre recepisce proposte e pareri degli organismi e delle associazioni e



raccoglie i suggerimenti di tutte le componenti scolastiche(alunni,genitori,docenti e non).

## 4-L'autonomia organizzativa

Lo scopo dell'autonomia organizzativa è raggiungere la realizzazione della flessibilità,della diversificazione,dell'efficacia del servizio scolastico,l'introduzione di tecnologie innovative,il coordinamento con il contesto territoriale.

**Il calendario scolastico** è stabilito dall'istituzione scolastica in base alle esigenze del POF

**l'orario complessivo del curricolo** è organizzato in modo flessibile anche sulla base di una programmazione settimanale

**le modalità d'impiego dei docenti** possono essere diversificate nelle varie classi e sezioni.

## 5-L'autonomia di sperimentazione

A)Le iniziative finalizzate all'innovazione

IL D.P.R 275/1999,all'art.11 sancisce che il Ministro dell'Istruzione,dell'Università e della Ricerca,promuove iniziative finalizzate all'innovazione riguardanti gli ordinamenti degli studi,la loro durata,i processi di continuità e orientamento.Riconosce anche progetti innovativi delle singole istituzioni scolastiche riguardanti gli ordinamenti degli studi.

B)L'autonomia di ricerca sperimentazione e sviluppo

Le istituzioni scolastiche esercitano l'autonomia di ricerca,sperimentazione e sviluppo attraverso:

**-la progettazione formativa e la ricerca valutativa**

**-l'innovazione metodologica**

**-l'aggiornamento culturale e professionale**

**-la ricerca didattica sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione**

**-l'integrazione fra le diverse articolazioni del sistema scolastico.**

## 6-L'autonomia funzionale

Questa forma di autonomia consiste nel riconoscere alle istituzioni scolastiche,funzioni e competenze relative a:

**-carriera scolastica e rapporto con gli alunni**(certificazioni,valutazioni

crediti,partecipazione a progetti..)

**-amministrazione e gestione del patrimonio e delle risorse finanziarie.**

**-lo stato giuridico ed economico del personale**(formazione delle graduatorie permanenti,reclutamento del personale scolastico a tempo determinato,mobilità esterna alla scuola,etc..)

## **7-L'attuazione dell'autonomia:gli accordi di rete.**

Nell'attuazione dell'autonomia ognuno ha il suo ruolo:

**-gli organi collegiali** garantiscono l'efficacia dell'autonomia

**-il capo d'istituto** esercita le funzioni relative alla qualifica dirigenziale

**-i docenti** hanno il compito di progettare e attuare il processo di insegnamento e apprendimento

**-il responsabile amministrativo** gestisce i servizi di segreteria

**-il personale della scuola,i genitore,gli studenti** partecipano all'attuazione dell'autonomia assumendo le relative responsabilità.

Le istituzioni possono stipulare ACCORDI DI RETE con altre istituzioni.Esse possono avere per oggetto:

-attività didattiche ,di ricerca e sperimentazione

-attività di aggiornamento e formazione

-attività amministrativa e contabile

-acquisto di beni e servizi

-scambio temporaneo di docenti

-organizzazione di laboratori territoriali.

Le istituzioni scolastiche possono anche stipulare CONVENZIONI con università,istituzioni ,enti,agenzie e possono aderire a CONSORZI pubblici e privati per acquisire beni e servizi ritenuti utili.

## Capitolo 12 La regolamentazione della vita scolastica

La Scuola è un'istituzione autonoma nella quale operano, con funzioni e ruoli diversi, soggetti che sono titolari di diritti e di doveri ben precisi. L'autonomia richiede la definizione delle forme interne in cui essa si realizza. Il Regolamento di Istituto rappresenta quell'insieme di norme di comportamento vincolanti che un Istituto si dà per poter svolgere nel miglior modo i compiti educativi e formativi ai quali è preposto.

La storia dell'educazione ha mostrato che la scuola punisce per preparare il futuro cittadino a capire le leggi del mondo degli adulti e ad accettarle come tali. La scuola sarebbe, indipendentemente da quanto insegna, un luogo di esperienza delle regole della vita. La scuola è però sia luogo di accesso al sapere e richiede a tale scopo la disponibilità del soggetto ad imparare, sia un luogo sociale dove si giocano e si vivono molti aspetti dello sviluppo psicologico del giovane, gli aspetti dello sviluppo della personalità e della socialità in primo luogo. Il docente è quindi nella necessità di dover far coesistere il bisogno degli allievi di definirsi in rapporto agli altri allievi e la necessità di imparare.

Atteggiamenti irrinunciabili nella vita della scuola sono: la fiducia negli insegnanti, la fedeltà al proprio cammino, l'apertura verso l'altro, l'amore per la verità, la lealtà e la correttezza verso i compagni.

La società in generale, e la microsocietà scuola in particolare, decretano le regole del convivere e le regole del dimostrare (ai docenti nel contesto scuola) che l'allievo sa stare alle regole e ai tempi. La scuola decreta tali regole per due motivi: per creare le condizioni dell'insegnamento e per contribuire all'apprendimento di comportamenti regolati nell'allievo. Lo fa per delle necessità interne alla scuola, per garantirsi il suo funzionamento e per il "bene" dell'allievo.

La regola è ciò che viene imposto come linea direttrice, è dell'ordine della morale. Permette a un gruppo di funzionare in circostanze precise; permette sia di prevenire che di punire quando non è rispettata, purché la punizione sia adattata a chi commette l'infrazione e non sia standardizzata. Siccome l'allievo a scuola ha dei doveri e dei diritti, è bene che nel luogo dell'educazione, egli partecipi alla costruzione della regola vivendo il diritto democratico. Educare significa necessariamente mettere dei limiti, favorire certi

atteggiamenti e limitarne altri. Il docente si sente investito di un ruolo di esempio, deve difendere un'immagine di "perfezione" e di giustizia per la quale si trova costantemente messo a confronto con il proprio mondo delle pulsioni. I provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa e tendono al rafforzamento del senso di responsabilità ed al ripristino di rapporti corretti all'interno della comunità scolastica. Premesso che, sarebbe auspicabile, per una serie di motivi, evitare di ricorrere alla punizione per il controllo del comportamento, tuttavia in presenza di atteggiamenti gravemente rischiosi o oggettivamente inaccettabili (ad esempio violenza fisica sui compagni, ecc.) si rende necessario adottare dei provvedimenti disciplinari, al fine di proteggere l'ambiente scolastico stesso. Nessuno può essere sottoposto a sanzioni disciplinari senza essere stato prima invitato ad esporre le proprie ragioni. Nessuna infrazione disciplinare connessa al comportamento può influire sul profitto.

Le sanzioni sono sempre temporanee, proporzionate all' infrazione disciplinare, ispirate, per quanto possibile, al principio della riparazione del danno e all'acquisizione di norme di comportamento adeguate e devono tener conto della situazione personale dell'alunno; si tiene conto anche della situazione personale dell'alunno, della gravità del comportamento e delle conseguenze che ne derivino. Viene sempre data la possibilità di convertire la punizione in attività a favore della comunità,

Gli Interventi educativi sono applicati a discrezione degli insegnanti in base alla gravità , quando sono grave può intervenire anche il Direttore didattico; vanno dalla semplice ammonizione , al richiamo scritto e firmato dai genitori( deve essere protocollato e messo nel fascicolo dell'alunno) , alla sospensione da 1 a 10 giorni o nei casi più gravi all'esclusione dagli scrutini ed esami ed infine all'espulsione dalla scuola con la perdita dell'anno scolastico. Nella scuola primaria, la regolamentazione della disciplina è affidata al Collegio dei docenti ed è regolata sia dalla legge del 1994 che quella del 1999. Il patto educativo di corresponsabilità educativa, previsto dal D.P.R. 21 novembre 2007, n. 235 pubblicato in Gazzetta Ufficiale 18 dicembre 2007, n. 293, dal ministro Fioroni, è attuato dal ministro Gelmini è l'espressione di un progetto educativo condiviso, di un impegno comune, di un confronto ed un'alleanza educativa tra scuola e famiglia, per l'educazione e la crescita dei bambini/ragazzi.

**Coinvolge** i docenti di intersezione, di modulo, di classe, i genitori, gli alunni e le Istituzioni presenti sul territorio, prevedendo accordi a livelli diversi:

- tra insegnanti del team;
  
- tra insegnanti e genitori;

- tra insegnanti ed alunni;

- tra insegnanti, alunni, Dirigente e personale non docente

- Contribuisce allo sviluppo del reciproco senso di responsabilità ed impegno.
- Consolida il dialogo e la collaborazione educativa tra scuola e famiglia, come relazione costante, non episodica e limitata solo a situazioni critiche o problematiche.
- Favorisce la condivisione di alcuni principi e valori educativi tra gli adulti e gli alunni.
- Trova i fondamenti nelle linee educative del POF e fa riferimento per gli aspetti normativi – disciplinari al Regolamento d'Istituto
- Favorisce la condivisione di più ampi patti educativi di comunità (coinvolgimento di tutte le agenzie educative presenti sul territorio per costruire legami ed iniziative significative tra tutti gli “adulti che educano”)

Per rendere effettiva l'attuazione di quanto concordato nel **Patto educativo di corresponsabilità**, la scuola si impegna, all'inizio di ogni anno scolastico, a creare momenti di incontro con i genitori e gli insegnanti, per favorire la conoscenza del Patto e la consapevolezza dell'importanza della collaborazione di tutte le componenti coinvolte.

Tali momenti sono:

- all'inizio dell'anno scolastico in un incontro formalizzato tra genitori e dirigente, diversificando gli incontri per i plessi appartenenti ai vari ordini (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di 1° grado).

- nella prima assemblea di classe tra docenti e genitori

La sottoscrizione del patto viene effettuata all'inizio di ogni ciclo scolastico e richiamata ad ogni anno scolastico successivo, per tutti i casi ritenuti necessari.

Si istituisce annualmente una Commissione Patto Educativo, composta da insegnanti e da genitori, rappresentanti dei vari plessi scolastici dell'istituto comprensivo nonché dal dirigente scolastico, con il compito di valutazione annuale dell'adeguatezza e funzionalità di quanto sottoscritto nel Patto Educativo e di eventuale modifica dello stesso, in base ai cambiamenti che potrebbero verificarsi nella scuola. In caso di revisione del Patto Educativo, il nuovo documento verrà ripresentato al comitato dei genitori prima della sua definitiva approvazione in Consiglio d'Istituto.

Considerato che il compito della scuola è di educare e non punire, ogni provvedimento disciplinare sarà assunto dal Consiglio di classe sempre e solo in vista di un'adeguata strategia di recupero .

A completamento del presente documento ogni Consiglio di intersezione tecnico, di modulo, di classe tecnico, elaborerà ad inizio anno scolastico la Programmazione Educativa partendo dall'analisi della situazione iniziale della classe e declinando obiettivi formativi trasversali specifici dei singoli ordini di scuola, ai quali ogni insegnante farà riferimento concretamente nel quotidiano.

I genitori, presa visione di queste regole, fondamentali per una corretta convivenza civile, sottoscrivono, condividendone gli obiettivi e gli impegni, il presente Patto Educativo di Corresponsabilità, insieme alla Dirigenza Scolastica e al corpo docente e non docente, copia del quale è parte integrante del Regolamento d'Istituto e del verbale del Consiglio d'Istituto.

Il Regolamento è approvato dal [Consiglio d'Istituto](#) su proposta della [Giunta Esecutiva](#) e contiene tutte le disposizioni organizzative in merito a:

- svolgimento di tutte le attività scolastiche ed extrascolastiche
- vigilanza sugli alunni
- rapporti tra docenti, alunni, famiglie, personale della scuola
- funzionamento delle strutture, delle attrezzature e degli spazi
- regole della deontologia professionale dei docenti e del personale ATA.

Il Regolamento d'Istituto e il Regolamento di Disciplina - Il Reg. d'Istituto e il Reg. di Disciplina (che del primo costituisce una parte) sono previsti rispettivamente dal D.L. 297/94 e dal D.P.R. 249/98 (Statuto degli Studenti). Con l'autonomia i regolamenti d'Istituto diventano importantissimi nella gestione della vita della scuola, diventa quindi importante che, nei singoli Istituti, gli studenti riescano ad influire sulla riscrittura dei regolamenti, in funzione della futura possibilità di partecipare attivamente alla progettazione dell'autonomia e in funzione dell'applicabilità dello Statuto degli Studenti. Prevede alla gestione degli spazi, ai tempi di funzionamento, all'Assemblee e organi di garanzia, alla gestione dell'autonomia didattica, e ai rapporti con gli studenti.

Il documento di valutazione dei rischi deve essere predisposto in ogni istituto scolastico ad opera del Dirigente scolastico, in collaborazione con il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e con il Medico competente, come previsto dal D.lgs 81/08 . Con la circolare n. 119 del 29 aprile 1999, il Ministero dell' Istruzione ha fornito un modello guida per la valutazione dei rischi. Il piano di emergenza è contenuto nel documento di valutazione dei rischi ed è uno strumento operativo che deve essere predisposto in ogni scuola ad opera del Dirigente Scolastico. E' obbligatorio (D.M. 26/8/92) e ha lo scopo di informare tutto il personale docente e non docente e gli studenti, sul comportamento da tenere nel caso di un allontanamento rapido dall'edificio scolastico.

Attraverso questo documento si devono perseguire i seguenti obiettivi:

- indicare le procedure da seguire per evitare l'insorgere di un'emergenza;
- affrontare l'emergenza fin dal primo insorgere per contenerne gli effetti e riportare la situazione in condizione di normalità;
- prevenire situazioni di confusione e di panico;
- pianificare le azioni necessarie a proteggere le persone sia all'interno che all'esterno dell'edificio;
- assicurare, se necessario, un'evacuazione facile, rapida e sicura.

Il piano di emergenza definisce i compiti da svolgere in funzione delle varie ipotesi di emergenza. Nel corso delle prove di evacuazione, "da effettuare almeno due volte durante l'anno scolastico" deve essere verificata la "funzionalità del piano al fine di apportare gli eventuali correttivi per far aderire il piano alla specifica realtà alla quale si applica".E' importante effettuare con cadenza periodica le prove di evacuazione dell'edificio, per verificare continuamente l'apprendimento dei comportamenti in caso di emergenza. Al termine dell'esercitazione è utile analizzare in classe i comportamenti tenuti in modo da correggere gli eventuali errori commessi durante la prova.

La competenza degli interventi di manutenzione straordinaria ed ordinaria in materia di edilizia scolastica è dell'ente locale, proprietario degli immobili. Costituiscono precisi obblighi di legge per i Comuni e per le Province non solo i lavori edilizi di una certa importanza, gli interventi strutturali e gli adeguamenti degli impianti elettrici, termici, ecc. ma anche la manutenzione ordinaria, nonché la fornitura delle varie certificazioni di idoneità, agibilità e conformità. Se vi sono ritardi, carenze, inadempienze nello stato degli edifici scolastici e delle strutture la responsabilità primaria è dell'ente locale, così come

spetta all'amministrazione locale mettere a norma di sicurezza gli edifici. L'ente locale competente è il Comune, per le scuole d'Infanzia, Primarie e Secondarie di Primo grado mentre è la Provincia per le Scuole Secondarie di Secondo grado ed Artistici. principali obblighi del Dirigente scolastico, definito anche come "datore di lavoro", che discendono dal D.lgs 81/2008 (ex D.lgs. 626/94) sono valutare gli specifici rischi dell'attività svolta nell'istituzione scolastica; elaborare il documento di valutazione dei rischi;nominare il responsabile del servizio di prevenzione e protezione; nominare gli addetti al servizio di prevenzione e protezione; nominare il medico competente, ove ce ne sia la necessità nominare i lavoratori addetti alle misure di prevenzione incendi, evacuazione e di pronto soccorso ("figure sensibili"), nonché la figura del preposto, ove necessaria (es. laboratori, officine, ecc.);fornire ai lavoratori ed agli studenti equiparati, ove necessario, dispositivi di protezione individuale e collettiva;adottare, con comportamenti e provvedimenti adeguati, ogni altra forma di protezione eventualmente necessaria;. assicurare un'adeguata attività di formazione ed informazione degli interessati – personale docente e non, studenti - sulla base delle attività svolte da ciascuno e delle relative responsabilità. Le norme giuridiche che regolano il trattamento dei dati personali tendono a garantire l'individuo nei confronti di chiunque abusi del trattamento stesso, ledendo la dignità della persona o esponendola a rischi. Il trattamento di dati personali degli alunni da parte della scuola, deve tener conto della pericolosità potenziale del trattamento.



## **CAPITOLO TREDICESIMO**

### **IL SUCCESSO FORMATIVO DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA**

#### **Il diritto all'istruzione**

Gli articoli della nostra Costituzione che riguardano il diritto all'istruzione sono principalmente due: l'art. 34; l'art. 33 e l'art. 3

L'art. 34 dichiara che la scuola è aperta a tutti e l'istruzione inferiore impartita per almeno 8 anni è obbligatoria e gratuita;

l'art.33 afferma che la Repubblica ha il compito di dettare le norme generali sull'istruzione

l'art. 3 afferma che il compito della Repubblica è quello di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione alla vita del Paese .

C'è inoltre l'art.1 del D.P.R n275/1999 che dichiara che la scuola deve garantire: la libertà di insegnamento e di pluralismo culturale; la progettazione e la realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche dei singoli soggetti e il successo formativo.

#### **Il diritto allo studio**

Anche il diritto allo studio è legiferato dalla nostra Costituzione nei seguenti articoli: Art. 34, art. 3, art. 9 e art. 30.

L'art. 34 afferma che il diritto allo studio è reso effettivo dalla Repubblica mediante borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze.

L'art. 3 afferma che la Repubblica deve favorire per tutti l'uguaglianza dei punti di partenza;

L'art.9 sancisce che la Repubblica deve promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

L'art.30 indica che spetta ai genitori il dovere primario di realizzare il diritto allo studio dei figli.

Per le persone con bisogni educativi speciali ci sono delle specifiche norme

La legge 104/92 che riguarda il diritto all'educazione e all'istruzione per gli alunni con handicap e la legge 170/2010 che riguarda gli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento.

#### ***Il sostegno alla frequenza delle scuole dell'obbligo***

I primi a rendere effettivo il diritto alla scuola dell'obbligo furono i patronati scolastici, in seguito con l'istituzione delle Regioni le competenze dei patronati passarono ai comuni. Le

Regioni emanano apposite leggi per garantire il diritto allo studio ed erogano fondi ai Comuni e questi si occupano di generalizzare la frequenza della scuola dell'infanzia utilizzando strutture esistenti e stipulando convenzioni con le scuole paritarie, di inserire gli alunni disabili, di fornire gratuitamente libri per gli alunni della scuola primaria, di organizzare i trasporti e di istituire le mense.

### *Il diritto allo studio per i capaci e i meritevoli*

Sempre nell'art. 34 si afferma che i capaci e i meritevoli anche se privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La legge n. 390 del 91 ripartisce a tal fine le varie competenze allo Stato, alle Regioni e alle Università. Allo Stato spettano l'indirizzo, il coordinamento e la programmazione degli interventi sul diritto agli studi universitari; alle Regioni spetta la rimozione degli ostacoli economici e sociali relativi agli studi universitari e alle Università spetta l'organizzazione dei servizi per rendere proficuo lo studio universitario.

### *Buono scuola e dote scuola*

Il buono scuola rappresenta il rimborso di una parte delle rette che le famiglie pagano per iscrivere i propri figli nelle scuole paritarie.

La dote scuola rappresenta l'attribuzione di contributi economici alle famiglie attraverso la forma dei voucher, buoni spesa da utilizzare nelle scuole o negli esercizi commerciali convenzionati. La Lombardia è stata la prima ad utilizzare questi sistemi.

## **L'obbligo scolastico e formativo**

L'obbligo scolastico è sancito dall'art.34 della Costituzione.

Fu attuato nell'anno scolastico 1963/64 per effetto della Legge 1859 del 1962 e si intendeva assolto con il superamento dell'esame di licenza media o con il compimento del quindicesimo anno di età e una frequenza scolastica di almeno 8 anni.

Nel 1970 fu introdotta la Legge 300 che aiutava i lavoratori che volevano recuperare dei tasselli mancanti del proprio obbligo scolastico attraverso turni di lavoro che agevolassero la frequenza di corsi di studio e permessi giornalieri retribuiti per sostenere gli esami. Nel 1973 fu introdotto il diritto a permessi retribuiti per 150 ore all'anno.

Nel 1999 Berlinguer innalzò l'obbligo scolastico a 9 anni rendendo obbligatorio il primo anno delle scuole superiori, ma con la legge 53/2003 (la legge Moratti) questa fu abrogata e nacque il diritto-dovere di istruzione e formazione per 12 anni o comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età.

### *Il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione nella legge n.53/2003*

Il diritto dovere all'istruzione ha inizio con l'iscrizione alla scuola primaria, si realizza nel corso del primo ciclo di istruzione e si compie nelle istituzioni del sistema dei licei o in quelle del sistema di istruzione e formazione professionale.

### *L'obbligo di istruzione*

L'obbligo di istruzione riguarda la fascia di età compresa tra i 6 e i 16 anni. Dopo il primo ciclo, tale obbligo si completa con la frequenza dei primi due anni di un percorso di istruzione secondaria di secondo grado o di formazione professionale. Pertanto gli studenti che superano gli esami di terza media possono o iscriversi alla classe prima di un istituto di istruzione secondaria di secondo grado o ad un percorso di formazione professionale realizzato da strutture accreditate dalle Regioni.

### *L'obbligo tramite l'istruzione parentale*

L'obbligo scolastico può essere assolto anche attraverso l'istruzione parentale cioè a cura dei famigliari o di precettori privati. In questo caso però il minore è tenuto a sostenere ogni anno l'esame di idoneità

### *L'obbligo tramite l'apprendistato*

L'art.3 del Decreto Legislativo n 167 del 2011 prevede per i ragazzi che hanno compiuto 15 anni di età la possibilità di assolvere l'obbligo di istruzione anche tramite l'apprendistato; infine gli studenti che non hanno conseguito il titolo conclusivo del primo ciclo e che hanno compiuto 16 anni possono conseguire tale titolo nei centri provinciali per l'istruzione degli adulti o nei centri territoriali permanenti.

### *Lo "zoccolo comune" di saperi e competenze*

Lo zoccolo comune rappresenta un raccordo tra le linee guida dell'istruzione tecnica e professionale che ha portato all'individuazione di alcune discipline cardine e di alcuni nuclei comuni che favoriscono il raggiungimento di alcune conoscenze e competenze comuni. In questo modo si può favorire l'eventuale riorientamento e passaggio da un percorso all'altro.

## **L'iscrizione alla scuola**

I genitori hanno il diritto-dovere di iscrivere i propri figli a scuola. Le domande di iscrizione sono accolte entro il limite massimo dei posti disponibili e nella previsione di iscrizioni in eccedenza le scuole procedono a definire dei criteri di precedenza nella ammissione. Ogni istituzione scolastica presenta ai genitori il POF (piano dell'offerta formativa) che comprende le articolazioni dell'orario, il piano delle attività, l'eventuale disponibilità dei servizi di mensa, etc. All'atto dell'iscrizione viene sottoscritto il patto educativo di corresponsabilità.

### *L'iscrizione alla scuola dell'infanzia*

L'iscrizione alla scuola dell'infanzia è consigliata per i bambini al di sotto dei sei anni, ma non fa parte dell'obbligo scolastico. Si possono iscrivere i bambini che hanno compiuto i tre anni entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento o quelli che compiono tre anni non oltre il 30 aprile dell'anno in corso. L'ammissione di questi ultimi dipende dalla disponibilità dei posti, dalla disponibilità dei locali, dalla valutazione pedagogica e didattica da parte del collegio dei docenti etc. I genitori scelgono il tempo settimanale che normalmente è di 40 ore, ma può essere esteso a 50 ore o ridotto a 25.

### *Le sezioni primavera*

Con la legge 296 del 2006 sono state previste per i bambini dai 24 ai 36 mesi le sezioni primavera che sono state attivate l'anno successivo. Le finalità sono due: offrire una risposta alla domanda di servizi educativi per i bambini sotto i tre anni e contrastare gli effetti negativi dell'anticipo dell'età di accesso alla scuola dell'infanzia.

Queste sezioni rappresentano un anno-ponte fra l'asilo nido e la scuola dell'infanzia.

### *Iscrizioni alla scuola primaria*

I genitori devono iscrivere i figli che compiono sei anni entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento alla classe prima della scuola primaria, possono inoltre iscrivere anticipatamente i bambini che compiono sei anni entro il 30 aprile. All'atto dell'iscrizione i genitori scelgono l'articolazione oraria (DPR 89/2009) che può essere così strutturata: 24 ore, 27 ore, 30 ore o 40 ore.

### *Iscrizioni alla scuola secondaria di primo grado*

La domanda d'iscrizione deve essere presentata tramite la scuola primaria di appartenenza. All'atto dell'iscrizione i genitori scelgono il tempo scuola: 30 ore o tempo normale; 36 ore elevabili fino a 40 ore tempo prolungato.

### *Iscrizione alla scuola secondaria di secondo grado*

La domanda d'iscrizione deve essere presentata tramite la scuola secondaria di primo grado. Le famiglie effettuano l'iscrizione ad una delle tipologie di istituti di istruzione secondaria di secondo grado. La domanda deve essere indirizzata ad un solo istituto, ma si possono indicare altri due istituti nel caso in cui la scuola scelta non abbia più disponibilità. Per gli alunni delle classi successive e per quelli ripetenti l'iscrizione è disposta d'ufficio.

### *Trasferimento di iscrizione*

Qualora nel periodo fra l'iscrizione e l'inizio delle lezioni i genitori decidano di optare per un altro istituto, devono presentare motivata richiesta sia al dirigente scolastico della scuola d'iscrizione che a quello della scuola di destinazione. In caso di accoglimento il dirigente della scuola d'iscrizione invierà il nulla osta alla scuola di destinazione.

### *Iscrizione alle classi terze negli istituti tecnici e professionali per l'anno scolastico 2012/2013*

Con il DPR 88/2010 e il DPR 87/2010 si è prevista per il 2012/2013 una ulteriore articolazione delle aree di indirizzo nel secondo biennio e nel quinto anno dei percorsi di studio dell'istruzione tecnica e professionale.

### *I corsi di istruzione e formazione professionale presso gli istituti professionali*

I percorsi triennali di istruzione e formazione professionale sono normalmente realizzati dalle strutture accreditate dalle Regioni, ma possono pure essere realizzati da istituti professionali in regime di sussidiarietà secondo due tipologie:

Tipologia A (offerta sussidiaria integrativa): gli studenti che si iscrivono negli istituti professionali quinquennali possono comunque chiedere di conseguire alla fine del terzo anno la qualifica professionale.

Tipologia B (offerta sussidiaria complementare) Si iscrivono solo coloro che vogliono conseguire solo i titoli di qualifica triennali.

### *Iscrizione degli alunni con cittadinanza non italiana*

Per gli alunni stranieri si applicano gli stessi criteri degli alunni italiani. Gli studenti stranieri vengono iscritti tenendo conto dell'età anagrafica, ma nel caso di recente ingresso in Italia e quindi di problemi nella comprensione della lingua verranno iscritti alla classe immediatamente inferiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica.

La circolare ministeriale n.2 del 2010 sancisce che il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare il 30% del totale degli iscritti.

### **Scelta di avvalersi o non avvalersi della religione cattolica**

Gli studenti o i loro genitori all'atto dell'iscrizione scelgono attraverso il modello E di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica senza che questo determini alcuna forma di discriminazione. Dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola media tale diritto è esercitato dai genitori o da chi detiene la patria potestà, nella scuola secondaria superiore tale diritto è esercitato direttamente dagli studenti.

### *L'insegnamento della religione cattolica*

E' disciplinato da un accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede e il relativo protocollo addizionale ratificato con la legge 121 del 1985. L'IRC ha dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline ed è impartito da insegnanti ritenuti idonei dall'autorità ecclesiastica in possesso di qualificazione professionale.

### *L'ora alternativa alla religione cattolica*

Per chi non si avvale dell'IRC sussistono le seguenti opzioni: attività didattiche e formative, attività di ricerca e studio con assistenza di personale docente o senza, per gli studenti delle classi superiori, non frequenza della scuola nelle ore di religione. Le attività alternative vengono programmate all'inizio dell'anno dal Collegio dei docenti.

### **La formazione delle classi**

La materia è regolata dal DPR 81 del 2009

### *Calcolo del numero*

Tutte le classi iniziali di ogni percorso di studi vengono costituite con riferimento al numero complessivo degli iscritti. Determinato il numero, il dirigente provvede alla ripartizione degli alunni nelle stesse. E' consentito derogare, fino ad un massimo del 10%, al numero massimo e minimo di alunni per classe.

### *Classi con alunni disabili*

Generalmente le classi con alunni disabili non possono essere costituite da più di 20 alunni, ma è necessario che sia esplicitata e motivata la necessità di tale consistenza numerica e siano espresse le strategie e le metodologie dei docenti e del personale della

scuola che si occupano dell'integrazione del soggetto. Di solito si scende sotto la soglia dei 25 alunni solo in presenza di handicap grave. Si ricordi che è sempre prioritario comunque il rispetto delle dotazioni organiche del personale.

### ***La formazione delle classi nella scuola dell'infanzia***

Il numero dei bambini deve essere non inferiore a 18 e non superiore a 26 fatta eccezione per eventuali deroghe. Nel caso di eccesso di iscrizioni, i bambini o vengono distribuiti nelle scuole viciniori oppure tra le diverse unità della stessa scuola con il limite di 29 alunni per sezione, escluse quelle dove vi siano bimbi disabili.

### ***La formazione delle classi nella scuola primaria***

Il numero dei bambini deve essere non inferiore a 15 e non superiore a 26, elevabile fino a 27 se ci siano resti. Le pluriclassi, attivate solo in caso di estrema necessità, non possono avere meno di 8 bambini e più di 18. Il numero delle classi a tempo pieno è determinato dalle richieste delle famiglie. Nelle scuole montane, nelle piccole isole o nei comuni con minoranze linguistiche possono essere costituite classi con un numero di alunni inferiore a 15 purchè si raggiungano le 10 iscrizioni.

### ***La formazione delle classi nella scuola secondaria di primo grado***

Di norma sono costituite con non meno di 18 e non più di 27 alunni elevabile fino a 28 se ci sono resti. Si procede alla formazione di un'unica classe se il numero degli iscritti non supera le 30 unità. Nelle classi successive il numero deve essere pari o superiore a 20, il numero scende a 10 nei comuni montani, nelle piccole isole e dove esiste una minoranza linguistica.

### ***Classi a tempo prolungato nella scuola secondaria di primo grado***

Vengono autorizzate tenendo conto della dotazione organica assegnata alla provincia per un orario settimanale pari a 36 ore che può arrivare fino a 40 ore in presenza di una richiesta maggioritaria delle famiglie. Sono autorizzate solo se ci sono servizi e strutture idonee (mensa).

### ***La formazione delle classi nella scuola secondaria di secondo grado***

Di norma sono costituite con non meno di 27 studenti, se ci sono resti vengono ridistribuiti fino ad arrivare ad un massimo di 30 alunni per classe. Le classi di corso con sezioni staccate, scuole coordinate o sezioni di diverso indirizzo funzionanti con un solo corso debbono essere costituite con un numero di alunni non inferiore a 25. Le classi intermedie non devono avere un numero inferiore a 22, diversamente si procede alla ricomposizione delle classi. Le classi terminali devono comprendere almeno 10 alunni.

### ***La denominazione degli istituti di secondo grado***

Con la C.M. n.25 del 2012 gli istituti di secondo grado sono denominati come segue:

Licei se costituiti solo da percorsi liceali

Istituti tecnici costituiti da percorsi relativi ai settori economici e tecnologici

Istituti professionali costituiti da percorsi relativi ai settori dei servizi, dell'industria e dell'artigianato

Istituti d'istruzione secondaria superiore se sono presenti ordini di studio diversi.

In questi ultimi le prime classi si determinano per ciascun ordine di studio.

## **La partecipazione degli studenti alla gestione della scuola dell'autonomia**

Gli organi collegiali nati dalle deleghe della legge 477/1973 diedero spazi anche alle rappresentanze studentesche.

### *Consiglio d'istituto*

Il numero dei rappresentanti degli studenti è fissato dal DL 297/1994. Se la popolazione scolastica non supera le 500 unità i membri studenti sono 3, in caso contrario sono 4. Gli studenti minorenni non possono votare sulle materie di bilancio e finanza.

### *La competenza del consiglio d'istituto in materia disciplinare per gli studenti*

Le più pesanti sanzioni disciplinari (espulsione per più di 15 giorni, esclusione dallo scrutinio finale, etc) sono attribuite al Consiglio d'Istituto. Le sedute vengono svolte a porte chiuse.

## **Lo statuto degli studenti nella scuola dell'autonomia**

Con il DPR n.249 del 1998 fu emanato lo statuto degli studenti e delle studentesse della scuola secondaria. L'art. 4 di tale Statuto riguarda il codice disciplinare e fu riformato nel 2007 col DPR 235. Il precedente articolo si era mostrato del tutto inefficace in materia di bullismo e per questo con la legge 169 del 2008 fu introdotta la valutazione del comportamento. La valutazione del comportamento attribuita dal consiglio di classe concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina se inferiore a sei decimi la non ammissione alla classe successiva.

## **Il patto educativo di corresponsabilità**

Il DPR 235/2007 introdusse il patto di corresponsabilità. E' una sorta di contratto sottoscritto dai genitori al momento dell'iscrizione con lo scopo di condividere tra famiglia e scuola le linee portanti dell'azione educativa. La firma dei genitori e degli studenti all'atto dell'iscrizione ha un valore etico e suggella l'assunzione dei doveri di collaborazione nell'educazione

## **IL disagio emozionale**

Gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana non sono solo di carattere economico e sociale, ci sono disagi di natura emozionale. Se la parte emozionale degli allievi non funziona bene, di certo ci saranno delle ricadute negative sul piano cognitivo. Il disagio

comunque non è un percorso patologico, quindi può essere sempre recuperabile, sia in famiglia sia a scuola.

### *La confusione come disagio del bambino e dell'adolescente*

La confusione è l'unico disagio che i bambini hanno fino ai 5 anni ed è determinata dall'incoerenza genitoriale, quando le regole non sono ben definite o quando sono cambiate senza darne un motivo. Il bambino non capisce dove sta la verità, diventa caparcioso, irritabile oppure si isola, etc.

Il genitore quindi deve essere sempre coerente e ripetere spesso lo stesso "no", fino a quando il bimbo non interiorizzerà la regola. Dai 6 ai 10 anni il bambino entra nel percorso della morale, in quello dell'idea dell'invariabilità della materia e dell'irreversibilità della morte. I genitori devono cercare di essere molto pazienti ed evitare l'aggressività considerando che i bimbi a quest'età privilegiano l'imitazione. E' opportuno che i genitori motivino sempre le loro scelte e i loro no in modo chiaro e semplice e mantengano ritmi di vita sempre prevedibili in modo che i bambini possano anticiparli nella loro mente e vivano tranquilli.

### *Passaggi corretti del genitore per prevenire la devianza*

Il genitore deve essere abnegante cioè negare se per l'altro, deve evitare di aver paura del conflitto con i propri figli e non esprimere mai l'exasperazione dinanzi a loro. I genitori dovrebbero essere tra loro sempre d'accordo nelle scelte sui figli, ma se questo non avviene evitare di farlo presente davanti a loro soprattutto sminuendosi a vicenda. E' opportuno fare sempre un percorso di previsioni: prevedendo ad esempio che un bimbo al supermercato possa fare i capricci per caramelle, cioccolatini, etc.. si può pianificare l'evento che accadrà dicendo che si può comprare solo quanto scritto sulla lista della spesa. La coordinazione scuola-famiglia è essenziale. Il genitore deve fidarsi del racconto degli insegnanti ed evitare di giustificarlo in continuazione. Questo rapporto è fondamentale, deve essere tra adulti che sono accomunati dall'intento di crescere bene il bambino.

### *Svantaggi scolastici in assenza di competenze che dovrebbero essere fornite dalla famiglia*

In assenza di una situazione emozionale serena in famiglia, il bambino può avere degli svantaggi. Il primo svantaggio si ha quando nella famiglia non c'è una ripartizione dei ruoli cioè tutti vengono trattati allo stesso modo. Un bambino abituato a trattare il padre o la madre come suoi pari, arriverà a scuola facendo lo stesso con gli insegnanti e non riuscirà a calibrare il suo atteggiamento nei confronti di questi. Quindi è fondamentale spiegare al bambino l'asimmetria della famiglia e di conseguenza i distinti ruoli all'interno di essa. Ai bambini non deve essere permesso di insistere.

Il secondo svantaggio si ha quando la famiglia presenta i valori etici in modo confusionario. I bambini avranno difficoltà a discernere ciò che è bene da ciò che è male.

Il terzo svantaggio si ha quando i bambini arrivano alla scuola primaria avendo ricevuto solo ordini a breve termine. Gli ordini per essere di tipo evolutivo devono seguire regole di coerenza e comportare un vantaggio a lungo termine.

Il quarto svantaggio si ha quando i genitori non sono stati in grado di insegnare ai figli il contenimento delle emozioni.



## *Il ruolo degli insegnanti nella prevenzione del disagio*

L'insegnante deve far sì che ogni bambino trovi il proprio posto in un sottogruppo affettivo. Spesso infatti accade che i bambini più estroversi e giocosi trovino la loro posizione nel gruppo, quelli più timidi e introversi no. L'insegnante deve quindi essere un mediatore sociale della classe e far relazionare gli alunni in maniera adeguata. E' opportuno che l'insegnante sopprima la cosiddetta distanza affettiva che si manifesta ogni qualvolta si passa da un percorso di studi all'altro. Si passa infatti dalla scuola-famiglia dell'asilo nido fino ad arrivare al "lei" rivolto agli insegnanti di scuola media. Nel corso di questi passaggi l'alunno vive una sorta di sofferenza che lo aiuta però a diventare più indipendente, autonomo e responsabile.

## *Modificazioni di comportamenti e atteggiamenti mentali*

Il compito dei docenti non è solo quello di impartire nozioni, ma di influenzare i comportamenti e gli atteggiamenti mentali dei ragazzi. Per far questo hanno a disposizione alcuni "poteri":

il potere della competenza: un insegnante affascina per le sue capacità e le sue competenze;

il potere coercitivo: è il potere svalutativo e consiste nell'autorità dell'insegnante di punire, bocciare, valutare;

il potere delle ricompense: è l'opposto del potere coercitivo;

il potere dell'esempio.

I ragazzi nella preadolescenza cominciano a cercare l'ideale dell'io. Non possono più trovarlo nella mamma e nel papà e lo cercano fuori dalla famiglia. Quello dell'esempio quindi è un potere, ma anche una grande responsabilità.

Nella scuola media gli insegnanti devono usare dei messaggi così comprensibili da colpire la mente e il cuore. Le emozioni suscitate però non devono essere troppo alte perché diventano controproducenti se generano ansia. L'ansia è sempre negativa.

## *Il sistema di credenze e i bisogni degli adolescenti*

Gli adolescenti, frequentandosi tra di loro, generano un sistema di credenze per mezzo del quale credono di non aver più bisogno dell'adulto. Ma di fatto non è così e l'adulto può sempre intervenire per aggiustare il tiro.

Gli adolescenti hanno vari tipi di bisogni:

Il bisogno di protezione e di figure rassicuranti: essi trovano obsoleto il bacino o la carezza, non sanno più come esprimere l'affettività e l'energia che hanno dentro può trasformarsi in tensione. Gli educatori devono quindi sostenerli in questo delicato passaggio che è un normale disagio attraverso cui passano tutti;

Il bisogno di emergere e di affermarsi: In questa fase in cui tendono ad omologarsi, ma al contempo vorrebbero far emergere la propria identità, l'adulto può aiutarli dandogli la sicurezza per pensare;

Il bisogno di relazioni extra familiari: queste solitamente spaventano i genitori e il genitore deve avere il coraggio di chiedere al figlio chi sono i nuovi amici.

## *Forme di adattamento degli adolescenti*

Gli adolescenti mettono in atto forme di adattamento per sopravvivere

La prima forma di adattamento è l'accomodamento passivo. I ragazzi accettano passivamente quello che viene chiesto dalla famiglia, dalla scuola, dal mondo. Sembrano bravissimi ragazzi ma in realtà sono privi di idee. La seconda forma di adattamento è l'assimilazione: il ragazzo accoglie le richieste dall'esterno sentendosi simile nei propri desideri ai desideri dell'adulto. Il terzo tipo è la conformità: i ragazzi fanno quello che fanno i compagni per paura di essere diversi; la quarta forma è l'innovazione: il ragazzo accetta sufficientemente le norme dettate dall'adulto, ma aggiunge parti personali e creative.

Esistono anche adattamenti negativi: il ritualismo. I rituali sono pensieri magici del tipo "Se seguirò questo rituale le cose andranno bene"; la rinuncia. Il ragazzo preferisce nascondersi nelle mura domestiche piuttosto che relazionarsi con gli altri; la ribellione. I ragazzi reagiscono in modo sbagliato all'arrabbiatura o alla sensazione di essere trascurati. La ribellione è tipica di chi vuol farsi notare a tutti i costi; l'autoesclusione. Il ragazzo non solo è timido, ma non ha stima di sé e pensa di non essere all'altezza degli altri.

L'adattamento maturo è l'integrazione.

## *Il conformismo e la devianza*

L'essere umano ha innati il conformismo e la devianza. Essi permettono che si instaurino le abitudini e la somiglianza con gli altri. Quando in un gruppo tutti si comportano grosso modo come il singolo si ha una sorta di stabilità, ma può accadere che la staticità cominci a creare malessere soprattutto quando l'abitudine genera noia. In questo caso l'individuo più sensibile del gruppo comincia a creare caos. Il caos può essere creato dal deviante positivo come da quello negativo. Il deviante positivo è colui che attiva dei cambiamenti senza distruggere il gruppo o cambiarne l'identità. Il suo atteggiamento è rassicurante. Il deviante negativo è di solito il nichilista, quello che non è in grado di produrre niente di nuovo anzi riesce a disfare.

Ci sono delle variabili che favoriscono la devianza o il conformismo.

Tra gli 8 e i 12 anni diventa influente l'ambiente. Le questioni dell'integrazione e dell'emarginazione modificano i comportamenti che non saranno più totalmente spontanei; Leva principale del comportamento è l'esigenza di evitare l'imbarazzo. Motivazioni che il bambino aveva prima come divertirsi, giocare, etc. rimangono importanti ma in secondo piano rispetto alla paura dell'emarginazione; L'apparenza esteriore diventa importante per omologarsi e la preoccupazione di attirare l'attenzione su di sé diventa fondamentale per evitare di essere presi in giro o criticati.

## *I passaggi di crescita*

Nei passaggi di crescita si manifestano l'intuito e il mascheramento emozionale.

Attraverso l'intuito i ragazzi imparano a decifrare i segnali sociali e attraverso situazioni frustranti come l'imbarazzo, arrivano a costruire un contenitore in cui l'intelletto è più importante delle emozioni. Mediante il mascheramento emozionale i preadolescenti cercano di non mostrare l'emozione quando sono in difficoltà e si sforzano di restare indifferenti per non dare adito all'imbarazzo. Quindi i passaggi positivi sono: l'aumento

dell'intelletto, l'intuito e l'esplorazione di sé per prove ed errori. Questi processi sono vissuti dai ragazzi, ma è opportuno che siano anche guidati.

## CAPITOLO 14

### Gli studenti con bisogni educativi speciali

#### Il “problema” dell’eccellenza

Spesso nelle nostre scuole la presenza di alunni particolarmente dotati di intelligenza ed intuito può costituire un problema, in quanto molte risorse sono giustamente profuse per assicurare il migliore sviluppo possibile a chi ha difficoltà di origine personale e ambientale, dimenticando però che solo gli investimenti sull’eccellenza possono ridare competitività alla ricerca, alla scienza e al progresso della società.

Il problema dei “ragazzi dotati” a rischio di disadattamento scolastico va affrontato con altrettanta attenzione rispetto a quella dedicata al recupero del disagio: non di rado alunni dotati intellettivamente in qualche modo rinunciano al risultato di alto livello che sarebbe alla loro portata perché non adeguatamente stimolati dalla scuola. La legge n.53/2003 aveva istituzionalizzato lo strumento dei Laboratori di Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti (La.R.S.A.), che tuttavia vengono usati spesso più per il versante del recupero che non per quello dello sviluppo.

Anche con il meno noto D.Lgs. del 29 dicembre 2007, “Disposizioni per incentivare l’eccellenza degli studenti nei percorsi di istruzione”, voluto dal ministro Fioroni, si cercò di ridare dignità alla scuola valorizzando le eccellenze, attraverso azioni che premiassero le prestazioni di singoli allievi o da gruppi di studenti e attraverso procedure di confronto e di competizione nazionali e internazionali.

#### L’handicap a scuola

Solo a partire dagli anni ’60, con la riforma del 1962 della scuola media unica obbligatoria voluta dal governo Fanfani, si inizia a parlare di obbligo di frequenza scolastica fino a 14 anni di tutti i cittadini, compresi quelli disabili (che però avrebbero frequentato classi differenziate prima e scuole speciali poi); la successiva legge 4 agosto 1977, n.517, riconoscerà a tutti gli alunni con “handicap” (termine introdotto per la prima volta e che indicava difficoltà psichiche o psicofisiche) l’integrazione scolastica nelle scuole elementari e medie, con il sostegno di docenti specializzati.

La prima vera legge dedicata all’argomento si ha però con la n.104 del 5 febbraio 1992, che ancora oggi costituisce il punto di partenza: “Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”.

Il termine “disabile” verrà introdotto dal MIUR nel 2009, nelle “Linee guida sull’integrazione scolastica degli alunni con disabilità”: esse costituiscono una specie di “Testo Unico” per migliorare l’integrazione degli alunni con disabilità, coinvolgendo in questo percorso non solo tutto il personale della scuola, ma anche gli Enti Locali, l’Asl e le famiglie.

#### Documenti base per il percorso di integrazione degli alunni disabili

Per quanto riguarda le procedure per la certificazione dell’handicap, con la legge n.104/1992 si demandava la competenza allo specialista medico o allo psicologo esperto dell’età evolutiva in servizio presso le UU.SS.LL.

In seguito, a causa del numero troppo crescente di certificazioni, si rivide l’iter di certificazione con una serie di norme successive e oggi la competenza è affidata ai Collegi Medici delle A.S.L. o delle Aziende Ospedaliere.

I documenti base della programmazione educativa per il percorso scolastico degli alunni con handicap sono:

- Diagnosi Funzionale (D.F.): è una certificazione redatta dall’equipe multidisciplinare dell’A.S.L. di residenza, che, oltre all’anamnesi dell’alunno, contiene la diagnosi clinica dei medici specialisti per le specifiche patologie e l’esame dettagliato dei deficit e potenzialità sul piano cognitivo, affettivo-relazionale e sensoriale; include inoltre le informazioni essenziali utili per individuare i supporti più opportuni e per

consentire alla scuola e all'ente locale l'attribuzione delle risorse necessarie per l'integrazione scolastica e sociale.

- Profilo Dinamico Funzionale (P.D.F.): è redatto successivamente alla diagnosi funzionale; mentre la D.F. è atto di esclusiva competenza sanitaria, il P.D.F. coinvolge in pari misura la sanità (equipe medica multidisciplinare) e la scuola (docenti curricolari e insegnanti di sostegno) ed è prevista la collaborazione dei familiari dell'alunno. Il P.D.F. arricchisce la D.F. con gli elementi risultanti dalla diretta osservazione della vita di classe nel primo periodo dell'anno scolastico e ipotizza il prevedibile livello di sviluppo che l'alunno in situazione di handicap dimostra di possedere nel breve e medio termine, desumendolo dall'esame dei parametri cognitivo, affettivo-relazionale, comunicazionale, linguistico, sensoriale, motorio-prassico, neuropsicologico, dell'autonomia e dell'apprendimento.
- Piano Educativo Individualizzato (P.E.I.): è il documento nel quale vengono descritti gli interventi di sostegno, scolastico e non, predisposti per l'alunno disabile, in un determinato periodo di tempo, ai fini della realizzazione del diritto all'educazione e all'istruzione. Viene redatto dal team dei docenti di classe e su di esso devono incontrarsi e confrontarsi tutti gli operatori che concorrono, in collaborazione con la famiglia, all'educazione dei disabili, dagli insegnanti ai componenti sanitari e sociali.

In relazione all'attuazione del P.E.I. e al conseguente esame di stato conclusivo dei due cicli di istruzione, esistono 2 diversi esiti:

- lo studente con handicap che ha seguito un Piano Individualizzato comprensivo di tutte le discipline e che ha sostenuto tutte le prove scritte e orali, pur differenziate, può conseguire il titolo di studio;
- lo studente con handicap che ha seguito un Piano Individualizzato non comprensivo di tutte le discipline e non è stato perciò ammesso all'esame di stato, non può conseguire un titolo di studio, ma gli verrà rilasciato un attestato di credito formativo alla conclusione del primo ciclo per la frequenza delle classi successive o un attestato delle competenze acquisite alla conclusione del secondo ciclo.

### Gli insegnanti di sostegno

Per consentire l'inserimento in classe degli alunni disabili, la legge n.517/1977 istituì i "posti di sostegno" da assegnare a docenti specializzati: il docente di sostegno non poteva avere più di 6 ore settimanali per classe (quindi ci doveva essere un docente ogni 3 classi) e le classi che accoglievano alunni portatori di handicap non potevano avere più di 20 alunni.

Nel 1982 venne stabilito che a livello provinciale ci fosse 1 posto di sostegno ogni 4 alunni con certificazione di handicap, ma, in conseguenza dell'aumento esponenziale delle certificazioni di disabilità, nel 1997 con la legge n.449 si dettarono nuove regole per l'organico dei posti di sostegno e si arrivò a fissare il rapporto di 1 docente di sostegno ogni 138 alunni frequentanti le scuole statali della provincia di riferimento.

Successivamente, poi, con la finanziaria del 2008 (legge n.244/2007) si stabilì che i docenti di sostegno non potevano essere più del 25% del numero delle classi.

La formazione degli insegnanti di sostegno oggi prevede: il corso di laurea magistrale quinquennale comprensivo di tirocinio a partire dal 2° anno di corso per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia e primaria; il corso di laurea magistrale biennale e un successivo Tirocinio Formativo Attivo (T.F.A.) per l'insegnamento nella scuola secondaria di 1° e 2° grado.

Come parte integrante del percorso formativo dei docenti devono essere inoltre acquisite le competenze linguistiche di lingua inglese di livello B2, le competenze digitali e le competenze didattiche atte a favorire l'integrazione scolastica come previsto dalla legge n.104/1992.

#### Disturbi Specifici di Apprendimento (D.S.A.)

I D.S.A. riguardano soggetti con intelligenza nella norma, che presentano però difetti di "funzionamento" in determinate aree. Tali disturbi sono principalmente:

- la dislessia: disturbo della lettura e del suo apprendimento caratterizzato da inversione di lettere e sillabe e confusione di fonemi simili;
- la discalculia: consistente nella difficoltà a compiere azioni di calcolo e seriazione;
- la disgrafia: consistente nella difficoltà di apprendimento e di uso della scrittura.

Spesso i D.S.A. sono anche accompagnati da iperattività.

La diagnosi di D.S.A. può essere formulata con certezza alla fine della scuola primaria: la scuola effettua azioni di osservazione e ai genitori degli alunni che nel tempo confermano difficoltà, viene consegnata la lettera con l'invito a rivolgersi ai servizi di Neuropsichiatria Infantile (N.P.I.); la N.P.I. svolge gli accertamenti previsti e certifica la presenza di uno o più disturbi specifici di apprendimento, consegnando alla famiglia la relativa diagnosi con le prescrizioni opportune. Ricevuta dalla famiglia la certificazione di D.S.A., il team dei docenti prepara il Piano Didattico Personalizzato (P.D.P.) entro il primo trimestre dell'anno dove vengono descritte:

- le attività didattiche individualizzate e personalizzate;
- gli strumenti didattici e tecnologici compensativi (sintesi vocale, registratori, computer, calcolatrici, mappe concettuali,...);
- le misure dispensative (ad esempio non farli leggere, usufruire di maggior tempo per lo svolgimento della prova, riduzione di contenuti e di quantità,...)
- forme di verifica e valutazione personalizzate.

La valutazione degli alunni con D.S.A. deve tenere conto delle specifiche situazioni degli alunni, con l'obbligo dell'introduzione degli strumenti dispensativi e compensativi idonei, ma non deve essere fatta in alcun modo menzione delle modalità di svolgimento e della differenziazione delle prove né nella valutazione né nel diploma finale.

#### Gli alunni stranieri

Già sulla Costituzione italiana (all'art.10) si parla del diritto d'asilo dello straniero nel territorio della Repubblica Italiana. Ma è con la norma del D.P.R. n.394 del 31 agosto 1999 che si attribuisce ai minori stranieri presenti sul territorio nazionale il diritto-dovere all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno.

Per decidere a quale classe iscrivere il minore straniero appena arrivato in Italia occorre tenere presente l'età anagrafica, il livello delle competenze scolastiche e nella lingua italiana, la scolarizzazione nel paese d'origine.

Il D.P.R. n.394/1999 vieta la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri e con la C.M. n.2 dell'8 gennaio 2010 viene fissato il limite del 30% di alunni stranieri iscritti in ciascuna classe (tetto superabile però in presenza di immigrati già in possesso di adeguate competenze linguistiche).

Anche per gli alunni stranieri con nessuna conoscenza o con conoscenze limitate viene predisposto il P.D.P. che, attraverso le necessarie semplificazioni di contenuti, obiettivi e verifiche o anche con la temporanea omissione dal curriculum di alcune discipline, permetta l'agevole inserimento nel percorso formativo.

## Capitolo 15 Gli ordinamenti della scuola media dall'istituzione alla riforma del 2003

### 15.1 L'istituzione della scuola media unica

Nel disegno della scuola, uscito dalla riforma Gentile (par. 5.2.5), la scuola media era il primo gradino del percorso ginnasiale, scuola riservata a chi era destinato agli studi liceali e, quindi, universitari. Con la "Carta della scuola" del 1939 (par. 5.2.7) fu attenuata la concezione aristocratica dell'istruzione. Il percorso successivo alla scuola elementare avrebbe previsto la scelta fra:

1. la scuola media unica di tre anni, detta unica perché unificava i corsi inferiori di licei, istituti tecnici ed istituti magistrali;
2. la scuola triennale di avviamento professionale;
3. la scuola artigiana, una sorta di scuola post-elementare retta da maestri per imparare un mestiere, che continuava meritoriamente la sua opera nelle aree più povere del Paese.

La scuola media del 1939 era tale quindi solo nella sua funzione propedeutica ai percorsi quinquennali di istruzione: non perché fosse stata posta come scuola di tutti. La guerra e le difficoltà della ricostruzione rinviarono di quarant'anni la realizzazione di questo traguardo di democrazia.

Il IV governo Fanfani<sup>1</sup> con la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 "Istituzione e ordinamento della scuola media statale" varò la storica riforma della scuola media unificata, dando concretezza all'obbligo scolastico di otto anni rimasto per decenni solo una proclamazione di principio nell'art. 34 della Costituzione. Per quanto voluta dalla quasi totalità delle forze parlamentari, la confluenza nella scuola media delle tradizionali utenze dei corsi di avviamento professionale e delle scuole artigiane incontrò solo parzialmente il favore del mondo della scuola, preoccupato per l'abbassamento dei livelli qualitativi insiti in questa riforma. Tali preoccupazioni trovarono accoglimento nella legge con soluzioni improntate alla gradualità di alcuni passaggi ed al compromesso su altri:

**l'istituzione delle classi di aggiornamento**, pensate per gli alunni bisognosi di particolari cure o per alunni bocciati;

**l'istituzione delle classi differenziali**, pensate per "alunni disadattati";

**l'istituzione del doposcuola**, tempo scuola aggiuntivo, della durata di almeno 10 ore settimanali previsto per lo studio sussidiario, con funzione di sostegno nell'apprendimento e per le libere attività complementari, finalizzate ad ampliare gli interessi culturali ed espressivi degli alunni;

**l'opzione fra il latino e le applicazioni tecniche.**

### 15.2 La revisione del 1977

Nell'estate del 1977 furono varate due leggi che andarono ad incidere profondamente e definitivamente sulla scuola media:

>la legge 16 giugno 1977, n. 348, "Modifiche di alcune norme della Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sull'istituzione e l'ordinamento della scuola media statale";

>la legge 4 agosto 1977, n. 517, "Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico". Ne risultò il definitivo sganciamento dalle ambiguità precedenti, a favore di una scuola del tutto autonoma rispetto al percorso ginnasiale, orientativa ma non propedeutica alla scuola secondaria, fondata sulla programmazione, aperta all'inclusione dei disabili nelle classi normali, attenta alla complessità della valutazione impostata su processi di osservazione sistematica e di confronto collegiale.

**La legge n. 348** intervenne sull'ordinamento della scuola media, impartendo norme di organizzazione. Le applicazioni tecniche maschili e femminili si fusero nell'educazione tecnica, divenuta materia obbligatoria al pari dell'educazione musicale; fu rafforzato l'insegnamento nell'area scientifico-matematica. L'orario settimanale delle lezioni fu portato a 30 ore per tutti e in tutte le annualità. L'ordinamento della scuola media del 1977 è rimasto sostanzialmente lo stesso fino ai nostri giorni dopo:

>aver superato la soppressione a causa della fusione con la scuola primaria (Riforma Berlinguer - De Mauro - legge n. 30/2000, mai entrata in vigore4);

>essere stata implementata dalla legge n. 53/2003 (Riforma Moratti);

>esser stata riportata alle 30 ore settimanali dalla legge n. 133/2008 e dai Regolamenti derivati (provvedimenti Gelmini).

**la legge n. 517** aprì spazi nuovi alla flessibilità e alla personalizzazione dell'insegnamento, una sorta di anticipo dell'autonomia didattica che sarebbe arrivata oltre 10 anni dopo, con strumenti per superare la selettività e l'abbandono scolastico. Risaltano il **richiamo al rilievo costituzionale del diritto allo studio** (art. 34 Cost.) e della piena formazione della personalità (artt. 2 e 3 Cost.), alla **valorizzazione della programmazione collegiale**, correttivo dell'individualismo storico dei docenti della scuola secondaria e **la flessibilità del gruppo classe**, finalizzata all'individualizzazione degli interventi, mettendo al centro le **"esigenze dei singoli alunni"**. L'impostazione dei Nuovi Programmi postula un progetto educativo e didattico da parte della collegialità del consiglio di classe. L'attuazione dell'obbligo scolastico a 14 anni e il boom economico favorirono l'accesso e il permanere sui banchi della scuola secondaria dei figli degli operai e degli artigiani; anche nelle campagne e nel Sud la scuola (nonché la televisione di Stato) furono strumenti vincenti di alfabetizzazione e di crescita sociale. Crebbero tuttavia anche i tassi di insuccesso nella scuola media obbligatoria: la riduzione progressiva dell'insuccesso costituì quindi il problema didattico più rilevante negli anni successivi. Il diffondersi di una nuova consapevolezza dei diritti nonché il consolidarsi di una democrazia sostanziale ponevano i problemi dell'integrazione degli strati sociali emergenti, degli immigrati nelle aree industriali del Nord che sognavano un futuro migliore per i propri figli; ponevano pure il problema della reale integrazione dei drop-out che sfuggivano alla scolarizzazione a causa dell'insuccesso scolastico, di handicap fisici o psichici, dell'emarginazione sociale. La legge n. 517 rivoluzionò criteri e metodi di valutazione, che erano passati indenni attraverso oltre cinquant'anni di scuola. Come primo oggetto della valutazione fu posto non il profitto dell'alunno bensì la verifica, nel collegio dei docenti e nel consiglio di classe, dell'"andamento complessivo dell'attività didattica". Furono soppressi voti e pagelle, nonché gli esami di riparazione a settembre. La scuola si era resa conto che il voto era strumento inadeguato: restavano però del tutto da costruire, nella classe docente, le competenze necessarie ad un compito così complesso. La valutazione fu impostata come percorso di osservazione dell'alunno, di comunicazione e di collaborazione educativa con la famiglia, di esercizio di collegialità da parte del consiglio di classe. Divenne centrale la valutazione diagnostica sulla situazione di partenza. La valutazione dell'alunno ebbe come nuovo strumento la **"scheda personale"**. L'art. 9 della legge n. 517/1977 attribuì al consiglio di classe, riunito con la sola presenza dei docenti, la compilazione e l'aggiornamento di tale scheda,



contenente le notizie sul medesimo e sulla sua partecipazione alla vita della scuola, nonché le osservazioni sistematiche sul suo processo di apprendimento e sul livello di maturazione raggiunto sia globalmente sia nelle singole discipline.

**Gli anni successivi**, fino alla “Riforma Moratti” del 2003 furono, per la scuola media, anni di stabilità ordinamentale. A mantenere viva la discussione sulla e nella scuola media rimase il tema della valutazione, intesa sia come processo di verifica dell’operato degli alunni sia come strumento di comunicazione con le famiglie. Nel suo complesso, la legge n. 517 fu un fondamentale e positivo elemento di trasformazione della scuola dell’obbligo: diffuse la cultura della valutazione attenta alla persona e ai suoi ritmi di apprendimento, alle sue condizioni sociali, alla valorizzazione dei progressi ottenuti all’interno di curricula individualizzati.

**Nel 1985** iniziò la sperimentazione di un nuovo modello di scheda, più essenziale (sei facciate anziché dodici), che introduceva quattro livelli di giudizio: ottimo, buono, sufficiente e non sufficiente. La sperimentazione si chiuse nel 1993 quando fu emanato il nuovo modello, accompagnato da una importante circolare esplicativa (la n. 167) ricca di indicazioni pedagogiche e metodologiche. In particolare si insisteva su una valutazione che fosse di stimolo e di incoraggiamento alla crescita e all’autostima, valorizzando le mete effettivamente raggiunte, evitando di tradursi nel censimento di fallimenti e di lacune. Si insisteva sulla funzione comunicativa della scheda, anche alla luce della neonata legge n. 241 sulla trasparenza amministrativa<sup>6</sup>, ribadendone la triplice funzione: certificativa, informativa e formativa. La nuova scheda del 1993 si articolò su 4 quadri, riducendosi a sole quattro facciate:

quadro 1: situazione di partenza;

quadro 2: individualizzazione degli interventi;

quadro 3: si presentava come una tabella a due colonne. Nella prima erano riportati i criteri di valutazione; nella seconda colonna il docente valutava l’approssimazione al raggiungimento dell’obiettivo utilizzando una serie di 5 lettere, dalla A (obiettivo completamente raggiunto) alla E (obiettivo non raggiunto);

quadro 4: la valutazione sul livello globale di maturazione. Tale giudizio si correlava ai quadri precedenti, come rilettura e bilancio conclusivo del processo di apprendimento e di raggiungimento dei più generali obiettivi educativi.

**Il 22 luglio 1983** fu emanata l’ordinanza “Istituzione della scuola media a tempo prolungato”. Con lo strumento delle “cattedre orario” poté aver inizio la scuola media a “tempo prolungato”. L’orario settimanale delle lezioni, dalle 30 ore della scuola del solo mattino, passò alle 36 ore (normalmente con 3 rientri pomeridiani di due ore oltre all’assistenza in mensa), con possibilità di arrivare alle 40 ore, analoghe a quelle del tempo pieno della scuola elementare.

Scuola elementare e scuola media sono nate e cresciute per ragioni diverse: la prima per soddisfare la necessità di combattere l’analfabetismo e di contribuire all’unificazione degli italiani, la seconda come primo gradino dell’istruzione secondaria. Anche l’ispirazione pedagogica e l’organizzazione interna sono sempre state diverse: inoltre la scuola media, nella sua strutturazione disciplinare per classi di concorso, è affine alla scuola superiore. Si aggiunga che un numero consistente di docenti, sia per ragioni di precariato sia per passaggi di ruolo (mobilità verticale) è transitato in entrambi i gradi di scuola contribuendo a rinsaldare i legami fra di essi: la stessa cosa non avviene normalmente con la scuola primaria. Ragioni organizzative, prima che didattiche, avviarono l’esperienza dell’unificazione amministrativa dei due gradi di

scuola: l'art. 21 della legge n. 97/1994 "Nuove disposizioni per le zone montane" diede facoltà di istituire istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado<sup>10</sup> nei comuni montani con meno di 5.000 abitanti. Esso nacque quindi per soddisfare l'esigenza di mantenere aperte le direzioni di piccole scuole di montagna con accorpamenti "verticali". La comune direzione porse occasioni di confronto metodologico e didattico. Il collegio dei docenti ebbe la possibilità di riunirsi in forma unitaria; fu data l'indicazione che il docente vicario appartenesse ad ordine di scuola diverso da quello del capo d'istituto<sup>11</sup>. Ne scaturì il valore aggiunto del coordinamento, soprattutto nei bienni di raccordo ultimo anno della materna/prima elementare e quinta elementare/prima media.

### 15.3 La riforma del sistema dell'istruzione del 2003

La legge n. 53 è una legge di sistema, andando a riformare:

- >la scuola dell'infanzia;
- >il primo ciclo (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado);
- >il secondo ciclo (scuola secondaria articolata su due sottosistemi, dei licei e dell'istruzione e formazione professionale).

La scuola del primo ciclo è articolata in:

- >scuola primaria della durata di cinque anni;
- >scuola secondaria di primo grado (già scuola media inferiore: vedi sopra).

La scelta, opposta a quella della precedente legislatura, di mantenere distinti i gradi della primaria e della secondaria di primo grado pur all'interno di un unico ciclo, viene motivata nelle Indicazioni nazionali, documento programmatico allegato al D.Lgs. n. 59/2004. "Il passaggio dall'istruzione primaria all'istruzione secondaria di 1° grado, pur nella continuità del processo educativo che deve svolgersi secondo spontaneità e rispetto dei tempi individuali di maturazione della persona anche e soprattutto nella scuola, esprime, sul piano epistemologico, un valore simbolico di "rottura" che dispiegherà poi le sue potenzialità nell'istruzione e nella formazione del secondo ciclo".

A differenza della precedente ipotesi di riforma, la legge n. 53 si mosse, sul piano ordinamentale, su una linea di sostanziale continuità con il passato. L'innovazione stava piuttosto nell'ispirazione personalistica nonché, sul piano metodologico e didattico, con la declinazione dei livelli essenziali di prestazione a cui tutte le scuole sono tenute per garantire il diritto (personale, sociale e civile) all'istruzione e alla formazione di qualità. Forte è il richiamo agli obiettivi di sistema e dei traguardi concordati dagli Stati membri nella c.d. Strategia di Lisbona 2010

Le linee di riforma della scuola secondaria di primo grado sono di seguito delineate<sup>13</sup>. La scuola secondaria di primo grado, attraverso le discipline di studio: >è finalizzata alla crescita delle capacità autonome di studio ed al rafforzamento delle attitudini alla interazione sociale; >organizza ed accresce, anche attraverso l'alfabetizzazione e l'approfondimento nelle tecnologie informatiche, le conoscenze e le abilità, anche in relazione alla tradizione culturale e alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea; >è caratterizzata dalla diversificazione didattica e metodologica in relazione allo sviluppo della personalità dell'allievo; >cura la dimensione sistematica delle discipline; >sviluppa progressivamente le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e vocazioni degli allievi; >fornisce

strumenti adeguati alla prosecuzione delle attività di istruzione e di formazione; >introduce lo studio di una seconda lingua dell'Unione europea; >aiuta ad orientarsi per la successiva scelta di istruzione e formazione;

La riforma costituzionale del 2001 introdusse nell'ordinamento italiano il **"principio di sussidiarietà"**, la cui applicazione ha mutato il sistema delle autonomie territoriali, ha comportato il decentramento amministrativo, ha dato rilievo costituzionale all'autonomia scolastica. La riforma federale del 1999 (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3): >ha introdotto il principio di sussidiarietà derivato dal Trattato di Maastricht ("le decisioni vanno prese il più possibile vicino ai cittadini"), declinato come: •sussidiarietà verticale: Stato e Regione rispettano l'autonomia scolastica; •sussidiarietà orizzontale: il primato educativo è della famiglia; è sussidiaria la responsabilità educativa della scuola; >ha riscritto l'art. 117 della Costituzione ripartendo le competenze fra Stato e Regioni: •competenza esclusiva dello Stato sulle "norme generali sull'istruzione"; •competenza concorrente sull'"istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale". "Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato". La legge 28 marzo 2003, n. 53 (come già la precedente legge n. 30/2000) impartisce le "norme generali sull'istruzione" e ridisegna ruoli e funzioni dello Stato, delle Regioni e degli altri enti territoriali nel governo, nella gestione e nell'organizzazione del sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione. Queste riforme abbandonarono la tradizionale logica dello Stato detentore originario di tutti i poteri, che, al massimo, potevano poi essere decentrati alle istituzioni gerarchicamente subordinate. Esse delinearono invece un sistema governato e gestito da Stato, Enti territoriali, istituzioni scolastiche e famiglie secondo i principi di sussidiarietà verticale e orizzontale (art. 118 della Costituzione), di equità (art. 118, comma 1; art. 117, comma 2, punto m), di solidarietà (art. 119) e di responsabilità (artt. 2 e 118). Ne derivò il superamento dell'emanazione gerarchica dei "Programmi ministeriali" (ricordiamo, per il passato: i Programmi della scuola media del 1979, i Programmi della scuola elementare del 1985, gli Orientamenti per l'attività educativa nella scuola materna del 1991). La natura della riforma federale e dell'autonomia scolastica guidarono quindi la formulazione della legge n. 53/2003 nonché l'emanazione, per ogni grado di scuola, dei seguenti Documenti nazionali:

>il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione (lettura simmetrica e combinata dell'art. 2, comma 1, lettere a, d, f, g, h; art. 4, comma 1, lettera a della legge n. 53/2003);

>le Indicazioni nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nella scuola dell'infanzia (ex art. 8, D.P.R. n. 275/1999);

>le Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati (PSP) nella Scuola Primaria, nella Scuola Secondaria di 1° grado.

Il sottotitolo delle Indicazioni nazionali (Allegato B, D.Lgs. n. 59/2004) afferma che esse "esplicitano i livelli essenziali di prestazione a cui tutte le scuole del Sistema Nazionale di Istruzione sono tenute per garantire il diritto personale, sociale e civile all'istruzione e alla formazione di qualità". L'obiettivo è quello di "mantenere l'unità del sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione, per impedire la frammentazione e la polarizzazione del sistema e, soprattutto, per consentire ai bambini la possibilità di maturare in termini adatti alla loro età tutte le dimensioni tracciate nel Profilo educativo, culturale e professionale". Di conseguenza le Indicazioni:

>non configurano gli standard minimi o massimi di apprendimento dei singoli allievi;

>hanno come destinatario l'istituzione scolastica, in tutte le figure educative e organizzative che vi operano;

>coerentemente all'art. 8, comma 1, punti b) ed f) del D.P.R. n. 275/1999, costituiscono gli standard obbligatori di prestazione del servizio che le scuole e i docenti sono tenuti ad erogare per promuovere al meglio le competenze degli allievi e che l'amministrazione statale è obbligata a garantire

Le Indicazioni nazionali, allegato al D.Lgs. n. 59/2004, si concludono con il "Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo di istruzione (6-14 anni)" (allegato D): un testo di alto valore, stimolo sicuro anche per l'elevazione del profilo educativo e didattico dei docenti (di tale Profilo offriamo una sintesi). La prospettiva educativa sollecita tutte le capacità di un individuo e valorizza tutte le risorse disponibili nei vari processi evolutivi.

Un ragazzo è riconosciuto "competente" quando utilizza le conoscenze e le abilità apprese per: >esprimere un personale modo di essere e proporlo agli altri; >interagire con l'ambiente naturale e sociale che lo circonda, e influenzarlo positivamente; >risolvere i problemi che di volta in volta incontra; >riflettere su se stesso e gestire il proprio processo di crescita, anche chiedendo aiuto, quando occorre; >comprendere, per il loro valore, la complessità dei sistemi simbolici e culturali; >maturare il senso del bello; >conferire senso alla vita.

Le Indicazioni, dopo una premessa che definisce il progetto di scuola secondaria di primo grado, enunciano gli Obiettivi generali del processo formativo: Scuola dell'educazione integrale della persona, scuola che colloca nel mondo, Scuola orientativa, scuola dell'identità, Scuola della motivazione e del significato, Scuola della prevenzione dei disagi e del recupero degli svantaggi, Scuola della relazione educativa. La relazione educativa comporta che i soggetti si mettano in gioco come persone: pur nella naturale asimmetria dei ruoli e delle funzioni tra docente ed allievo, implica, infatti, l'accettazione incondizionata l'uno dell'altro. Nella relazione educativa ci si prende cura l'uno dell'altro come persone: l'altro ci sta a cuore, e si sente che il suo bene è, in fondo, anche la realizzazione del nostro. Il percorso educativo della scuola secondaria di primo grado fa riferimento agli obiettivi specifici di apprendimento indicati per il primo biennio e per la terza classe (vedi Tabelle allegato alle Indicazioni) per progettare Unità di Apprendimento. Il "cuore" del processo educativo si ritrova nel compito delle istituzioni scolastiche e dei docenti di progettare le Unità di Apprendimento caratterizzate da obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi e volte a trasformare le capacità di ciascuno in reali e documentate competenze. Il Portfolio delle competenze individuali della scuola secondaria di primo grado si innesta su quello portato dalla scuola primaria e accompagna i preadolescenti nel passaggio agli indirizzi formativi del secondo ciclo: infatti la sua funzione è preziosa nei momenti di transizione tra le scuole dei diversi ordini. Esso comprende una sezione dedicata alla valutazione e un'altra riservata all'orientamento. La ricerca dell'equilibrio tra risultati uguali di apprendimento e percorsi personali differenziati, tra rigidità e flessibilità organizzativa, tra i contributi degli apprendimenti formali/non formali e informali (par. 15.3.4), tra attività obbligatorie ed attività opzionali facoltative è certamente compito di ogni équipe di docenti incaricati di seguire la formazione degli allievi che compongono il gruppo classe. Da questa **funzione tutoriale di sistema**, che compete a tutti i docenti, a causa della complessità delle composizioni in gioco, la riforma ha ritenuto opportuno enucleare il ruolo specifico di un docente tutor per ogni studente di ogni gruppo classe.

La legge n. 53/2003 fu approvata dalla maggioranza parlamentare che sosteneva il governo Berlusconi II, in un clima di forte e pregiudiziale contrapposizione. La bontà della riforma e il rinnovato impegno che chiedeva agli insegnanti e ai dirigenti scolastici furono sovrastati dal clamore della piazza, orchestrata dai

sindacati e dai partiti di opposizione. Numerosi colleghi docenti, con l'avallo dei loro dirigenti scolastici, deliberarono di non applicare una legge dello Stato<sup>16</sup>; insegnanti politicizzati e sindacalisti, digiuni di ogni nozione di diritto, fecero ritenere ai genitori, giustamente preoccupati di capire cosa stesse succedendo, che la riforma fosse incostituzionale. Il malumore dei docenti, soprattutto della primaria ove l'egualitarismo è molto sentito, si indirizzò contro la figura del docente tutor, ritenuto foriero di una gerarchizzazione all'interno dei docenti. Nella campagna elettorale della primavera 2006 il tema dell'attuazione o della cancellazione della "Riforma Moratti" fu uno dei più sentiti. Il confronto elettorale fu vinto dalla coalizione guidata da Romano Prodi<sup>18</sup>. Divenuto presidente del consiglio con una maggioranza esigua, si rese conto di non avere i numeri per far approvare una diversa riforma: né del resto la scuola avrebbe potuto subire un altro sconvolgimento. Al nuovo ministro Giuseppe Fioroni fu delegata solo l'istruzione, essendo stato smembrato il MIUR per creare il distinto Ministero dell'Università e della Ricerca, al fine di dar posto ad altro esponente della coalizione. Nella sua prima esternazione al pubblico, il neoministro annunciò la politica del "cacciavite", cioè dello smontaggio non traumatico della legge n. 53. Di conseguenza il governo autorizzò l'ARAN alla firma della "sequenza contrattuale" del 17 luglio 2006, che prevedeva la "disapplicazione" della figura del docente tutor: esempio sconcertante di prevaricazione della contrattazione rispetto all'azione legislativa del Parlamento, costituzionalmente asse portante della democrazia repubblicana<sup>19</sup>. "Disapplicato" il tutor, fu di fatto abbandonata l'innovazione del portfolio. Risultato: un'altra brutta pagina nella storia della scuola italiana. Rispetto alle 30 ore della scuola media precedente (36 ore per il "tempo prolungato") la riforma comportò la riduzione del 10% del tempo scuola: tuttavia l'organico dei docenti non venne toccato (per mancanza di tempo, non perché non fosse previsto<sup>20</sup>), restando quindi maggiorato del 10% rispetto al precedente. Ne derivò per la scuola, transitoriamente, una risorsa aggiuntiva per attività su gruppi più piccoli della classe, finalizzate anzitutto ai Laboratori di Recupero e di Sviluppo degli Apprendimenti (La.R.S.A.).

#### **15.4 Le Indicazioni per il curricolo del 2007**

Abbiamo accennato sopra (par. 15.3.10) che, a seguito della vittoria elettorale della primavera 2006, il centrosinistra tornò al governo il 17 maggio 2006. Il mondo della scuola aveva contribuito al successo dello schieramento facente capo a Romano Prodi, così come nel 2001 l'opposizione degli insegnanti alla "scuola di base" della legge n. 30 (Riforma Berlinguer - De Mauro) aveva favorito lo schieramento di Silvio Berlusconi. La diversa impostazione culturale dell'Unione, nonché il debito di riconoscenza verso l'elettorato scolastico, portarono a due scelte gradite a chi alla "Riforma Moratti" si era opposto: >l'immediata "disapplicazione" della figura del docente tutor con la "sequenza contrattuale" del 17 luglio 2006 (vedi par. 15.3.10); >il varo di nuove Indicazioni nazionali (denominate questa volta "Indicazioni per il curricolo"), da affiancare sperimentalmente a quelle vigenti ex D.Lgs. n. 59/2004.

Ci si chiede se c'era bisogno di produrre nuove Indicazioni a tre anni dal varo delle precedenti, quando le prime erano ancora nella difficile fase della iniziale (e, per l'appunto, contestata) applicazione; se, anziché produrre un testo totalmente nuovo, non era possibile agire sul testo precedente, magari "col cacciavite". Le ragioni del ministro Fioroni non appaiono riconducibili al solo debito elettorale. In realtà, le Indicazioni nazionali del 2004 erano troppo strutturate e troppo strutturanti, i contenuti molto particolareggiati, le disposizioni organizzative penetranti (ad es. docente tutor, portfolio), la progettazione educativa troppo definita (ad es. unità di apprendimento). Le nuove Indicazioni sono più aperte e, soprattutto, non condizionanti: si sa che questo piace agli insegnanti e, a monte, a chi ricerca facili consensi. Con il D.M. 31 luglio 2007 è stata avviata la sperimentazione biennale delle nuove Indicazioni, riferita quindi agli a.s. 2007/08 e 2008/09. Con la successiva Direttiva del 3 agosto, n. 68, furono comunicate alle scuole le azioni e le misure di sostegno alla loro introduzione.

Il testo normativo che legittima le Indicazioni per il curricolo non è la legge n. 53/2003 (ostentatamente e costantemente ignorata) bensì il Regolamento dell'autonomia scolastica (D.P.R. n. 275/1999).

Dall'autonomia discende la potestà progettuale delle scuole, che si esprime nel Piano dell'offerta formativa il quale comprende il curricolo didattico (par. 11.4 sgg.). Essa è intesa, anzitutto, come modo di concepire il rapporto delle scuole con le comunità di appartenenza, locali e nazionali. Le Indicazioni per il curricolo si pongono come il "quadro" di riferimento per la progettazione curricolare: non vogliono porsi come "il curricolo" né relegare gli insegnanti al compito di elaborarne i piani applicativi.

La costruzione del curricolo è il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l'innovazione educativa. Il curricolo si delinea con particolare attenzione alla continuità del percorso educativo dai 3 ai 14 anni. Ogni scuola predispone il curricolo, all'interno del Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle finalità, dei traguardi per lo sviluppo delle competenze, degli obiettivi di apprendimento posti dalle Indicazioni. Il curricolo si articola attraverso i campi di esperienza nella scuola dell'infanzia e attraverso le discipline nella scuola del primo ciclo.

Le Indicazioni del 2004 si scandivano su sezioni diverse per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, ponendo come elemento unificante il "Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo di istruzione (6-14 anni)" (allegato D - par. 15.3.4). Alle successive Indicazioni per il curricolo fu dato invece un impianto unitario e continuo, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado, con una cornice denominata "Cultura scuola persona", strutturata su quattro parametri: a scuola nel nuovo scenario, centralità della persona, per una nuova cittadinanza, per un nuovo umanesimo.

raggruppamento delle discipline nelle tre aree disciplinari (sotto riportate) indica la possibilità di interazione e collaborazione fra le discipline (sia all'interno di una stessa area, sia fra tutte le discipline) che le scuole potranno delineare nella loro autonomia con peculiari modalità organizzative. Area linguistico-artistico-espressiva, Area storico-geografica, Area matematico-scientifico-tecnologica.

### **15.5 Quali sono le indicazioni vigenti?**

Verifichiamo quindi che, dal 2007 al 2012, nella scuola del primo ciclo sono coesistite due serie di Indicazioni: quelle allegate al D.Lgs. n. 59/1994 (Riforma Moratti) e quelle emanate col D.M. 31 luglio 2007 (Ministro Fioroni). La soluzione data alle scuole fu salomonica: l'art. 1, comma 3, del D.P.R. n. 89/2009 dispose infatti che "in sede di prima attuazione del Regolamento, e comunque per un periodo non superiore a tre anni scolastici decorrenti dall'anno scolastico 2009-2010, si applicano le Indicazioni nazionali di cui agli allegati A, B, C e D del decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, come aggiornate dalle Indicazioni per il curricolo di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 31 luglio 2007". È difficile comprendere come le Indicazioni del 2004 possano ritenersi aggiornate da quelle del 2007, anche perché queste ultime non vi fanno mai riferimento: miracoli del bon ton. La stessa norma prevede che, al termine del triennio, quindi entro l'a.s. 2011/2012, la revisione delle Indicazioni sia effettuata in base agli esiti del monitoraggio sulle attività svolte dalle istituzioni scolastiche, monitoraggio a carico dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ANSAS) e dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). In effetti, con una tempistica davvero straordinaria rispetto ai tempi lunghi delle sperimentazioni scolastiche, il 4 novembre 2011 il Ministero avviò il monitoraggio con la collaborazione dell'ANSAS. Alla rilevazione partecipò un grande numero di istituti scolastici, statali e paritari. Le nuove "Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione", propongono la rielaborazione delle "Indicazioni per il curricolo" del 2007. Il nuovo testo non si limita tuttavia ad aggiustamenti marginali. Le Indicazioni 2012, nel doveroso tentativo di

rimediare ad una dimenticanza nel testo del 2007, propongono il “Profilo dello studente al termine del primo ciclo d’istruzione”. Le nuove Indicazioni abbondano di suggerimenti (prima assenti) affinché le nuove tecnologie non siano circoscritte alle specifiche attività di Tecnologia bensì entrino trasversalmente in tutti gli apprendimenti, a partire dalla scuola primaria.

## Cap.16

### ORDINAMENTI ATTUALI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

#### *16.1 I provvedimenti 2008\_2010*

Agli inizi del 2008 con le dimissioni del governo Prodi finì prematuramente il ministero di Fioroni che ebbe il merito di gestire l'emergenza educativa di quei momenti .

Con il ritorno di Berlusconi la "riforma Moratti" fu definitivamente archiviata perché troppo costosa sia in termini d'investimenti che di organico. Ne rimase in vigore la struttura:

- scuola d'infanzia
- primo ciclo: scuola primaria e scuola secondaria di primo grado
- secondo ciclo: scuola di secondo grado suddivisa in licei e dell'istruzione e formazione professionale

Tale struttura non si concretizzò in termini di riforma perché già avviata, ma in termini di riduzione della spesa cioè in riduzione del personale.

#### *16.1.1. Primo provvedimento urgente estate 2008*

- ✓ Incremento rapporto alunni/docenti da realizzare nel triennio 09/10, 10/11 , 11/12
- ✓ Riduzione del 17% degli ATA
- ✓ Predisposizione del piano programmatico degli interventi volti alla razionalizzazione delle risorse umane strumentali
- ✓ Emanazione di regolamenti per attuare l'assetto ordinamentale mediante accorpamento di classi di concorso, razionalizzazione dei quadri orari, dei criteri per la formazione delle classi, revisione dei criteri per la determinazione degli organici, ridefinizione dei corsi per adulti e definizioni di criteri , tempi e modalità per il ridimensionamento della rete scolastica.
- ✓ S'introdusse che veniva assolto l'obbligo formativo nei percorsi professionali

#### *16.1.2. Regolamenti attuativi*

Dopo aver esaminato che:

- La spesa per allievo era superiore alla media degli Stati membri dell'OCSE
- Il rapporto insegnanti/studenti era decisamente più alto rispetto alla media europea



- Il divario tra esiti scolastici degli studenti italiani con gli altri Paesi OCSE

si avviò il piano programmatico visto la profonda crisi del sistema d'istruzione e l'aumento della quantità oraria non portò l'innalzamento della qualità della preparazione degli studenti ma si notò una maggiore demotivazione allo studio specie negli istituti professionali. Per gli insegnanti si notò la stessa cosa, l'aumento delle ore non portò incentivi e riconoscimenti che sfociò in una stanchezza personale e demotivazione. Il piano volle ridurre la quantità d'indirizzi e orari a fronte di una migliore qualità di servizi scolastici, efficiente dimensionamento del sistema e un impegno più produttivo dei docenti.

### **16.1.3. Regolamenti attuativi urgenti**

Oltre al personale si mise mano ai programmi:

#### cittadinanza e Costituzione

si promuove un'azione di sensibilizzazione e di formazione del personale per la conoscenza e le competenze relative a cittadinanza e Costituzione ed iniziative per lo studio degli statuti regionali

#### Valutazione del comportamento degli studenti

In sede di scrutinio viene valutato il comportamento, la partecipazione alle attività extrascolastiche mediante un voto espresso in decimi e attribuito dal collegio docenti.

#### Valutazione sul rendimento scolastico degli studenti

Nella scuola primaria la valutazione degli apprendimenti e la valutazione delle competenze sono espresse in decimi e in casi eccezionali il consiglio di classe può non ammettere un alunno. Per la scuola secondaria di primo grado il voto è espresso in decimi e si è ammessi alla classe successiva se l'alunno ha ottenuto un voto non inferiore a sei decimi e vengono date le certificazioni con le competenze acquisite e il grado di maturità acquisita dall'alunno. alla fine del ciclo si consegue il diploma.

#### Insegnante unico nella scuola primaria

Nella scuola primaria vige l'insegnante unico con un tempo di 24 ore settimanali. Alla richiesta delle famiglie vi è una più ampia articolazione del tempo-scuola

#### Adozione libri di testo

I libri di testo adottati restano in vigore per cinque anni nella scuola primaria e per sei nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

### **16.1.4. Dimensionamento scolastico ex lege 111/2011**

Per acquisire o mantenere l'autonomia scolastica bisogna mantenere nel quinquennio una popolazione compresa tra 500 e 900 alunni. Inoltre a decorrere dall'anno scolastico 2011/2012 la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado siano aggregati a istituti comprensivi che per mantenere l'autonomia devono essere costituiti con almeno 1000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni siti nelle piccole isole, comuni montani e aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche. Gli

Istituti che perdono l'autonomia sono affidati a dirigenti reggenti.

#### **16.1.5. Sentenza della corte Costituzionale**

l'autonomia con la soppressione di dirigenti scolastici e personale ATA. Per circa 300 istituti si rinviò l'applicazione della norma in quanto dopo gli innumerevoli ricorsi si dichiarò l'illegittimità costituzionale per il numero di 1000 alunni anche se in particolari situazioni era ridotto a 500 rimandando ad ogni singola Regione la revisione del piano regionale.

#### **16.2 Assetto definitivo scuola secondaria di primo grado: tempo normale**

Si ritorna alle 30 ore settimanali per un monte ore annuo di 990 ore ridimensionando le ore di lettere (da 11 a 9+1) e togliendo un'ora a classe di tecnologia.

##### **16.2.1 Il tempo prolungato**

Il monte ore è stato riportato alle 36 ore settimanali elevabili a 40 se l'ufficio scolastico regionale da l'autorizzazione. Si arriva a 40 dall'incremento delle ore di lettere a 15 e matematica e scienze a 9.

#### **16.3 L'insegnamento dell'inglese della seconda lingua comunitaria**

Con la legge n 53/2003 era stata introdotta l'insegnamento della seconda lingua comunitaria. Con l'entrata in vigore del D.P.R n.81/2009 l'inglese è obbligatorio in tutte le scuole con tre ore settimanali ed una seconda lingua comunitaria va aggiunta con due ore settimanali anche se in talune situazioni le ulteriori due si possono utilizzare o come inglese potenziato oppure in presenza di alunni stranieri come potenziamento di italiano

##### **16.3.1 opzione della seconda lingua comunitaria**

La proposta della seconda lingua spetta al consiglio d'istituto in base all'offerta formativa contenuta nel P.O.F. Determinante è la richiesta delle famiglie e la disponibilità d'organico cioè se l'eventuale cattedra risulti priva di titolare e se in provincia non vi sono soprannumerari di tale classe di concorso.

#### **16.4 La valutazione nella scuola secondaria di primo grado**

Entrata in vigore il 19/08/2009 che ha fissato l'impostazione dell'autonomia didattica e la valutazione. Essa è espressione dell'autonomia professionale del docente inoltre è diritto dell'alunno essere valutato in modo trasparente e tempestivo.

La valutazione ha per oggetto il processo di apprendimento, comportamento, rendimento, individuazioni di carenze e potenzialità. Le modalità e i criteri di valutazione vanno inserite nel P.O.F per assicurare, trasparenza, omogeneità ed equità.

#### **16.4.1** *La composizione del consiglio di classe in sede di valutazione*

La competenza nella valutazione spetta al consiglio di classe e il presidente è il dirigente scolastico o un suo delegato. In sede di scrutinio il consiglio di classe può deliberare solo in presenza di tutti i componenti (sostituendo gli assenti) gli eventuali docenti di sostegno partecipano per gli alunni H. I docenti esterni, esperti, madrelingua, ore alternative alla religione cattolica non fanno parte del consiglio di classe ma sono tenuti a fornire ai docenti della classe il proprio giudizio.

#### **16.4.2** *Le assenze*

Il d.lgs n.59/2004 ha posto dei paletti sulle assenze. L'alunno che ha superato il numero massimo di **ORE di assenze** non accede neppure allo scrutinio. Fatta eccezione di alcune deroghe fissate dal collegio docenti (ricoveri ospedalieri ad esempio). L'autonomia scolastica è funzionale al successo formativo.

#### **16.4.3** *Le procedure del consiglio di classe in sede di scrutinio*

Il consiglio di classe in sede di valutazione assume la fisionomia di ufficio di pubblica amministrazione. La valutazione deve essere corretta e trasparente e i propri atti, se impugnati, resistano ai giudizi di legittimità. La riunione deve avvenire al termine delle lezioni. Si abbia accesso a qualsiasi atto di valutazione: registri, compiti, relazioni ecc.

Il consiglio di classe in sede di scrutinio è perfetto cioè :

- Può deliberare se è al completo
- Non è ammesso scrutinio segreto
- Non è ammessa l'astensione in sede di votazione.

La riunione si conclude con la stesura e l'approvazione del verbale dove risulta gli esiti delle votazioni con i nomi e motivazioni. Il dirigente in caso di votazione in parità prevale il suo voto.

#### **16.4.4** *la valutazione delle discipline*

Ogni docente per legittimare il voto proposto deve aver documentato un congruo numero di votazioni traducendo il voto in un giudizio brevemente motivato e da esso scaturisce la

proposta di voto. Il consiglio di classe assegna il voto. Una nota, l'obbligo della collegialità nell'attribuzione dei voti, chiara fin dal 1925.

### **16.4.5 Le valutazioni delle discipline nel DPR n 122/2009**

la legge n 169 del 30/10/2008 all'art 3 comma 2, reca disposizioni secondo le quali dall'anno accademico 2008/2009, nelle scuole secondarie di primo grado, l'accertamento degli apprendimenti e la certificazione delle competenze nonché la valutazione dell'esame finale del ciclo sono effettuate mediante l'attribuzione di voti numerici espressi in decimi. Inoltre lo stesso comma prescrive che sono ammessi alla classe successiva ovvero all'esame di stato, gli alunni che conseguono, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppi di discipline.

Le prescrizioni della predetta legge sono state regolamentate da un successivo D.P.R. n 122 del 22/06/2009, il quale al comma 7 dell'art 2 prevede che, qualora l'alunno sia ammesso alla classe successiva, nonostante la presenza di carenze relative al raggiungimento degli obiettivi di apprendimento, la scuola provvede a inserire una specifica nota all'interno del documento individuale di valutazione ed a trasmettere quest'ultimo alla famiglia.

Da tutto ciò, ne consegue che:

- la valutazione periodica è espressa con voti in decimi scritti sia con cifre che con lettere.
- ciascuna disciplina il voto non può essere inferiore a 6 pena la non ammissione alla classe successiva.
- In presenza di carenze in una o più discipline il consiglio di classe a maggioranza può approvare l'ammissione.
- In tal caso il consiglio di classe inserisce un'apposita nota sulla pagella.

### **16.4.6 La questione del voto “sei” assegnato in presenza di carenze.**

Il collegio dei docenti deve individuare all'interno del POF modalità e criteri per assicurare omogeneità, equità e trasparenza nella valutazione. Il collegio deve quindi individuare anticipatamente le tipologie di carenze sia qualitative che quantitative tali da determinare o meno l'ammissione, per garantire una certa trasparenza e parità di trattamento del cittadino, nel rispetto dei principi di civiltà. Per evitare il ritorno del sei politico, e consigliabile che la nota sulla pagella deve riportare chiaramente indirizzi per il recupero delle carenze, consigliando un duro lavoro estivo. Il collegio deve inoltre individuare precise metodologie per l'accertamento del recupero delle lacune.

Sulla materia è intervenuto il Ministero con una Nota n6051 dell'8/06/2009.

Tale nota sinteticamente dà la possibilità alle scuole secondarie di primo grado, di organizzare iniziative di tipo didattiche al fine di consentire il recupero delle carenze riscontrate da consiglio di classe.

### **16.4.7 E' stato abolito il “giudizio globale” sul documento di valutazione ?**

Fermo restando l'obbligo di inserire la nota in pagella nel caso di ammissione deliberata in presenza di carenza, qualcuno sostiene che la nota vada inserita nei casi di presenza di lacune, e non vada commentato nulla **“giudizio globale”** invece per quanto attiene al livello di maturazione d'insieme dell'alunno, riducendo così la pagella ad un mero documento contenente numeri che nulla esprimono sulle particolari condizioni di crescita, apprendimento dell'alunno.

Tale prassi di non inserire commenti relativi al grado di maturazione globale, è in continua espansione, a tal proposito è bene ricordare che non esistono ad oggi leggi che hanno abolito l'obbligo di inserire il **“giudizio globale”**, al contrario esistono articoli di leggi che promuovono l'utilizzo dello stesso:

l'art 9 della legge 517/1977 lo ha introdotto, il comma 7 art 1 D.P.R. n122/2009 ne promuove l'utilizzo in quanto le istituzioni scolastiche, essendo uffici della pubblica amministrazione, è tenuta a dare informazione dettagliata alle

famigli in merito all'andamento scolastico degli alunni, in forma scritta. Tra l'altro il comma 8 dell'art 2 dello stesso D.P.R. prevede che il voto numerico relativo al comportamento deve essere accompagnato da specifica nota.

#### **16.4.8 La valutazione dell'IRC e il voto dell'insegnante di IRC nello scrutinio**

Secondo quanto recitano dal comma 4 art 2 D.P.R. 122/2009 e dal comma 4 art 309 del Testo Unico, i criteri secondo cui avviene la valutazione dell'IRC(insegnante di religione cattolica) può essere sintetizzata nel modo seguente:

- la valutazione dell'irc è riportata su una scheda diversa dalla pagella
- essa è espressa come nota relativa a due parametri, interesse e profitto.

Per quanto attiene al voto:

- Gli insegnati irc fanno parte della componente docenti con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti.
- Partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'IRC
- Nello scrutinio finale in cui viene presa una decisione a maggioranza, il voto espresso dall'IRC, se determinante ai fini dell'ammissione o non ammissione, diventa un giudizio motivato iscritto a verbale.

Proprio sull'ultima delle tre precedenti condizioni si è aperto un acceso dibattito che vede ipotesi contrapposte, e cioè, una sostiene che in caso il voto dell'IRC sia determinante, rimane un voto a tutti gli effetti con l'obbligo di verbalizzare il motivo.

L'altra sostiene invece che nel caso in cui il voto dell'IRC è determinante non viene conteggiato ai fini della determinazione della maggioranza, viene cioè declassato a giudizio semplicemente riportato a verbale.

Diverse sentenze hanno optato per la prima ipotesi, equiparando quindi l'importanza del voto degli IRC a quelli degli altri componenti del consiglio di classe.

#### **16.4.9 La valutazione del comportamento.**

Il decreto n 137 del 1/09/2008 convertito dalla legge n 169 del 30/10/2008, all'art 2 comma 2 impartisce disposizioni secondo cui, la valutazione del comportamento dell'alunno è presa in modo collegiale dal consiglio di classe, concorrendo alla valutazione complessiva, e determinando, se inferiore a sei decimi, la non ammissione all'anno successivo o all'esame finale. Tale valutazione tiene conto anche del modo con cui l'alunno partecipa ad iniziative organizzate dalla scuola (progetti esterni, viaggi d'istruzione, ecc.).

Con tale modifica è stato superato il vecchio schema, previsto dallo statuto dello studente, secondo cui nessuna infrazione disciplinare connessa al comportamento potesse influire sulla valutazione del profitto.

Il comma 8 art 2 della predetta legge prevede che nella scuola secondaria di primo grado, il voto sia espresso collegialmente ed in decimi, accompagnato da apposita nota.

**Nb. Viene rimandata la trattazione al cap 12.1.9**

#### **16.4.10 La legittimità del voto di comportamento inferiore a sei.**

In caso di voto inferiore a sei decimi, il consiglio di classe deve giustificare in modo adeguato la grave conseguenza che ciò comporta. La motivazione va ritrovata obbligatoriamente tra quelle previste dall'art 2 legge 169/2008 nonché dall'art 7 del regolamento attuativo D.P.R. 122/2009 il cui comma 2. Per approfondire leggere a fondo pag 583 gli articoli che prevedono i casi particolari in cui si applicano provvedimenti disciplinari che possono determinare il voto inferiore a sei.

In sostanza si può affermare che l'attribuzione del voto inferiore a sei in condotta, deve essere il risultato di precedenti provvedimenti disciplinari risultanti dai registri di classe e dalle schede di valutazione sia intermedie e che finali.

### **16.4.11 La certificazione delle competenze.**

Viene rilasciata nel momento conclusivo dei seguenti percorsi formativi:

- scuola primaria
- scuola secondaria di primo grado
- dell'adempimento dell'obbligo di istruzione (art 1 comma 622 legge 27/12/2006 n 296) fine del primo biennio della scuola superiore di secondo grado.
- secondo ciclo di istruzione

Tale certificazione serve a descrivere i livelli di apprendimento, al fine di orientare le scelte per la prosecuzione degli studi, inserimento nel mondo del lavoro, e l'eventuale passaggio a diversi percorsi formativi.

L'art 8 D.P.R. 122/2009 al comma 1, prevede che le competenze acquisite siano descritte e certificate al termine della scuola primaria, mentre nel caso delle scuole secondarie di primo grado deve essere anche accompagnata da una votazione in decimi.

Si evidenzia che:

- in assenza di un modello nazionale, esso è predisposto dal collegio dei docenti sulla base delle indicazioni nazionali (par 15.3.2)
- i descrittori analitici si collocano su livelli crescenti di padronanza della competenza da un livello base fino all'eccellenza.
- per le lingue straniere si segue il QCE(quadro comune europeo) che prevede sei livelli di padronanza.
- la descrizione del livello è espressa anche in decimi.

Quest'ultima norma suscita qualche perplessità in quanto può generare situazioni contrastanti perché la certificazione è cosa diversa dalla valutazione. Quindi si può verificare che uno studente abbia una buona valutazione in lingua inglese ma una non corrispondenza nel voto relativo alla competenza.

La fase sperimentale si dovrebbe concludere con l'emanazione del regolamento riguardante la formazione del curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo.

### **16.5 L'ammissione all'esame di stato conclusivo del primo ciclo dell'istruzione.**

L'esame di quinta elementare è stato abolito dalla legge n 53 del 2003, che ha a sua volta unificato in un unico ciclo la ex scuola elementare e la ex scuola media.

Il primo esame di stato è quindi alla fine del primo ciclo d'istruzione.

L'esame di stato serve a verificare il raggiungimento degli obiettivi individuati dal "*profilo educativo, culturale e professionale dello studente al termine del primo ciclo d'istruzione*" all'art. 10 del D. Lgs n 59/2004 si veda par 15.3.4.

L'ammissione all'esame avviene in sede di scrutinio finale con le seguenti regole:

- verifica della frequenza per la validità giuridica dell'anno scolastico.
- Votazione non inferiore a sei in ciascuna disciplina
- Voto di comportamento non inferiore a sei
- La verifica del consiglio orientativo espresso prima della conclusione delle iscrizioni ai percorsi del secondo ciclo (istruzione e formazione professionale)

L'ammissione all'esame, consiste nell'attribuzione di un voto di idoneità secondo l'art 3 comma 2 del regolamento, il giudizio di idoneità è espresso in decimi dal consiglio di classe, e tiene conto del percorso scolastico dell'allievo nella scuola secondaria di primo grado.

L'esito della valutazione è pubblicato all'albo dell'istituto, riportando il termine Ammesso o Non ammesso, nel caso di Ammesso si affianca un voto in decimi attribuito al giudizio di ammissione.

Il P.O.F. deve dare pubblicità legale ai criteri di ammissione, conduzione e conclusione dell'esame di stato.

### 16.5.1 Principali norme per la conduzione dell'esame.

Le regole per la conduzione degli esami risultano da una pluralità di fonti: il D.P.R. n. 122/2009 ha perso l'occasione di diventare il TU degli esami di Stato.

Diamo l'elenco delle norme tuttora valide, per quanto compatibili con le norme successive.

**R.D. 4 maggio 1924, n. 653:**

► art. 75: obbligo di astensione per il commissario che ha dato lezioni private a candidati;

---

<sup>38</sup> In analogia con quanto il D.P.R. 122/2009 all'articolo 6, comma 4 (richiamando il D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 196, "Codice in materia di protezione dei dati personali", art. 96, comma 2) prevede in merito alla pubblicazione degli esiti finali degli esami. Cfr. la C.M. n. 48 del 31 maggio 2012.



- > art. 84, primo periodo: prove suppletive;
- > art. 85: individuazione dei testi delle prove scritte;
- > art. 87: assistenza alle prove scritte e comportamento dei candidati;
- > art. 95: annullamento di esami.

**D.P.R. 16 maggio 1966, n. 362<sup>39</sup>**, in particolare:

- > art. 3: ammissione dei candidati esterni (i c.d. privatisti);
- > art. 6: prove suppletive (v. art. 84 R.D. n. 653/1925);
- > art. 8: attribuzioni del presidente; sostituzione dei commissari assenti;
- > art. 9: collegialità nella correzione delle prove scritte;
- > art. 10: riunione preliminare della commissione;
- > art. 11: valutazione dei risultati d'esame.

**D.M. 26 agosto 1981** (*Criteri orientativi per gli esami di licenza media*).

Vi sono contenute le norme sulla:

- > formulazione dei testi per le prove scritte di italiano, matematica e scienze, lingue comunitarie;
- > conduzione del colloquio pluridisciplinare.

**D.M. 10 dicembre 1984** (*Esami Licenza Media*).

Vi sono contenute, a modifica del D.M. 26 agosto 1981, le norme sugli esami degli alunni con certificazione di handicap.

**D.Lgs. 16 aprile 1994, n. 297** (*T.U. della scuola*):

- > art. 184 sessione unica e prove suppletive;
- > art. 185 commissione esaminatrice;
- > art. 186 valore della licenza;
- > art. 187 rilascio diplomi e attestati.

**D.Lgs. 19 febbraio 2004, n. 59**. Nell'art. 11 sono contenute le norme:

- > sulla frequenza di almeno tre quarti dell'orario annuale personalizzato ai fini della validità dell'anno (par. 18.3.2);
- > sulla prova scritta a carattere nazionale<sup>40</sup>;
- > sui requisiti per l'ammissione dei candidati privatisti.

**D.P.R. 22 giugno 2009, n. 122**. Nell'art. 3 sono contenute le norme:

- > sull'ammissione all'esame di Stato e il giudizio di idoneità;
- > sull'esito dell'esame di Stato: voto finale;
- > sulla possibilità di "lode" ai candidati che conseguono il punteggio di dieci decimi;
- > sulla pubblicità dell'esito degli esami.

## 16.5.2 La commissione esaminatrice.

*“La Commissione esaminatrice [...] è composta di tutti i docenti delle terze classi della scuola che insegnino le materie di cui al primo comma, nonché i docenti che realizzano forme di integrazione e sostegno a favore degli alunni portatori di handicap; il presidente della commissione è nominato dal provveditore agli studi, il quale lo sceglie dalle categorie di personale indicate dal regolamento” (art. 185, comma 3, T.U.).*

Essa è convocata dal presidente il giorno prima dello svolgimento dell'esame, per decidere le modalità di svolgimento della stessa ed in particolare:

- I sussidi autorizzati per lo svolgimento della prova d'esame.
- La valutazione delle prove scritte
- L'effettuazione della prova orale e la sua valutazione
- Le prove d'esame per gli alunni portatori di handicap
- Le prove d'esame per gli alunni con DSA

Sono inoltre esaminati i programmi presentati dai candidati esterni. E' necessario deliberare le decisioni adottate in merito allo svolgimento dell'esame, alla delibera va allegata la griglia di valutazione delle prove d'istituto, della prova orale e del giudizio finale d'esame.

Si ricorda che il commissario che abbia preparato privatamente un alunno, lo deve dichiarare all'inizio e si deve astenere dalle decisioni che riguardano la scelta dei temi, dalla discussione e valutazione del candidato stesso. Art 75 comma 1 R.D. 653/1925.

### 16.5.3 Le prove scritte d'esame.

L'esame è così strutturato:

quattro prove scritte, prova nazionale e prova orale.

Le tre prove scritte d'istituto sono le tre tradizionalmente obbligatorie (italiano, inglese, matematica e scienze) più quella della seconda lingua comunitaria.

La prova nazionale è costituita, ai sensi dell'art 11 comma 4-ter del d.lgs n 59/2004, su testi ministeriali predisposti dall'istituto INVALSI e consiste in due test che vengono svolti in un giorno stabilito a livello nazionale:

- la prova invalsi di italiano composta da due comprensioni del testo e da una prova sulla morfologia sintassi e grammatica.
- La prova invalsi di matematica riguardante quesiti di algebra euclidea, geometria analitica, relazioni e funzioni, statistica e probabilità, insiemi e logica.

La prova scritta d'istituto viene scelta dal presidente della commissione, sulla base delle terne presentate da ciascun commissario, mezzora prima dell'inizio della prova.

Quindi il presidente sceglie tre temi tra quelli presentati e ne viene estratto uno a sorte in presenza dei candidati.

Nel caso di due temi le terne si fanno in coppia.

*"L'assistenza durante le prove scritte è fatta da almeno un commissario per aula. I candidati non debbono comunicare fra loro né servirsi di appunti o di libri eccettuati i dizionari, codici e prontuari consentiti dalla Commissione. È vietato dare spiegazioni sul tema assegnato, il cui originale rimarrà a disposizione dei candidati che volessero consultarlo"* (art. 87 R.D. n. 653/1925).  
L'annullamento di singole prove, per frode o per infrazione disciplinare, è pronunciato dalla commissione esaminatrice (art. 95 R.D. n. 653/1925).

### 16.5.4 La questione dello scritto della seconda lingua comunitaria.

Introdotta dalla legge 53/2003 la seconda lingua comunitaria approda all'esame di stato per la prima volta nell'AA 2006/2007.

Il ministero ha dato indicazioni per un graduale inserimento della seconda lingua, introducendola sperimentalmente nel primo anno di applicazione concedendo tre possibilità

> prova scritta per la sola lingua inglese; valutazione della seconda lingua nell'ambito del colloquio interdisciplinare;

- > unica prova scritta, svolta nella stessa giornata, per entrambe le lingue comunitarie, con unica votazione;
- > prove scritte distinte svolte anche in giorni separati per le due lingue comunitarie, in presenza di consolidate esperienze di bilinguismo.

Tali opzioni sono state valide per la fase sperimentale, dopo la quale la seconda lingua è stata resa a pari dignità con la prima dalla C.M. 46 del 26/05/2011, e successivamente dalla C.M. n48 del 31/05/2012, rendendo quindi obbligatoria la prova scritta per la seconda lingua comunitaria. La

commissione può decidere se svolgere le due prove di lingue in giorni separati o in un unico giorno, fermo restando l'opportunità che esse siano svolte in giorni separati.

Sono previste eccezioni all'obbligo della seconda lingua nei seguenti casi:

- le classi costituite fin dalla prima con "l'insegnamento dell'inglese potenziato", portato a 5 ore settimanali in quanto vi sono confluite anche le due ore riservate (normalmente) alla seconda lingua comunitaria<sup>47</sup>;
- gli alunni stranieri non in possesso delle necessarie conoscenze e competenze nella lingua italiana, per i quali lo specifico progetto d'istituto ha previsto che le due ore riservate (normalmente) alla seconda lingua comunitaria fossero utilizzate per l'apprendimento della lingua italiana (par. 14.5.4);
- gli alunni con diagnosi di DSA (par. 14.4. sgg.), che hanno seguito un percorso didattico ordinario con la sola dispensa dalle prove scritte ordinarie di lingua/e straniera/e: essi sostengono la prova orale sostitutiva delle prove scritte, la quale ha luogo (preferibilmente) nei giorni destinati allo svolgimento delle prove scritte di lingua straniera<sup>48</sup>.

### **16.5.5 La prova orale.**

il colloquio pluridisciplinare condotto collegialmente alla presenza dell'intera sottocommissione esaminatrice, verte sulle discipline d'insegnamento dell'ultimo anno (escluso IRC), consentendo stessa visibilità a tutte le materie.

Il colloquio non deve solamente valutare le conoscenze e le competenze, deve anche valutare la capacità dell'alunno di spaziare tra le diverse discipline anche operando connessioni tra le stesse, dimostrando la capacità di argomentare in modo anche riflessivo e critico.

Per ciò che riguarda le materie a carattere operativo come ad esempio (tecnologia , arte , musica, educazione fisica) il colloquio è centrato sulle esperienze didattiche laboratoriali svolte in precedenza. Per gli alunni che hanno frequentato classi ad indirizzo musicale sono tenuti alla dimostrazione individuale o di gruppo, la competenza musicale raggiunta.

Anche al colloquio multidisciplinare è attribuito un voto in decimi.

### **16.5.6 Il voto finale.**

L'art 3 comma 6 del D.P.R. 122/2009 prevede che il voto finale risulti dalla media aritmetica dei voti in decimi ottenuti nelle singole prove e nel giudizio di idoneità arrotondata all'unità superiore per frazioni pari o superiori a 0.5.

Sono illegittimi quindi

- Il ricorso alla media ponderata.
- L'applicazione di qualsiasi bonus per consentire l'innalzamento del voto frutto della media

Inoltre è consentito concedere la lode ai candidati che ottengono 10/10, tale facoltà è concessa alla commissione e non alla sottocommissione, la commissione in sede definitiva può attribuire la lode. La sottocommissione può solo proporre la lode in sede di scrutinio finale, con motivazione iscritta a verbale.

## CAP 17

### STORIA DEGLI ORDINAMENTI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

#### 17.1 *L'istruzione media nella riforma Gentile*

La legge delega del 3-12-1922 n. 1601 consentì al ministro Gentile, sotto il governo di Mussolini, di **emanare la più organica e importante riforma della storia del sistema scolastico italiano** che rimase in vigore nelle linee portanti fino alla riforma Moratti (legge 53 del 2003) e della legge 133/2008 da cui sono scaturiti i provvedimenti del 2010 per il riordino degli istituti tecnici e professionali nonché la revisione dei licei (legge del 08-2008 n. 133).

L'istruzione "media" del 1923 corrispondeva all'attuale scuola secondaria di I e II grado, e comprendeva: gli istituti medi di primo grado (scuola complementare, ginnasio, corso inferiore dell'istituto tecnico, corso inferiore dell'istituto magistrale) e gli istituti medi di secondo grado (il liceo, corso superiore dell'istituto tecnico, corso superiore dell'istituto magistrale, liceo scientifico, liceo femminile).

Dopo la scuola elementare il percorso rimase frammentato su corsi fra loro non comunicanti e della durata differenziata (ginnasio di 5 anni, gli altri di 3). L'idea della scuola media unica era già stata ipotizzata da tempo, già nel 1905 il Ministro della pubblica istruzione Leonardo Bianchi la citava, ma la sua idea trovò attuazione nel 1962 con la legge 1859 che istituì la scuola media unica ed obbligatoria.

##### 17.1.1 *Il liceo*

A questo percorso venne a lungo tempo affiancato il pensiero aristocratico dell'istruzione che si basava sul convincimento che la scuola media dovesse servire la cultura e non la tecnica o l'economia. Concezione che noi oggi riteniamo classica ma che all'epoca era diffusa nelle classi dominanti; questa linea che fu seguita anche da Benedetto Croce, Ministro della pubblica istruzione dal 1920 al 1921, a cui succedette Gentile che confermò l'istruzione classica in un percorso di 8 anni per aver accesso all'università (le facoltà erano composte da 5 percorsi: teologia, giurisprudenza, medicina, scienze fisiche matematiche e naturali, filosofia e lettere). **Il liceo metteva in luce il carattere elitario e selettivo della scuola.**

##### 17.1.2 *L'istruzione tecnica*

All'istruzione tecnica e professionale fu assegnato un **ruolo non culturale**. La scissione fra cultura e lavoro costituì per decenni tema di dibattito, di riforme e controriforme, fino ad oggi.

Dopo la scuola elementare della durata di 4 anni, per l'istruzione tecnica erano previsti due gradi composti entrambi da un percorso di tre anni. Tali istituti si svilupparono intorno agli insediamenti industriali riprendendo in alcuni casi la struttura imprenditoriale attraverso la forte autonomia e la didattica.

L'istituto tecnico fu organizzato in 4 sezioni tra cui il percorso fisico-matematico che era l'unico a dare l'accesso alla relativa università.

L'alto pregiudizio verso tali istituti fece in modo che questi percorsi dal 1861 al 1878 **passarono al ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio** e non più al ministero dell'istruzione.

Dopo la riforma Gentile del 1923 ne seguì una denominata "riforma della riforma" del 1931 legge 889, definita "Riordinamento dell'istruzione media tecnica" che non mutò la concezione di fondo ma fu innovativa perché definì le scuole e gli istituti tecnici come **enti dotati di personalità giuridica e di autonomia**, sottoposti alla vigilanza del ministero dell'educazione nazionale. Tale autonomia verrà poi riconosciuta agli istituti professionali e quelli d'arte.

La durata della scuola prevedeva un percorso di 2-3 anni, gli istituti tecnici erano strutturati in 8 anni, come il percorso classico, suddivisi in inferiore e superiore (4+4) in cui il percorso inferiore era comune a tutti e si caratterizzava nella presenza della materia "latino" e dal 1928 l'inserimento di "cultura fascista" trasformata poi in "carta della scuola" (materia non presente nella riforma Gentile). Il secondo quadriennio superiore si differenziava in 5 sezioni: agraria, industria, nautica, commerciale, per geometri. Tale percorso aveva la **finalità di preparare all'esercizio delle professioni**.

### 17.1.3 *L'istruzione professionale*

Il termine "istruzione professionale" è relativamente recente, deriva dalle antiche scuole di bottega in cui vi era la necessità di istruire manodopera specializzata, nel corso del tempo si svilupparono istituzioni che proposero due percorsi: le scuole di avviamento al lavoro (2-3 anni dopo le elementari) e l'istituto tecnico (8 anni).

Il riconoscimento dell'istruzione professionale avvenne nel 1925 al momento della **formalizzazione dell'obbligo di istruzione** fino al 14° anno di età attraverso l'emanazione di una norma di tutela di minori che il Ministero aveva piena consapevolezza dell'indisponibilità dei mezzi finanziari per attuarla. Per fare ciò fu operata una "statalizzazione" di scuole (operaie, arti e mestieri, istituite da imprese manifatturiere) per rendere funzionale l'obbligo scolastico di 8 anni e portare queste strutture sotto il controllo statale.

La realizzazione dell'obbligo scolastico per i ceti popolari progredì attraverso una pluralità di soluzioni disomogenee tra loro in cui la finalità comune era quella della preparazione al lavoro. **Il terzo ramo dell'istruzione nasce quindi per predisporre al lavoro le classi meno dotate**, affiancando la scuola per la cultura indirizzata all'università e alla scuola per la preparazione dei quadri tecnici destinati alle imprese o alla P.A.

### 17.1.4 *L'istruzione professionale nasce dall'obbligo scolastico fino ai 14 anni*

L'effettività dell'obbligo scolastico fu diversa da città a campagna, da nord a sud, di inadeguata applicazione fino all'entrata in vigore della scuola media nell'a.s. 1963/64.

Al termine dei corsi post-elementari per l'assolvimento dell'obbligo scolastico veniva rilasciato il "certificato di adempimento dell'obbligo scolastico e di speciale idoneità al lavoro con buon profitto negli esercizi di avviamento professionale". Viene inoltre equiparato il percorso delle scuole popolari professionali fino all'8° anno che non facciano parte delle scuole medie professionali alle scuole elementari integrative delle classi superiori, pertanto tali scuole sono passate alle dipendenze didattiche del provveditorato.

Tali percorsi resteranno validi fino all'entrata in vigore della scuola media unica.

### 17.1.5 *L'istruzione magistrale*

Dopo l'unificazione del Regno d'Italia il problema della formazione dei maestri fu il più sentito. Con la riforma Casati del 1859 che poneva l'obbligo scolastico a due anni e la successiva legge Coppino del 1877 che portava gli anni d'obbligo a tre, i comuni fecero estrema fatica a reperire maestri anche se le classi all'epoca erano composte da 70 bambini.

Il canale **per la formazione dei maestri fu previsto nella legge Casati** tramite la "scuola normale" di durata triennale a cui si accedeva se in possesso della licenza elementare a 15 o 16 anni. La preparazione era ridotta ai minimi termini.

La **riforma Gentile n. 1054 del 1923 diede spessore alla formazione culturale e pedagogica del maestro** istituendo l'istituto magistrale composto da un percorso inferiore di 4 anni ed uno superiore di 3 (7 anni tot). All'istituto venne prevista una casa per bambini annessa per consentire il tirocinio guidato agli studenti di grado superiore.

### 17.1.6 *Il liceo scientifico*

La scarsità dei licei, il loro affollamento, la poca predisposizione degli allievi a studi classici avviarono verso la fine dell'Ottocento un'accesa discussione sull'opportunità di ampliare l'offerta di canali qualificati di formazione. Tale percorso venne sostenuto dai fautori del rigore scolastico che volevano sfolire i licei e da chi interessava riformare il percorso inserendo le scienze nelle materie oggetto di studio.

**Nel 1911 con la legge 860 del 21-07 venne istituito il liceo moderno** che si poteva scegliere dopo il primo triennio del ginnasio. Gli insegnamenti rispetto al percorso che da allora venne definito "classico" prevedevano una seconda lingua straniera, lo studio della fisica e della chimica, la diminuzione delle ore di lezione di filosofia a vantaggio di diritto ed economia.

Tale percorso ebbe dei limitati sbocchi universitari rispetto al classico, era possibile scegliere tra le facoltà di scienze e di medicina e chirurgia.

### 17.1.7 *Il liceo femminile*

Con la legge 1053 del 1923 art. 65 nacque il liceo femminile con lo scopo di “impartire un complemento di cultura generale alle giovinette che non aspirano né agli studi superiori né al conseguimento di un diploma professionale”, la sua durata era di 3 anni e non prevedeva l’accesso all’università. Venne soppresso nel 1928.

Nacque dalle seguenti spinte convergenti:

- emancipazione femminile;
- la considerazione che la donna dovesse avere un acculturamento generale se destinata a nozze di classe;
- la volontà di creare un’alternativa al monopolio ecclesiastico.

### 17.2 *Il ritorno alla democrazia e il blocco delle riforme*

L’istituzione della Repubblica a seguito del referendum del 2 giugno 1946 e l’entrata in vigore della Costituzione nel ’48 non ebbero immediate ripercussioni sul sistema scolastico. Si confermò l’obbligo scolastico a 14 anni che restò ancora un obiettivo programmatico per ampie zone del Paese. Dalle forze anglo-americane venne creata una sottocommissione che emanò nuovi programmi per la scuola elementare e revisionò i libri di testo per medie e superiori (censurando le parti dell’ideologia del passato regime).

#### 17.2.1 *L’attuazione del diritto allo studio negli anni Sessanta*

Nel 1962 avvenne l’istituzione della scuola media obbligatoria comune per ragazzi da 11 a 14 anni. Questa riforma comportò lo spostamento in avanti della scelta della scuola superiore e la dislocazione dell’istruzione professionale nel settore della scuola secondaria superiore diventando il “terzo ramo” (che venne poi diversificato con l’istituzione delle Regioni nel 1970 alle quali fu affidata la competenza di tale formazione).

Negli anni ’70 si creò una divaricazione tra:

- istituti professionali gestiti dallo Stato (corsi triennali che divennero quinquennali e diedero l’accesso all’università);
- corsi regionali di formazione professionale (biennali che rilasciavano la qualifica professionale).

Vennero inoltre emanati dei provvedimenti legislativi di adeguamento della macchina amministrativa:

- dpr 30-09-1961, n. 1222, “sostituzione degli orari e dei programmi d’insegnamento negli istituti tecnici” che consentiva ai diplomati di accedere alle facoltà;
- legge 07-12-1961, n. 1264, che istituì la direzione generale dell’istruzione professionale.

#### 17.2.2 *Il Sessantotto nella scuola secondaria italiana*

La contestazione studentesca si soffermò sul meccanismo scolastico di classe che consolidava le differenze sociali, in particolare la forte selettività per accedere all’università. Vi era inoltre il canale dell’istruzione professionale il cui triennio cieco obbligava all’esame di idoneità al quarto anno dell’istituto tecnico per proseguire gli studi ed accedere alle facoltà.

Vennero dettati d’urgenza 3 provvedimenti per arginare la contestazione:

1. legge n. 754 del 27-10-1969 “sperimentazione negli istituti professionali” che portò il percorso a 5 anni con il conseguimento del diploma di maturità professionale;
2. legge n. 910 del 11-12-1969 “provvedimenti urgenti per l’Università” aprì le porte dell’università a tutti i diplomati istituendo un anno integrativo per i percorsi quadriennali

(liceo artistico e magistrale);

### 3. riforma dell'esame di maturità (vedi paragrafo 17.2.3).

Anche la legge n. 30 del 20-05-1970 "Statuto dei lavoratori" nacque dalle medesime situazioni sociali, portò una situazione di vantaggio alle organizzazioni sindacali. L'art. 10 concerne lo statuto dei lavoratori studenti e afferma il diritto di:

- turni di lavoro che agevolino la frequenza scolastica;
- permessi giornalieri retribuiti per sostenere gli esami.

Con il CCNL dei metalmeccanici del 1973 fu istituito il primo diritto di permesso per 150 ore per corsi di studio.

#### 17.2.3 *Il nuovo esame di maturità nel 1969*

Percorso immutato dalla legge di Gentile, l'esame costituiva una dura prova da superare che richiedeva lo studio dei programmi degli ultimi 3 anni. L'aggressività della rivolta studentesca dopo il 1967 portò un D.L., che diventò legge n. 119 del 05-04-1969, sulla sperimentazione della maturità della durata biennale ma che fu confermata da Gresham nel 1971 e i cui capisaldi arrivarono fino al 1997.

La riforma del 1969 decretava:

- una sola sessione d'esame l'anno abolendo gli esami di riparazione;
- l'esame di maturità è formato da due prove scritte (una traccia di italiano su 4 fornite; una prova specifica del percorso; i temi sono forniti dal Ministero entro il 10 maggio) ed un orale (su programmi dell'ultimo anno e discussione degli scritti);
- Il giudizio di maturità espresso sulla base delle prove, del curricula e degli altri elementi messi a disposizione dalla commissione;
- Il voto unico viene formulato in sessantesimi (prima vi era una pluralità di voti).

#### 17.2.4 *Gli interventi successivi sulla valutazione finale e l'esame di Stato*

Il D.L. convertito in legge 352 del 08-08-1995 comportò:

- l'abolizione degli esami di riparazione e l'istituzione di interventi didattici ed educativi integrativi (IDEI) per ragazzi il cui livello non fosse sufficiente o fossero stati promossi con dei debiti.

La legge del 10-12-1997 n. 425:

- introduce la terza prova scritta predisposta dalla commissione d'esame a carattere pluridisciplinare con attenzione alla lingua straniera (art. 3);
- attribuisce il voto finale in centesimi (art. 3);
- introduce il credito scolastico valutabile negli ultimi tre anni con un massimo di 20 pt (art. 5);

La legge del 11-01-2007 n. 1:

- afferma l'accesso agli allievi valutati positivamente per l'esame di Stato solo se sono stati colmati i debiti;
- indica la composizione della commissione d'esame in massimo 6 persone più un presidente esterno (il 50% di commissari esterni ed il 50% di commissari interni);



- conferma il punteggio minimo di 60/100 ridistribuendo i punteggi (45 per gli scritti, 30 per orale e 25 per credito scolastico);

Il D.P.R. convertito in legge 137 del 30-10-2009 conferma la valutazione minima di 6/10 per le singole discipline e anche per il voto di comportamento.

#### 17.2.5 La scorcioia delle sperimentazioni

Una ulteriore conseguenza del Sessantotto comportò la costituzione di decreti delegati entrati in vigore il 31-05-1974, dpr n. 419, che introduce la possibilità di attivare, per via amministrativa, **sperimentazioni innovative** rispetto agli ordinamenti in vigore.

Le sperimentazioni erano di due tipi:

- minisperimentazioni= proposte di modifiche dei programmi, rientravano nelle competenze della scuola;
- maxisperimentazioni= proposte di ordinamenti che richiedevano l'autorizzazione del Ministero.

Il DPR 419 fu ampiamente utilizzato negli anni '80 e '90 portando una pluralità di sperimentazioni.

Negli anni '70, definiti anni di piombo, mancarono le condizioni per realizzazione una legge di riforma della scuola superiore. Anche negli anni '80 non andò meglio, Franca Falcucci ministro dall'82 all'87 utilizzò lo strumento amministrativo per varare una serie di progetti che si svilupparono nel corso degli anni '90 grazie all'attiva partecipazione delle scuole e alla loro diffusione e qualificazione.

### 17.2.6

Brocca fu sottosegretario alla pubblica istruzione con delega per la scuola superiore negli anni 1987-92.

Nel 1988 costituì una commissione di esperti per la revisione dei programmi del biennio della scuola superiore secondaria (SSS), ma la legge non arrivò all'approvazione.

Nel 1990 il ministro Bianco ricostituisce la commissione ed estende l'opera all'analisi dei piani di studio del triennio. Nel 1991 la pubblicazione dei "piani di studio della SSS e programmi dei primi due anni" (progetto Brocca) viene inviato a tutte le SSS.

Nel 1993 si ebbe l'approvazione del DDL 2343 proposto dal senatore Mezzapesa per la riforma delle SSS, ma ci fu la caduta del governo Ciampi e furono le circolari ministeriali (CM) a sostenere il rinnovamento della scuola italiana.

Questi i principali progetti attivati nell'istruzione secondaria superiore:

- Progetti coordinati a livello interdirezionale
  - CM 109 del 1990: programmi del biennio (commissione Brocca)
  - CM 24 del 1991: attuazione del piano nazionale per l'informatica con nuovi orari e programmi di matematica e fisica nelle SSS
- Progetti coordinati a livello direzionale (coordinati dalla direzione generale dell'istruzione)
  - CM 27 del 1991: introduzione nel triennio dei licei linguistici di una terza lingua comunitaria; istituzione dell'indirizzo pedagogico sociale sperimentale nell'istituto magistrale.
  - CM 198 del 1992: estensione dello studio della lingua straniera al triennio di licei e istituti magistrali (prima era limitato al biennio)
  - Vari progetti per specifiche specializzazioni dell'istruzione tecnica (es: progetto Erica: indirizzo per i periti aziendali e i corrispondenti lingue estere; progetto Deuterio: specializzazione chimica industriale; progetto Aracne: specializzazione industria tessile)
  - Progetto 92 per l'iter professionale (prevedeva un biennio unitario ed un successivo anno professionalizzante). N.B.: dal 1995 il progetto 92 è diventato obbligatorio per tutti gli istituti professionali.
  - Progetti assistiti dall'ispettorato istruzione artistica
  - Progetti elaborati autonomamente di singoli istituti

### 17.2.7

Nel 1997 il ministro Berlinguer attiva la “commissione dei saggi” che elabora un documento sui “saperi essenziali” per la formazione.

Tale documento porta alla legge 30 del 2000: i cicli scolastici diventano due , il primo di 7 anni (scuola di base), il 2° di 5 anni (SSS).

In questo modo l’accesso all’università sarebbe stato possibile a 18 anni (come nella maggior parte dell’Europa), ma la legge fu avversata dai docenti della scuola di base che paventavano l’elementarizzazione della scuola media e la perdita dei posti di lavoro.

La SSS fu articolata in 5 aree:

- classico –umanistica
- scientifica
- tecnica e tecnologica
- artistica
- musicale

Scopo: accrescere le competenze della scuola di base sia per l’accesso all’università che al mondo del lavoro.

L’obbligo scolastico passò da 8 a 9 anni e per ciascuna area della SSS furono previsti diversi indirizzi, con possibilità di passaggio da un modulo all’altro durante il biennio. La legge suggeriva inoltre iniziative di scuola-lavoro, stage ed esperienze formative all’estero (con l’acquisizione di crediti formativi) ma non entrò mai in vigore perchè fu abrogata dal governo Berlusconi nel 2001.

17.3

Il ministro Moratti (governo Berlusconi) insediò un gruppo di lavoro per una riflessione sul sistema di istruzione con delle raccomandazioni:

Raccomandazione n° 5: progettare una SSS di elevata qualità (anche con anni di specializzazione non universitaria)

Raccomandazione n°6: istituire un percorso graduale e continuo di istruzione e formazione superiore secondaria abilitato a rilasciare 3 titoli (qualifica, diploma di formazione secondario, diploma professionale superiore).

### Risposta alla Raccomandazione 5

Il gruppo di lavoro (GdL) fece suo l’obbligo di istruzione a 12 anni (della riforma Berlinguer-De Mauro), ma per non scontentare i docenti della scuola elementare e media, propose 8 anni per la scuola di base (non modificata) e riduzione a 4 anni della scuola secondaria superiore (SSS).

Furono raccolti circa 40 pareri divisi in tre classi:

- a) In accordo con la proposta
- b) In accordo, ma a determinate condizioni
- c) In disaccordo

a) principale sostenitore è l'UCIIM (associazione professionale cattolica di docenti, dirigenti, ispettori, educatori e formatori della scuola statale e non statale, è nata nel 1944 per iniziativa del prof. G. Nosengo, dalla convinzione che scuola e democrazia costituiscono il cardine dello sviluppo del Paese), pur preoccupato della riduzione a 4 anni della SSS, ma le altre soluzioni presentavano difficoltà ancora maggiori.

b) include pareri diversi, a volte contrastanti: per alcuni il biennio della SSS doveva essere comune a tutti gli indirizzi, mentre per altri doveva essere distinto sulla base dei percorsi formativi; alcuni accettavano la riduzione della SSS a 4 anni purché la scuola media fosse incrementata di 1 anno, mentre altri chiedevano anni aggiuntivi prima dell'università (es. liceo classico e scientifico); la CISL propose un biennio orientativo e un successivo biennio o triennio di specializzazione.

c) la CGIL chiedeva una scuola di base di 7 anni più una SSS di 5 anni; l'opera nazionale montessori chiedeva un biennio comune ed un triennio differenziato in indirizzo umanistico, scientifico e tecnico-professionale.

#### Risposta alla Raccomandazione 6

Furono raccolti circa 40 pareri divisi in tre classi:

- a) In accordo con la proposta
- b) In accordo, ma a determinate condizioni
- c) In disaccordo

a) l'accordo era dovuto alla necessità di diversificare l'offerta formativa, al recupero della valenza dell'esperienza lavorativa, alla domanda da parte del sistema produttivo e alle esigenze dei giovani e delle loro famiglie.

b) accordo per formazione continua secondo logiche di integrazione, evitando il rischio di una licelizzazione

c) gruppo minoritario, ma al cui interno era presente Confindustria e i sindacati confederati. Sostenevano che non era opportuno condizionare il destino dei giovani con una scelta tanto precoce (14 anni).

#### Legge di riforma del 2003

La legge 53/2003 abrogò le leggi 9/1999 (obbligo di istruzione elevato a 9 anni) e la legge 30/2000 (riforma Berlinguer-De Mauro: 2 cicli, il primo scuola di base di 7 anni, il secondo SSS 5 anni).

La riforma Moratti si basa sugli obiettivi della Strategia di Lisbona:

assicurare pari opportunità per raggiungere elevato livello culturale,  
sviluppare competenze adeguate all'inserimento nel mondo del lavoro  
promuovere l'apprendimento continuo  
favorire l'autonomia scolastica  
introdurre nuove modalità di formazione dei docenti.

La legge 53/2003 ha suddiviso la SSS in 2 percorsi formativi:

- 1) i licei (durata quinquennale; classico, artistico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane, linguistico, musicale e coreutico, economico)
- 2) istruzione e formazione professionale (IeFP, durata 3 anni per l'ottenimento della qualifica professionale o 4 anni per il diploma)

Prima della riforma, i corsi di formazione professionale erano normalmente organizzati come corsi regionali tecnico-pratici di durata biennale. Con la legge 53/2003 i due percorsi formativi acquistano pari dignità e si rende possibile il cambio di indirizzo all'interno dei licei così come dai licei all'IeFP e viceversa, vengono riconosciute le esperienze pratiche, gli stages in Italia o all'estero tramite l'acquisizione di crediti formativi.

Lo slogan della riforma furono le "3 i", impresa, informatica e inglese: furono investiti soldi per l'acquisto di postazioni informatiche e la messa in rete dell'amministrazione scolastica; l'insegnamento della lingua inglese fu introdotto fin dal primo anno della scuola primaria e proseguito almeno fino al livello B1, inoltre fu introdotta la possibilità di studio di una seconda lingua comunitaria (a scelta tra francese, tedesco e spagnolo).

Non è mai stata abrogata.

### Riforma Fioroni (2006)

Smontò la riforma Moratti tramite

- DM 4018 del 2006: le SSS dovevano conservare orari, piani di studio e insegnamenti vigenti
- L. 228 del 2006: proroga dei termini di scadenza delle deleghe contenute nella L53/2003
- DM 31/07/2007: sperimentazione per le scuole del primo circolo
- L. 40/2007: riduzione del numero di indirizzi delle SSS, adozione di un'area comune genarle e aree di indirizzo, restaurazione di licei, istituti tecnici e istituti professionali.

### Ministero Gelmini

Il ministero riprese la denominazione di ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; fu impostato un piano programmatico di riordino e di sviluppo del sistema scolastico (legge 133/2008 affiancato dalla legge 169/2008) che comportò:

maestro unico nella scuola primaria

reintroduzione dei voti da 1 a 10

valutazione del comportamento, oltre che dell'apprendimento

certificazione delle competenze.

Permane, dalla riforma Moratti, l'esistenza di 2 canali di pari dignità per la SSS, mentre la Gelmini ha definito le discipline ed i carichi orario di licei, istituti tecnici e professionali; ha operato per evitare le duplicazioni di indirizzi negli istituti tecnici e professionali e riorganizzato gli indirizzi in un numero limitato di tipologie di rilevanza nazionale.

# Capitolo 18

## I nuovi Istituti Professionali

Le linee guida definiscono il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti professionali a norma dell'articolo 8, del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n.87, di seguito denominato "Regolamento", con riferimento al documento "Persona, tecnologie e professionalità: gli istituti tecnici e gli istituti professionali come scuole dell'innovazione".L'identità degli istituti professionali si caratterizza per una solida base di istruzione generale e tecnico-professionale, che consente agli studenti di sviluppare, in una dimensione operativa, saperi e competenze necessari per rispondere alle esigenze formative del settore produttivo di riferimento, considerato nella sua dimensione sistemica per un rapido inserimento nel mondo del lavoro e per l'accesso all'università e all'istruzione e formazione tecnica superiore. Il secondo ciclo di istruzione e formazione ha come riferimento unitario il profilo educativo, culturale e professionale definito dal decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, allegato A).

Esso è finalizzato a:

- a) la crescita educativa, culturale e professionale dei giovani, per trasformare la molteplicità dei saperi in un sapere unitario, dotato di senso, ricco di motivazioni;
- b) lo sviluppo dell'autonoma capacità di giudizio;
- c) l'esercizio della responsabilità personale e sociale.

Il Profilo sottolinea, in continuità con il primo ciclo, la dimensione trasversale ai differenti percorsi di istruzione e di formazione frequentati dallo studente, evidenziando che le conoscenze disciplinari e interdisciplinari (il sapere) e le abilità operative apprese (il fare consapevole), nonché l'insieme delle azioni e delle relazioni interpersonali intessute (l'agire) siano la condizione per maturare le competenze che arricchiscono la personalità dello studente e lo rendono autonomo costruttore di se stesso in tutti i campi della esperienza umana, sociale e professionale.

Nel secondo ciclo, gli studenti sono tenuti ad assolvere al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sino al conseguimento di un titolo di studio di durata quinquennale o almeno di una qualifica di durata triennale entro il diciottesimo anno di età. Allo scopo di garantire il più possibile che "nessuno resti escluso" e che "ognuno venga valorizzato", il secondo ciclo è articolato nei

percorsi dell'istruzione secondaria superiore (licei, istituti tecnici, istituti professionali) e nei percorsi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale di competenza regionale, presidiati dai livelli essenziali delle prestazioni definiti a livello nazionale. In questo ambito gli studenti completano anche l'obbligo di istruzione di cui al regolamento emanato con decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 agosto 2007, n. 139 Per evitare confusioni e sovrapposizioni con l'istruzione tecnica e con il sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale, gli indirizzi degli istituti professionali sono stati razionalizzati, passando da 28 a 6:

- **4** nel settore **Servizi**
- **2** nel settore **Industria e Artigianato**

Dopo il completamento degli studi secondari anche i diplomati degli istituti professionali avranno, oltre all'inserimento nel mondo del lavoro e all'iscrizione all'università, le seguenti ulteriori opportunità:

- iscrizione a percorsi brevi (800-1000 ore) per conseguire una specializzazione tecnica superiore (IFTS) per rispondere ai fabbisogni formativi del territorio;
- iscrizione a percorsi biennali per conseguire un diploma tecnico superiore nelle aree tecnologiche più avanzate presso gli Istituti Tecnici Superiori(ITS), in via di costituzione

La soluzione individuata va incontro alla richiesta delle famiglie e del mondo del lavoro di prevedere percorsi formativi con ciclo più breve rispetto a quelli quinquennali ma sempre aperti alla prosecuzione degli studi. Gli istituti professionali per gli indirizzi del settore industria e artigianato sono dotati di un **ufficio tecnico** con il compito di “sostenere la migliore organizzazione e funzionalità dei laboratori a fini didattici e il loro adeguamento in relazione alle esigenze poste dall'innovazione tecnologica, nonché per la sicurezza delle persone e dell'ambiente”. L'ufficio tecnico riprende e potenzia il tradizionale compito di collaborazione con la direzione dell'istituto, di raccordo con gli insegnanti impegnati nello svolgimento delle esercitazioni pratiche e con il personale A.T.A., per l'individuazione, lo sviluppo e il funzionamento ottimale delle attrezzature tecnologiche e delle strumentazioni necessarie a supporto della didattica; assume un ruolo rilevante in una scuola che

considera la didattica di laboratorio come una delle sue caratteristiche distintive ai fini dell'acquisizione delle competenze da parte degli studenti.



L'ufficio tecnico può estendere il suo campo d'azione a tutte le aree disciplinari attraverso la predisposizione di un piano di attività per l'uso programmato degli spazi e delle attrezzature, la ricerca delle soluzioni logistiche e organizzative più funzionali alla didattica ed anche per la condivisione in rete delle risorse umane, professionali e tecnologiche disponibili.

Sulla base delle autonome scelte organizzative dei singoli istituti, l'ufficio tecnico può divenire una risorsa per lo sviluppo qualitativo delle competenze organizzative della scuola, soprattutto raccordandosi con tutte le strutture (per esempio, i dipartimenti) previste per la gestione e la realizzazione di progetti didattici condivisi. Anche per questo, è importante che i responsabili dell'ufficio tecnico provvedano ad assicurare una adeguata gestione dell'archiviazione e della documentazione ai fini della piena fruibilità delle conoscenze esistenti e di quelle accumulate nel tempo.

Per soddisfare le esigenze di manutenzione e adeguamento continuo delle risorse tecniche necessarie all'attività didattica e al funzionamento generale dell'istituto, è utile che l'ufficio tecnico sviluppi una progettazione che parta dalla rilevazione delle necessità evidenziate dai responsabili dei dipartimenti e dei laboratori e dall'individuazione di categorie di beni o di servizi da approvvigionare; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria da mettere in atto; possibili integrazioni di risorse disponibili sul territorio anche in rete con altri istituti.

Il funzionamento e la gestione dell'ufficio tecnico è descritto nel regolamento di istituto, che indica, con trasparenza, le procedure e le modalità operative adottate per rispondere agli obiettivi che l'istituzione scolastica si è data per innalzare la qualità delle attività didattiche.

### **Il raccordo tra le discipline dell'area generale e delle aree di indirizzo**

L'Area di istruzione generale, più ampia nel primo biennio (560 ore annue), decresce nel secondo biennio e nel quinto anno (495 ore annue), in quanto il consolidamento delle competenze culturali è comunque assicurato dalle Aree di indirizzo.

L'Area di istruzione generale e le Aree di indirizzo sono, infatti, in un rapporto di dinamica integrazione. Conoscenze ed abilità delle discipline generali e di indirizzo vengono ulteriormente sviluppate e potenziate attraverso la reciproca valorizzazione della loro dimensione pratico-funzionale e teorico-culturale.

I risultati di apprendimento dell'Area di istruzione generale, in continuità con quelli del primo biennio, si correlano con le discipline di indirizzo in modo da fornire ai giovani una preparazione

complessiva in cui interagiscono conoscenze - teoriche e applicative - e abilità - cognitive e manuali - relative ai due settori e relativi indirizzi.

Le discipline che afferiscono all'Area di istruzione generale - Lingua e Letteratura Italiana, Lingua Inglese, Storia, Matematica, Scienze motorie e sportive, Religione cattolica o attività alternative - mirano non solo a consolidare e potenziare le competenze culturali generali, ma anche ad assicurare lo sviluppo della dimensione teorico-culturale delle conoscenze ed abilità proprie delle discipline di indirizzo per consentirne – in linea con quanto indicato nel Quadro europeo delle qualifiche dell'apprendimento permanente (EQF) - un loro utilizzo responsabile ed autonomo "in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale".

*Le competenze linguistico - comunicative [Lingua e letteratura italiana, Lingua inglese]* comuni a tutti gli indirizzi consentono allo studente di utilizzare il patrimonio lessicale ed espressivo della lingua italiana ed i linguaggi settoriali delle lingue straniere secondo le varie esigenze comunicative e favoriscono la comprensione critica della dimensione teorico-culturale delle principali tematiche di tipo scientifico, tecnologico, economico con particolare riferimento ai ruoli tecnico-operativi dei settori dei servizi e delle produzioni. Tali competenze sono strumenti indispensabili per interagire in contesti di vita e professionali, per concertare, per negoziare, per acquisire capacità di lavorare in gruppo e in contesti operativi diversi, per risolvere problemi, per proporre soluzioni, per valutare le implicazioni dei flussi informativi rispetto all'efficacia dei processi produttivi e per sviluppare ed esprimere le proprie qualità di relazione e comunicazione. Esse costituiscono, inoltre, un utile raccordo con le competenze generali comuni a tutti i percorsi ITS e facilitano l'orientamento degli studenti nelle loro scelte future.

*Le competenze storico-sociali [Storia]* contribuiscono alla comprensione critica della dimensione teorico-culturale dei saperi e delle conoscenze proprie della scienza e della tecnologia attraverso lo sviluppo e l'approfondimento del rapporto fra le discipline delle Aree di indirizzo e la Storia. Consentono inoltre allo studente di: - riconoscere nell'evoluzione dei processi dei servizi l'interdipendenza tra fenomeni economici, sociali, istituzionali, culturali e la loro dimensione locale/globale; - comprendere le implicazioni etiche, sociali scientifiche, produttive economiche, ambientali dell'innovazione tecnologica e delle sue applicazioni industriali, artigianali ed artistiche; - essere consapevole del valore sociale della propria attività, partecipando attivamente alla vita civile e culturale a livello locale.

Nel quinto anno, in particolare, le competenze storico-sociali rafforzano la cultura dello studente con riferimento anche ai contesti professionali, consolidano l'attitudine a problematizzare, a

formulare domande e ipotesi interpretative, a risolvere problemi, a dilatare il campo delle prospettive ad altri ambiti disciplinari e a contesti locali e globali e, infine, a reperire le fonti per comprendere la realtà dei contesti produttivi e le loro relazioni in ambito nazionale, europeo e internazionale. L'approccio alla Storia non può così che essere "globale", ossia incentrato sull'intreccio fra le variabili ambientali, demografiche, tecnologiche, economiche, sociali, politiche, culturali ecc.. Approfondimenti di storie settoriali (es.: storia dell'ambiente, storia economica e sociale, storia della scienza e della tecnologia) mettono in relazione le variabili privilegiate (es.: innovazioni tecnologiche) con altre variabili (es.: scoperte scientifiche, forme di organizzazione del lavoro, sistemi economici, modelli culturali) e, quindi, con riferimento ad un contesto globale.

Organici raccordi tra le discipline delle Aree di indirizzo e la Storia possono essere sviluppati, inoltre, attraverso le attività e gli insegnamenti relativi a "Cittadinanza e Costituzione" che consentono di superare la separatezza disciplinare con la valorizzazione ed il potenziamento dell'aspetto civico -sociale delle discipline stesse. Rispetto al primo biennio, l'insegnamento della Storia tende ad ampliare e rafforzare l'acquisizione delle competenze chiave di cittadinanza, con una particolare attenzione al dialogo interculturale e allo sviluppo di una responsabilità individuale e sociale. E questo è sicuramente possibile attraverso lo studio della Carta Costituzionale del nostro Paese. In particolare, nell'ultimo anno, si potenziano saperi, competenze, comportamenti relativi alla sensibilità ambientale, allo sviluppo sostenibile, alla sicurezza nelle sue varie accezioni, al risparmio energetico, alla tutela e al rispetto del patrimonio artistico e culturale.

*Le competenze matematico-scientifiche [Matematica]* contribuiscono alla comprensione critica della dimensione teorico-culturale dei saperi e delle conoscenze proprie del pensiero matematico e scientifico. Lo studio della matematica permette di utilizzare linguaggi specifici per la rappresentazione e soluzione di problemi scientifici, economici e tecnologici.

Anche nel secondo biennio e nel quinto anno gli strumenti indispensabili per l'integrazione tra Area di istruzione generale e Aree di indirizzo sono costituiti dalla didattica laboratoriale, dalle esperienze di studio svolte in contesti reali e dalle attività di alternanza scuola-lavoro: esse rappresentano di fatto i "luoghi" in cui competenze, conoscenze e abilità afferenti a discipline diverse possono essere agite in maniera integrata. In particolare, lo studente, durante l'attività laboratoriale, applica linguaggi di carattere generale e specifico e raccoglie ed elabora dati per mezzo di idonea strumentazione. Tale metodologia consente di cogliere l'interdipendenza tra cultura professionale, tecnologie e dimensione operativa della conoscenza, di acquisire

concretamente saperi e competenze, di organizzare i concetti portanti in modo articolato, flessibile e adeguato all'innovazione, al cambiamento, alle esigenze del mondo del lavoro.

Come nel primo biennio, appare rilevante sul piano organizzativo il ruolo del Dipartimento, struttura idonea a sostenere l'integrazione tra le discipline afferenti alle due aree che può facilitare il lavoro collegiale dei docenti, soprattutto al fine di collegare organicamente l'Area di istruzione generale con le Aree di indirizzo. La lettura e l'analisi interpretativa e critica dei risultati di apprendimento operata all'interno del Dipartimento può favorire l'evoluzione delle impostazioni didattico - metodologiche con la valorizzazione dell'approccio laboratoriale e un più stretto raccordo con il mondo del lavoro.

### **Storia e differenza degli istituti tecnici**

I Regi Istituti Tecnici sorsero in Italia nella prima metà dell'Ottocento, con le sezioni fisico-matematica ed industriale meccanico-metallurgica, che preparavano i giovani agli studi universitari scientifici, mentre le sezioni Agrimensura e Commerciale-Ragioneria formavano gli allievi nelle professioni di geometra e ragioniere, non consentendo però l'accesso all'università

Il 13 novembre 1859, venne promulgata la legge n. 3725 nota come legge Casati che fu poi estesa all'intero Regno d'Italia. Con questa legge lo Stato assunse la gestione delle istituzioni scolastiche attraverso la creazione di un Ministero ad hoc. I 380 articoli regolavano l'istruzione, la sua amministrazione centrale e periferica, l'ordinamento generale della scuola secondaria (fondato sulla distinzione tra istruzione classica e tecnica). Il successivo regolamento per l'istruzione tecnica (19 settembre 1860) organizzava gli studi degli istituti tecnici in quattro sezioni: commerciale - amministrativa, chimica, agronomica, fisico-matematica; gli insegnamenti di « cultura generale » (italiano, storia e geografia) erano ridotti a poche ore settimanali a vantaggio delle materie di specializzazione professionale. Nel 1861 i tecnici passarono alle dipendenze del ministero dell'agricoltura, appena istituito, col il compito di provvedere allo sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. Il ministero iniziò la trasformazione degli istituti tecnici per adeguarli ai presunti bisogni delle diverse regioni e, con la riforma del 14 agosto 1864, prevede ben ventinove specializzazioni. Il regolamento del 1 ottobre 1865 fissò la ripartizione degli istituti in nove sezioni: commercio e amministrazione; ragioneria; agronomia e agrimensura; industrie chimiche; industrie meccaniche; industrie fisico-chimiche e industrie meccaniche di perfezione; meccanica e costruzione; marina mercantile; mineralogia e

metallurgia. In seguito (1877) gli istituti tecnici tornarono di competenza del Ministero della pubblica istruzione; le sezioni furono ridotte a cinque e poi, di solito, a tre (fisico -matematica, ragioneria e commercio, agrimensura); i programmi delle materie di cultura generale letteraria e scientifica furono ampliati. Dopo la riforma Gentile degli istituti tecnici del R.D. 6 maggio 1923, n.1054, venne soppressa la Sezione Fisico Matematica ed aggiunto il corso inferiore quadriennale, che divenne la fonte principale di reclutamento per l'istituto Tecnico superiore.

Con la riforma Gentile, l'obbligo scolastico era elevato a 14 anni d'età. Al termine dei cinque anni di scuola elementare, una scuola uguale per tutti gli studenti avrebbero potuto scegliere:

1) l'ipotesi, che prevedeva l'accesso a tre sezioni: al liceo scientifico, al liceo femminile;

2) l'istituto tecnico inferiore, seguito dall'istituto tecnico superiore; il corso inferiore dava accesso al Liceo scientifico;

3) l'istituto nazionale inferiore e superiore, per i maschi;

4) la scuola complementare di avviamento professionale, a termine della quale non era possibile iscriversi in un'altra scuola.

Nel Regio Istituto fu soppressa la sezione di Economia, furono tolte le sezioni Fisico Matematica, trasformata in Liceo Scientifico e Liceo Scientifico Teorico, trasformata in Istituto Tecnico Industriale. Le sezioni di Ragioneria, Commercio, e corsi di indirizzo Amministrativo e corso per Geometri, confluiscono nel Istituto Tecnico Commerciale e in quello per Geometri.

Solo i diplomati del corso classico avrebbero potuto frequentare tutte le facoltà universitarie, mentre ai diplomati del liceo scientifico sarebbero state precluse l'accesso a tutte le facoltà tecniche scientifiche. Agli altri diplomati era invece impedito l'accesso a tutte le facoltà.

# CAPITOLO 19

## I nuovi istituti tecnici

Con il D.P.R. n. 88 del 2010 è stato emanato il “*Regolamento recante le norme per il riordino degli istituti tecnici*” il cui obiettivo è quello di far acquisire agli studenti le conoscenze per un buon inserimento nel mondo del lavoro.

### Gli istituti tecnici sono così organizzati:

- Durata 5 anni, suddivisi in 2 bienni e in un quinto anno al termine del quale viene sostenuto l'esame di Stato e dà la possibilità agli studenti di accedere a qualsiasi facoltà universitaria;
- si è cercato di restituire all'istruzione tecnica un'autonoma identità;
- superare la frammentazione dei percorsi infatti gli indirizzi sono **passati da 39 a 11**
  - **2 nel settore economico** ( Amministrazione, finanza e Marketing **B1** e Turismo **B2**)
  - **9 nel settore tecnologico** ( Meccanica **C1**, Trasporti e logistica **C2**, Elettronica ed Elettrotecnica **C3**, Informatica e Telecomunicazioni **C4**, Grafica e Comunicazione **C5**, Chimica, materiali e biotecnologie **C6**, Sistema Moda **C7**, Agraria, Agroalimentare e Agroindustria **C8**, Costruzioni Ambiente e Territorio **C9**)
- invertire la tendenza al calo delle istruzioni;
- l'orario complessivo annuale è di 1.056 ore cioè 32 ore settimanali di lezione della durata di 50 minuti;
- il primo biennio è articolato in 660 ore di istruzione generale e in 396 di insegnamenti di indirizzo;
- il secondo biennio è articolato in 495 ore di istruzione generale e in 561 di insegnamenti di indirizzo;
- il quinto anno è articolato in 495 ore di istruzione generale e in 561 ore di insegnamenti di indirizzo;
- durante il secondo biennio e il quinto anno vengono approfonditi i contenuti scientifici, tecnici e economico-giuridici.

### Le metodologie usate sono:

1. la didattica di laboratorio;
2. ricorso a stage e tirocini;
3. il collegamento con il mondo del lavoro e delle professioni.

Nell'ambito degli indirizzi definiti dalla Regione gli istituti tecnici possono utilizzare la quota di autonomia del 20%, mentre nelle aree di indirizzo la quota è del 30% nel secondo biennio e 35% nell'ultimo anno. Sempre nell'ambito della loro autonomia, gli istituti tecnici possono costituire **i dipartimenti** per il sostegno alla didattica e il comitato **tecnico-scientifico** formato da esperti del mondo del lavoro con funzioni consultive.

Dato che la didattica di laboratorio è una delle caratteristiche distintive degli istituti tecnici, questi sono dotati di un ufficio tecnico con il compito di organizzare al meglio i laboratori fornendo le attrezzature tecnologiche, interessandosi della manutenzione e funzionamento degli stessi.

## IL SETTORE ECONOMICO

Come abbiamo già detto il **settore economico** si articola in:

1. **Amministrazione, Finanza e Marketing** ( indirizzo generale, il diplomato in questo indirizzo ha competenze generali dei processi aziendali come l'organizzazione, pianificazione, programmazione, amministrazione, finanza e controllo, capacità di svolgere attività di marketing, collaborare alle trattative contrattuali dell'azienda)
  - articolazione: Relazioni Internazionali per il marketing, in quest'articolazione vengono utilizzate 3 lingue straniere per poter gestire i rapporti aziendali nazionali e internazionali;
  - articolazione: Sistemi informativi aziendali si riferiscono alla gestione del sistema informativo aziendale e alla capacità di valutare, scegliere e adattare software applicativi.
2. **Turismo** il diplomato in questo settore ha competenze specifiche nel settore turistico e competenze generali nel campo dei fenomeni economici nazionali ed internazionali. Interviene nella valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, artigianale, enogastronomico, paesaggistico ed ambientale, contribuisce anche al miglioramento organizzativo e tecnologico dell'impresa turistica.

A conclusione del percorso quinquennale il diplomato nell'indirizzo **Economico** è in grado di:

3. analizzare la realtà e i fatti concreti della vita quotidiana in chiave economica;
4. riconoscere la varietà e lo sviluppo storico delle forme economiche;
5. orientarsi nella normativa pubblicitaria, civilistica e fiscale;
6. utilizzare gli strumenti marketing in differenti casi;
7. elaborare, interpretare e rappresentare dati aziendali con l'utilizzo di strumenti informatici e software gestionali;
8. analizzare i problemi scientifici, etici, giuridici connessi al settore.

## IL SETTORE TECNOLOGICO

Il settore tecnologico comprende 9 indirizzi;

1. **Meccanica, mecatronica ed energia** = acquisisce competenze nel campo dei materiali, nella loro scelta, nei loro trattamenti e lavorazioni, collabora nella progettazione, costruzione e collaudo dei prodotti, interviene nella manutenzione ordinaria, è in grado di installare e gestire semplici impianti industriali
2. **Trasporti e logistica** = acquisisce competenze tecniche inerenti la progettazione, realizzazione e mantenimento dei mezzi, opera nell'ambito delle procedure di spostamento e trasporto, applica le tecnologie per l'ammodernamento dei processi produttivi, applica le norme nazionali, comunitarie ed internazionali per la sicurezza dei mezzi, del trasporto delle merci, collabora nella salvaguardia dell'ambiente e nell'utilizzazione razionale dell'energia

**In questo indirizzo sono previste le seguenti articolazioni:**

- **Costruzione del mezzo** = riguarda la costruzione e la manutenzione del mezzo aereo, navale e terrestre. Quindi alla fine degli studi in quest'articolazione lo studente acquisisce la competenza di gestire il funzionamento di uno specifico mezzo di trasporto e di mantenerne la sua efficienza, di pianificare il controllo e la regolazione dei diversi apparati del mezzo;
- 
- **Conduzione del mezzo** = riguarda l'approfondimento delle problematiche relative alla conduzione e all'esercizio del mezzo di trasporto. Il diplomato in

quest'articolazione acquisisce la competenza di gestire il funzionamento di uno specifico mezzo di trasporto, interagire con i sistemi di sorveglianza e monitoraggio del traffico, organizzare le azioni di carico e scarico delle merci e dei passeggeri, operare nel rispetto delle normative di sicurezza;

- **Logistica** = riguarda il controllo degli aspetti organizzativi del trasporto aereo, marittimo e terrestre

3. **Elettronica ed elettrotecnica** = acquisisce competenze nel campo dei sistemi elettrici, elettronici e delle macchine elettriche, generazione, conversione e trasporto dell'energia elettrica e della relativa distribuzione, progettazione, costruzione e collaudo di sistemi elettrici ed elettronici, è in grado di sviluppare e utilizzare dispositivi, circuiti, apparecchi elettronici, interviene nei processi di conversione dell'energia elettrica per ottimizzare il consumo energetico, collabora al mantenimento della sicurezza sul lavoro e nella tutela ambientale.

**In questo indirizzo sono previste le seguenti articolazioni:**

- **Elettronica** = dove viene approfondita la progettazione, realizzazione e gestione di sistemi e circuiti elettronici;
- **Elettrotecnica** = dove viene approfondita la progettazione, realizzazione e gestione di impianti elettrici civili e industriali;
- **Automazione** = dove viene approfondita la progettazione, realizzazione e gestione di controllo

4. **Informatica e telecomunicazioni** = acquisisce competenze nel campo dei sistemi informatici, dell'elaborazione dell'informatica, progetta installa e gestisce i sistemi informatici, sistemi multimediali, interviene per migliorare la qualità dei prodotti delle imprese, collabora nella pianificazione delle attività di produzione dei sistemi, utilizza a livello avanzato la lingua inglese.

**In quest'indirizzo sono previste le seguenti articolazioni:**

- **Informatica** = dove viene approfondita l'analisi, la comparazione e la progettazione di dispositivi e strumenti informatici;
- **Telecomunicazioni** = dove viene approfondita la comparazione, la progettazione, installazione e gestione di dispositivi e strumenti elettronici e sistemi di telecomunicazione.

5. **Grafica e comunicazione** = il diplomato interviene nei processi produttivi che caratterizzano il settore della grafica, dell'editoria, della stampa, progetta prodotti di carta e cartone, realizza prodotti multimediali, fotografia e audiovisiva, gestisce i sistemi software di comunicazione in rete, produce oggetti di carta e cartone, gestisce progetti aziendali

6. **Chimica, materiali e biotecnologie** = il diplomato ha competenze specifiche nel campo delle analisi strumentali chimicobiologiche, competenze nella prevenzione e gestione di situazioni a rischio ambientale, collabora nel controllo e manutenzione di impianti chimici, tecnologici e biotecnologici, applica i principi per il miglioramento della qualità dei prodotti, collabora nella pianificazione gestione e controllo delle strumentazioni di laboratorio di analisi.

**In quest'indirizzo sono previste le articolazioni:**

- **Chimica e materiali** = dove vengono approfondite le competenze relative all'elaborazione, realizzazione dei progetti chimici e biotecnologici;
- **Biotecnologie ambientali** = dove vengono approfondite le competenze relative al controllo dei progetti, processi e attività nel rispetto delle normative sulla protezione ambientale;
- **Biotecnologie sanitarie** = dove vengono approfondite le competenze relative all'uso delle principali tecnologie sanitarie nel campo biomedicale,



farmaceutico e alimentare al fine di individuare i fattori patologici e quindi contribuire alla salute personale e collettiva.

7. **Sistema moda** = il diplomato ha competenze specifiche nell'ambito progettuale, produttivo e di marketing nel settore tessile, abbigliamento, calzatura, accessori e moda, competenze trasversali di filiera, capacità di ideare, progettare e produrre filati, interviene nella gestione e controllo dei processi produttivi per migliorarne la qualità, contribuisce alla produzione e organizzazione delle aziende nel settore moda, analizza gli sviluppi della storia della moda nel XX secolo, progetta collezioni moda.

**In quest'indirizzo sono previste le seguenti articolazioni:**

- **Tessile, abbigliamento e moda** = qui vengono approfondite le competenze relative alle materie prime, prodotti e processi per la realizzazione di tessuti tradizionali;
- **Calzature moda** = qui vengono approfondite le competenze relative alle materie prime, prodotti e processi per la realizzazione di calzature e accessori moda.

8. **Agraria, agroalimentare ed agroindustria** = il diplomato ha competenze nell'organizzazione e gestione delle attività produttive, trasformative del settore. Interviene per salvaguardare gli equilibri ambientali, collabora alla realizzazione di processi produttivi ecosostenibili, vegetali e animali, effettua controlli per migliorare l'ambiente e intervenire nella protezione del suolo, interviene nel settore della trasformazione dei prodotti per ottenere il corretto smaltimento dei residui, controlla con metodi contabili queste attività redigendo documenti contabili, preventivi, effettua operazioni catastali di rilievo, rileva condizioni di disagio ambientale.

**In quest'indirizzo sono previste le seguenti articolazioni:**

- **Produzioni e trasformazioni** = qui vengono approfondite le problematiche collegate all'organizzazione delle produzioni animali e vegetali, alle trasformazioni e alla commercializzazione dei prodotti.
- **Gestione dell'ambiente e del territorio** = qui vengono approfondite le problematiche della conservazione e tutela del patrimonio ambientale;
- **Viticultura ed enologia** = qui vengono approfondite le problematiche riguardanti l'organizzazione delle produzioni vitine, le trasformazioni e commercializzazione dei prodotti.

9. **Costruzioni, ambiente e territorio** = il diplomato ha competenze nel campo delle macchine e dei dispositivi utilizzati nelle industrie delle costruzioni, nell'uso dei mezzi informatici per la rappresentazione grafica e per il calcolo, organizza il cantiere, effettua le stime dei terreni, di fabbricati, ha competenze riguardanti l'amministrazione di immobili, prevede le soluzioni per il risparmio energetico, organizza misure preventive per la salute e sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro.

**In quest'indirizzo è prevista la seguente articolazione:**

- **Geotecnico** = qui viene approfondita la ricerca e sfruttamento degli idrocarburi, dei minerali di prima e seconda categoria, assistenza tecnica e direzione dei cantieri per costruzioni sotterranee quali tunnel stradali e ferroviari, viadotti, dighe.

Gli istituti tecnici sono periodicamente monitorati dall'INVALSI, ANSAS, ISFOL e i risultati vengono pubblicati da parte dell'INVALSI.

Dopo la maturità i diplomati degli istituti tecnici possono non solo accedere a qualsiasi facoltà universitaria ma hanno altre 2 possibilità:

- 1) Conseguire la specializzazione tecnica superiore (IFTS) per rispondere ai fabbisogni formativi del territorio
- 2) Conseguire un diploma di tecnico superiore nelle aree tecnologiche presso l'ITS (Istituti Tecnici Superiori).



## **CAPITOLO VENTESIMO I NUOVI LICEI**

### **20.1 L'identità dei Licei**

In applicazione della legge n.133 del 2008 emanata dal Ministro Gelmini, il DPR n.89 del 2010 ha riorganizzato l'assetto e l'organizzazioni dei licei che, fino a questo momento, erano ancora regolamentati secondo le sperimentazioni autorizzate da DPR 419 del 1974 e dai piani di studio sperimentali del 'progetto Brocca'.

Le linee guida che descrivono i 'nuovi licei' sono così riassunte:

-la preparazione liceale ha come scopo la 'comprensione' della realtà e non una specifica professione 'tecnica'.

-l'obiettivo è trasformare i 'saperi' in modo da renderli fruibili per una 'lettura' del reale.

I Licei chiedono pertanto allo studente di porsi in una 'prospettiva critica' finalizzata non tanto, nell'immediato, al mondo del lavoro ma soprattutto verso l'Università. Il nuovo assetto ha rivalutato poi un approccio 'scientifico e tecnologico' così come richiesto dalla strategia di Lisbona (par.6.3) soprattutto in senso sostenibile e per una maggiore coesione sociale e l'inserimento nel mondo del lavoro.

#### **20.1.1 L'organizzazione dei Licei**

I Licei sono organizzati in due bienni più l'ultimo anno, per un percorso totale di cinque anni. Nel primo biennio, che è utile anche per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, si approfondiscono le conoscenze generali in preparazione del triennio che sarà caratterizzante del percorso liceale scelto. Nel quinto anno si persegue la piena realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale dello studente.

Rispetto al passato si può notare che al Classico è rafforzato lo studio della lingua straniera mentre la storia dell'arte è potenziata in terza e quarta.

Al liceo scientifico è confermato il latino ma si dà maggior peso alla matematica.

Nel liceo delle Scienze Umane, ex Istituto magistrale, si studiano due lingue straniere nell'opzione economico-sociale.

Spiccano i nuovi Licei musicali e coreutico mentre entra a a tutti gli effetti nell'ordinamento il Liceo Linguistico.

## 20.1.2 Fonti regolamentari per i licei

I nuovi Licei vengono regolamentati in base al DPR n. 89 del 15 marzo 2010 “Regolamento recante revisione dell’assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei Licei [...]” al quale sono state allegate le tabelle che descrivono i percorsi, gli indirizzi, i rispettivi piani di studio, le tabelle di confluenza dei piani di studio in vigore nel passato e quelle per la corrispondenza dei titoli in uscita.

*Le indicazioni nazionali.*

Parte integrante del Regolamento sono le ‘indicazioni nazionali’ sugli obiettivi specifici di apprendimento. Per la differenza tra ‘indicazioni nazionali’ e vecchi programmi si rimanda al cap. 15 par. 3.

### 20. 1.3 Profili e competenze in uscita, piani di studio e orari

L’area dei Licei comprende 6 indirizzi:

- Liceo artistico
- Liceo classico
- Liceo linguistico
- Liceo musicale e coreutico
- Liceo scientifico
- Liceo delle scienze umane

Nello specifico:

**-Il liceo artistico** prevede, a conclusione del percorso, che gli studenti conoscano la storia dell’arte, sappiano cogliere il valore estetico di un’opera, sappiano applicare le tecniche artistiche, sappiano progettare i vari processi artistici anche combinandoli, conoscano le problematiche della tutela e della conservazione del patrimonio artistico.

Dopo il primo biennio sono previsti 6 indirizzi:

- arti figurative
- architettura e ambiente
- design*
- audiovisivo e multimediale
- grafica
- scenografia.

Ciascuno dei sei indirizzi è caratterizzato dalla presenza delle rispettive attività laboratoriali.

Seguono le tabelle orarie di ciascun indirizzo.

**-Il liceo classico** prevede che alla fine del percorso gli studenti conoscano in maniera approfondita lo sviluppo della nostra civiltà in tutte le sue manifestazioni, abbiano acquisito la conoscenza delle lingue classiche e della lingua italiana, abbiano una buona capacità argomentativa tramite lo studio della filosofia e sappiano riflettere criticamente sulle forme del sapere scientifico all'interno della tradizione umanistica.

Segue la tabella oraria del liceo classico.

**-Il liceo linguistico** prevede che a conclusione del percorso gli studenti abbiano almeno il livello B2 di conoscenza di due lingue straniere e il livello B1 di una terza lingua straniera.

Conoscano in almeno una lingua straniera i contenuti disciplinari di una materia non linguistica e li sappiano comunicare.

Conoscano le caratteristiche culturali dei paesi dei quali hanno acquisito la lingua. Sappiano comunicare nelle tre lingue studiate in diversi contesti sociali, anche professionali.

Segue la tabella oraria del liceo linguistico.

**-Il liceo musicale e coreutico** prevede che a conclusione del percorso di studio gli studenti siano in grado di eseguire ed interpretare opere in genere e stili diversi (per la sezione coreutica), partecipare ad insiemi vocali e strumentali, utilizzare due strumenti musicali (per la sezione musicale), conoscere i codici della scrittura musicale e della storia della musica, cogliere il valore estetico di un'opera musicale o coreutica.

Seguono due tabelle orarie distinte: una per la sezione musicale e una per la sezione coreutica.

**-Il liceo scientifico** prevede che gli studenti abbiano una formazione equilibrata tra l'area linguistico-storico-filosofica e l'area scientifica. Conoscano le strutture portanti del ragionamento matematico e del metodo scientifico; sappiano utilizzare gli strumenti di calcolo per la risoluzione di problemi e abbiano una solida conoscenza dei contenuti fondamentali delle scienze fisiche e naturali. Sappiano cogliere le potenzialità dei risultati scientifici nella risoluzione dei problemi della vita quotidiana.

L'opzione delle scienze applicate integra il percorso attraverso attività di laboratorio in campo scientifico e tecnologico.

Segue la tabella oraria.

**-Il liceo delle scienze umane** prevede che lo studente a fine del percorso abbia le conoscenze fondamentali dei campi d'indagine delle scienze umane, pedagogiche e socio-antropologiche. Conosca le principali tipologie educative e i principali modelli politici della società occidentale. Sappia mettere a confronto diverse tipologie formative ed educative anche attraverso i *media education*.

Per l'opzione economico-sociale si prevede maggiore attenzione al settore economico-giuridico con l'ausilio di mezzi statistici, matematici e informatici.

Seguono le tabelle orarie dei due percorsi.

## **20.8 Monitoraggio e valutazione del sistema**

Per monitorare e valutare i percorsi fin qui descritti, il Miur si potrà avvalere dell'Agenzia ANSAS e del sistema INVALSI.

Le indicazioni nazionali potranno essere aggiornate in vista di nuovi sviluppi culturali, delle esigenze delle Università o del mercato del lavoro.

## **CAPITOLO VENTUNESIMO**

### **Valutazione ed esame di Stato negli Istituti dell'istruzione superiore**

#### **21.1 La valutazione**

Dalla Legge n.169 del 2008 deriva anche il *Regolamento recante coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni [...]* entrato in vigore nell'agosto del 2009. I criteri per la valutazione nelle scuole furono fissati nei seguenti termini: la valutazione è una delle funzioni del docente e deve essere espressa in autonomia (individuale e collegiale); deve essere trasparente e tempestiva; deve comprendere apprendimento, comportamento e rendimento; concorre al miglioramento del rendimento; deve essere coerente con il POF. Per quest'ultimo motivo il POF deve contenere le modalità e i criteri adottati dalla scuola per garantire trasparenza ed equità nella valutazione in concomitanza con la libertà di insegnamento.

##### **21.1.1 L'applicazione del DPR n.122 nella scuola del secondo ciclo.**

Il regolamento per la valutazione entrò in vigore prima del riordino degli istituti del secondo ciclo; attende dunque di essere coordinato con i Regolamenti del 2010 (Riforma Gelmini per il riordino delle scuole superiori).

Le norme sulle valutazione nelle scuole superiori sono cmq contenute negli articoli dai nn. 4 ai nn. 11 del DPR in oggetto.

Nell'art.14 sono invece contenute le norme transitorie che, in particolare, stabiliscono che il voto di educazione fisica concorre alla valutazione finale dell'alunno e che è richiesta la frequenza di almeno tre quarti dell'orario annuale personalizzato.

##### **21.1.2 La composizione del consiglio di classe in sede di valutazione**

L'argomento è trattato nel cap. 16. Si ribadisce che la valutazione è compito del Consiglio di classe presieduto dal DS o un suo delegato.

##### **21.1.3 La valutazione delle assenze**

Come anticipato, per la validità dell'anno scolastico è necessario che ciascun alunno abbia almeno i  $\frac{3}{4}$  dell'orario annuale personalizzato; quindi l'alunno che supera questa soglia non ha i requisiti per accedere alla valutazione delle singole discipline. Le deroghe sono 'eccezionali'. In ogni caso il numero troppo alto di assenze determina la non ammissione alla classe successiva.

#### **21.1.4 Le procedure del consiglio di classe in sede di scrutinio**

Il consiglio di classe in sede di scrutinio è organo collegiale perfetto e pertanto non è ammessa l'astensione né lo scrutinio segreto e tutti devono essere presenti. Le sedute devono essere verbalizzate.

Vota anche il DS e in caso di parità il suo voto prevale. Si rimanda anche al cap.16.

#### **21.1.5 Le valutazioni delle discipline**

E' ancora vigente il Regio decreto n.653 del 1925 secondo il quale:

-in sede di scrutinio finale il voto è unico per ogni materia;

-su proposta dei singoli docenti , il voto è assegnato in base ad un breve giudizio motivato sulla base di un congruo numero di valutazioni (scritte, grafiche, orali oppure svolte a casa).

Il voto, quindi, è l'espressione di una volontà collegiale ed è questo un passaggio importante e spesso dimenticato nella storia della scuole. Il voto non è discrezionale del singolo docente curricolare. La sua proposta non è vincolante e ciò è ribadito nella nota ministeriale n.6051 dell'8 giugno 2009.

#### **21.1.6 Le valutazioni delle discipline nel DPR n.122/2009**

Sono ammessi alla classe successiva gli alunni che allo scrutinio finale conseguono almeno 6/10 per il comportamento e 6/10 in ciascuna disciplina. Il voto viene sospeso per chi non raggiunge la soglia (sospensione di giudizio). A fine scrutinio l'esito è comunicato alle famiglie.

Prima dell'inizio delle lezioni dell'anno successivo il consiglio di classe verificherà il recupero delle carenze formative (per i giudizi sospesi) e procederà alla formulazione del giudizio finale.

#### **21.1.7 La valutazione dell'IRC e il voto dell'insegnante di IRC nello scrutinio**

La valutazione dell'insegnante di religione cattolica è disciplinata dall'art.309 del D.Lgs n.297/1994 secondo il quale:

-è espressa con una nota riferita a 'interesse' e 'profitto'.

-è separata rispetto al documento di valutazione.

#### **21.1.8e 9 La valutazione del comportamento e la legittimità del voto < 6**

Il voto di condotta concorre alla valutazione complessiva dell'allievo (questa è una novità che riforma lo Statuto degli studenti secondo il quale il comportamento non può influenzare il profitto).



Il consiglio di classe deve motivare adeguatamente il voto <6 dimostrando che in precedenza c'è stata una sanzione disciplinare che comporta la non ammissione alla classe successiva o all'esame finale del primo ciclo.

#### **21.1.10 La certificazione delle competenze**

Viene rilasciato ad ogni alunno alla fine della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e alla fine del biennio della secondaria di secondo grado. In quest'ultimo caso valuta le conoscenze, le abilità e le competenze acquisite. In allegato al DM n.9/2010 il Miur ha fornito il modello per la certificazione al termine dell'istruzione obbligatoria.

#### **21.1.11 Il credito scolastico**

Istituito dal DPR 323/1998 all'interno della disciplina degli Esami di Stato, nella sua formulazione tiene conto della media dei voti, la frequenza scolastica, l'interesse e l'impegno nel dialogo educativo e delle attività che concorrono a formare il credito formativo.

Il comportamento influisce sull'attribuzione del credito. La somma dei crediti ottenuti alla fine di ciascun anno del triennio della scuola superiore si aggiunge per formare il voto finale dell'esame di Stato.

Tutti i docenti (IRC solo per chi si avvale) partecipano all'attribuzione del credito scolastico nella seduta del Consiglio di classe. Il credito viene attribuito in base alla tabella A del DM n.9/2009.

Per chi non consegue l'ammissione non c'è attribuzione di credito. In caso di carenze formative il consiglio attribuisce il credito più basso (la scelta è sempre fra due valori). Può integrare poi nell'anno successivo se il debito formativo è stato colmato. Nell'arco del triennio può essere attribuito un credito max complessivo di 25 punti.

#### **21.1.12 Il credito formativo**

Si tratta nel riconoscimento, tramite il sistema dei crediti, di esperienze qualificate e documentate avvenute anche al di fuori della scuola e coerenti con il percorso di studio. Il Ministero ha individuato le tipologie di esperienze con il DM 49/2000; i crediti vengono assegnati a partire dal triennio delle scuole superiori alla fine di ogni anno scolastico (anche per i candidati esterni).

### **21.2 L'ammissione all'esame di Stato**

Sono ammessi all'esame di Stato:

- gli alunni che allo scrutinio di fine anno della classe quinta conseguono almeno 6/10 in tutte le materie compreso il comportamento.
- mentre a domanda è ammesso:

- chi allo scrutinio finale della penultima classe ha almeno 8/10 in ogni materia compreso il comportamento;
- ha seguito un regolare corso di studio di istruzione secondaria;
- ha conseguito almeno 7/10 in ciascuna materia e non inferiore a 8/10 nel comportamento negli scrutini finali dei due anni precedenti il penultimo, senza aver mai avuto debiti formativi.

Tali voti non si riferiscono all'IRC.

Se l'esito è positivo saranno affissi all'albo della scuola i voti di ciascuna materia e la dicitura 'ammesso'; altrimenti sarà riportata solamente la dicitura 'non ammesso'.

### **21.2.1 L'ammissione degli studenti con bisogni educativi speciali**

Gli alunni con certificazione 104/1992 e che hanno seguito un P.E.I. saranno ammessi agli esami con voti e credito scolastico in base, unicamente, allo svolgimento del piano.

Sulla base di motivazioni documentate possono svolgere l'esame in base a prove differenziate per il conseguimento di un attestato.

Anche per loro ci sarà la pubblicazione all'albo della dicitura 'ammesso/non ammesso'. Per i voti dello scrutinio finale si aggiunge nella certificazione rilasciata, ma non all'albo, che questa è riferita al P.E.I.

I candidati DSA che hanno seguito un percorso differenziato sono valutati in base a tale percorso; anche per loro vale la possibilità di svolgere prove differenziate per conseguire la sola attestazione. Si indicherà, anche in questo caso, che la certificazione rilasciata si riferisce al piano personalizzato e non ai programmi ministeriali.

### **21.2.2 Il documento del consiglio di classe**

Entro il 15 maggio il consiglio di classe predispone per la commissione degli esami di Stato un apposito documento relativamente all'azione didattico-educativa svolta nell'ultimo anno di corso.

Il documento può essere composto da tre parti:

- presentazione dell'Istituto
- presentazione della classe
- programmazione collegiale.

Per gli alunni con bisogni educativi speciali bisogna allegare una scheda con la descrizione del tipo di handicap, una descrizione del percorso individualizzato svolto e le modalità di integrazione nella classe. Si possono allegare prove-tipo simili a quelle svolte durante, dare indicazioni sulla necessità di avere assistenza durante l'esame e le relative equipollenze l'anno per facilitare la commissione.

Per la terza prova e per il colloquio si danno indicazioni in merito ai raccordi pluridisciplinari del curriculum.

Negli istituti professionali il documento deve contenere anche dei riferimenti alle esperienze professionalizzanti e di alternanza scuola-lavoro.

Al documento possono essere allegati tutti quegli atti che certifichino i percorsi di studio e di formazione degli studenti, esempi di prove svolte con i criteri di valutazione e tutto ciò che riguarda la partecipazione degli studenti alla vita della scuola. Il documento del 15 maggio viene poi affisso all'albo della scuola.

### **21.2.3 La commissione dell'esame di Stato**

La commissione d'esame è costituita da un presidente esterno all'istituto e da una max di 6 componenti di cui 50% interni e 50% esterni. Lo stesso presidente è nominato per due classi così come i commissari esterni in numero pari a quelli interni (cmq max 3).

E' sempre assicurata la presenza dei commissari delle materie oggetto di prima e seconda prova scritta. Ad ogni classe è assegnato un numero max di 35 candidati.

Appena il MIUR indica le materie affidate ai commissari esterni, il consiglio di classe determina gli altri commissari interni e abbina le classi.

Il CdC deve tenere conto:

- sono in numero pari ai candidati esterni, fanno parte del CdC e sono titolari delle materie non affidate ai commissari esterni.

- sono i titolari della materia oggetto di prova scritta non affidata a esterni.

- bisogna assicurare l'equilibrio tra le materie che saranno presenti e, quindi, oggetto d'esame.

- bisogna favorire l'accertamento della conoscenza delle lingue straniere.

- bisogna favorire una valutazione del candidato in linea con la programmazione del CdC.

I componenti della commissione dovranno poi dichiarare (durante la prima riunione):

- se abbiano mai impartito lezioni private ai candidati.

- l'assenza di rapporti di parentela entro il quarto grado.

In caso contrario il commissario viene sostituito.

### **21.2.4 Il contenuto dell'esame**

L'esame di Stato verifica la conoscenza e le competenze acquisite nell'ultimo anno di corso e delle capacità critiche del candidato.

Comprende tre prove scritte e un colloquio così come indicato dal DM 41/2003.

La prima prova accerta la padronanza della lingua italiana e le capacità logico-linguistiche e critiche.

La seconda prova ha per oggetto una delle materie caratterizzanti del percorso di studio. Tale materia è accertata con decreto ministeriale entro la prima decade di aprile.

La terza prova, espressione dell'autonomia scolastica, è correlata al POF; è pluridisciplinare, verte sulle materie dell'ultimo anno e consiste in quesiti a risposta breve o multipla o nella risoluzione di problemi.

Le prime due prove sono inviate dal Ministero, la terza è preparata dalla commissione d'esame. Il colloquio è multidisciplinare e riguarda le materie e gli studi effettuati nell'ultimo anno di corso.

Inizia con un argomento o con una presentazione di esperienze del candidato. Il numero di candidati che svolge la prova ogni giorno è al max di 5.

#### **21.2.5 Correzione e valutazione delle prove**

Le commissioni, ai fini della correzione degli scritti, possono operare per area con almeno due docenti per ogni gruppo (es: italiano e lingua straniera per la prima prova scritta).

La correzione si conclude con l'attribuzione di un punteggio in numeri interi da parte della commissione a maggioranza assoluta.

Se ad una prova sono attribuiti più punteggi da parte di commissari diversi si procede con una votazione a maggioranza. Non è possibile astenersi.

Ogni operazione dovrà essere verbalizzata.

#### **21.2.6 Il voto finale dell'esame**

Alla fine dell'esame di Stato ad ogni candidato viene assegnato un voto in centesimi che sarà il risultato della somma di tutte le prove. I punti sono distribuiti in questo modo:

-45 punti per le prove scritte suddivisi in parti uguali per le tre prove. Se la prova scritta è considerata sufficiente non si può dare un voto inferiore a 10.

-30 punti per il colloquio.

-24 punti max per i crediti.

Il punteggio minimo per superare l'esame è 60/100.

L'esito degli scritti è affisso all'albo il giorno prima della data fissata per l'inizio dei colloqui. Tenendo sempre fisso il max a 100, la commissione può assegnare 5 punti integrativi laddove il candidato abbia un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo della prova d'esame pari almeno a 70. Per assegnare la lode bisogna: essere arrivati a 100 senza integrazione dei 5 punti; avere avuto solamente voto = o > a 8/10 negli scrutini finali del triennio precedente compreso il comportamento; abbiano ottenuto l'attribuzione del credito scolastico sempre in misura massima e all'unanimità del CdC.

#### **21.2.7 Esami dei candidati in situazione di *handicap***

Sulla base della documentazione fornita dal CdC, la commissione può predisporre prove equipollenti a quelle degli altri candidati o fornire l'assistenza utile alla comunicazione e l'autonomia dei candidati.

Si può anche prevedere l'utilizzo di mezzi tecnici diversi o lo sviluppo di contenuti culturali o professionali differenti.

In ogni caso sarà necessario che le prove equipollenti consentano di verificare che il candidato abbia raggiunto un livello idoneo per il rilascio del diploma.

Se il candidato ha seguito un percorso didattico differenziato allora potrà sostenere prove differenziate coerenti con il percorso seguito.

#### **21.2.8 Esame dei candidati in situazione di DSA**

Sempre sulla base della documentazione fornita dal CdC, la commissione tiene in debita considerazione le situazioni soggettive (debitamente certificate) dei DSA. Nel documento del 15 maggio sarà allegato per ogni DSA il Piano didattico personalizzato. Quindi la commissione predisporrà adeguate modalità di svolgimento delle prove. In particolare potranno utilizzare strumenti compensativi previsti dal PDP.

Laddove i candidati abbiano seguito un piano didattico differenziato, le prove saranno coerenti con il percorso svolto e porteranno al rilascio della sola attestazione.

#### **21.2.9 La pubblicazione dei risultati**

I risultati sono pubblicati all'albo della scuola; nel caso di non superamento la dicitura sarà 'esito negativo'. Nel caso siano presenti votazioni pari a 100 e lode la scuola, con il consenso del candidato, comunicherà il nominativo per l'iscrizione nell'Albo nazionale delle eccellenze.

#### **21.2.10 Accesso ai documenti scolastici e trasparenza**

Gli atti relativi agli esami di Stato sono consegnati e custoditi dal DS il quale può autorizzare le richieste di accesso agli atti (Legge 241/1990) e, quindi, di apertura dei plichi sigillati che contengono le prove, i verbali e tutto il materiale inerente gli esami. Il plico verrà aperto dal DS alla presenza del personale della scuola; l'apertura verrà verbalizzata e sottoscritta dai presenti; il verbale redatto verrà inserito a sua volta nella busta poi nuovamente sigillata.

## Capitolo 22: Ricerca pedagogica-didattica e scienze dell'educazione

### 22.1 Pedagogia e/o scienze dell'educazione: un dibattito aperto

L'incontro della Pedagogia con le Scienze dell'educazione ha rivoluzionato il sapere educativo modificando in positivo lo studio dei processi educativi. Il percorso, negli ultimi tempi, registra un'inversione di rotta che va dalla Pedagogia a Scienza dell' Educazione e non viceversa. La presenza, nel panorama pedagogico, delle Scienze dell'educazione risulta essere senz'altro proficua non solo per i pedagogisti ma anche per gli insegnanti. Anche dal punto di vista lessicale poi la dizione Scienze dell' Educazione è più appropriata per definire il campo di studi, sia per l'individuazione dell'oggetto trattato che per la modalità "scientifica" con cui indagarlo. Il termine educazione (deriva dall'acc. latino educationem) ha origine dal latino educatio che, a sua volta, deriva da educere (originariamente nel senso di trarre fuori, far uscire; poi in senso ampio acquista il significato di far crescere, allevare, con riferimento soprattutto all'infanzia). Il termine Scienze precede educazione ed è opportuno comprendere cosa significhi procedere in modo scientifico nello studio degli eventi educativi.

### 22.2 Aspetti generali

Il confronto tra Scienze dell' Educazione e Pedagogia riflette le trasformazioni della società, anche in ambito educativo, dal secondo dopoguerra in avanti. Tali trasformazioni fanno capo alla crescita economica degli anni Sessanta, alle migrazioni da Sud a Nord, al passaggio da una famiglia patriarcale ad una nucleare e così via. Quanto al sistema educativo si assiste, oltre all'espansione di quello scolastico, all'impegno degli enti locali nella creazione di servizi educativi per l'infanzia; alla crescente attenzione prestata ai diversamente abili; alla necessità di promuovere una fruizione non solo passiva della comunicazione di massa; alle esigenze di formazione professionale determinate dal mondo del lavoro che transita dal predominio della produzione primaria e secondaria a quello del terziario; alla revisione dei percorsi formativi degli insegnanti. A tal proposito va citata **Carla Xodo** che, nel 2005, afferma che il passaggio dalla Pedagogia alle Scienze dell' Educazione sia stato causato dal venir meno del monopolio del "contesto formale" (educazione scolastica) a vantaggio di contesti educativi non formali ed informali. Nello stesso anno, d'altronde, **Giorgio Chiosso** e **Paolo Orefice** sostengono il contrario: è stato proprio l'avvento delle Scienze dell'Educazione a consentire l'ampliamento degli ambiti di applicazione del sapere educativo. In realtà entrambi trascurano che il limite della pedagogia è dovuto al suo focalizzare la propria attenzione esclusivamente sul mondo della scuola, così come dimostrato dai continui riferimenti ad insegnanti ed allievi. Il moltiplicarsi dei contesti educativi ha comportato, almeno in fase iniziale, una proliferazione ed una specializzazione delle discipline pedagogiche senza mettere in discussione il ruolo della pedagogia; successivamente, invece, la conoscenza dei contributi dati, oltre oceano, dalla ricerca antropologica, sociologica e psicologica, ha emancipato la pedagogia dalla dipendenza nei confronti della filosofia. È questo il momento che segna il passaggio definitivo dalla "monodisciplinarietà" alla "multidisciplinarietà" nella trattazione

delle problematiche educative. Ciò riguarda non solo l'insegnamento ma anche la ricerca che non trascura più i problemi e le tensioni che agitano la società. Negli anni '80, Carlo Nanni, nel volume "Educazione e scienze dell'educazione", teorizza il definitivo tramonto della Pedagogia come disciplina sufficiente ad affrontare i problemi educativi e ad integrare in un disegno unitario gli apporti delle altre discipline. La Pedagogia dunque viene ridotta a "metodologia generale dell'educazione" e posta sullo stesso piano delle altre discipline. Un tentativo di rivalutazione della Pedagogia avviene nel 2007 ad opera di Santoianni che, sulla scorta della "denuncia dei filosofi dell'educazione britannica" (Oxford Review of Education n. 5, 2009), i quali lamentavano di fatto l'espulsione della loro disciplina a tutto vantaggio di psicologia, sociologia, antropologia, storia, geografia ed economia, promuove la rinascita della "fenice pedagogica". Tale tentativo appare del tutto legittimo in Italia dove, nonostante il consistente ampliamento dell'offerta formativa da parte delle Università, non si è riusciti a chiarire le questioni di fondo relative alla scientificità, al rapporto tra i diversi saperi ed alla funzione, prescrittiva o conoscitiva, da questi esercitata.

## 22.3 Le Scienze umane e la Pedagogia

La Pedagogia aspirava ad emanciparsi e ad affrancarsi dalla subalternità nei confronti della Filosofia e, a tale scopo, esige di dimostrare la legittimità di collocazione delle discipline pedagogiche nelle Università. È da tenere presente che le Scienze dell' Educazione compaiono in una fase culturale caratterizzata dalla fiducia nel progresso scientifico-tecnologico e nelle capacità razionali dell'uomo e dal convincimento che la sola forma di conoscenza in grado di riprodurre fedelmente e obiettivamente la realtà sia quella scientifica. Un importante riferimento relativo all'approccio scientifico dei processi educativi è il volumetto del filosofo americano JOHN DEWEY: "THE SOURCES OF A SCIENCE OF EDUCATION (Stati Uniti-1929), in cui si colgono i principali problemi affrontati successivamente dagli studiosi di epistemologia pedagogica. Accostarsi scientificamente ai fatti educativi, secondo Dewey, consente una "migliore comprensione"; bisogna quindi partire dai fatti analizzando l'operato degli insegnanti di successo, affinché si possano ricavare indicazioni utili per chi non possiede doti naturali; l'attività degli insegnanti può quindi trarre vantaggio dalla scienza, non fornendo loro ricette o regole, ma "illuminando la strada", dotandoli di idee e strumenti che consentano un'azione più intelligente. L'autore utilizza nel titolo e nel corpo del testo il termine "Scienza" al singolare non a caso, infatti la Scienza dell' Educazione è una sola, pur avvalendosi di molte fonti che tuttavia non ne costituiscono il contenuto scientifico. Cercare soluzioni ai problemi educativi nei materiali scientifici corrisponde a rinunciare all'impegno di costruire una scienza dei fatti educativi. Per Dewey, quindi, la Scienza dell' Educazione dovrebbe avere una scientificità propria e non può essere solo una scienza "da tavolino" o da laboratorio, ma la ricerca deve avere una "connessione vitale" con l'attività pratica. Qualunque disciplina o metodo scientifico può rientrare tra le fonti cui può attingere la Scienza dell' Educazione al fine di ottenere un'azione educativa più intelligente e consapevole. Vi sono, però, delle fonti privilegiate quali psicologia, sociologia, filosofia dell' educazione.

### **In sintesi il pensiero di Dewey:**

1) La sua idea di Scienza dell' Educazione è un'idea imprecisata in tutti i suoi aspetti che, per essere meglio definita, richiede sia informazioni tratte da altri testi dello stesso autore che la conoscenza delle iniziative da lui intraprese, come la creazione di scuole-laboratorio annesse ai dipartimenti universitari, per promuovere una Scienza dell' Educazione rigorosa e non avulsa dalla realtà educativa.

2) Irriducibilità della Scienza dell' Educazione ai contenuti ricavati da altre scienze che, nonostante possano fornire un importante contributo, sono soltanto fonti che, se non integrate, non possono dare valide soluzioni al fine di rendere più intelligente ed efficace l'azione educativa. Tra questi contributi, quindi, e la pratica reale vi è uno spazio conoscitivo da occupare: in tale spazio appunto deve operare la nuova Scienza dell' Educazione. Almeno nella fase nascente della nuova Scienza dell' Educazione questo spazio potrebbe essere presidiato da una filosofia dell' educazione in costante dialogo con gli educatori e i responsabili delle istituzioni educative.

3) “La somma del suo discorso è che la realtà ultima della Scienza dell' Educazione non si trova né nei libri, né nelle aule scolastiche dove la si insegna, ma nelle menti di coloro che dirigono le attività educative”. Bisogna distinguere sempre tra le **fonti della Scienza dell' Educazione e il suo contenuto scientifico**: si tende a supporre che alcuni risultati, per il fatto stesso di essere scientifici, sono una Scienza dell' Educazione; in realtà chiarezza si può ottenere solo partendo dal presupposto che i risultati ottenuti sono fonti da utilizzare tramite “le menti degli educatori”.

## **22.4 La Pedagogia: la “Scienza dell' Educazione”**

Partendo dagli assunti di Dewey si sono prospettate soluzioni contrapposte, tra queste si ricorda la tesi di **SERGIO DE GIACINTO** (1997), che tenta di legittimare la pedagogia come sapere rigoroso, come disciplina avente un proprio oggetto di studio ed una grammatica specifica, come la sola disciplina che possa essere considerata a pieno titolo Scienza dell' Educazione. Per realizzare tali presupposti è necessario, per De Giacinto, troncare con la concezione dominante che identifica la pedagogia con le diverse filosofie dell'educazione giacché, così concepita, essa si riduce a discorso ideologico. Compito dunque della pedagogia formale o metateoria pedagogica è prendere in esame le diverse teorie, epurandole dei contenuti “ideologici”, affinché ne venga messo a nudo l'impianto formale, vengano definite pedagogiche e abbiano in comune qualcosa che le differenzi da altra ottica disciplinare utilizzata per leggere gli eventi educativi. Presupposto di tale specificità è da ravvisare, per De Giacinto, nel fatto che solo la pedagogia considera l'educazione in quanto tale, ossia come rapporto dinamico tra educatore ed educando, influenzato da molti fattori, essa è, cioè, un SISTEMA. Le altre discipline non fanno invece dell'educazione il proprio oggetto, perché focalizzate solo sulle singole parti e non sul tutto, perché spingono l'analisi frantumando l'oggetto in “unità d'indagine”, scomponendolo in unità sempre più piccole (come avviene per le scienze della natura). L'indagine pedagogica non può seguire tale procedura di scomposizione ed è per questo che De Giacinto non ritiene corretto il ricorso all'espressione SCIENZE



DELL'EDUCAZIONE per definire le scienze umane quando studiano i fatti educativi. È opportuno chiamarle DISCIPLINE DI BASE, poiché danno informazioni sulle parti del sistema, le quali consentono alla pedagogia di elaborare teorie credibili. Non vi sono dunque tante scienze dell'educazione, ma una sola che, per sua natura, è interdisciplinare; a questa interdisciplinarietà della pedagogia provvede proprio il pedagogista, che deve prima individuare le fonti disciplinari cui attingere le informazioni necessarie, successivamente, selezionarne i dati utili, sulla base dei suoi obiettivi, dell'istituzione educativa coinvolta, dei messaggi da veicolare. Del resto, sostiene De Giacinto, le Scienze Umane non possono sostituirsi alla Pedagogia perché discipline conoscitive, diversamente dalla pedagogia che, in quanto disciplina pratica, non può perseguire una conoscenza fine a se stessa, ma deve considerare l'educazione nella sua globalità. Per tali ragioni, le indicazioni fornite dal pedagogista non vanno intese come regole, ma come strumenti, ovvero elaborazioni teoriche astratte, il che rende, in un certo senso, la pedagogia disciplina a scientificità limitata, giacché le teorie da essa formulate si configurano come leggi basate su un rapporto di causa ed effetto solo in fase diagnostica, quando lo studio dell'azione educativa cioè viene effettuato a posteriori. In conclusione la posizione del De Giacinto, rivelandosi piuttosto ambigua, ha subito, nel tempo, rilevanti trasformazioni, prima fra tutte quella che ha visto l'Autore non occuparsi di legittimare la pedagogia come scienza, per sostenere la tesi della pedagogia come poesia, operazione, questa, non più necessaria, poiché, coll'avvento del pensiero postmoderno, appare inutile, al fine di sostenere la causa della pedagogia e dell'educazione, ricorrere alla loro formalizzazione per dimostrarne, in astratto, la dignità accademica. Viene così allo scoperto la sua idea dell'educazione come atto oblativo, gesto d'amore, che, per essere compreso, necessitava di un ritorno al pensiero prelogico.

## 22.5 La Pedagogia: la “cultura” educativa

In Italia, Aldo VISALBERGHI, è stato il primo ad inquadrare in modo sistematico la questione delle Scienze dell' Educazione, definendole, nel testo “Pedagogia e Scienze dell'Educazione” (1978), “rappresentazione schematica dell'enciclopedia pedagogica”. Questa si articola in 4 settori:

- 1) Psicologico
- 2) Sociologico
- 3) Metodologico
- 4) Didattico e dei contenuti

Ognuno dei 4 settori è composto da 6 discipline ad esso affini, così da costruire una rappresentazione adeguata della circolarità esistente tra le competenze disciplinari e assicurare all'insieme una certa coerenza. Nel diagramma non figurano la pedagogia generale e la filosofia dell'educazione per l'impossibilità, sostiene l'Autore, di collocarle in una posizione specifica, rappresentando esse “un momento di riflessione critica sull'insieme e sulle sue interrelazioni interne

ed esterne” e qualificarle, inoltre, come scienze sarebbe improprio, perché, per essere riconosciute come tali, devono soddisfare almeno uno dei due requisiti richiesti per la scientificità: quello metodologico (esperienze che consentano di fare generalizzazioni) e quello logico-strumentale (insieme ordinato di concetti ben definiti). La Pedagogia si fa scientifica, si potrebbe dire, per merito altrui. Ma non utilizzando in proprio, come per De Giacinto, le conoscenze fornite dalle sue discipline di base. Per Visalberghi, quelle che De Giacinto qualifica come Scienze dell’Educazione sono talmente tante e diversificate che neppure uno studioso riuscirebbe a padroneggiarle e l’ipotesi di una pedagogia come scienza unitaria non può concretizzarsi perché “non esiste ancora una scienza generale della formazione della personalità umana, o della costruzione dell’uomo”. La Pedagogia ha ormai assunto impostazione scientifica a largo respiro, ma non nel senso di aver conferito scientificità al suo patrimonio teorico, bensì in quello di essersi articolata in una “pluralità di campi” disciplinari, riqualificati anche con l’apporto di scienze indipendenti dalla pedagogia stessa. Questa conquistata scientificità fornisce alla pedagogia nuove possibilità, ma non più che possibilità. In tal modo la Pedagogia si configura come cultura generale incentrata sull’educazione, nella quale confluiscono sia le acquisizioni delle Scienze dell’Educazione, sia i contributi della filosofia dell’educazione e della filosofia in generale: un sapere articolato, quindi, ma unitario perché finalizzato all’impegno educativo pratico. Non un sapere neutrale ma impegnato.

### **Due Considerazioni/Obiezioni sul pensiero di Visalberghi:**

1<sup>^</sup>) Carattere paradossale di una transizione alle Scienze dell’Educazione, che si riduce ad una transizione interna alla pedagogia.

2<sup>^</sup>) Peso determinante della pedagogia come ambito disciplinare che trova la propria ragion d’essere solo nella formazione degli insegnanti/educatori. Si ricorre agli apporti scientifici non per dar vita ad una ricerca in campo educativo capace di produrre conoscenze più affidabili. La domanda dalla quale prende le mosse l’Autore per predisporre la nuova enciclopedia del sapere pedagogico riguarda le competenze degli insegnanti/educatori, la loro formazione e non il loro coinvolgimento nelle attività di ricerca. Se si concepisce la pedagogia come sapere la cui identità è assicurata dall’essere animato da intenzionalità educativa capace di fornire risposte culturalmente ed umanamente credibili, non si vede perché questo ruolo non possa essere assunto da altri soggetti, quali, ad esempio, gli studiosi di scienze umane o naturali o gli stessi insegnanti.

## **22.6 Le Scienze dell’Educazione: paradigmi**

I più noti manuali di Scienze dell’Educazione (tra cui Arnould Clausse-1970; Gilbert De Landsheere-1973) forniscono l’impressione di un dibattito sulle scienze dell’educazione svolto esclusivamente all’interno della pedagogia e privo di interesse per gli studiosi delle altre discipline. È con G. Mialaret (“Introduction aux sciences de l’éducation”-1985) che questo paradigma cambia radicalmente. Egli definisce le Scienze dell’Educazione come “l’insieme delle discipline che studiano le condizioni di esistenza, di funzionamento e di evoluzione delle situazioni e dei fatti educativi”. Così inteso, lo studio dell’educazione non si può più limitare al rapporto educando-educatore ma, in ragione dei progressi esercitati dalle scienze umane e sociali, è emerso che la stessa situazione educativa può variare di molto a seconda della realtà socio-culturale e politico-

economica nella quale è collocata. Ciò consente, al fine di una classificazione delle scienze dell'educazione, di individuare **3** categorie di fattori operanti in questo ambito:

- 1) Condizioni generali dell'educazione
- 2) Condizioni locali delle situazioni educative
- 3) Condizioni che contraddistinguono ciascuna situazione educativa

Attraverso questo criterio è possibile raggruppare nella stessa categoria le discipline che studiano i primi **2** punti (ovvero storia dell'educazione, sociologia scolastica, etc...), quelle che studiano il rapporto pedagogico e quelle dedicate alla riflessione ed evoluzione del sistema (filosofia dell'educazione, teoria dei modelli, etc...). Le scienze raggruppate nella prima categoria non affrontano in concreto lo studio delle situazioni educative, ma indagano però le influenze che su di esse vengono esercitate dall'esterno. Quelle inserite nella seconda (definibili per Mialaret "scienze pedagogiche"), mirano a "comprendere meglio il dinamismo di una situazione educativa per migliorarla". Infine, le scienze della riflessione e del futuro, sono su un piano diverso; di esse, la filosofia dell'educazione equivale, per l'Autore, alla "prospettiva in pedagogia", i cui compiti fanno capo alla scelta dei fini da perseguire e al chiarimento dei concetti di fondo dell'azione educativa. La pianificazione dell'educazione analizza invece le tendenze in atto nella società e nell'economia ed elabora politiche educative in grado di contribuire al miglioramento della società. Ciò che differenzia i 3 gruppi, dunque, è la tipologia dei fattori oggetto d'indagine, il livello macro o micro su cui si collocano i fenomeni e il fatto che le discipline che studiano i fatti educativi in una prospettiva macroscopica (storia, economia, demografia) utilizzano metodi di ricerca rigorosi dal punto di vista scientifico. È da evidenziare che nel quadro delle Scienze dell'Educazione del Mialaret non figura la pedagogia, sostituita, sul piano della ricerca da altre discipline, essa sopravvive solo sul piano della pratica sotto forma di un "cultura pedagogica generale", di conseguenza essa non richiede alcuna forma di elaborazione se non dall'insegnante/educatore, responsabile di tener conto di tutti i fattori coinvolti e di calibrare il suo intervento in base ad essi. Tale prospettiva, peraltro, appare coerente con l'assunto di base dell'Autore, secondo cui l'educazione è un' **arte**, e spetta a chi la esercita trarre profitto dalle conoscenze che gli derivano dalle diverse scienze, al fine di svolgere "creativamente" la propria funzione. Come si è visto, la posizione di Mialaret, a differenza delle altre esaminate, non privilegia la dimensione della ricerca rispetto a quella della formazione e della pratica, ma sono tenute presenti in modo equilibrato. Egli afferma che "Le Scienze dell'educazione hanno soprattutto un interesse pratico: quello di aiutare l'azione pedagogica qualunque sia il livello al quale essa si colloca. Ma, proprio perché scienze, esse possono avere un ruolo importante anche sul terreno della ricerca, fungendo da stimolo e da strumento di verifica per la ricerca di base nelle rispettive discipline madri.

## CAPITOLO 22

### **PAR. 22.7 LA PEDAGOGIA “LIQUIDA”**

La prospettiva di MIALARET esclude dall’ambito delle scienze la pedagogia pratica, considerata una non scienza in quanto discorso di carattere ideologico-normativo volto alla trasmissione di valori della comunità. (al contrario di quanto sostenuto da BREZINKA).

#### **L’avvento delle Scienze dell’Educazione:**

- contrariamente a quanto sostenuto da Mialaret, non ha contribuito (al momento) a un significativo sviluppo delle scienze umane
- ha però **provocato la proliferazione di pedagogie di tipo specialistico che hanno quasi svuotato di senso la Pedagogia Generale** come scienza per eccellenza dell’educazione: da proposte di intervento in ambiti specifici e in specifici stadi di sviluppo fondate sui presupposti della pedagogia generale, le pedagogie specialistiche hanno preteso in un secondo momento piena autonomia.

Per evitare il rischio di un disperdersi della pedagogia generale, che si risolverebbe in una assenza di finalizzazione unitaria e coerente degli interventi messi in atto dalle diverse agenzie, occorre **ristabilire il primato della riflessione pedagogica**. Le Scienze dell’Educazione sono e restano una acquisizione fondamentale per avere una pedagogia che non sia avulsa dalla realtà educativa, ma deve essere la pedagogia a guidarne l’uso: esse devono essere strumenti (F. CAMBI, 2000). Ora si è in una situazione in cui le Scienze dell’Educazione si dibattono nelle difficoltà in cui si trovava la pedagogia generale prima dell’avvento delle scienze dell’educazione: possibile soluzione: ripensare la Pedagogia come una scienza che, da un lato, non può rinunciare a fondare l’educazione con principi e categorie teoretico/morali, dall’altro a tener presenti le conquiste delle Scienze che con l’educazione hanno direttamente o indirettamente a che fare.

### **PAR. 22.8: LA PEDAGOGIA: “UN DISCORSO SCIENTIFICAMENTE STRUTTURATO E FILOSOFICAMENTE FONDATAO”**

Il pedagogista CATALFAMO già nel 1950 evidenziava l’esigenza di fondare l’autonomia della pedagogia su basi filosofiche, mantenendo una giusta distanza sia da tesi idealistiche (slegate dalla realtà), sia da posizioni naturalistiche.

#### 22.8.1: La teoreticità filosofia della pedagogia

Catalfamo nel *Valore teoretico della pedagogia* indaga quale sia **l’oggetto dell’educazione** e lo trova nella **libertà**: il nostro concetto di libertà determina la nostra concezione di uomo, e dunque di educazione. Il **problema è di natura strettamente filosofica**: il fine dell’educazione è educare l’uomo libero, ma libero da che e per che cosa? Occorre, secondo l’autore, evitare derive materialiste, empiriste o scettiche: l’educazione deve essere considerata un processo spirituale formativo di coscienze, e per far ciò si deve elaborare una teoria ontologica (sull’essere) dei soggetti cui la pedagogia si rivolge.

#### **La pedagogia è quindi strettamente legata alla filosofia.**

Per Catalfamo la pedagogia “non è l’educazione, ma la costruzione teorica che la rende possibile o, più semplicemente, la sua dottrina” (G. Catalfamo, *La struttura teoretica della*

*pedagogia*, 1963). Proprio perché dottrina e teoria, la **pedagogia è attività teoretica**, è conoscenza, è un aspetto del sapere. Secondo Catalfamo “non c’è persona, che eserciti in atto l’educazione, che non possenga una teoria dell’educazione, sia rispetto al contenuto dell’insegnamento, sia rispetto al fine cui, mediante l’opera educativa, intende portare l’educando” (G. Catalfamo, 1963). L’attività educativa è **un’attività consapevole**, sia da parte dell’educatore sia da parte dell’educando. Quest’ultimo potrà non aver consapevolezza dell’importanza dell’educazione che riceve, ma saprà di ricevere un’educazione. Ciò vuol dire che **tutti, anche se a diversi livelli, abbiamo un’idea di educazione e siamo un po’ pedagogisti**, così come siano un po’ filosofi perché tutti ci poniamo le domande sul mondo, sull’uomo ecc.

Ma quali sono i caratteri della teoreticità pedagogica? Per rispondere a questa domanda, secondo l’autore, servirà far riferimento all’uomo, inteso non come mero dato biologico, ma come totalità. L’uomo così come deve esser considerato dalla pedagogia è un soggetto che vuole, intelligente, capace di imporsi sulla realtà fenomenica (naturale). La pedagogia deve puntare al “dover essere” di tale soggetto, al suo perfezionamento, alla sua crescita. **L’educazione deve essere l’attuazione di un sistema di valori propriamente umano**, cioè che esprimono l’essenza universale dell’uomo attraverso l’esercizio del pensiero e della libertà.

Quali dunque le differenze tra pedagogie e filosofia? Mentre la filosofia si occupa di etica e gnoseologia (scienza che studia il sapere, come esso si possa raggiungere e trasmettere, cosa si possa conoscere) in forma pura (astratta, puramente conoscitiva), la pedagogia affronta tali problemi in una **prospettiva operativa**, assoggettata a determinate condizioni di fatto particolari: si arricchisce delle problematiche relative ai mezzi (didattica). Catalfamo giunge alla conclusione che “la pedagogia altro non è che la filosofia stessa in quanto si costituisce come unità metodologica e criterio assiologico dell’educazione”: la pedagogia è la declinazione verso problemi pratici della filosofia per quanto riguarda l’ambito dell’educazione.

Negli anni Settanta si assistette a un progressivo allontanarsi della pedagogia dalla filosofia. Catalfamo non cessò invece di indagare il rapporto tra esse. Catalfamo distingue sostanzialmente due atteggiamenti circa la caratterizzazione del ruolo della filosofia nel contesto delle scienze pedagogiche: uno esterno, l’altro interno. Al primo si rifanno gli sperimentalisti per i quali la filosofia deve prospettare i fini e i valori dell’educazione e alla pedagogia spetta il compito, con buoni metodi e tecniche, di attuarli; al secondo fanno capo coloro (e Catalfamo era tra questi) i quali, pur riconoscendo il carattere interdisciplinare della pedagogia e il suo allargarsi alle scienze dell’educazione, riconoscono alla filosofia dell’educazione un ruolo fondamentale per il discorso pedagogico perché lo abbraccia nella sua totalità e ne fa “un discorso scientificamente strutturato e filosoficamente fondato”. **La filosofia dell’educazione deve non solo articolare le diverse scienze dell’educazione, ma anche analizzarne criticamente i loro principi, i valori alla base, per evidenziare criticità e indicare sviluppi.**

#### 22.8.2: La pedagogia personalistica: “critica” e “critico-storica”

Catalfamo critica la posizione di coloro che vorrebbero ricondurre la pedagogia a una mera pratica. A partire dalla metà degli anni Cinquanta in poi, egli focalizza l’attenzione sulla centralità della persona e inizia l’elaborazione della “**pedagogia personalistica**” prima “critica” e poi “storica”. Ne *Il fondamento della pedagogia. Disegno di una pedagogia personalista* del 1955 il pedagogista siciliano, per la prima volta, fa esplicitamente richiamo al personalismo per “fondare

teoreticamente la pedagogia muovendo da una considerazione critica dell'esperienza". È necessario secondo l'autore **partire dall'esperienza, dunque, non per fermarsi ad essa, ma per cogliere l'essenza della persona e comprendere le categorie con cui leggere l'esperienza stessa**. Solo la persona può essere alla base di una morale e una educazione assolutamente fondate, e del rapporto tra filosofia e pedagogia. **L'esperienza trae il suo senso dalla persona**: è solo grazie alla persona che le categorie di storicità, trascendentalità e problematicità necessarie per l'analisi dell'esperienza stessa possono essere unite in un dato avente significato. La persona nell'esperienza esprime l'unità di una molteplicità di rapporti, di situazioni, di determinazioni.

Il personalismo, così come egli intende svilupparlo, mira alla **realizzazione della persona in ogni aspetto della vita**. La sua teoria pedagogica personalistica punta alla educazione della persona per permetterle di vivere nel presente (un presente imperfetto, caratterizzato da una sofferenza esistenziale) per proiettarsi nel futuro, verso l'ideale, il dover essere, verso i valori. Fondamentale dunque il **rapporto della persona con i valori**.

Fino alla fine degli anni Sessanta si ha la cosiddetta **fase "critica"**, in quanto Catalfamo ricerca l'essenza della persona nell'analisi della esperienza (fenomenologia dell'esperienza). In questa fase i valori sono assunti come trascendentali, antecedenti ogni rapporto educativo, fondanti il senso di quest'ultimo. I **valori sono ideali inesauribili** che spingono la persona ad andare oltre la realtà data, a indirizzarsi verso una realtà da definirsi e da compiersi. Essi sono ciò che muovono la storia e che determinano lo sviluppo dell'umanità. I valori sono dati alla coscienza e si presentano come "ideali regolativi" e "criteri oggettivi" che regolano l'attività umana. Per questo sono **oggettivi, a priori e perenni e, come tali, non nascono dalla esperienza né sono condizionati dalle sue determinazioni**. Educare significa ben altro che ammaestrare: una persona sarà educata quando è interessata la sua coscienza, quando libera energie spirituali, quando è tesa alla promozione del senso dei valori, di "quel Vero, quel Bene e quel Bello cui Dio ci ha ordinati e a cui ci ha chiamati, costituendoci persone, ossia creature libere e ragionevoli".

Oltre ai valori ideali (un vero e proprio ideale regolativo cui l'uomo deve tendere), Catalfamo afferma esistano anche però valori reali, legati alla dimensione storica in cui si compie l'agire educativo. Si sposta il piano della riflessione: si passa negli anni Settanta al **personalismo "storico"**: dall'analisi della persona ideale si passa al piano delle persone reali, storicizzate.

Nel suo *Personalismo senza dogmi* (1972) Catalfamo esprime la sua consapevolezza dei limiti della ragione. La persona è tale in quanto sintesi (unione) di ragione, volizione e sentimento, ancorata alla storia e all'esperienza. Risalto viene dato all'amore cristiano, inteso come libera scelta e responsabilità del singolo. In questo nuovo contesto Catalfamo giunge a una nuova definizione dei **valori: essi sono sia reali (determinati storicamente) sia ideali (rappresentano il dover essere cui la persona tende)**. L'educazione deve evitare il rischio che si realizzi la cosiddetta disnomia dei valori, ovvero il porsi della persona al di fuori dei valori universali e dell'ordine sociale. **L'educazione deve dunque favorire la progettualità personale**, deve promuovere la realizzazione personale della persona e far sì che essa liberamente e consapevolmente possa decidere se accettare i valori della comunità sociale.

In che senso si sta parlando di educazione? L'educazione così come è definita da Catalfamo abbandona ogni pretesa di infallibilità, certezza, necessità della educazione. Per lui l'educazione è un avvenimento contingente che può avere o non avere successo, però deve sempre lottare per il successo, liberandosi dai dogmatismi di ogni sorta e rendendosi umile, perché è vera educazione se

saprà riconoscere i propri errori. **La vera e autentica educazione è un continuo esercizio critico che deve costantemente sforzarsi di trovare i limiti e le possibilità dell'educazione.** L'educazione deve **promuovere l'intenzionalità valoriale** e porla alla base dell'educazione stessa. I valori cui si fa riferimento sono quelli ideali e quelli reali, e tra questi ultimi vi sono le stesse persone: **“i valori reali sono le persone.** Anche l'uomo è valore, se è capacità di farsi persona, ma [...] è un valore che ha esistenza, che non è dover essere, ma essere e, dunque, valore reale”. La intenzionalità valoriale è intenzionalità personale, e tale è per sviluppare “tutte le attitudini e le inclinazioni che aprono all'alterità, alle altre persone, onde incontrarle, comprenderle, associarle, assisterle e, infine, amarle” (G. Catalfamo, 1986).

L'educazione non consiste, quindi, nell'insegnare la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia astrattamente definiti, ma nel rafforzare la volontà a promuovere e ad accrescere il vero, il bene, il bello, il giusto nella quotidianità. E lo stesso vale per l'educazione all'alterità: essa si connota di comprensione, disponibilità, amore. Alla base dell'educazione morale vi deve essere l'educazione all'amore, all'amore evangelico che ha in Dio la sua fonte e il suo vertice. L'educazione morale basata sull'amore cristiano non accetta la morale basata sulle convenzioni sociali, sui doveri, le regole, le consuetudini, ma la morale del personalista tesa a edificare il mondo morale sul sentimento d'amore. L'amore, la fede la speranza sono i principi che caratterizzano la pedagogia dell'ultimo Catalfamo. Questi è sempre più attento alla **dimensione pratica dell'educare.** È per questo che nei saggi degli anni Settanta/Ottanta egli rivolge il proprio interesse verso l'educazione declinata nelle educazioni (alla libertà, alla democrazia, alla pace) e verso la didattica, vista come il momento in cui la pedagogia si volge all'azione (insegnamento), di cui cerca regole e criteri.

### 22.8.3: La pedagogia e l'educazione/i (sociale, civica, politica)

Dagli anni Sessanta in poi Catalfamo, oltre all'indagine sulla struttura teoretica della pedagogia si interessa anche delle questioni relative agli aspetti educativi del personalismo pedagogico.

In un testo del 1965, *L'educazione fondamentale*, concentra l'attenzione sul **rapporto tra educazione e socializzazione.** Catalfamo prende posizione netta e ribadisce la **centralità della persona nell'educazione sociale** perché pensa che “educazione personale e educazione sociale non sono i termini di un'antitesi, bensì i momenti dialettici di un medesimo processo, che è il processo dell'educazione dell'uomo sic et simpliciter”. Per l'autore la persona è fondamentale rispetto la società: l'educazione deve insegnare alla persona a vivere nel sociale, ma anche a difendersi da esso quando questo voglia sostituirsi alla sua coscienza individuale. Poiché il primato spetta alla persona, la società non potrà porsi dei fini che la contraddicano, mentre la persona ha dei fini che vanno anche oltre la società cui appartiene e che ha il diritto di perseguire. **La società va strutturata in modo tale da garantire la qualità della persona e i diritti e i valori ad essa connaturati.** La vera educazione sociale non è educazione collettivistica (che schiaccia la persona a favore della società), ma è: “educazione a convivere *con* gli altri, a consentire *con* gli altri, a *con*laborare con gli altri, allo scopo di conseguire una più alta affermazione del valore di ciascuna e di tutte le persone che costituiscono i membri della società”. Il vincolo del con, secondo Catalfamo, ce lo ha indicato solo Cristo con la Caritas. Alla società fondata sul diritto, Cristo ha opposto la società retta sull'amore. L'amore non è soltanto rispetto per l'altro, ma anche disponibilità per l'altro, ovvero è agire in vantaggio dell'altro. Se fondata su questo principio, l'educazione sociale è ben diversa dall'educazione civica; se quest'ultima, infatti, riguarda soltanto l'uomo come funzione, la prima,

invece, è centrata sulla persona e va oltre il dovere. L'educazione sociale s'ispira ai valori della persona, è per la disponibilità, è per la libertà della persona al di là di qualsiasi costrizione sociale.

Centrale diventa l'**educazione alla libertà**. L'educazione alla libertà, promuovendo l'autonomia personale, deve portare la persona a scegliere, attraverso una **maturazione morale interiore**, di comportarsi secondo la legge morale, secondo i valori. Così la libertà è quell'atto con cui **la persona si determina**, positivamente se essa si arricchisce di umanità, negativamente se s'impoverisce e si degrada. Con l'educazione alla libertà la persona si dispone a volere ciò che la nobilita e che la innalza a valore universale.

Secondo Catalfamo si deve al **cristianesimo** il merito di aver scoperto la libertà positiva perché ha innalzato la persona a valore universale: riconoscendo all'uomo la discendenza divina, il cristianesimo gli conferisce la dignità di persona non solo come presupposto, ma anche come compito da eseguire. In questo cammino la libertà si coniuga con la carità, la sola che consente alla libertà di farsi promotrice di disponibilità, di apertura all'altro. Nella *Caritas* cristiana si fonda ogni giustizia sociale: è quest'ultima, infatti, che fa scomparire qualsiasi disuguaglianza di natura. È dalla dottrina cristiana, quindi, che l'educazione alla libertà trova fondamento e continuo alimento.

Quale legame vi è tra educazione alla libertà ed educazione sociale? Secondo Catalfamo non c'è contrasto tra educazione alla libertà ed educazione sociale soltanto, però, se la prima è fondata sulla Caritas. Infatti, la disponibilità per l'altro è apertura sociale all'altro. E la socialità così intesa è educazione religiosa. E il messaggio cristiano si propone di comunicare mediante la Carità e di attuare la libertà nella comunione. È nella comunione che gli uomini possono autenticamente attuare la libertà positiva.

In uno dei suoi ultimi scritti, *Educazione alla persona e socializzazione*, Catalfamo riprende la questione del rapporto tra educazione e socializzazione, e arriva a sostenere che **la socializzazione si connota di tratti educativi solo quando tende alla personalizzazione**. Il primato spetta alla persona e non alla società e se questa è società di persone deve rendere possibile la loro crescita. Catalfamo ribadisce la differenza fra socializzazione e personalizzazione perché, a suo parere, il secondo processo è molto più ricco, più fecondo e complesso del primo.

In uno scritto del 1987, *L'educazione politica alla democrazia*, egli intende fissare quelle che, a suo parere, sono le questioni, le problematiche e le prospettive della educazione politica all'insegna della democrazia "che è problema cruciale in questo nostro tempo e nella nostra società [...] per il fatto che c'è e ci sarà sempre un iato tra la democrazia ideale e la democrazia reale". Catalfamo afferma che **l'educazione alla democrazia** è la forma più autentica di educazione politica. Ma egli ritiene che prima ancora di tratteggiare l'educazione politica come educazione alla democrazia, bisogna fare i giusti distinguo con l'educazione sociale e la educazione civica.

L'educazione sociale, poiché riguarda il sistema dei diritti e dei doveri di un membro di una associazione (che può anche non essere politica) mira a disciplinare i rapporti fra gli uomini in quanto socii rispettosi di un ordinamento accettato e condiviso. Essa è legata all'educazione morale perché il rapporto del socio al socio e di questo alla società è sempre un rapporto dell'uomo all'uomo e alla comunità degli uomini.

Nell'educazione politica è compresa anche l'educazione civica che ha, come obiettivo, la conoscenza dell'ordinamento statale e il rispetto delle sue regole. È, senza dubbio, una educazione che pone le premesse per quella politica, ma non può assolutamente esaurirla. Se l'educazione



civica è politica in senso statico, quella politica è civica in senso dinamico perché si prefigge di educare il cittadino alla corretta gestione del potere.

Qual è l'essenza della **educazione politica**? Egli sostiene che due possono essere i modi di intendere la politica e conseguentemente l'educazione politica: quello **realistico** di Machiavelli e quello **idealistico** che ha le sue origini in T. Campanella e G. Botero. Per Machiavelli la politica è l'arte per la conquista e il mantenimento del potere indipendentemente da ogni vincolo morale. Per Campanella e Botero, e i loro seguaci, la politica è strettamente connessa con la morale. Da queste diverse idee di politica discendono due diverse educazioni alla politica. Per quella machiavelliana l'educazione sarà partitica perché insegnerà ad essere seguace, sostenitore di un determinato partito politico che mira alla conquista del potere. Non educerà a professare e a testimoniare la verità di un'idea quanto piuttosto metterà in risalto l'errore delle azioni politiche degli avversari, insegnerà a gettare discredito sugli altri partiti e sui loro rappresentanti. È questa una educazione politica amorale fondata sull'astuzia, che nell'arte del compromesso e del tatticismo ha i suoi punti di forza. Per quella campanelliana e boteriana, invece, le idee e l'agire politico sono strettamente connessi con i principi morali e, quindi, anche l'educazione politica sarà intrisa di valori etici.

A quali condizioni è possibile questa educazione? Essa necessita di una società in cui a tutti sia garantita la espressione delle capacità personali sia pur sempre all'interno di interessi condivisi. Questa società democratica avrà nella persona il suo punto di avvio e di arrivo. Tale società non solo deve difendere la libertà sino a quel momento storico conquistata, ma deve anche sforzarsi di farla procedere oltre. La vera democrazia è un gioco democratico tra maggioranza e opposizione che vicendevolmente si sforzano di migliorare la forma di governo democratico. In quest'ottica l'educazione politica sarà orientata a far acquisire una mentalità democratica, una coscienza democratica. Il cittadino educato politicamente dovrà esercitare la propria cittadinanza rivendicando il diritto ad esprimersi, a criticare costruttivamente, a saper "giocare" alla democrazia. Educare alla politica vorrà dire educare ad essere al servizio della democrazia e, quindi, essere costruttori di un mondo morale storico-sociale che renda più umano l'uomo.

# CAP 23 Potenziale di apprendimento dei discenti

## 1) ADOLESCENZA E PREADOLESCENZA

PEDAGOGISTA= studioso di pedagogia

PEDAGOGO=incaricato di accompagnare, sorvegliare e guidare il bambino

PREADOLESCENZA= fase in cui l'individuo comincia subire le modifiche somatiche e psicologiche perdendo le caratteristiche dell'INFANZIA. Comprende la fascia di età dai 9-10 ai 12-13 anni

ADOLESCENZA= transitorio che va dallo stato preadolescente allo stato della maturità

PRIMA ADOLESCENZA= DA 12 A 15 ANNI

SECONDA ADOLESCENZA= DA 16 A 18-20 ANNI (fine pubertà)

Fare una pedagogia dell'adolescenza significa cercare di comprendere questa fase della vita, che viene spesso considerata (con pregiudizio) come l'età della sregolatezza e ribellione e della pericolosità verso se stessi e gli altri. In questa fase è molto importante il ruolo della famiglia e della scuola, spesso si manifesta scarso impegno dell'adolescente e qui è importante indagare sulle vere cause ricordando i diversi punti della fase adolescenziale:

- Pigrizia
- Fase conflittuale
- Evoluzione di determinati atteggiamenti mentali
- Evoluzione degli interessi

Maria Montessori è stata la prima ad evidenziare la complessità del rapporto tra la società degli adulti e la società delle giovani generazioni

Margaret Mead ha sottolineato l'importanza dei fattori culturali ed il condizionamento del gruppo sociale di riferimento

In effetti, nella nostra società, si è abbassata la soglia delle prime crisi adolescenziali e della maturazione fisica (11-12 anni) mentre in società più "lente" questa crisi si attesta a 13-14 anni. Questa rapidità spesso non si accompagna ad un altrettanto mobile maturità psichica.

Gli adolescenti dovrebbero perdere le dipendenze dalle figure parentali e ricercare un'identità separata. In questa fase quindi è "vitale" la presenza del gruppo (rappresenta la fase di espansione dell'IO) e diventa sempre più importante l'opinione degli altri coetanei soprattutto se facenti parte del gruppo. Avviene quindi una combinazione conflittuale tra l'egocentrismo adolescenziale e il bisogno di apertura agli altri.

La crescente capacità di immaginare li porta ad un grande potenziale di distorsione con comportamenti autolesionistici quando i giovani temono che un loro errore innescherà delle critiche. Quando diminuisce l'egocentrismo e l'interesse ai nuovi punti di vista che facilitano i processi critici lo studente comincia a vedere la classe come cooperazione anziché come competizione, e riuscire nello studio significa superare una sfida intellettuale piuttosto che una narcisistica gratificazione dell'io.

Nicholls ha distinto in:

- apprendimento incentrato sull'io (gli studenti sono valutati l'uno rispetto all'altro)  
Avviene la distinzione tra "secchioni" e studenti meno bravi, questi ultimi tendono ad evitare le sofferenze sia del fallimento che del possibile successo. Si nota che nelle materie con valutazioni standardizzate improvvisamente le ragazze ottengono votazioni più basse.
- apprendimento centrato sul contenuto da acquisire (cooperazione)  
I voti si basano sulle competenze che ognuno consegue nel tempo, se c'è il lavoro di squadra e se c'è cooperazione il successo di una persona può favorire quello di un'altra. Quando l'impegno è assistere e non superare i propri compagni si ha un apprendimento costruttivo per tutti.  
Questa visione è molto utile per integrare giovani di differente culture o religioni oltre che i provenienti da famiglie disagiate.

Troppo spesso il motivo dello scarso rendimento viene attribuito alla famiglia o all'impegno insufficiente.

Gli studi di Wilson, Corcoran e Rutter hanno dimostrato che le scuole più efficaci hanno una caratteristica centrale: **OBIETTIVI EDUCATIVI ELEVATI, CHIARI E RAGGIUNGIBILI** perseguiti da insegnanti e dirigenti.

Ciò si può raggiungere con: frequenza costante, compiti a casa, coinvolgimento degli insegnanti nella scelta dei programmi, classi di dimensioni gestibili, attività di gruppo, assistenza pomeridiana.

Secondo Scurati a partire dai 15 anni molti giovani rischiano di raggiungere l'età adulta senza la capacità di affrontare il lavoro, la vita in famiglia e nel cerchio delle amicizie .. molti di essi avvertono un profondo senso di solitudine e sono confusi come altri loro coetanei. E' quindi auspicabile che nella **SCUOLA IDEALE**

- diminuiscano il numero degli studenti per classe
- adattare le richieste dell'insegnante
- assegnare un adulto per ogni ragazzo che si prenda cura di lui e dei suoi problemi
- creare un curriculum di base per ogni allievo
- eliminare le cause del disagio ed insuccesso scolastico
- impegnare le famiglie
- collegare le scuole con le comunità (esperienze nei servizi sociali)

## 2) PEDAGOGIA DEL DISAGIO E LA DEVIANZA

Il periodo adolescenziale per il ragazzo è come una impervia montagna difficile da scalare. I rimproveri dei genitori, le critiche dei compagni e degli insegnanti vengono spesso ingigantiti e modellati a proprio piacimento. Oggi ci troviamo di fronte ad una realtà in cui ogni singolo torto deve essere fatto scontare con ogni mezzo a disposizione. La società attuale raccoglie adolescenti arrabbiati ed incattiviti ed i genitori nell'intento di educare i propri figli faticano a stare al passo con i tempi.

Per Cohen la società pone degli obiettivi piuttosto alti da raggiungere e che solo pochi individui di ceto elevato possono permettersi di ottenere. La restante fetta di persone dovrà conquistare questi obiettivi utilizzando mezzi non sempre leciti

La pedagogia dice che il **PRINCIPALE** compito del genitore è ascoltare il più possibile l'adolescente, non vanno bene né la troppa protezione né il totale abbandono e la conseguenza è il mancato controllo dei

freni inibitori che porta alla violenza. La violenza, il disadattamento e la depressione sono campanelli d'allarme da non sottovalutare.

La pedagogia della devianza studia il disagio giovanile e le conseguenze che portano alla violenza.

Cavallo è una forte sostenitrice che alla base del disagio ci sia la DISGREGAZIONE FAMILIARE, i figli vanno lasciati fuori dal conflitto

Gottfredson e Hirschi (teoria dell'autocontrollo) ribadiscono il ruolo delicato dei processi educativi durante l'infanzia. Le quattro condizioni necessarie al rafforzamento dell'autocontrollo:

- Amore incondizionato per i figli e tempo dedicato a vigilare su ogni cosa facciano
- Il controllo effettivo sui minori
- Osservare ed accorgersi per tempo dei primi segnali di trasgressione dei figli
- Punire in caso di trasgressione delle regole

Anna Freud (figlia di Sigmund) parlava di "Dissocialità" in età infantile per cui alcuni adolescenti mostravano i primi sintomi di un possibile futuro comportamento criminale. Ella partiva dal presupposto che il neonato affronta le sue prime difficoltà dovute a 1) esperienza del piacere 2) rifiuto del dolore 3) lotta per ridurre la tensione e che crescendo lotta per esternare i propri impulsi primari ma viene frenato dagli adulti. Nei soggetti normali la reazione alla repressione avviene la collera e la disobbedienza mentre i soggetti anormali vanno oltre sfociando in atti criminali.

Affinché nel soggetto possa avvenire una normale socializzazione intervengono alcuni meccanismi dell'IO

- 1) Imitazione, il bambino vede i propri genitori come potenti e grandiosi
- 2) Identificazione, il bambino si identifica nel genitore
- 3) Introiezione dell'autorità esterna (il genitore) per una socializzazione dell'individuo

Con l'introiezione viene a formarsi il Super-IO che fa fronte a tutti gli attacchi pulsionali provenienti dall'ES e governati dal principio del piacere.

La personalità per Freud è divisa in 3 istanze:

- ES = è governato dal principio del piacere e racchiude le pulsioni primordiali
- IO= rappresenta la parte conscia ed è governato dal principio della realtà
- SUPER-IO= ha la funzione di arbitro morale perché distingue tra ciò che è sbagliato da ciò che non lo è

All'adolescente con gravi difetti di socializzazione è mancata la completa identificazione con la figura genitoriale a causa di separazione, rifiuti o interferenze nel rapporto affettivo. Dove fallisce la famiglia interviene la scuola con progetti che hanno la finalità di evitare i rischi dovuti all'uso di droghe ed alcol e si informare sulle conseguenze di atti vandalici.

La violenza sessuale di gruppo è un esempio di aggressività repressa.

Barone sostiene che due sono le componenti fondamentali dell'adolescente 1) corporeità e sessualità 2) sfera mentale che è irrazionale ed infantile. Queste si manifestano assieme quando si mettono in atto azioni antisociali. Occorre superare il limite epistemologico che ha decretato la minorità sociale del minore.

Secondo Bertolini l'adolescente deviante deve essere rieducato e non solo punito per le proprie azioni questo perché i giovani tendono a distorcere la visione del mondo intorno a se perché lo definiscono in base al loro vissuto emozionale. Questa distorsione nasce da un eccesso di IO (Cavana).

Tutti i sintomi di manifesta ribellione avvengono per una percezione distorta della realtà (es. Violenza sessuale).

La strategia d'intervento per queste azioni dev'essere di tipo educativo-riparativo che permetta di far accrescere nell'adolescente deviante l'autocontrollo dei propri impulsi dopo che è stato scalfito da sensazioni di angoscia, fallimento e scarsa autostima.

DEVIANZA= scostamento da tutto ciò che costituisce la ragione e la base di un ordinamento sociale.

Riguarda giovani che tengono condotte DISSONANTI rispetto ad un modello sociale.

TEORIA DELLE MINORANZE ATTIVE (Moscovici) distingue tra:

devianza distruttiva: l'adolescente non rispetta i limiti che ben conosce.

devianza costruttiva: quando un gruppo minoritario si impegna a trasformare un ordine che non accettano in una realtà concreta (con sforzo per spostare i confini della moralità)

Nuove tipologie di devianza: ragazzi della mafia, ragazzi stranieri, bullismo, ultras e naziskin, il malessere del benessere.

Masterson attesta che la devianza si origina da una scelta precisa di coerenza (come chi opera nella legalità)

### 3) DEVIANZE COMPORTAMENTALI

Finora i furti sono stati attribuiti ad uno stato di necessità economica, ma oggi sono diffusi in ogni fascia sociale. Le neuroscienze hanno dimostrato che l'aggressività è determinata dal patrimonio genetico di ogni individuo e l'attivatore è il contesto sociale che costituisce l'input per l'aggressività. L'ambiente scolastico, familiare, sociale controllano gli istinti aggressivi ma la fretta imposta dai ritmi di lavoro e del vivere sociale, la debolezza dei legami familiari hanno costituito il contesto favorevole per lo sviluppo delle devianze. In altri periodi storici era ed è diffusissima la presenza di baby gang che cercavano di sopravvivere con l'aggressività e la malvivenza, ma ancora oggi esistono gruppi che riproducono lo stesso tipo di organizzazione delle istituzioni legali. Nella famiglia tradizionale esisteva l'autorità del pater familias, ora invece si notano fenomeni di ipercriminalità, anche in famiglia, soprattutto verso i soggetti più deboli.

### 4) L'APPROCCIO DEL DOCENTE AL RECUPERO DELLE DEVIANZE COMPORTAMENTALI

Le comunità di accoglienza per i minori costituiscono un contesto limitativo della libertà e viene vissuta come una costrizione collegata alle conseguenze del suo comportamento. La condizione psicologica di questi giovani può essere di disorientamento e confusione oppure rigidità verso il cambiamento, in questo secondo caso rimane anche l'aggressività. Essi hanno necessità di interrompere le relazioni con l'ambiente di degrado sociale da cui provengono ma non sempre un mitamento nell'atteggiamento implica anche un cambiamento dei valori più profondi. Il problema fondamentale della rieducazione è il grado di assimilazione dei valori sociali che si esprimono con la condivisione di regole condivise.

Per rieducare bisogna prima intervenire per creare le condizioni comunicative perché il giovane possa esprimere le proprie credenze, poi si possono rimuovere gli aspetti patologici ed infine rifondare l'identità

del minore. Quindi è importante rendere l'allievo CONSAPEVOLE delle problematiche psicologiche di cui ha sofferto e renderlo protagonista del proprio progetto di rieducazione. Per rendere efficace questo percorso è necessario stimolare la curiosità dei giovani che possono tradursi in forme di studio e di lavoro. Ovviamente questo tipo di percorso è difficile da percorrere se il minore si trova in un istituto di pena.

I processi di simbolizzazione (che ci permettono di categorizzare un oggetto, es. distinguere una mela dagli altri frutti) nei soggetti devianti risentono dei traumi sofferti e risultano limitati da un linguaggio che utilizza un gergo specifico del gruppo di appartenenza (spesso dialettale) e dalla mancanza di un'elaborazione sintattica e lessicale (ciò implica la difficoltà dell'evoluzione del pensiero).

Il linguaggio non è solo lo specchio della mente (Chomsky) o strumento di espressione del pensiero ma anche strumento di elaborazione del pensiero infatti il linguaggio si arricchisce di nuovi contenuti se riflette su se stesso.

E' importante sollecitare una volontà di RISCATTO e autorealizzazione che vada a costituire efficace tensione a sostegno dei processi di crescita cognitiva, sociale, esistenziale

I docenti devono attivare relazioni e dimensioni operative che siano proiettate verso l'inclusione sociale dei giovani devianti soprattutto attuando una ricerca sulle realtà degli istituti di pena nel quadro normativo attuale.

## 5) LA RELAZIONE EDUCATIVA

Il concetto di relazione educativa è studiata da: pedagogia, sociologia, psicoanalisi e psicologia ed interessa i soggetti : genitore-figlio insegnante-allievo educatore-utente

Gli studiosi di pedagogia hanno sempre esaltato la figura materna esaltandola come l'artefice principale della personalità del figlio. Nei primi anni di vita del piccolo questa relazione assume un peso maggiore a causa degli elementi psico-biologici. Il padre ha la funzione di rappresentante della categoria dell'alterità e lo incoraggia a comunicare con il diverso da se. I figli intervengono nel processo formativo dei genitori e quindi si forma un modello circolare di educazione. La reciprocità educativa familiare contribuisce all'arricchimento personale di tutte le altre. Tra padri e figli si instaura una relazione collaborativa.

Un'altra forma di relazione educativa si instaura tra insegnante ed allievo, essa è ASIMMETRICA cioè la qualità della relazione dipende per la maggior parte dall'insegnante. Bruner definisce l'insegnante come un'impalcatura di sostegno che si regge su professionalità e sentimenti.

Educare significa "tirare fuori" e non "mettere dentro" e questo implica che il maestro sia capace di stabilire una relazione affettiva di fiducia e non sia solo in grado di trasmettere conoscenze, in modo da SVILUPPARE le potenzialità lasciando agli allievi l'elaborazione e la costruzione della propria conoscenza.

### TRE COMPONENTI FONDAMENTALI DELL'INSEGNANTE (Petter)

- La preparazione culturale
- La componente pedagogico-didattica (implica una programmazione di strategie e tecniche)
- La componente psicologica (per individuare lo stadio di sviluppo cognitivo)

E' importante imparare a mettersi nei panni dell'allievo (Ponzo). La comunicazione intesa come apertura reciproca (DIALOGO) costruisce un legame intimo e partecipativo (Karl Otto Appel).

La relazione educativa esige competenza linguistica, comunicativa, modelli di interazione e si realizza nello spazio dialogico come interscambio tra due soggetti e dove si sviluppa il regno dell'interumano (Buber)

La comunicazione vera chiede all'IO di mettere da parte ogni tentazione egocentrica per sviluppare un atteggiamento di ascolto e comprensione dell'altro. Presupponendo il riconoscimento dell'alterità, il dialogo aiuta a superare l'egocentrismo e dà il via alla relazione con l'altro.

La COLLABORAZIONE tra genitori e figli che porta alla costruzione progressiva dello spazio in cui avviene l'incontro educativo al fine di rendere possibile la relazione educativa.

Questo tipo di relazione che vede al centro il **principio dialogico** ha il compito in ciascun uomo di favorire il compiersi della totalità della dimensione umana (Simeone)

La centralità della relazione educativa è stata avvertita da alcuni pensatori come Rosmini, il quale sosteneva che "Il precettore educa sé stesso insieme con il giovane".

La personalità sana non cresce all'insegna dell'autosufficienza ma in conformità di dare e ricevere (Chauchard).

Per Buber il mondo è duplice, giacché l'uomo può porsi dinanzi all'essere in due modi distinti: IO-TU e IO-ESSO

La persona DIVENTA espansione del suo essere singolare (attraverso l'educazione ed attraverso una CONQUISTA di sé che richiede relazione con le altre persone). L'educazione è l'attuazione dell'imperativo dell'aiuto, della cura, di cui ogni persona ha bisogno per diventare se stessa.

Per Comenio la vita stessa è **paideia** ovvero la formazione dell'uomo dal grembo fino alla morte ovvero la scuola elementare che prepara all'università celeste.

In tutta la nostra esistenza abbiamo bisogno dell'altro .. di relazione, di cura, di amore, di cultura, di conoscenza e di competenza che ci realizzino come persone singole.

L'educazione è un processo incessante di personalizzazione che è dare e ricevere sempre (il TU inscritto nell'IO) e questo anche nella relazione asimmetrica, esige gratuità (Nanni, Orlando)

La relazione educativa serve a comprendere l'altro con flessibilità ed umiltà nel rispetto reciproco e nella consapevolezza che l'educazione è la via per migliorare la società tutta, attraverso l'opera di uomini responsabili, uomini di umanità (Mounier)

## **Competenza pedagogico- didattica**

La didattica generale studia l'insegnamento , ovvero tutto ciò che si fa perché un soggetto possa apprendere, tutte le condizioni che consentono l'apprendimento.

Le didattiche disciplinari studiano l'insegnamento delle singole discipline. Tra la didattica generale e le didattiche disciplinari c'è continuità e reciproco arricchimento.

La didattica è una scienza nuova che ha un oggetto di studio- l'insegnamento, un campo-la scuola/ extrascuola, un metodo-teoria e pratica.

La didattica nello studiare l'insegnamento si preoccupa di individuare tutte le condizioni per favorire l'apprendimento, ma questo si verifica sempre e soltanto se da parte dell'allievo c'è pieno consenso ad apprendere.

Per quanto riguarda il campo il luogo privilegiato è la scuola ma anche l'extrascuolastico prevede interventi mirati.

Tra i metodi di ricerca i più utilizzati sono:

- Ricerca/azione: osservazione, valutazione, azione.
- Clinica: fenomenologica, etnografica, etnometodologica
- Analisi della pratica

Le finalità dell'apprendimento sono: le conoscenze, le capacità e le competenze.

Nella logica programmatoria è differente parlare di obiettivi o di competenze. Con l'obiettivo si richiama l'azione dell'insegnante con gli esiti specifici che egli deve proseguire con il proprio intervento didattico. L'obiettivo è frutto della selezione dei contenuti operata dall'insegnante il quale si prefigge di raggiungere determinati traguardi di apprendimento. Con il conseguimento dell'obiettivo ci si augura che ci siano anche acquisizioni di comportamenti che rispondono a un'idea di educazione.

Dopo gli interventi di Riforma(L.53/2003), alla programmazione è privilegiata la "progettazione" la quale recupera una dimensione sociale dell'esperienza dell'apprendimento scolastico che era trascurata nella logica programmatoria. Nella logica della progettazione la competenza subentra agli obiettivi. Se questi ultimi sono specifici, la prima è trasversale e prevede che le conoscenze acquisite in un ambito disciplinare possano essere utilizzate anche in altri ambiti. Da qui la logica del portafoglio delle competenze dell'allievo che subentrava alla burocratica valutazione degli apprendimenti.

## **Modelli didattici nella scuola italiana**

### **L'attivismo pedagogico didattico**

Centrale è una forte accentuazione dell'ambiente socio-culturale inteso come fattore di condizionamento sia positivo che negativo, in quanto punta sui fattori di stimolazione dall'esterno e sulla valenza educativa didattica del contesto. Da qui lo sviluppo della didattica dell'ambiente e quella dell'territorio quale ricco deposito di sollecitazioni istruttivo-educative.



Si impone la didattica pragmatistica rappresentata da J. Dewey. Per il pedagogista americano l'apprendimento passa per l'azione "**learning by doing**", azione che ha significato solo se risponde ad un bisogno individuale e sociale effettivamente avvertito. Nel processo di apprendimento l'interazione con gli esseri e con i soggetti è determinante. Ne consegue che l'uomo non solo si sviluppa in un ambiente, "ma a causa di esso e attraverso un'interazione con esso".

Si tratò di un fenomeno ampio e complesso che propugnava la formazione dell'uomo costruttivamente inserito nel contesto sociale, il mito del progresso, la fiducia nella prassi umana. La scuola dovette affrontare problemi sociali non risolti (inserimento sociale, portatori di handicap, soggetti in difficoltà di apprendimento). Cominciò a diffondersi una coscienza didattica più attenta alla natura dei problemi e alla disfunzioni esistenti. Erano così poste le condizioni favorevoli per la Didattica attivistica.

Specialmente la scuola elementare vede consolidarsi una didattica che teorizza l'idea dell'insegnamento basato sui processi naturali di apprendimento, a partire dall'esperienza diretta dell'alunno; enfatizza il concetto di espressione a quello di comunicazione; propende per forme di socialità cooperativa; attribuisce l'importanza al vissuto.

Centrata sul **process oriented** anziché sull' **information oriented** la didattica ha posto accento sul soggetto vivo, sottolineando l'importanza dei fattori personali quali istinti, bisogni, interessi, l'importanza di imparare facendo.

Il tratto caratterizzante consisteva nel sollecitare la cooperazione fra gli alunni intorno a attività motivanti: il gusto della ricerca sul campo, interesse a discuterne collettivamente i risultati e a progettare nuove ricerche. Collegata a learning by doing si diffonde la didattica della ricerca.

### **La didattica cognitivista**

Il cognitivismo ha avuto storicamente la funzione positiva di richiamare gli insegnanti all'rispetto delle fasi evolutive di crescita e di sviluppo dei discenti e ha costituito un importante richiamo alla centralità dei processi cognitivi del soggetto. Ha favorito orientamenti didattici più attivi, individualizzati. L'allievo non è più chiamato ad adeguarsi passivamente ad un sapere immutabile: si assiste a un rinnovamento metodologico –didattico.

A J. S. Bruner va ascritto il merito di aver dato diffusione, in ambito didattico al nuovo significato di apprendimento, inteso come costruzione attiva di risposte da parte del soggetto. Apprendere per il psicopedagogo americano significa elaborare informazioni, usare strategie di pensiero, costruire forme di conoscenza : la mente usa gli schemi in cui sistemare i nuovi dati appresi per elaborarli, confrontarli dinamicamente con le informazioni preesistenti. Le discipline rappresentano un aspetto indispensabile dell'istruzione.

La nota "teoria dell'istruzione"(J. Bruner 1967) fondata tra gli altri sul principio dell'apprendimento della strutture, ossia delle idee guida di un sapere disciplinare, comporta una rivalutazione dell'istruzione, delle discipline in quanto capaci di contribuire in modo decisivo a migliorare e accelerare i processi cognitivi. Lo strutturalismo didattico avviato da Bruner ha polarizzato l'attenzione sul contenuto dell'insegnamento, ovvero l'oggetto culturale come compito capace di legittimare il ruolo dell'insegnante e la funzione dell'istruzione.

L'adesione alla teoria bruneriana dell'istruzione ha contribuito a prendere le distanze dalla concezione piagetiana di sviluppo cognitivo il quale viene rimproverato di non dar conto delle

influenze e delle modificazioni che dipendono dalle sollecitazioni didattiche( materiale didattico, linguaggio, contenuti) sul ritmo e sui tempi di sviluppo.

Dalla metà degli anni 80 la riscoperta del ruolo che può giocare l'apprendimento scolastico per lo sviluppo cognitivo è portato a un riaccendersi dell'interesse per Vygotskij che aveva anticipato il tema dell'influenza dei fattori culturali e dunque dell'insegnamento sullo sviluppo cognitivo.

### **La teoria del curricolo**

È una teoria didattica che si presenta come un'ulteriore determinazione e ampliamento di quella precedente trovando riconoscimento in documenti legislativi quali la legge 517/ 1977 e i Programmi per la scuola media.

Nata nell'ambiente culturale anglosassone, il movimento per la riforma dei curricoli è sorto negli Stati Uniti con l'intento di razionalizzare i processi educativi, economizzare e ottimizzare itinerari, procedure, tecniche e risultati dell'azione dell'insegnamento.

Il che è possibile se si hanno di mira obiettivi scientificamente individuati e scanditi, e se si hanno i mezzi per valutare e misurare quali di essi siano stati raggiunti e quali no. Si assume la prospettiva dell'insegnamento come attività finalizzata e scientificamente fondata. Il tratto forte è costituito dalla figura del docente, al centro del rapporto educativo sta colui che sceglie cosa insegnare e come insegnarla, fare di lui un professionista che sa adattare le proprie risorse intellettuali e i propri modi didattici alla situazione reale della classe, alle condizioni culturali e alle risorse materiali che variano. Va sottolineato l'apporto alla rivalutazione della funzione docente impegnato in un recupero di ruolo ma anche a rendere conto delle sue scelte professionali.

La didattica del curricolo consiste nella controllabilità, trasparenza e partecipazione al processo d'insegnamento.

Non secondario è il contributo ad un richiamo alla produttività dell'insegnamento, cioè all'esigenza all'efficienza, efficacia e validità a livello scolastico e sociale. L'attività dell'insegnamento diventa meno soggettiva e privata e favorisce la progettazione e il controllo dell'intero processo didattico.

### **La tecnologia didattica**

A partire dagli anni 50 la soluzione tecnologica ha assunto sempre maggiore vigore in coincidenza con l'accumularsi di nuove risorse conoscitive e tecniche circa i processi d'apprendimento e della comunicazione. La proposta tecnologica ha attraversato 4 fasi. Le prime due corrispondono ad una formulazione ingenua ed ottimistica di una "tecnologia dell'istruzione", la terza si caratterizza per un recupero sistematico dell'intervento formativo di cui la tecnologia dell'educazione ed infine la quarta multimediale oggi più pervasiva.

Le prime due fasi possono ricondursi al modello del comportamentismo classico, che ha avuto la sua elaborazione organica nel neocomportamentismo radicale di B.F.Skinner. In esso funziona l'assunzione programmatica della scientificizzazione dell'intervento educativo-istruttivo sulla base dell'intento prezioso di costruire il discente tramite una serie di condizionamenti operanti e rinforzanti.

L'istruzione programmata è la proposta più nota dell'ipotesi skinneriana: connessione lineare stabilita dal neocomportamentismo fra graduazione degli stimoli, operatività dei rinforzi ed efficacia progressivamente maggiore nella correttezza delle risposte.

Nella terza fase la Didattica tecnologica viene ripresa in sede teorica sia sotto la spinta soprattutto delle promettenti prospettive a seguito della razionalizzazione dei processi di insegnamento dall'applicazione delle scienze dell'apprendimento e delle nuove scienze (telematica, informatica), sia in correlazione con la più recente penetrazione nella società, nelle agenzie di comunicazione del computer, dei self media, quali mediatori progettualmente privilegiati delle dinamiche didattico istruttive.

Le nuove tecnologie hanno assunto sempre maggiore importanza negli ultimi dieci anni. Si impone l'esigenza di individuare l'impatto tra tecnologia e conoscenze; le tecnologie e i loro usi intaccano la struttura intima delle conoscenze. La tecnologia multimediale si configura come un fattore di crisi della didattica, domandandosi se il modo di affrontare i problemi sia del tutto coerente con il nuovo scenario culturale. La forza propositiva e attraente contenuta nelle possibilità di conoscere attraverso l'utilizzo di computer, navigazione in rete, partecipazione ai gruppi di discussione, scambio di informazioni, mette in crisi il ruolo del docente.

Si profila l'esigenza di mediare i media che significa stare in posizione forte e critica, attivando e costituendosi quale referente autorevole e competente, ma anche aperto e disponibile verso l'autoapprendimento dal quale nessuno è escluso.

Le trasformazioni del ruolo dell'insegnante vanno nella direzione di una consolidata capacità di mediare i saperi, le informazioni, le conoscenze e gli strumenti in modo di arginare il rischio dello spaesamento, della confusione. L'insegnante diventa da dispensatore di informazioni e abilità, un mediatore del sapere.

L'infrastruttura tecnologica non può esaurire l'intero ambito entro cui si articola l'insegnamento, c'è l'impossibilità di ridurre una parte dell'insegnamento in termini tecnologici: soprattutto l'ambito artistico letterario richiede al di là della conoscenza, dei contenuti, esperienze di fruizione piena, esercizi di gusto e approcci di interpretazione che non sono tecnologizzabili.

In secondo luogo non può essere ignorata la passività indotta da tale approccio: nei giovani i media appaiono come semplici finestre sul mondo e non abili costruttori di significati.

In terzo luogo non va sottovalutato il rischio della dimensione relazionale.

### **La didattica laboratoriale**

A seguito dei processi di Riforma il laboratorio è diventato un luogo e un modo di lavoro diverso rispetto alla lezione tradizionale. Scopo del laboratorio è quello di disegnare un percorso teorico e pratico con il quale raffigurare un nuovo modo di fare scuola. Il laboratorio didattico è il luogo privilegiato in cui si realizza una situazione d'apprendimento che coniuga conoscenze e abilità specifiche su compiti unitari e significativi per gli allievi. L'attività si realizza con gruppi di alunni della stessa classe o di classi paralleli o classi verticali, riuniti per livello di apprendimento su un compito fissato oppure su compiti liberamente scelti dagli alunni. La didattica laboratoriale si polarizza sugli apprendimenti e non sui contenuti di un programma.

La didattica nel laboratorio è di tipo investigativo e progettuale, il docente deve saper affrontare i problemi, individuare strade nuove da percorrere, la creatività è sostenuta e privilegiata.

La didattica laboratoriale è orientata all'esplorazione e all'analisi dei problemi, coinvolge le conoscenze tacite, genera fiducia.

Il valore pedagogico della didattica laboratoriale è nella connessione sempre più stretta tra il fare e il pensare. Il laboratorio è inoltre comunità di discenti nella quale si favorisce l'interazione, lo stare con gli altri, dove poter usare più codici di comunicazione, dove si può interagire con gli oggetti. La didattica laboratoriale deve favorire l'inserimento nel gruppo, l'accettazione delle norme e la loro condivisione, la realizzazione dei fini e degli obiettivi che il gruppo si è proposto.

Il tutoraggio tra pari e per la didattica laboratoriale una grande opportunità che l'insegnante ha per far crescere il gruppo. A differenza del tutoraggio, il cooperative learning nella didattica laboratoriale crea una struttura ideale di scopi comuni da raggiungere tutti insieme. L'impegno di ciascuno è determinante per il raggiungimento dello scopo comune.

### **La gestione della classe**

La gestione della classe comprende quel complesso di operazioni necessarie per ottimizzare l'apprendimento degli allievi azzerando o riducendo le variabili che possono intervenire nel processo e che possono precludere o disturbare l'apprendimento stesso.

Nella scuola tradizionale l'aula occupa un solo grande spazio dove promuovere trasmissione del sapere, adattamento e dipendenza, dando poco spazio alla creatività e alla libertà.

Attualmente la classe viene considerata un luogo di formazione, della ricerca e la scoperta dell'ambiente, il clima che si respira nella classe, il modo di lavorare da soli o in gruppi, i materiali e gli arredi utilizzati consentono di creare un ambiente formativo ispirato alla comunità di ricerca, ai valori della condivisione, della responsabilità e della ospitalità. In questo spazio il docente ha il ruolo di chi organizza il lavoro di ricerca e di chi facilita i compiti degli studenti. La classe diventa un punto di riferimento, uno spazio di appoggio e di ricerca. In questo spazio il docente ha il ruolo di chi organizza il lavoro di ricerca e di chi facilita i compiti degli studenti.

Il modello di scuola è quello di una scuola aperta e sperimentale intesa come continuità sociale, in rapporto di interdipendenza e complementarietà con le agenzie culturali del territorio e in continuità verticale con gli altri ordini di scuola.

### **Le fasi della gestione della classe**

La classe diventa il luogo di interazione dei fattori biologici, geografici, storici, emotivi degli attori che ne fanno parte. Questa nuova visione provoca trasformazioni delle attività educative, formative e di istruzione. Una classe deve tener conto di molte variabili: il numero degli allievi, la tipologia edilizia, le sollecitazioni del contesto territoriale, la programmazione didattica. Le attività svolte in questo nuovo spazio formativo dovranno rispettare i criteri di insegnamento e di ricerca. Il docente non ha più il ruolo di chi trasmette il sapere, deve produrre processi di apprendimento reciproco.

La scuola moderna deve orientare l'allievo a saper vedere l'ambiente, cioè saperlo percepire e selezionare, educa l'allievo all'osservazione partecipata. La comunicazione didattica non è più lineare, diventa evento interattivo e circolare e gli attori del processo comunicativo producono significati importanti per tutti, trovandosi a volte a ricevere informazioni, talvolta a produrle. La comunicazione non è più un trasferimento di informazioni ma una relazione sociale dove c'è produzione di significato in una prospettiva dialogica e conversazionale. Il cambiamento del modo di comunicare è la conseguenza anche di utilizzo di nuovi strumenti di comunicazione comporta l'assunzione di nuovi stili cognitivi, cioè di come si insegna, si studia, si comprende e si impara.

I docenti devono imparare a gestire la complessità, la multidimensionalità, la complementarietà e la disomogeneità di un gruppo e per fare ciò occorre essere in grado di utilizzare modalità

educative e comunicative efficaci. Condurre una lezione in modo funzionale all'apprendimento e verificare che i risultati siano pertinenti agli scopi prefissati deve essere un' preoccupazione costante. Occorre individuare nuovi strumenti che possano facilitare il processo di istruzione, che facciano maturare gli studenti e aiutare a riflettere i docenti sul proprio lavoro e a maturare strategie efficaci per affrontare i problemi che si verificano. La scuola è anche un ambiente in cui si creano e si vivono relazioni: rapporti tra compagni e compagne, tra insegnanti e gli allievi, tra insegnanti e genitori, tra insegnanti e altri insegnanti. Oggi la tendenza è di creare un rapporto positivo basato sulla fiducia e apertura reciproca, con risultati sul rendimento scolastico degli allievi e gratifica dell'insegnante. La relazione va costruita e negoziata di continuo. Per far ciò è necessario che gli insegnanti abbiano una buona conoscenza della propria disciplina ma è altresì importante che essi conoscano i principi di base della pedagogia e della didattica.

### **Didattica della discipline**

La crescita dell'uomo è un processo di interiorizzazione dei modi di agire, immaginare e simbolizzare che esistono nella sua cultura, modi che amplificano i suoi poteri. Nella nostra cultura crescere, diventare adulti, sviluppare al massimo le proprie capacità significa incontrare le strutture concettuali delle discipline e utilizzarli come modelli d'uso che vengono a sostituirsi e a integrarsi al senso comune per rapportarsi al mondo naturale e sociale.

La disciplina disegna la dottrina da imparare.

Le discipline di studio riguardano la molteplicità di conoscenze umane e le implicazioni che esse hanno con l'insegnamento e l'apprendimento. Il problema è stabilire quali siano i saperi che rispondono ai bisogni formativi del soggetto e quali rimangono mezzi per un approccio conoscitivo.

J. Bruner è stato fondatore dello strutturalismo educativo, metodo applicabile ad un ampio spettro di discipline tra cui la psicologia, la pedagogia, la linguistica e le tecnologie dell'educazione.

Secondo Bruner il contributo equilibrato delle due culture, quella scientifica e quella umanistica, è necessario per la formazione delle nuove menti e per uno sviluppo integrale della persona umana nella nuova società proiettata verso la globalizzazione.

Alla conferenza di Woods Hole che aveva lo scopo di elaborare nuovi programmi per le scuole americane, Bruner sintetizza i quattro concetti generali:

- Fare emergere la struttura della disciplina nei processi di apprendimento
- Individuare l'età giusta nei processi di apprendimento
- La complementarietà tra il pensiero intuitivo e quello analitico
- Il ruolo della motivazione nel apprendimento

La struttura riguarda i concetti generali della disciplina, le idee principali e il metodo di studio utilizzato dalla mente per semplificare e acquisire le nozioni. L'insegnamento per strutture attive i fattori dell'apprendimento come l'interesse per la disciplina che fa scaturire la motivazione allo studio, il transfer che indica la capacità di trasferire le abilità acquisite in un campo in un altro campo.

L'età giusta per l'apprendimento significa che si può insegnare qualunque cosa a chiunque in qualsiasi età perché qualunque idea può essere tradotta in modo utile nelle forme di pensiero proprie del fanciullo.

Bruner ritiene che il pensiero intuitivo sia quello adatto nuove e originali sintesi creative nell'apprendimento di qualsiasi disciplina. Il pensiero intuitivo non procede con la prudenza dei piccoli passi ma per percezione improvvisa della totalità del problema.

Sottolinea l'importanza delle soddisfazioni interiori come l'accrescersi della consapevolezza e della capacità di pensare e al piacere intrinseco che scaturisce dalle nuove conoscenze.

La motivazione non nasce spontaneamente e deve essere alimentata attraverso fattori come la curiosità verso l'ambiente, il desiderio di competenza, ovvero l'aspirazione naturale dell'uomo ad acquisire la conoscenza e la reciprocità del sapere.

### **Didattica disciplinare e interdisciplinarietà**

A scuola il problema dell'interdisciplinarietà nasce dall'esigenza di superare la tradizionale separazione delle discipline e sul piano dell'apprendimento si pone come esigenza di ricomporre in senso comprensivo ed intersettoriale i contenuti di apprendimento e di esperienze dell'alluno. L'obiettivo riguarda la formazione integrale dell'individuo in cui tutte le discipline abbiano la loro specifica rilevanza per lo sviluppo della personalità umana.

Etimologicamente **interdisciplinarietà** significa relazione tra più discipline. Lo studio di un argomento da punto di vista delle diverse discipline è un esempio di pluridisciplinarietà, una forma di concentrazione di contenuti e di attività didattiche attorno ad un tema o argomento comune.

Per **transdisciplinarietà** si intende la coordinazione complessa di tutte le discipline per organizzare obiettivi comuni e definire schemi epistemologici in cui l'interazione dei metodi e contenuti si rivela indispensabile.

L'individuazione di grandi aree disciplinari di intervento didattico rappresenta il primo passo verso l'organizzazione non frammentaria delle conoscenze e di un orientamento unitario dei vari campi del sapere.

- Area linguistica in cui convergono gli insegnamenti con l'obiettivo fondamentale dello sviluppo delle capacità espressive e comunicative e l'acquisizione delle quattro abilità di base: ascoltare, parlare, leggere, scrivere
- Area scientifica che comprende scienze matematiche, fisico-naturali, tecniche, storico-geografiche, sociali –antropologiche con l'obiettivo dell'acquisizione del metodo scientifico;
- Area artistico-espressiva con la finalità di ottenere una globale maturazione espressiva e comunicativa della personalità.

## Riassunto Capitolo 25: La didattica integrata e differenziata

### 25.1 Pedagogia speciale

La pedagogia è una scienza generale perchè affronta ogni aspetto relativo ai suoi due oggetti centrali: la formazione e l'educazione.

Al centro della riflessione pedagogica si pone quindi l'uomo.

Potremmo affermare che la pedagogia è la riflessione sull'educazione e di conseguenza teoria per l'agire educativo: offre criteri e metodi perchè l'educazione favorisca la formazione globale della persona, quella fisica, intellettuale, morale, sociale e religiosa avviandola alla coscienza ed al dominio di sé, allo sviluppo delle sue capacità relazionali , comunicative, interpersonali, ed alla cooperazione sociale (M. Gelati, 2004, p.72).

La pedagogia si suddivide in molte correnti e per citarne alcune potremmo parlare di: p. generale, p. sperimentale, p. sociale, p. comparata, p. interculturale.

Anche la pedagogia speciale non cessa di essere innanzitutto pedagogia, mantenendo come *focus* del suo studio il rapporto educativo, ma specificando il tipo di popolazione che considera protagonista nell'evento educativo.

Così risulta di sua esclusiva competenza tutto il campo che riguarda il processo educativo di soggetti che appaiono “discostarsi dalla norma” e che richiedono forme e strategie di educazione e di insegnamento particolari e mirate.

Occorre sottolineare che la definizione di “soggetto che richiede forme di pedagogia speciale” è un aspetto importante della riflessione di questo ambito disciplinare poiché la nozione di “norma” risulta problematica e le definizioni di “svantaggio”, “handicap”, “normodotato” non sono esenti da ambiguità.

Fra i padri della pedagogia speciale possiamo comprendere i primi pedagogisti medici, fra cui J.M.G. Itard, Séguin, Maria Montessori e altri come Victor Frankl, De La Garanderie, Decroly, Claparede.

Ad **Itard**, pedagogista francese del XIX secolo, si fa risalire la nascita della pedagogia speciale ed è sua l'idea dell'educabilità dell'individuo anche in presenza di forti disabilità.

L'esperienza con il ragazzo trovato nelle foreste dell'Aveyron, Victor, aveva dato ad Itard la certezza che un lavoro educativo potesse risolvere quei deficit che egli considerava funzionali e non organici, come era stati indicato da altri, e dovuti all'interruzione accidentale del suo sviluppo affettivo ed intellettuale all'età di 10-12 mesi che gli impedì la partecipazione ai processi sociali ed alla conseguente mancanza di modelli utili per la costruzione dei comportamenti imitativi. Per questi motivi Itard confidava moltissimo nell'efficacia della relazione e del contesto sociale che avrebbe riportato il bambino ad un vivere civile.

Compito della pedagogia speciale allora non è quello di portare la persona entro “la norma” intesa come la media delle prestazioni nei soggetti, ma di favorire al massimo lo sviluppo del potenziale umano che ogni persona porta con sé, favorire l'autonomia, la crescita, la progettazione, la partecipazione della persona alla vita della società e della comunità, se pur in presenza di condizioni **particolari**.

Itard valutava i progressi ed i regressi di Victor sottolineando che egli non poteva essere se non paragonato a se stesso.

Anche **Séguin** segna la nascita della p. speciale e viene definito come colui che opera il passaggio da una pedagogia focalizzata sul soggetto (ascrivibile a Itard) ad una più centrata ed attenta ai contesti e ai percorsi e ricordato come educatore in grado di cogliere l'**originalità** e la peculiarità di ogni persona.

Sarà Maria **Montessori**, anch'ella medico e pedagoga, a continuare il cammino iniziato sia attraverso la valorizzazione dell'educazione sensoriale sia nel superamento della diagnosi, che verrà utilizzata come momento educativo.

Educare corrispondeva per la Montessori ad aiutare il bambino a sfruttare la potenza autoeducante di cui ognuno è portatore.

Ricordiamo anche **De La Geranderie** che propone una pedagogia che entra nei processi della persona, nei rapporti con cui ognuno si rapporta con se stesso e con gli altri attraverso le diverse aree funzionali, da quella motoria a quella sensoriale. La diagnosi pedagogica mira quindi ad evidenziare le modalità d'intervento e le attitudini più che non l'inabilità.

Se consideriamo poi **Vicktor Frankl**, padre della **Logoterapia**, ci rendiamo conto di come tutte le situazioni di disagio o di vuoto evolutivo originino disequilibri nell'armonia psichica della persona. L'aspetto educativo deve intervenire con quella delicata funzione di “risignificare” ove il significato è andato perduto, smarrito nella crisi, nell'alienazione, nella perdita di sé.

Il concetto del senso come significato torna nella prospettiva di Frankl, uomo sopravvissuto all'esperienza dei *lager*, ove impara che ogni esperienza ha un senso, occorre saperlo cercare e in questo la logoterapia ha lo scopo di guidare la persona verso la ricerca del senso o la vera e propria costruzione dello stesso, far acquisire al paziente la determinazione a perseguire le proprie mete attraverso **due tecniche**: l’**“intenzione paradossa”** (che consiste nel desiderare che si realizzino le cose che più si temono in modo da spezzare il circuito di angoscia creato dall'aver paura che si realizzi qualcosa di cui si ha timore) e la **“dereflessione”** (che consiste nel prendere le distanze da se stessi per costruire rapporti personali più maturi).

Per Maura Gelati allora la Pedagogia speciale è Pedagogia innanzitutto ma si è staccata dalla Pedagogia generale conservandone tutti gli elementi fondanti ed aggiungendone di specifici. La definizione fa riferimento a situazioni di handicap che vengono ritenute le cause che fanno



nascere bisogni particolari permanenti.

Il compito della Pedagogia speciale sembra quello di individuare le aree problematiche e le questioni che richiedono una interpretazione per metter in atto un intervento speciale, ha compiti esplorativi, dando risposta a bisogni che a volte sono già conosciuti a volte sono da individuare e deve cercare di rendere ordinarie le attenzioni speciali.

“La Pedagogia speciale italiana ha allargato il suo campo di studio a tutta la vita del soggetto” (M. Gelati 1996). Oggetto è lo studio della **disabilità** ovvero la situazione di tutti coloro che vivono la limitatezza di un deficit.

La Pedagogia speciale odierna consiste nel cercare di affrontare problemi non comuni secondo un'ottica che non preveda la “specialità”.

**Giuseppe Vico** ha posto all'attenzione del mondo pedagogico il problema di un'educazione sempre più incapace di intercettare con competenza le esigenze di un mondo in continua evoluzione.

Per Vico è sempre l'esemplarità educante che si fa accoglienza e presa d'atto di un bisogno di attenzioni umane ed educative, ineludibili in un mondo globalizzato sempre più cieco di fronte al dramma della povertà e delle miserie personali. Da ciò e perciò si sviluppa il suo interesse per l'infanzia negata, brutalizzata, sfruttata che incontra anche per il suo lavoro presso l'Istituto di Ricerca a carattere scientifico Centro Auxologico Italiano di Piancavallo dal 1971 al 1975.

Sono i singoli casi a richiedere interventi specifici da parte della p.s. poiché essa si rivolge sia ai soggetti adulti che a quelli in crescita.

## **25.2 La didattica speciale**

“Un'integrazione di qualità ha bisogno di una didattica di qualità” scrive **D. Ianes**, uno dei più importanti studiosi di tale tematica.

Troviamo la “speciale normalità” in quel crescente numero di alunni cosiddetti “normali” che però presentano bisogni educativi speciali che vanno affrontati adeguatamente, ad esempio i disturbi dell'apprendimento: il disturbo da *deficit di attenzione* con o senza iperattività, la dislessia, la disgrafia, la discalculia; *deficit di autostima*; deficit di motivazione; situazioni emotive problematiche; comportamenti devianti, anche la diversità originata dalla presenza di culture altre a volte produce difficoltà.

“Gli alunni con bisogni educativi speciali” rientrano in un filone di studi e di ricerca acquisito da tempo dalla letteratura anglosassone con la dizione *Special Educational Needs* e utilizzato nei rapporti internazionali. In Italia viene tradotto con “Difficoltà di apprendimento”.

Rispondere a bisogni speciali significa formare insegnanti, dirigenti e operatori educativi che facciano proprie competenze e conoscenze speciali.

La ricerca ci mette a disposizione un software gestionale fondato sul sistema di classificazione

ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health) e la versione del 2007 per bambini e adolescenti ICF-CY (International Classification of Functioning, Disability and Health-Children and Youth version) che vuole aiutare i consigli di classe nella individuazione (D. lanes, 2005).

L'ampiezza del fenomeno disagio impone poi alla scuola un ripensamento circa la sua funzione. Disagio e difficoltà possono costituire un'occasione per la qualità della scuola e di successo per tutti gli studenti come prevede il Regolamento dell'autonomia che parla di successo formativo per la cui realizzazione le scuole impegnano le quote per la flessibilità e la personalizzazione. La persona è vista come un'entità con i suoi problemi , le sue risorse non sono espresse ma anche potenziali e residue.

Di conseguenza è sbagliato assegnare etichette come “lento”, “svogliato”, “svantaggiato” che possono introdurre distorsioni nella relazione educativa ma è necessario comprendere per disegnare un percorso di crescita e di accompagnamento.

Conta l'ambiente come viene percepito e quindi vissuto attraverso una fitta trama di scambi e di connessioni.

Nella d. s. È importante acquisire quelle qualità come autostima, fiducia, sicurezza, attività proattiva.

Occorre che l'insegnante polarizzi le sue funzioni il proprio fare su quelle funzioni tutoriali che gli permettono di “essere efficace” come insegna il metodo **Gordon**: insegnante che incoraggia, crea un clima interattivo in risposta ai bisogni di socialità, di stima, appartenenza, simpatia, favorisce competenze socio-affettive; promuove orientamento con un sostegno personalizzato con cui si prende cura, ma non si fa carico sostituendosi e accompagna ciascuno.

L'insegnante assume così la funzione di *scaffolding come* impalcatura di sviluppo che coglie il peso delle potenzialità infantili secondo i canoni di una nuova didattica.

Interessanti fonti provengono sia dall'assunzione del “Programma Feurstein” dell'Arricchimento Strumentale (volta a creare i prerequisiti del pensiero o funzioni cognitive per Feurstein) sia dal “metodo Gordon” (tecniche per migliorare la comunicazione e renderla più efficace dal punto di vista psicologico), dal metodo integrato di educazione socio-affettiva e dal coagulo di esperienze collaborative che vanno sotto il nome di *cooperative learning* e *peer education* che sostanziano la didattica relazionale.

Alla luce di ciò la d. s. è quel sapere che focalizza il suo sguardo sulle **potenzialità** e sulle **diversabilità**.

Questa prospettiva dà luogo a tre considerazioni: sullo studente, sul docente e sul contesto.

La prima rinforza nel soggetto diversamente abile le capacità di autorealizzazione della propria vita.

La seconda perfeziona le capacità del docente di essere attento lettore della realtà dello studente perchè possa utilizzare le diverse situazioni, un insegnante sempre alla ricerca di soluzioni inedite e a volte rischiose.

La terza promuove un sentimento di appartenenza al proprio contesto, condizione necessaria per garantire la completezza del singolo.

Il quadro che ne deve emergere è quello della eterogeneità come normalità di una scuola inclusiva che integra tutti i suoi alunni rendendone significativa la loro presenza a livello cognitivo, relazionale e psicologico.

Nel favorire una distorsione del concetto di insegnante di sostegno c'è l'atteggiamento di alcuni docenti che delegano tutto l'intervento di sostegno oppure il ragazzo disabile viene inteso come bisognoso di interventi speciali da parte di specialisti.

La preoccupazione deve invece essere quella di ridurre l'handicap con un processo da costruire situazione per situazione dove è indispensabile che la scuola sviluppi la capacità di essere **inclusiva**.

Si tratta di interpretare in modo efficace la didattica ricercando modalità di insegnamento alternative alla lezione frontale, al rimprovero-punizione come modalità relazionale e nell'interrogazione verifica come forma di valutazione.

L'obiettivo della didattica inclusiva sarà allora quello di: cercare il soddisfacimento dei bisogni di apprendimento dei singoli secondo programmi didattici integrati, facilitare la costruzioni di rapporti di amicizia e collaborazione tra alunni, sollecitare le potenzialità di tutti.

Una proposta olistica dell'apprendimento ci rimanda alla complessità dell'esperienza scolastica dove tutto conta perchè niente può essere ritenuto estraneo alla relazione educativa.

## **Progettazione e dinamiche di gruppo**

Il piano dell'offerta formativa POF rappresenta la carta di identità di ciascuna scuola perché comunica all'esterno le decisioni e gli impegni assunti dalla scuola per rendere concreto il passaggio dal "diritto allo studio" al "diritto all'apprendimento". Esso rende effettiva l'azione progettuale della scuola.

L'art.3 del Regolamento sull'autonomia ne traccia il profilo e ne stabilisce le caratteristiche. L'autonomia delle scuole si esprime nel POF attraverso la descrizione: delle discipline e delle attività liberamente scelte della scuola; possibilità di opzione offerte alle scuole e alle famiglie; le discipline aggiuntive nella quota facoltativa del curriculum; azioni di continuità, orientamento, sostegno e recupero; delle modalità e dei criteri della valutazione degli alunni; progetti di ricerca e sperimentazione.

La legge 53/28 marzo 2004 e il Decreto Legislativo del 19 febbraio 2004 hanno conferito nuovi strumenti di flessibilità alle scuole autonome: l'elaborazione annuale del POF è l'occasione per le istituzioni scolastiche di dotarsi di percorsi formativi individualizzanti e caratterizzanti che pur aderendo agli obiettivi generali ed educativi nazionali, raccolgono e rispondono alle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico in cui le scuole operano.

Progettare nel nome del Pof significa costruire un progetto formativo in grado di garantire un orizzonte scientifico al modello didattico prescelto: orizzonte necessario per poter sperimentare teorie formative controllabili attraverso i fatti del fare scuola.

Il versante dei processi cognitivi del Pof postula itinerari formativi longitudinali quali punti d'incontro sia dei saperi previsti dal curriculum nazionale, sia dei saperi elaborati tramite la programmazione educativa e didattica dei curricula locali.

Il versante dei processi relazionali del Pof configura itinerari formativi trasversali quali punto d'incontro di un ricco traffico di vissuti socio- affettivi ed etico-valoriali.

Il Pof. può essere definita la stella polare del Regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche che è la garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si realizza nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona, adeguata ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema dell'istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e apprendimento.

L'innovazione del nostro ordinamento scolastico ha un fine molto preciso, quello di consentire a tutti i giovani il diritto ad un apprendimento efficace perché sia loro garantito il "successo formativo" di cui essi e la società intera hanno estrema necessità.

Per favorire la crescita intellettuale, etico-sociale ed affettiva degli alunni l'ambiente educativo deve essere caratterizzato in senso democratico, a tutti i livelli, da quello educativo a quello organizzativo; occorre una gestione democratica della scuola. Una scuola autonoma si caratterizza innanzitutto come scuola responsabile verso la comunità che la esprime, in quanto valorizza gli operatori che vi lavorano per le risposte flessibili e sensibili verso bisogni delle famiglie e degli utenti. Una scuola autonoma è responsabile quando riesce a dimostrare la sua affidabilità nei confronti dei soggetti sociali che vedono garantiti i loro progetti e i loro fini.

In questa prospettiva la collaborazione Scuola- Famiglia si fa sempre più forte, visto che chi decide la scelta della scuola sono in buona parte i genitori. I genitori e la scuola stringono “un patto” per conseguire obiettivi educativi specifici, la scuola si trasforma come “capitale culturale sociale” dove le famiglie scegliendo liberalmente il Pof. più consono ai propri figli, partecipano attivamente alla gestione creando “un senso di appartenenza della scuola medesima.

### **Gestione e dinamica di gruppo**

In sociologia e in psicologia sociale si definisce gruppo un insieme di persone che interagiscono le une con le altre, in modo ordinato, sulla base di aspettative condivise riguardante il comportamento. I gruppi sono una parte vitale della struttura sociale, si formano e si trasformano costantemente. Per alcuni pensatori l'elemento chiave del gruppo è l'esistenza di una struttura sociale formale o implicita di solito sotto forma di relazioni di status e di ruolo. La famiglia ne è un buon esempio, le relazioni sono accompagnate da precise differenze di potere e status.

“Nessun vive solo” a affermato Lewin. La teoria del campo lo portava verso il gruppo e il contesto sociale con il quale l'individuo entra in contatto in molti momenti della sua esistenza: nel gioco, nella scuola, nel lavoro, nella vita religiosa o politica. Nell'analisi lewiniana il gruppo è un fenomeno non una somma di fenomeni rappresentato dal agire e dal pensare dei suoi membri.

Altri studiosi affermano che un gruppo esiste quando due o più individui percepiscono sé stessi come membri della medesima categoria sociale e quando la sua esistenza è riconosciuta da almeno un'altra persona.

Lo studioso che ha posto in rilievo la relazione del individuo con il gruppo è Allport che l'ha definito il problema dei problemi della psicologia sociale che studia i modi in cui i comportamenti, i pensieri e i sentimenti delle persone vengono influenzate dalla presenza reale o immaginata di altre persone o altri gruppi.

L'individuo nel gruppo acquista aspetti positivi: il raggiungimento di un livello di sicurezza superiore, sia sicurezza interpersonale cioè legata ai rapporti con gli individui, sia sicurezza di gruppo o sociale.

L'apprendimento è facilitato dal confronto costante che la situazione di gruppo consente. Il continuo paragone con gli altri favorisce la consapevolezza dai risultati raggiunti da individui, al di fuori del tradizionale valutazione dell'autorità.

Il gruppo facilita la maturazione affettiva, l'esperienza di gruppo consente di dare all'affettività un'espressione socializzante, offre un aiuto a regolare le pulsioni affettive mediandole con le esigenze della razionalità di gruppo. Una volta che questa regolarizzazione è fatta propria dell'individuo, egli potrà controllarla ed utilizzarla in maniera più efficace.

Nell'ambito scolastico possiamo trovare gruppi- classe, gruppi di organi collegiali, gruppi di studio o gruppi amicali, ciascuno di essi presenta forti analogie con gli altri ma anche delle specificità.

Un elemento di differenziazione è la figura del leader , cioè del polo di riferimento e di unità di gruppo che può essere formale o informale.

Usualmente i gruppi esistenti nella scuola vedono emergere dei leaders informali, che diventano tali attraverso il prestigio, il consenso, la capacità dialettica e operativa.

La differenza tra il leader formale e informale non è trascurabile: la presenza dell'insegnante come leader della classe pone il gruppo classe in uno stato di dipendenza totale e di aspettativa, cioè rende difficile la nascita e lo sviluppo di un nuovo gruppo.

Le differenze sussistono anche per quanto riguardano gli obiettivi: il gruppo amicale ha solo lo scopo di socializzare, i gruppi degli organi collegiali hanno uno scopo prevalentemente decisionale, i gruppi di studio sono focalizzati sullo scambio di informazioni e opinioni. Il gruppo classe è il tipo di gruppo più complesso perché contiene simultaneamente tutti gli obiettivi di altri gruppi.

Una questione importante da esaminare è la figura del dirigente, un coordinatore capace di gestire una scuola in continua trasformazione, un vivaio di relazioni umane in un solo termine leadership empowering. La scuola è un'organizzazione che produce beni immateriali in cui le persone sono gli attori principali, con due generazioni a confronto, in cui le teorie di Gardner sulla pluralità dell'intelligenza hanno dato pari dignità alle conoscenze e alle competenze relazionali. L'empowerment è un costrutto comune a diverse teorie e il dirigente deve avere tre importanti fattori per accrescere la partecipazione, coinvolgimento e solidarietà nella scuola:

- Potere di generare alternative e possibilità
- Conoscenza di dove e come ottenere le risorse
- Autostima, ottimizzazione e motivazione.

Tutti questi migliorano la qualità della vita e aumentano le capacità di fronteggiare consapevolmente le situazioni in ogni ambiente.

## Cap. 27. LE EDUCAZIONI A SCUOLA

### 1. RIFLESSIONI SUL SIGNIFICATO DI EDUCAZIONI A SCUOLA.

Con educazione si intende quell'azione rivolta a realizzare le inclinazioni buone dell'individuo e a combattere quelle meno buone, il tutto svolto con rigore scientifico. L'uomo ha per sua natura delle rozzezze, l'educazione ha lo scopo di eliminarle e di affinare le abilità morali; l'educazione è un modo per permettere lo sviluppo dell'individuo.

La scuola oggi comincia ad interessarsi a molte **educazioni**: vi sono infatti l'educazione alla socialità e alla convivenza civile, educazione alla cittadinanza, educazione interculturale, educazione alla pace, all'ambiente, alla salute, alimentare, al turismo, ai media ecc.

Il compito della scuola deve essere quello di permettere lo sviluppo dell'individuo, di permettere allo stesso di vivere con equilibrio all'interno della società. La scuola non dovrebbe essere nozionistica, né meritocratica, perché, in quest'ultimo caso, si trasformerebbe solo in un ring, deve essere invece cooperativa e sociale, interdisciplinare e interculturale. La scuola dovrebbe formare uomini e donne liberi di esprimere la loro creatività.

Il processo educativo, però, non è mai unidirezionale, si basa su un dialogo tra docente e discente. La scuola deve rimuovere gli ostacoli (sociali e culturali) che potrebbero impedire tale dialogo e quindi lo sviluppo dell'individuo..

### 1.2 IL DIBATTITO PEDAGOGICO.

Le correnti pedagogiche riguardanti le educazioni a scuola si distinguono in 2 diverse categorie:

- correnti che si orientano verso la transdisciplinarietà
- correnti che si orientano verso la separazione delle discipline.

La transdisciplinarietà significa che i saperi si compattano e si ordinano, vi sono aspetti infatti che li riguardano e li coinvolgono tutti. La divisione dei saperi invece isola i saperi stessi e chi li utilizza (docenti e allievi). Nella scuola non esistono discipline più importanti di altre, per questo la scuola dovrebbe orientarsi verso **un approccio interdisciplinare alla conoscenza**. Le educazioni danno senso e arricchiscono le discipline, gli allievi trovano motivazione nelle educazioni, riescono ad esprimersi più liberamente, a collaborare tra loro, a dialogare, e collegano le diverse discipline tra loro.

### 1.3 LE FASI DELLE EDUCAZIONI A SCUOLA.

Le nuove educazioni sono il risultato di nuove esigenze della società, che spingono la scuola ad andare oltre i suoi compiti tradizionali, servono a permettere ad es. una maggiore integrazione dell'uomo in una società che cambia rapidamente e fortemente.

Le educazioni sono trasversali, esse infatti sono comuni a varie discipline, oltre a far incontrare la scuola e le istituzioni. La trasversalità delle discipline è una risorsa sia per i docenti sia per gli allievi.

#### 1.4 LE EDUCAZIONI A SCUOLA: LO STATO ATTUALE.

La scuola non può pensare di coltivare le singole discipline, senza scambi e rapporti con le altre, i docenti, allo stesso modo, non possono pensare di svolgere e sviluppare le proprie discipline senza confrontarsi con gli altri colleghi; è necessaria la progettualità collegiale e la cooperazione tra docenti, perché la scuola deve essere in grado di analizzare la realtà complessa di oggi da vari punti di vista. L'obiettivo dell'educazione deve essere quello di sviluppare uomini che pensino in modo indipendente ma che contemporaneamente, mettano al centro della loro vita la comunità. L'individuo, secondo le indicazioni nazionali, deve star bene a scuola, deve star bene con se stesso, deve star bene con gli altri, deve partecipare, dialogare con gli altri. **L'interdisciplinarietà** ha proprio questo scopo.

#### 1.5 LE SPECIFICITÀ

Il fine delle educazioni è quello di , insieme alle discipline, costruire negli studenti competenze e capacità per comprendere la complessa società in cui vivono e per agire responsabilmente in essa.

Sono elencati di seguito **alcuni esempi di educazioni**:

-Educazione interculturale: ha lo scopo di permettere il dialogo, il confronto, la conoscenza di altre culture, per permettere di conseguenza atteggiamenti di disponibilità e apertura.

-Educazione alla cittadinanza: ha lo scopo di sviluppare la pacifica convivenza tra i cittadini, in più realtà, locale, regionale, nazionale, mondiale. Vuole sviluppare la convivenza armoniosa tra i cittadini.

-Educazione alla convivenza civile: in questa sono comprese diverse educazioni: ed. stradale, ed. alla pace, ed. all'ambiente, ed. alla legalità.

-Educazione alla salute: anch'essa può essere considerata Ed. alla convivenza civile. Essa include anche l'ed. all'affettività e alla sessualità. Il concetto di salute oggi non è solo assenza di malattia, ma è anche ricerca di uno stato di benessere fisico e psichico e sociale.

-Educazione al patrimonio: si riferisce al patrimonio storico-culturale del nostro territorio. Essa permette una maggiore conoscenza del territorio e delle istituzioni che vi operano per la tutela del nostro patrimonio artistico (musei, sovrintendenze, pinacoteche, ecc.).

-Educazione ai media: importante in un mondo in cui i linguaggi cambiano sempre più e sempre più velocemente. Ha lo scopo di educare alla fruizione corretta e consapevole dei nuovi strumenti di comunicazione.

## 2. EDUCAZIONE INTERCULTURALE.



In una società sempre più multietnica tale educazione è fondamentale per poter gestire ansie, paure, incomunicabilità che si generano inevitabilmente nell'incontro tra più culture. Tale educazione ha lo scopo di eliminare i pregiudizi, i luoghi comuni, di spingere al dialogo, all'ascolto, alla collaborazione, alla conoscenza di altre culture.

L'interculturalità genera uno "Spazio di incontro", esso è il luogo in cui si incontrano e si scontrano le culture diverse. In questo "spazio di incontro" nascono ansie, paure, resistenze, ma anche confronto, decostruzione (la possibilità di liberarsi dei propri pregiudizi), dialogo, intesa.

L'obiettivo dell'educazione interculturale è quello di progettare nuovi valori, nuove mentalità, nuovi modelli di convivenza sociale. A questo scopo **sono importanti 4 punti**:

-costruzione della democrazia: cioè allenare a tale principio e interiorizzarlo.

-diffusione della laicità: è spirito di tolleranza e legittimazione del pluralismo

-elaborare la comprensione della intercultura: cioè elaborare un dialogo che annulli gli etnocentrismi.

-fissazione dei diritti umani: essi sono fondamentali per rispettarci reciprocamente, per regolare la nostra convivenza. Diritti umani che devono valere per tutti, al di là delle culture e delle tradizioni.

La scuola deve abituare all'interculturalità con processi di socializzazione, basati non solo sullo stare insieme, ma sul darsi regole da rispettare, sulla responsabilizzazione e sull'allenamento del rispetto degli altri. Per questo **l'educazione interculturale** non è solo di una materia, ma è **trasversale**, interessa tutte le materie e tutti i metodi di insegnamento.

Anche le discipline devono cambiare nell'ottica dell'intercultura: ad es. la storia, deve essere meno nazionale, aprirsi di più alla storia mondiale; la filosofia, dovrebbe interessarsi anche delle filosofie orientali, non solo di quelle occidentali.

Esempi di **strategie dell'Educazione interculturale**:

-narrativa: si può lavorare ad es. raccontando storie di vita di immigrati; raccontare favole e fiabe di altre culture; leggere diari di viaggiatori; racconti e romanzi di autori stranieri.

-gioco: facilitano l'apprendimento dei rapporti complessi; usati soprattutto nelle scuole infanzia e primaria.

-decostruzione: significa superare la nostra mentalità etnocentrica, ciò avviene attraverso il riconoscimento dei nostri pregiudizi, dei nostri stereotipi, delle nostre distorsioni culturali, quindi nel superamento e correzione di essi. Si può, a questo scopo: invitare a scuola degli immigrati; organizzare scambi culturali; partecipare ad iniziative di antirazzismo.

### 3. CITTADINANZA E COSTITUZIONE

La nostra società ha bisogno di cittadini sempre più consapevoli dei propri diritti e doveri, per questo deve essere studiata attentamente e conosciuta la nostra **Carta Costituzionale**. Ciò è stato voluto prima da A. Moro (proposta di legge), poi da ministro Moratti, da Fioroni e dalla Gelmini.

Vi sono però alcuni limiti a tale proposta, quella ad esempio di riservare tale studio solo ai docenti che hanno conoscenze di diritto e di economia. Invece l'insegnamento della Costituzione dovrebbe essere alla portata di tutti i docenti, perché **anch'esso è un sapere trasversale**. Infatti, un insegnante di Tecnologia delle Costruzioni, in un istituto per geometra, dovrebbe insegnare come costruire una casa nel rispetto dell'ambiente, nella sicurezza di tutti, secondo principi di equosolidalità; quindi non può dimenticare il lato educativo della sua disciplina.

La disciplina di Cittadinanza e Costituzione non può quindi essere solo marginale, non bisogna rendere l'offerta formativa solo un miscuglio di saperi. Essa dovrebbe essere contemplata in ogni disciplina. Tale disciplina è fondamentale per essere in relazione con gli altri, per rispettare gli altri, per relazionarci consapevolmente con le istituzioni.

Tale disciplina, inoltre, non può essere solo spiegata o imparata a memoria, essa **deve essere praticata**: bisogna mettere in pratica ad es. la democrazia in classe, con regole da rispettare, incoraggiando forme di collaborazione tra pari o di tutoraggio nei confronti di alunni in difficoltà, bisogna spingere al dialogo, alla condivisione di esperienze personali.

#### 4. EDUCAZIONE PERMANENTE

Per Educazione permanente si indica l'educazione che dovrebbe continuare per l'intera vita, non solo durante il periodo scolastico, quindi si tratta di un'educazione che interessa gli adulti.

La nostra società è in continua trasformazione, soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie, è necessario un adattamento degli adulti a questi nuovi linguaggi. Il progresso tecnologico ha messo fuori gioco molte professioni, mentre le nuove tecnologie hanno contemporaneamente richiesto nuove competenze e professionalità. Molti adulti hanno dovuto imparare quindi nuove tecniche, nuovi metodi di lavoro, alcuni, invece, non riescono a stare al passo con tali trasformazioni. Ecco perché in questo periodo, nella nostra società, è così importante parlare di Educazione permanente, cioè rivolta alle varie fasi della vita, anche a quella adulta.

Una società veramente riuscita è quella che si preoccupa di tutti, in cui nessuno venga escluso o rimanga indietro, quindi è una società che deve integrare chi è in difficoltà, che contrasta la dispersione; una società degna di questo nome deve essere inclusiva di tutti, non deve isolare alcuni individui, a questo scopo deve incoraggiare e permettere l'apprendimento costantemente, durante l'intero corso dell'esistenza di ognuno.

L'educazione permanente, però non è finalizzata solo all'inserimento di esclusi, essa permette all'individuo di realizzarsi pienamente e durante tutta la vita, ha ricadute sulla società dal punto di vista economico (permette infatti competitività, produttività) e permette la coesione sociale.

Lo studioso Demetrio distingue **tra due tipi di Educazione permanente**:

-Educazione in età adulta: si riferisce a tutte quelle circostanze che permettono la crescita di un individuo, indipendentemente dai luoghi in cui avviene (cioè può non avvenire a scuola)

-Educazione degli adulti: sono tutte quelle circostanze in cui avviene crescita di un individuo adulto intenzionalmente voluta (cioè c'è un adulto che insegna e un altro adulto che intenzionalmente impara).

**L'offerta formativa rivolta agli adulti si distingue in 3 gruppi:**

-attività formali: sono quelle azioni educative che rilasciano un titolo di studio (diplomi), quindi avvengono in aule, seguendo programmi prestabiliti ecc.

-attività non formali: non rilasciano diplomi o titoli di studio, ma servono per ampliare le conoscenze ad esempio in campo lavorativo (ad es. corsi di lingua, di informatica svolti nei luoghi di lavoro o corsi privati per preparazioni di esami).

-attività informali: sono quelle attività non intenzionali, che comunque provocano sviluppo e trasformazioni in un individuo. Non sono però finalizzate ad obiettivi specifici.

**Le educazioni degli adulti possono essere distinte in base ai soggetti a cui sono rivolte in 4 gruppi:**

-attività a carattere compensativo: si rivolge ad adulti svantaggiati (ad es. analfabeti strumentali, non sanno leggere o scrivere)

-attività di formazione rivolte ai lavoratori e ai nuovi assunti

-attività di formazione continua: nei luoghi di lavoro, per migliorare o acquisire nuove competenze e abilità nel proprio lavoro.

-attività relative a tempo libero: per lo sviluppo personale e per il conseguimento del benessere individuale.

#### 4.1 Educazione ricorrente-permanente:

L'educazione permanente è anche detta ***Lifelong learning***. Essa non si riferisce solo all'educazione degli adulti che avviene in luoghi deputati a questo scopo (ad es. in scuole), ma si riferisce anche all'apprendimento che avviene nei luoghi di lavoro, o che avviene da soli (l'auto-formazione).

Non si impara da adulti solo perché bisogna migliorare le proprie competenze professionali o per rientrare in una società che ci ha esclusi, si apprende durante l'intero arco della vita per crescere, per svilupparsi appieno, in modo da diventare sempre più se stessi (Lengard).

**I compiti dell'educazione sono di 2 tipi:**

-favorire l'attivazione di metodi che aiutino gli individui durante tutta la vita.

-attrezzare l'individuo perché possa apprendere attraverso l'auto-formazione.

Secondo lo studioso Lengrand, la complessità e la trasformazione della società ci impongono di confrontarci continuamente con essa, di comprenderla e di reinterpretarla, per questi motivi è necessaria l'educazione permanente.

**Lo studioso Schwartz distingue:**

-L'educazione ricorrente: educazione che richiede un ritorno sui banchi di scuola, considerando la scuola come luogo privilegiato dell'educazione formativa.

-L'educazione permanente: è quella che può avvenire in qualunque luogo e che si basa su 3 principi: partecipazione, globalità, uguaglianza delle opportunità ( a tutti è dato il diritto di apprendere, indipendentemente dalle proprie condizioni sociali od economiche).

L'educazione permanente è dunque un modo per approcciare alla vita, per affrontare nuove sfide che la società impone (sfide di tipo sociale, professionale, culturale). L'apprendimento permanente è quindi una risorsa per la società.

L'individuo viene messo al centro dell'educazione, è il soggetto che ha responsabilità diretta nell'apprendimento, che decide cosa, dove e come apprendere. Quindi, bisogna porre l'attenzione sul soggetto che apprende durante tutta la vita, bisogna porre l'attenzione sulle sue esigenze e necessità. La maggiore attenzione al soggetto e ai suoi bisogni permette una maggiore diffusione dell'educazione permanente, stimola una maggiore motivazione nelle persone.

La scuola del xxi secolo dovrebbe essere in grado di garantire:

-apprendimento per le fasce più deboli della società

-dialogo tra scuola e impresa, per l'inserimento nel mondo del lavoro e la formazione costante dei lavoratori

-acquisizione di nuove conoscenze, capacità e competenze per tutti.

## Capitolo 28

### Modelli dello sviluppo e delle conoscenze

#### *Sviluppo*

È un processo evolutivo di un organismo con modificazioni di strutture, funzioni e organizzazioni. Avviene per:

Maturazione intrinseca  
(= le capacità innate)

Influenza dell'ambiente

Apprendimento

Non esiste un modello unico ed universalmente valido dello sviluppo umano, bensì vi sono tanti modelli teorici, i principali sono su:

processi di apprendimento

sviluppo della conoscenza

#### PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO

Si distingue in:

- ❑ **Psicologia dell'Età Evolutiva** → si occupa di osservare, studiare ciò che avviene nell'infanzia e nell'adolescenza, dal punto di vista dei cambiamenti cognitivi, affettivi, emotivi, fisiologici. Si distingue in 2 periodi:

Infanzia  
dalla nascita fino al 12° anno d'età

Adolescenza  
dai 12 ai 18 anni  
("tarda adolescenza" fino ai 25 anni)

Ad ogni età, però, corrispondono dei cambiamenti (ad esempio l'età scolare è segnata dall'ingresso nella scuola e dalla maturazione di abilità specifiche) che delineano un percorso di crescita, il cui obiettivo è il *raggiungimento della maturità* sia fisica che psicologica.

- ❑ **Psicologia del Ciclo di Vita** → (E. Erikson) studia l'adattamento alle diverse tappe della vita e come gradualmente si acquisisce consapevolezza del calendario biosociale (= segna i passaggi evolutivi, quali il matrimonio, nascita dei figli).

Ogni tappa di vita è una svolta verso lo sviluppo del senso di identità, che si forma affrontando i nuovi *dilemmi*, che nascono dal conflitto tra le esigenze personali e i vincoli sociali, fondamentali per ogni passaggio evolutivo.

- ❑ **Psicologia dell'Arco di Vita** → (L.S. Vygotskij) secondo cui l'individuo è in crescita continua (non si basa sull'età cronologica), questa è influenzata dai fattori sociali e culturali: l'individuo e l'ambiente sono tra loro strettamente correlati, in quanto si conosce ed interpreta la realtà in interazione con l'ambiente circostante.

Vi sono diverse funzioni psicologiche dello sviluppo (fisico-motorie, cognitive, affettivo-emozionali, sociali e di personalità, morali) che agiscono nel processo di maturazione al fine di formare l'*unità psico-fisica* dell'individuo.

Lo stadio evolutivo spiega lo sviluppo in modo sequenziale attraverso tappe o fasi obbligate, considerando:

*variabilità interindividuale*  
(cioè tra soggetti della stessa età)

*variabilità intraindividuale*  
(= il diverso modo in cui ogni soggetto vive le diverse fasi della vita)

I diversi approcci cercano di rispondere a

### Domande sullo sviluppo:

1) Qual è la natura del cambiamento che caratterizza lo sviluppo?

**quantitativa**  
(Comportamentismo)  
↓  
lo sviluppo è accrescimento: si accumulano nel tempo esperienze e apprendimenti: il bambino è plasmabile, condizionato dai fattori esterni ambientali

**qualitativa**  
(Teorie Organismiche)  
↓  
lo sviluppo è una trasformazione come conseguenza di specifici cambiamenti evolutivi: il bambino è costruttore delle proprie conoscenze e competenze (fattori intrinseci)

2) È un cambiamento continuo e graduale o discontinuo ed improvviso?

**processo quantitativo**  
↓  
cambiamento graduale e continuativo come reazione a stimoli esterni e all'esperienza (maturazione continua)

**processo qualitativo**  
↓  
cambiamento discontinuo: attraverso nuove acquisizioni vi è un passaggio improvviso da una fase all'altra dello sviluppo

**posizione intermedia**  
↓  
cambiamento discontinuo tra uno stadio e l'altro (esempio infanzia-adolescenza), ma continuo all'interno di ogni stadio (esempio tra i 13-18 anni)

3) Quali processi causano il cambiamento? Teorie:

**Comportamentisti**  
↓  
i fattori genetici non sono sufficienti, vi è la superiorità dell'influenza ambientale (cultura e rapporti sociali)

**Innatiste**  
↓  
attribuiscono maggiore importanza ai fattori ereditari (patrimonio genetico)

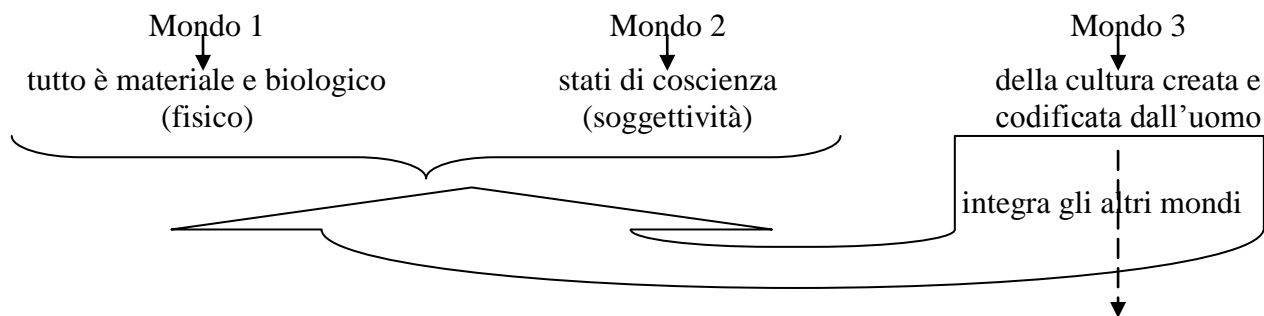
**Organismiche**  
↓  
vi è un'interazione tra fattori ambientali e genetici nel processo di sviluppo: è l'esperienza che stimola particolari competenze geneticamente programmate

### INDIVIDUO E AMBIENTE

Elementi che concorrono nei processi di apprendimento:

- Linguaggio simbolico → (Chomsky) “è lo specchio della mente che libera la coscienza” ed è essenziale allo sviluppo cognitivo e all'evoluzione del sistema nervoso centrale dell'uomo primitivo (l'ontogenesi ripete la filogenesi);
- Creatività → è la capacità di comprendere i fenomeni, descriverli, prevederne dei nuovi e controllare la natura e l'ambiente. Serve per stabilire *relazioni interattive*, con cui si modifica sia il proprio essere sia il contesto circostante, sviluppare l'*autocoscienza* ed utilizzare ogni potenzialità cognitiva per elaborare nuove conoscenze. Ciò avviene attraverso il rapporto soggetto-ambiente, per apprendimenti culturali (costruiti cioè attraverso l'esperienza e le interpretazioni del già dato).
- Linguaggio verbale → attraverso l'uso di funzioni descrittive e dialettiche permette la codifica dei diversi saperi (sviluppo culturale), giungendo a sistemi di comunicazione

sempre più complessi.



**L'apprendimento** è il risultato di un processo mentale di interpretazione di fatti e fenomeni, ovvero *Schemi mentali* → si tratta di organizzazioni mentali del pensiero, che permettono di percepire-esplorare-attivare le esperienze precedenti per predire e spiegare le realtà già conosciute (aspettative) o di elaborare, di fronte a situazioni nuove problematiche, nuove ipotesi-strategie risolutive-abilità (creatività).

Ciò è fondamentale per la *reciprocità d'azione* uomo-ambiente, che permette di mantenere gli equilibri tra questi.

### MODELLO EVOLUZIONISTICO

**Legge di Haeckel** → l'ontogenesi (sviluppo dell'individuo) ripete la filogenesi (sviluppo della specie). Vi è un continuum confermato sia dalla biologia (esempio lo sviluppo embrionale umano) che dalla neurolgia, vi sono infatti delle aree encefaliche più antiche filogeneticamente (comuni in ogni specie) ed altre più recenti (nei primati).

Le stimolazioni dell'ambiente (esperienze ambientali e apprendimenti) modificano i *livelli funzionali* del cervello (struttura cerebrale): cioè le diverse variabili ambientali sono interpretate e organizzate in modo creativo al fine di consentire all'uomo di orientarsi, dominare e trasformare il mondo circostante modificando anche sé stesso.

Quindi i **processi di apprendimento** sono correlati con quelli di sviluppo (cioè con le caratteristiche biopsichiche e i processi di maturazione delle varie fasi evolutive/sviluppo), ma sono attivati dagli stimoli che l'ambiente propone ai soggetti. Occorre, dunque, organizzare l'*ambiente educativo di apprendimento* per attivare e promuovere le condizioni necessarie a sviluppare capacità mentali sempre più evolute. Ciò perché gli aspetti biologici sono le potenzialità e disponibilità ad apprendere dell'individuo.

### Rapporto apprendimento e sviluppo

**Educazione** → significa, dunque, organizzare ambienti particolarmente stimolanti (come sensazioni e percezioni sensoriali) per lo sviluppo del sistema nervoso centrale, in conseguenza della stretta relazione tra *struttura cerebrale e funzionalità*.

Il patrimonio genetico assicura sia la stabilità (specie-specifico) che la variabilità (individuo-specifico), il loro rapporto delinea un programma d'integrazione tra elementi invariabili e variabili. Questi ultimi differenziano le prestazioni dei soggetti e determinano i livelli di plasticità funzionali, che costituiscono le disponibilità e le potenzialità del soggetto.

Tutti gli organismi presentano dei modelli-base di comportamento specie-specifici, che però presentano aspetti di flessibilità tali da permettere di sviluppare una propria identità.

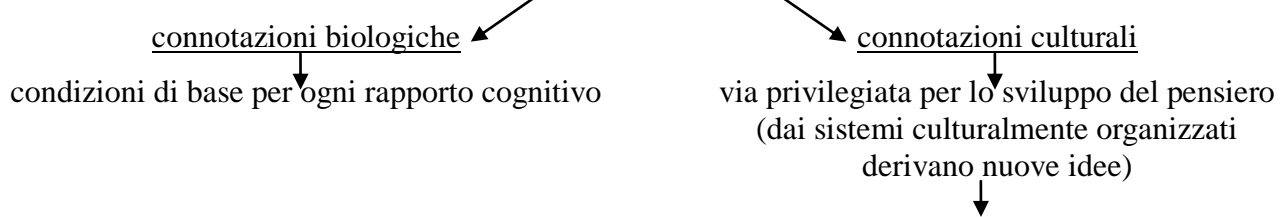
### Plasticità funzionale e apprendimento

Secondo Minsky "il cervello usa processi che modificano sé stessi": le stimolazioni dell'ambiente esterno determinano delle reazioni individuali diverse a seconda del patrimonio genetico (livello evolutivo biologico) e delle memorie acquisite (esperienze vissute).

La **plasticità funzionale** del cervello consente all'uomo di adattarsi alle mutevoli condizioni

ambientali (mette in atto nuovi comportamenti per ristabilire nuovi equilibri tra lui e l'ambiente circostante): l'uomo agisce sull'ambiente. Ciò promuove lo sviluppo e l'organizzazione di un pensiero sempre più evoluto e complesso.

Dunque i **processi di apprendimento** presentano:



Il *contesto ambientale* è artefice dei processi educativi con nuovi apprendimenti e paradigmi di riferimento al fine di modificare le risposte specie-specifiche e differenziare gli individui, influenzandone il comportamento.

### MODELLO DI PSICOLOGIA GENETICA

**Psicologia Genetica** → studia i processi che caratterizzano l'evoluzione infantile: cioè, vuole individuare l'origine e i modi di funzionamento del pensiero nelle varie linee di sviluppo relazionale.

L'oggetto di studio è, dunque, il mondo mentale infantile: come la sua dimensione ludica, l'osservazione dei comportamenti infantili...

Ciò perché vi sono differenze profonde tra la psiche del bambino nei diversi livelli di sviluppo e quella dell'adulto, le quali una volta individuate permettono di comprendere i meccanismi di base e lo sviluppo mentale. In altre parole studia come le strutture mentali semplici si sviluppino via via in più complesse (attività percettiva, sensomotoria, intellettuale, emotiva, mnemonica).

### **JEAN PIAGET**

[precursore della Psicologia Cognitiva ed esponente dell'epistemologia genetica<sup>1</sup>]

Secondo lui i **processi mentali** sono frutto di un'attiva organizzazione e costruzione di idee. Vuole individuare la genesi di ogni forma di conoscenza infantile. Ha, così, individuato modi e forme del pensiero del bambino (le trasformazioni da schemi mentali infantili semplici a strutture più complesse dell'età adulta), nel rapporto tra:

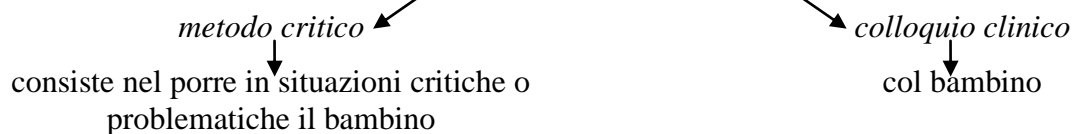
---

<sup>1</sup> Studio dell'evoluzione delle strutture cognitive.





Su queste ipotesi si fonda il **metodo dell'osservazione sistematica** di Piaget, dato da:



Il metodo di Piaget si utilizza per effettuare l'**indagine sperimentale**, che si fonda su 2 principi fondamentali:

A. Ipotesi dell'egocentrismo e realismo infantile → secondo cui lo sviluppo del comportamento (sia animale che umano) segue tappe evolutive graduali partendo dall'esercizio di:

- *automatismi di base* → che corrispondono a comportamenti rigidi, in cui prevalgono meccanismi neuromuscolari e istintivi (esempio tela del ragno);
- *apprendimento per prove ed errori* (Thorndike) → in cui si intensificano le risposte positive riducendo gli errori (si ottengono nuove strategie risolutive ripetendo più volte il comportamento, esempio addestramento cani);
- *apprendimento per intuizione/insight* (Köhler) → implica l'utilizzo di schemi mentali coordinati dall'intuizione dei rapporti di mezzo-fine (esempio scimpanzé raggiunge banana).

Secondo Piaget tra queste diverse forme di comportamento di adattamento all'ambiente (apprendimento) vi è una continuità evolutiva sul piano genetico che ha carattere di gradualità filogenetica, che emerge anche ontogeneticamente.

B. Ipotesi della contrapposizione tra pensiero irreversibile (preoperatorio) e reversibile (operatorio) → secondo cui l'intelligenza, fondata su processi biologici di morfogenesi e flessibili adattabili, si sviluppa dalla nascita all'età adulta sulla base di diversi comportamenti: da adattamenti limitati fino a forme complesse di riorganizzazione e strutturazione mentale della realtà.

Vi sono dunque **diversi gradi di intelligenza** corrispondenti a diverse forme adattive dei soggetti all'ambiente:

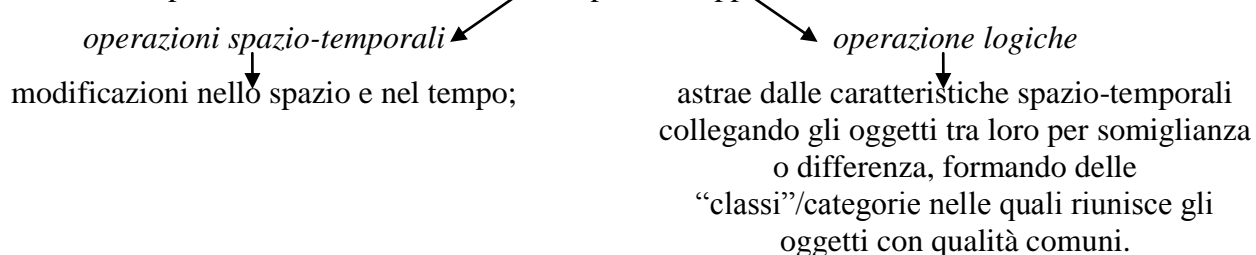
- *Intelligenza Sensomotoria* → (0-2 anni circa) il bambino utilizza schemi percettivo-motori basati su meccanismi ereditari e connessioni neuromuscolari, cioè le prime coordinazioni semplici (esempio suzione) che via via diventano più complesse (attività imitativa);
- *Intelligenza rappresentativa/pre-operatoria* → (2 ½ - 5 anni) caratterizzata da immagini mentali di oggetti non presenti percettivamente o di un altro significante (simbolo o segno);
- *Intelligenza operatoria concreta* → (6-10 anni)



preciso alla realtà). Ciò permette l'inserimento nella vita di gruppo (scuola d'infanzia), dove è necessario il rispetto e la ricerca di regole al fine di comunicare con gli altri, l'alternanza dei ruoli nei giochi e consentire di relazionarsi.

### A. IPOTESI DELLA CONTRAPPOSIZIONE TRA PENSIERO PREOPERATORIO E PENSIERO OPERATORIO

- **Pensiero unidirezionale** [*preoperatorio*] → (inferiore ai 6 anni d'età) in cui il bambino rievoca spontaneamente un avvenimento o azione seguendo linearmente lo svolgimento dell'azione stessa (esempio traiettoria di un oggetto in movimento): è incapace di rappresentarsi mentalmente contemporaneamente 2 posizioni diverse (inizio e fine del movimento). Si tratta di un pensiero irreversibile, cioè incapace di ricostruire un'azione o operazione conclusa.
- **Pensiero reversibile** [*operatorio concreto*] → (dai 5-6 anni d'età) in cui il bambino riesce a ricostruire un'azione o avvenimento anche quando questo si è concluso: possibilità di "tornare indietro" con la mente, di ricostruire o negare un'azione o un fatto oltre i tempi della sua realizzazione (allargamento temporale del campo di coscienza del bambino). Ha maturato, dunque, la capacità di analisi: cioè di vedere qualità meno evidenti degli oggetti e di sintetizzare-pensare 2 cose contemporaneamente (segue l'operazione in tutte le sue fasi, l'analisi, la nega e la ricostruisce col pensiero). Si tratta di un procedimento logico di induzione, che consente di tenere mentalmente presenti contemporaneamente sia le condizioni che precedono che quelle che accompagnano sia il risultato finale di un processo. Per cui il bambino è capace di rappresentarsi:



Ciò permette al bambino di scoprire nessi di causalità tra i fenomeni e di intuire che molti risultati si sottraggono alle previsioni perché fortuiti.

### B. IPOTESI EGOCENTRISMO E REALISMO INFANTILE

Vi sono 2 modi di pensare caratteristici del bambino della I° e II° infanzia:

- **Egocentrismo** → tendenza a non considerare l'esistenza di punti di vista diversi dal proprio, rapportando ogni cosa al proprio sé: il bambino considera il proprio Ego al centro di ogni situazione (ogni percezione, conoscenza e valutazione della realtà sono in funzione del proprio Io, alla sua sola visuale). Ciò influenza ogni sua attività mentale: pensieri e comportamenti, compresa la comunicazione verbale. Proietta, dunque, le sue qualità, credenze, prospettive e modi di essere e sentire su tutte le cose, perché incapace di pensare all'esistenza di qualcosa diverso da sé o da quanto a lui noto. Ne deriva l'Animismo infantile → attribuire le qualità di essere "vivente" a tutte le cose inanimate: soprattutto gli oggetti in movimento, hanno una loro coscienza, intenzionalità e volontà (esempio il Sole e la Luna parlano, sorridono, piangono).
- **Realismo** → consiste nel primato dell'attività percettiva su quella rappresentativa: cioè il bambino considera come unica realtà solo quella percettiva (concreta e reale). Ciò gli impedisce di immaginarla con caratteristiche diverse da quelle immediatamente percepite: incapace di immaginare realtà intenzionali o aspetti soggettivi di valutazione della stessa situazione (esempio rompere pochi bicchieri intenzionalmente è meno grave di romperne tanti fortuitamente). È *incapace di ragionare per ipotesi*: non riesce ad intuire significati diversi

delle parole rispetto a quello letterale, né di comprendere il significato simbolico di una frase.  
“*Realismo intellettuale*” → in cui prevale la realtà che egli “sa” che esiste sulla realtà percettiva (esempio trasparenza nel disegno).

Questi modi di pensare infantili si manifestano sia nel comportamento che nel linguaggio, ma i graduali processi di oggettivazione della realtà consentono il superamento di queste fasi evolutive.

Partendo, dunque da questi dati sul modo di funzionare del pensiero infantile in base ai diversi stadi ed età cronologica, si può organizzare e strutturare una didattica che attivi il potenziale educativo del bambino permettendogli di superare ogni stadio di sviluppo agevolmente.

### **MODELLO COGNITIVO DI JERONNE BRUNER**

Bruner critica la suddivisione in stadi evolutivi di Piaget, considerandola limitante della reale conoscenza dei processi di pensiero infantili e dei percorsi di apprendimento: cioè adattando la didattica al “tempo giusto” per il bambino non lo si sollecita a progredire nello sviluppo cognitivo e nei processi di maturazione.

Assume, quindi, un “nuovo punto di vista sull’infanzia” per orientare l’educazione: “si può insegnare la predisposizione” assicurando condizioni favorevoli alla sua maturazione senza aspettare che prima emerga (padroneggiare quelle capacità elementari permette di raggiungere quelle più elevate).

Si tratta di un’*interpretazione pedagogica* che si basa sulla stimolazione ed orientamento dello sviluppo per promuovere le capacità/ lo sviluppo stessi: tutto si può insegnare ad ogni età purché ogni conoscenza sia elaborata secondo una versione psicologicamente adeguata al bambino che apprende (ad esempio si può insegnare matematica al I° stadio intellettuale non in forma astratta bensì corrispondente allo sviluppo intellettuale raggiunto). L’insegnamento “precoce” consiste nel predisporre la mente dell’alunno all’insegnamento teorico che seguirà.

Nello sviluppo cognitivo individua 3 tipi di **rappresentazioni mentali** degli eventi:



Di conseguenza la **prima educazione**, avvenuta secondo metodi di insegnamento/apprendimento conformi alla struttura psicologica, è essenziale per il futuro sviluppo intellettuale del bambino:

*Apprendimento fondato sulla “scoperta”* → è il più valido in quanto sollecita il bambino con stimoli ambientali attivandone naturalmente la curiosità, motivandolo così dall’interno a prestare attenzione più a lungo ai problemi a cui è interessato.

L’osservazione della realtà non è più occasionale, bensì diretta da un’ipotesi: l’attività di ricerca di soluzioni al problema del bambino dev’essere consapevole, intenzionale, seguendo delle scelte operative congruenti con lo scopo da raggiungere.

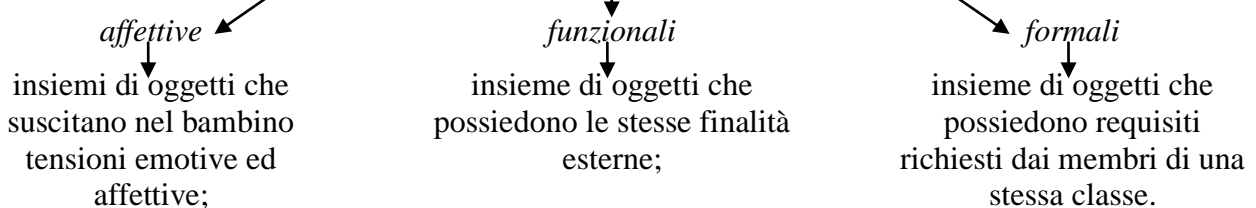
Parla di “*struttura*” → le idee organizzatrici fondamentali di una disciplina mirano a connettere e semplificare l’esperienza al fine di avere strumenti di comprensione (esempio apprendere la lingua materna): sulla base del modello d’apprendimento di una struttura di un concetto il bambino impara rapidamente a creare altri concetti di diverso contenuto.

I suoi studi sulla percezione evidenziano che ogni bambino costruisce dei modelli individuali dell’universo che lo circonda: la percezione è condizionata ed orientata dalle conoscenze maturate, dall’esperienza affettiva ed emotiva, dalle aspettative del futuro e dalle insicurezze e motivazioni personali.

**TEORIA DELL'ISTRUZIONE** → secondo cui Bruner considera i processi cognitivi come gli strumenti “di cui l’organismo si serve per conseguire, conservare e trasformare l’informazione”.

L'intelligenza si esprime cercando di analizzare l’ambiente, individuando gli attributi comuni (idee “generali e potenti”) tra oggetti, fatti e fenomeni di esperienza comune in modo da formare dei concetti/categorie (raggruppamenti di famiglie di oggetti) che permettono di distinguere o fare analogie tra esemplari diversi: i concetti diventano le chiavi di lettura della realtà.

**Categorizzazione** → è simile ad un raggruppamento in classi per equivalenza, cioè una stessa classe di oggetti può essere raggruppata secondo criteri diversi, corrispondenti a 3 tipi di categorie:



La categorizzazione è presente sia nella:



Di conseguenza riguarda sia l'attività relazione che cognitiva del soggetto: la persona sceglie e agisce a seconda del mondo/cultura in cui è nato (della propria storia personale). Questo perché ordinare ciò che è complesso significa semplificare e quindi riuscire ad anticipare gli attributi delle cose non immediatamente evidenti.

*Categoria vuota del possibile* → con cui si va al di là dei raggruppamenti convenzionali, che si sono incontrati (esperienza).

Nucleo centrale della ricerca di Bruner sono i processi di conquista dei concetti/categorie (congiuntive, disgiuntive, relazionali).

Le **strategie** corrispondono ad itinerari diversi per raggiungere uno scopo attraverso momenti diversi di un processo cognitivo, quali la conservazione di un’informazione acquisita, la sua trasformazione e il suo utilizzo per verificare un’ipotesi iniziale.

Le strategie di ricerca che un soggetto adotta di fronte ad un problema complesso da risolvere sono:

- di *esame simultaneo* → si formulano e considerano tutte le ipotesi e le alternative possibili, utilizzando le informazioni che ognuna di esse può offrire (strategia molto complessa);
- di *esame successivo* → si formulano più ipotesi verificandone poi la veridicità e congruità con lo scopo fissato (si esamina ognuna fino ad individuare quella giusta);
- di *messa a fuoco conservativa* → si individua un caso positivo che si utilizza come punto focale, da cui derivano diverse scelte ognuna diversa dall’altra per un solo valore, e si controlla il tipo di cambiamento che dà luogo (caso positivo o negativo);
- di *messa a fuoco variabile* → si individua un’ipotesi risolutiva dalla quale si procede cambiando più di un valore alla volta, consentendo l’utilizzo di molte informazioni.

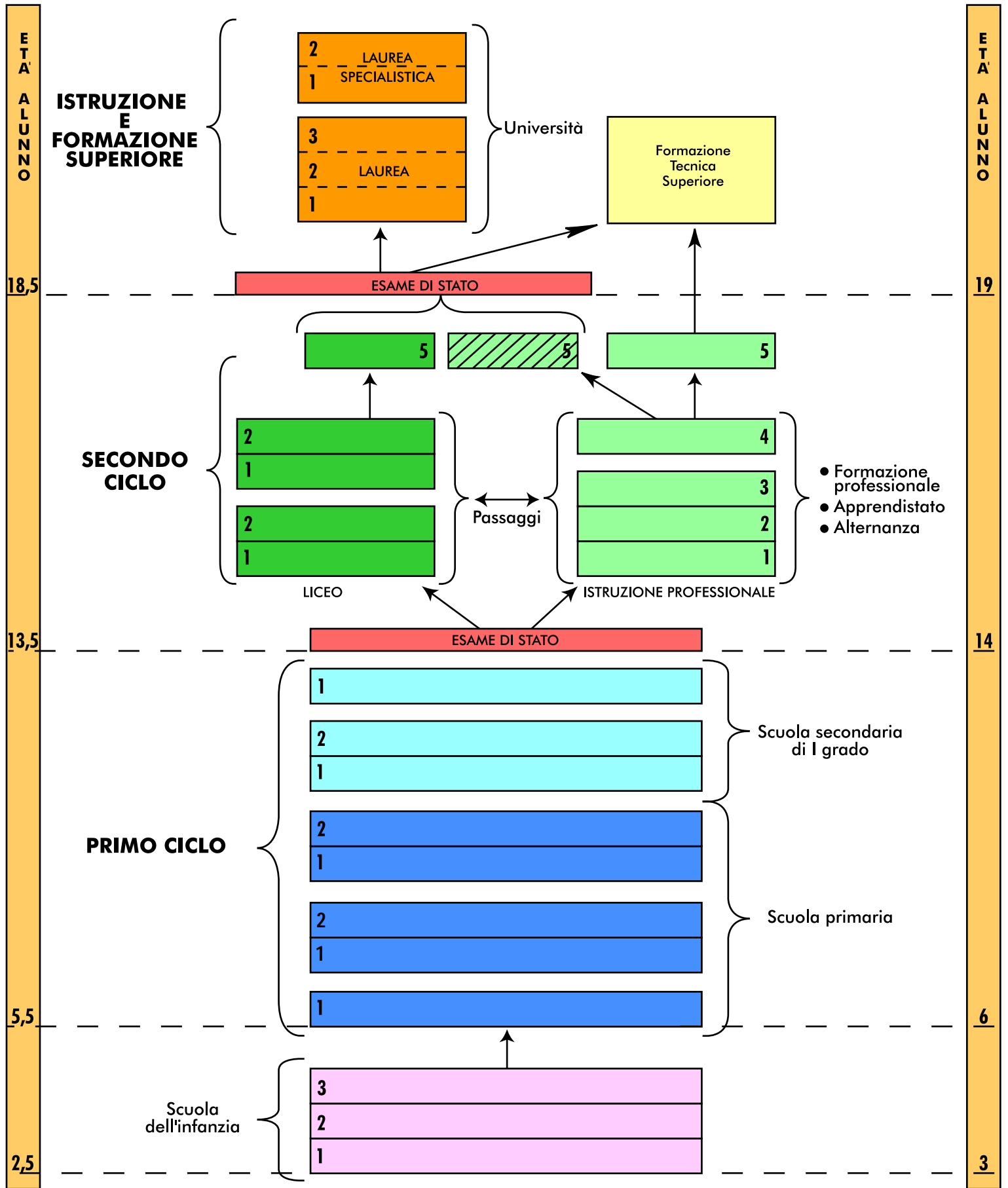
Secondo Bruner l’uomo non è una macchina logica ma è capace di prendere decisioni e raccogliere informazioni in un modo tale che influisce sulle capacità di apprendimento: utilizzando la propria **dimensione soggettiva** (cioè come attribuisce senso e significato a fatti e fenomeni).

La funzione sociale dei valori corrisponde in parte all’identità dell’individuo e in parte alla cultura di appartenenza, ma il pluralismo della vita moderna potrebbe portare al tentativo di accordare molte diverse visioni del mondo.

*Psicologia culturale* → ricerca del significato nelle cose, si basa sulla circolarità del “pensiero narrativo” contrapposto al “pensiero scientifico”.



# UNA SCUOLA PER CRESCERE



Ipotesi inizio a 2,5 anni

Ipotesi inizio a 3 anni

## IL NUOVO SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

## Sintesi dell'Allegato ai volumi della collana Concorso a Cattedra 2/1, 3/1, 4/1, 5/1

### A: Nuove tecnologie che hanno una particolare vocazione didattica

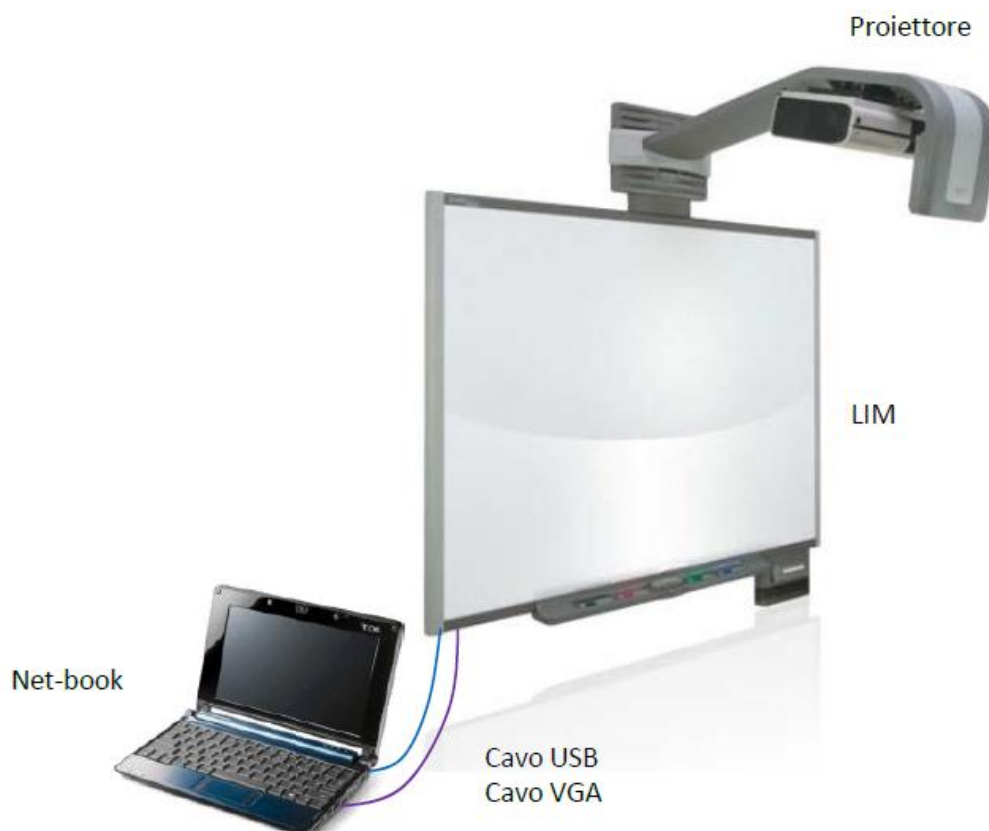
#### A1: Lim

Un primo passo importato è stata la dotazione alle scuole di laboratori di informatica e laboratori multimediali, i quali hanno modificato in parte l'approccio alla didattica della matematica e delle altre discipline scientifiche e tecniche.

La sola presenza di laboratori, non porterà la vera rivoluzione metodologico-didattica, che sarà compiuta quando le nuove tecnologie si sposteranno dal laboratorio fin dentro l'aula, ossia nel luogo dove tradizionalmente si svolge la lezione. In altre parole, è necessario che l'aula divenga il vero laboratorio didattico. Per questo nasce la **LIM (la Lavagna Interattiva Multimediale)**.

La LIM è una periferica di input, ossia un dispositivo capace di immettere (input) informazioni nel computer, caratterizzata da una superficie molto estesa (170 cm \* 140 cm) paragonabile a quella di una tradizionale lavagna in ardesia.

La LIM è collegata via USB ad un computer (preferibilmente portatile) illuminata da un proiettore, tipicamente installato su una staffa (braccio) e collocato poco sopra la LIM. Il computer produce una immagine (raffigurante ad esempio il desktop) che viene inviata al proiettore. Quest'ultimo proietta sulla superficie della LIM l'immagine ricevuta dal computer.

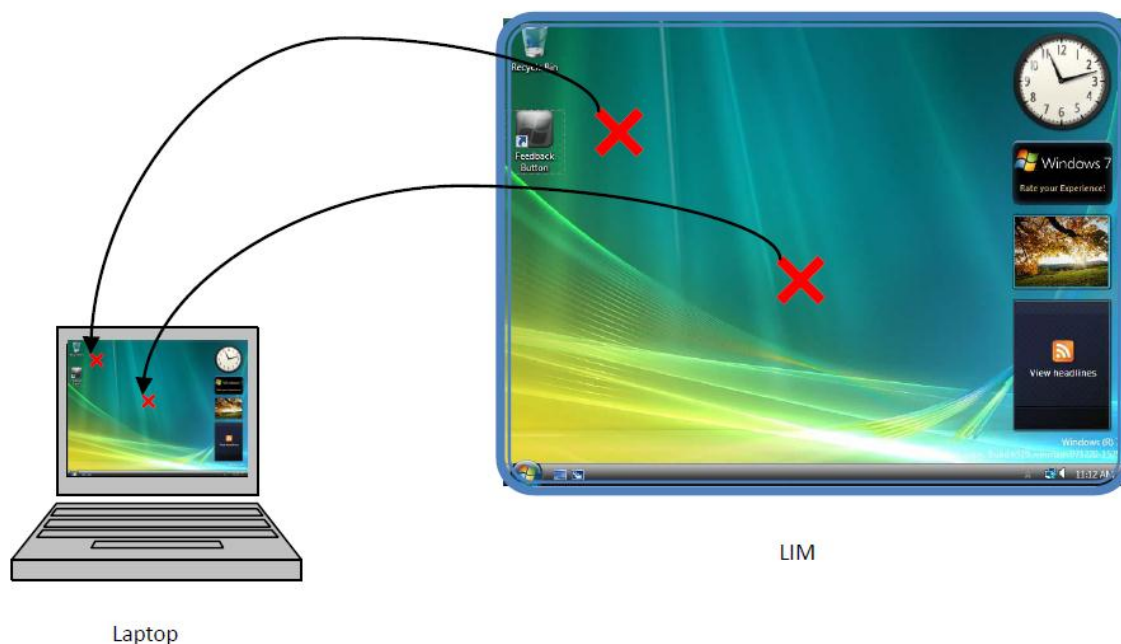




Per ciascun modello di lavagna si distinguono due applicativi principali:

**1. Il software di gestione della LIM** utilizzato ad esempio per la configurazione e la calibrazione della LIM (la calibrazione è la procedura che permette al computer di creare una “corrispondenza biunivoca” tra i punti della superficie della LIM ed i punti del desktop del computer stesso, vedi figura)

**2. Il software autore della LIM** mediante il quale il docente può preparare *learning objects*, moduli didattici interattivi e multimediali da utilizzare in classe.



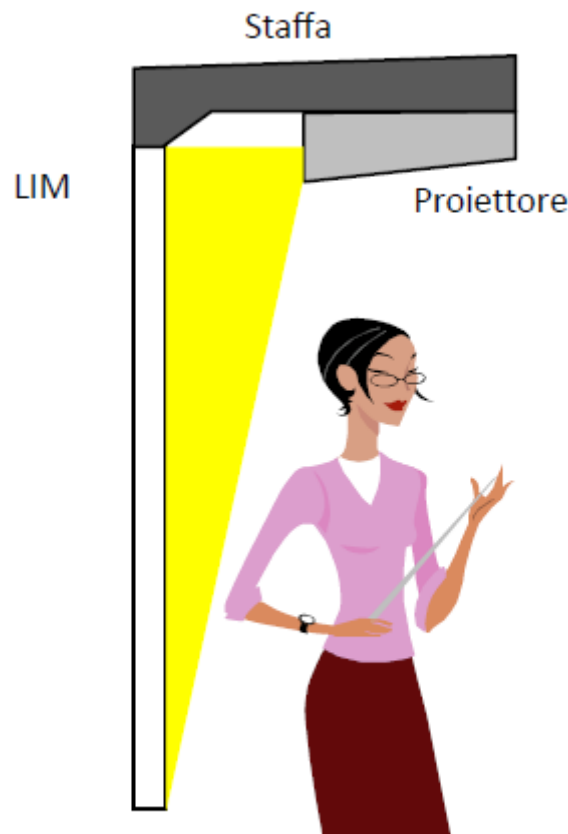
Il vero punto di forza della LIM, ciò che la distingue da un semplice proiettore consiste nella interattività (non dimentichiamo che è un dispositivo di input) grazie alla quale il docente si libera della presenza del computer ed interagisce con lo schermo, pertanto non deve continuamente muoversi tra la console di comando del computer e lo schermo con i contenuti. Da due centri di attenzione (computer e schermo) se ne ottiene un unico (la lavagna LIM). Gli alunni risultano quindi meno disorientati e più concentrati sui contenuti della lezione. Inoltre la LIM diventa il vero punto nevralgico, intorno al quale si svolge una lezione partecipata e laboratoriale. Il docente può coinvolgere anche più alunni contemporaneamente, chiamandoli ad interagire con i contenuti presenti sulla lavagna;

Come un qualsiasi terminale video, la LIM va montata in un punto distante da altre fonti luminose (lampade o finestre) in modo che sia facilmente visibile da tutti i punti della classe. Lo spazio antistante non dovrebbe essere occupato dalla cattedra o da banchi, in quanto la LIM deve diventare il centro di una lezione partecipata in cui il docente ed uno o più alunni si muovono, riflettono e interagiscono con i contenuti presentati dalla superficie interattiva.

L'interazione con lo schermo della LIM avviene attraverso due tipi di tecnologie differenti:

1. usando un dispositivo appropriato detto stilo (a forma di penna) che è sensibile ad un campo magnetico. In tal caso si è in presenza di **tecnologia a matrice elettromagnetica**;
2. usando un qualsiasi oggetto conduttore (anche le dita). In tal caso si parla di LIM di tipo touch-screen (tocca-schermo) che si basano su una **tecnologia a matrice capacitiva o resistiva**.

Al fine di non creare un cono d'ombra con il docente che si frappone fra il proiettore e la lavagna il proiettore è posto su di una staffa installata poco sopra la LIM e viene a trovarsi in una posizione poco distante dalla superficie interattiva. Tale proiettore, dotato di una distanza focale corta (intorno ai 90 cm) permette di mostrare una immagine così ampia (circa 2,40 m2) nonostante sia collocato in prossimità della LIM. L'immagine è proiettata sulla superficie da una posizione superiore rispetto alla superficie stessa e non frontale; pertanto è realmente difficile per il docente creare un cono d'ombra



Set-up hardware integrato.

La LIM predispose pertanto la classe ad una didattica che sia:

**1 Partecipata:** il docente invita in prima persona gli alunni a partecipare alla lezione, rinunciando alla classica lezione frontale ed assumendo in parte anche il ruolo di tutor e di facilitatore dei processi di apprendimento;

**2 Collaborativa:** gli alunni possono lavorare con i contenuti multimediali ed interattivi proposti sulla LIM anche in piccoli gruppi, partecipando attivamente ed intervenendo anche da posto, durante lo svolgersi della lezione;

**3 Esperienziale/laboratoriale:** gli alunni vengono posti di fronte a situazioni pratiche (simulazioni) e apprendono mediante prove ed ipotesi.

## **A2: LMS**

Un *learning management system* (LMS) è una piattaforma interattiva con scopo prevalentemente didattico. Quest'ultima può contemplare la possibilità di attivare diverse tipologie di utenti, tra le quali vi può essere l'**amministratore** (utente a cui è permessa qualsiasi operazione), il **docente** (utente che

può creare e/o caricare contenuti, *learning objects* e gestire corsi on-line), **studente** (utente che può commentare visualizzare ed interagire con i contenuti), **ospite** (utente che può semplicemente prendere visione, anche solo parziale, dei contenuti). un sistema di LMS prevede non solo l'interazione degli studenti con i contenuti, affinché essi possano costruire i propri percorsi di apprendimento, ma anche con gli altri studenti. Questo viene realizzato mediante i seguenti strumenti:

1. il **forum di discussione**, in esso gli studenti si confrontano scrivendo messaggi ed intervenendo quindi in una discussione impostata su di un argomento specifico;
2. il **wiki**, un documento alla cui stesura possono partecipare sia gli studenti che i docenti, ampliando i contenuti, correggendoli, riorganizzandoli, creando un ipertesto "vivo" che matura e cresce nei contenuti;
3. il **blog**, una sorta di diario delle operazioni in cui gli studenti e il docente tengono memoria del lavoro svolto e scrivono considerazioni e riflessioni su quanto appreso;
4. la **chat-line**, uno scambio di informazioni di tipo sincrono (ossia con la contemporanea presenza dei partecipanti) che avviene mediante digitazione;
5. la **videoconferenza**, uno scambio sincrono di informazioni che non avviene digitando (come per le *chat-line*), bensì attraverso trasmissioni video e audio;
6. **strumenti e repository di condivisione materiali**, in cui tutti gli iscritti alla piattaforma possono lasciare i loro prodotti elaborati e possono scaricare i prodotti realizzati da altri.

Il docente funge da tutor, da mediatore e da facilitatore dei processi di apprendimento. Egli modera i forum di discussione, le sessioni di chat e di videoconferenza. Gli studenti hanno la possibilità di scegliere i loro percorsi di apprendimento e di prefissare gli obiettivi che vogliono raggiungere, con un certo margine di libertà, ma pur sempre sotto la supervisione del docente.

**Moodle** (Figura 4) è un esempio di *Learning Management System* (LMS), gratuitamente scaricabile dal sito <http://moodle.org/>. Permette di caricare contenuti e mette a disposizione strumenti di interazione tra gli utenti registrati (blog, forum, e-mail). È possibile creare utenti di diverso profilo (amministratori del sito, docenti di corso, autori di contenuti, studenti di corso, semplici visitatori).



## **B: METODOLOGIE DIDATTICHE**

### **La lezione frontale**

La lezione frontale è la più classica delle metodologie didattiche, quella tuttora presente nell'immaginario collettivo. Quando si pensa ad un'aula in cui si fa lezione, si immagina un docente alla cattedra o alla lavagna che legge e commenta un libro, trasmette oralmente dei contenuti e talvolta usa la lavagna per fissare alcuni concetti o per proporre contenuti specifici di alcune discipline. La collocazione dei banchi nell'aula è funzionale a questa tipologia di lezione: i banchi sono tutti rivolti verso la cattedra e la lavagna che sono i punti verso cui si concentra l'attenzione. La lezione frontale vede un ruolo attivo principalmente del docente, mentre gli alunni si pongono in un atteggiamento passivo di ascolto e di ricezione dei contenuti. Il docente può chiedere agli alunni di intervenire in merito a delle sue osservazioni e generalmente questi ultimi, nella loro risposta si rivolgono al docente in prima persona, mentre gli altri compagni di classe ascoltano di riflesso. La lezione frontale è sicuramente il modo più efficace per trasmettere contenuti. Visto l'atteggiamento sostanzialmente passivo degli alunni, questa modalità di condurre una lezione o un'attività in classe non è sempre quella più adatta a far maturare abilità o competenze negli alunni. Di sicuro si tratta di un modello legato al comportamentismo, più che al costruttivismo. Tuttavia, l'adoperare le nuove tecnologie per la didattica non implica necessariamente l'adoperare metodologie socio-costruttiviste. Ad esempio, l'utilizzo della LIM per visualizzare dei contenuti (anche multimediali) o per scrivervi dei testi, lasciando comunque i discenti in un atteggiamento di ascolto passivo, non costituisce di certo una didattica costruttivista, bensì rappresenta la tradizionale didattica trasmissiva, con la sola variante della modalità di trasmissione dei contenuti stessi. Il docente dovrebbe fare attenzione a non seguire una deriva tecnologica della sua didattica, ossia a non farsi distrarre dai dettagli tecnici o dalla spettacolarizzazione che può scaturire dall'utilizzo di tecnologie all'avanguardia.

### **L'apprendimento collaborativo**

L'apprendimento collaborativo è una delle modalità di mettere in pratica le teorie socio-costruttiviste e la didattica laboratoriale. Una modalità piuttosto diffusa di realizzare un apprendimento collaborativo è quella della formazione di gruppi di alunni che sono impegnati nella realizzazione di un cartellone o di un lavoro di gruppo. Il docente assume il ruolo di tutor; in particolare, egli monitora le dinamiche all'interno dei gruppi, favorisce l'interazione tra gli studenti, stimola la discussione e facilita l'apprendimento. L'osservazione dei comportamenti e delle dinamiche che si innescano nei gruppi, può essere un interessante spunto per la valutazione delle conoscenze e delle abilità degli alunni, ma anche una opportunità per valutare il loro grado di maturità. Mediante il confronto e la scoperta continua nel lavoro di gruppo, lo studente si trova di fronte a contesti che simulano la sua vita lavorativa futura e stimolano l'emergere di atteggiamenti improntati all'operatività ed alla capacità di risolvere situazioni problematiche. Di tanto in tanto, il docente deve introdurre nel lavoro di gruppo quegli stimoli che permettano un apprendimento proficuo, soprattutto quando si accorge che il gruppo ha raggiunto una situazione di stallo, che non permette agli studenti di progredire nel loro lavoro. L'apprendimento collaborativo ha anche altri vantaggi:

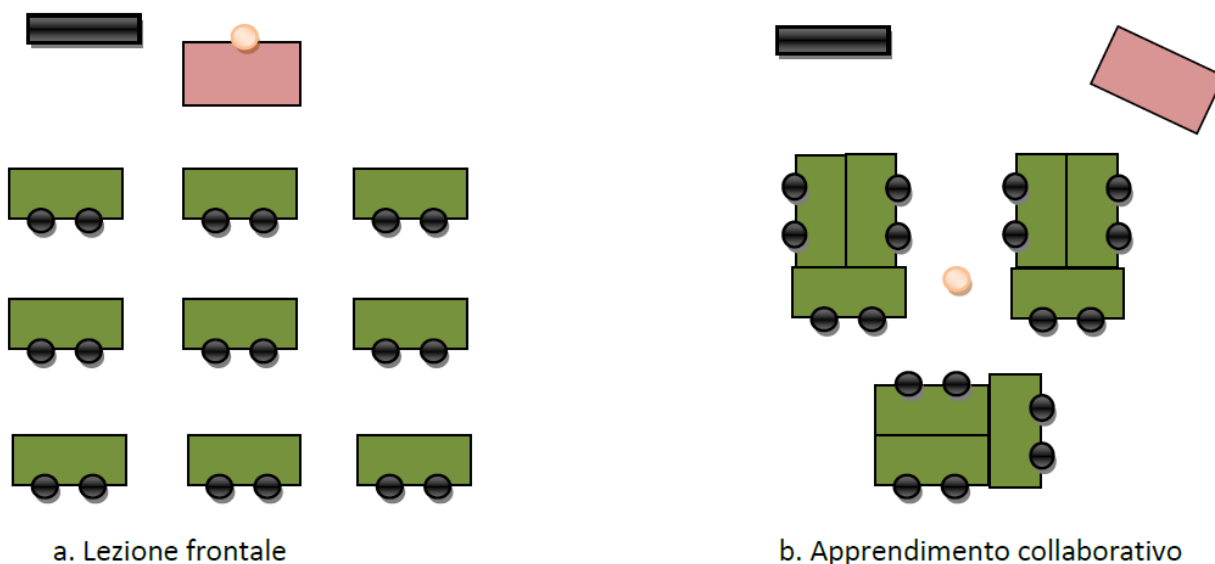
- 1 aiuta lo studente a **relazionarsi** con gli altri a trasmettere le proprie idee in modo efficace;
- 2 aiuta lo studente a sforzarsi di comprendere le idee degli altri, accettando anche altri **punti di vista** o imparando a difendere con argomentazioni logiche e pertinenti i propri punti di vista;
- 3 aiuta lo studente a valutare quali siano le soluzioni o gli **atteggiamenti più coerenti ed efficaci** per risolvere il problema.

Spesso nel gruppo possono nascere differenti soluzioni proposte dai diversi membri; in tal caso un confronto tra i membri del gruppo aiuta a mettere in evidenza punti critici e punti di forza di ciascuna

delle soluzioni e a sceglierne una. Questo modo di valutare ed agire ritornerà spesso utile nella vita reale;

Molto spesso il disinteresse degli studenti nasce da una eccessiva passivizzazione delle lezioni frontali e da uno smisurato formalismo teorico delle discipline scientifiche che lo studente non riesce a giustificare e che trova astruso e lontano dal suo modo di pensare e dalla realtà circostante. Una fase cruciale dell'apprendimento collaborativo è quella della **formazione dei gruppi di alunni**. A seconda dell'obiettivo da raggiungere può essere utile creare gruppi **eterogenei** (in questo caso l'abilità del docente sta nel riuscire a proporre al gruppo problemi ben calibrati per difficoltà oppure nello stimolare il gruppo con osservazioni opportune) oppure **omogenei** (in questo caso il docente deve monitorare il lavoro del gruppo, al fine di assicurarsi che tutti gli alunni prendano effettivamente parte attiva ai lavori) per conoscenze, abilità ed attitudini.

L'**ambiente di apprendimento** è un altro aspetto essenziale. La didattica collaborativa non può essere svolta in un'aula predisposta per una lezione frontale. In un apprendimento collaborativo i banchi devono essere disposti in modo che gli alunni possano portare avanti un'attività condivisa.



L'episodio formativo si conclude di solito con una **condivisione dei risultati** tra i vari gruppi. Durante tale condivisione il docente generalmente può elaborare una sintesi ed una valutazione dei lavori. La modalità di effettuare la condivisione finale può sembrare un dettaglio; tuttavia essa è un aspetto sostanziale, in quanto occorre avere una modalità per comunicare in modo efficace e dettagliato il lavoro di ciascun gruppo agli altri. Difatti, questo confronto esteso può ulteriormente amplificare la costruzione delle conoscenze da parte degli alunni. In questo momento le nuove tecnologie possono assumere un ruolo fondamentale, permettendo di veicolare o visualizzare in modo rapido gli elaborati dei gruppi. La superficie di una LIM, sulla quale tutti possono interagire in tempo reale, diventa uno spunto interessante per condividere i risultati di ciascun gruppo con gli altri, permettendo modifiche ed aggiustamenti che possono essere discussi immediatamente.

### L'apprendimento cooperativo

L'apprendimento cooperativo, rispetto a quello collaborativo, è maggiormente orientato alla suddivisione di un compito articolato e complesso in una serie di lavori distinti tra gruppi o soggetti differenti. In pratica individuato un problema (piuttosto complesso) si può pensare ad una sua risoluzione in più passi (step). A questo punto ciascun gruppo può focalizzare la propria attenzione su uno dei passi richiesti. Il lavoro completo risulterà dall'unione degli sforzi e dei risultati prodotti da ciascuno dei gruppi. Pertanto, è necessario prevedere una fase di armonizzazione e di confronto finale,

quando ciascuno dei gruppi avrà concluso il proprio lavoro. Anche in questo caso è utile prevedere una fase finale, nella quale i lavori svolti da tutti i gruppi vengono messi a confronto.

### **Il peer tutoring**

Il peer-tutoring (o peer-education) è una metodologia didattica mediante la quale gli alunni più sicuri e maturi insegnano a quelli che hanno bisogno di supporto e di tempi più lunghi per l'apprendimento. Il docente opera la necessaria supervisione del processo. L'alunno che ascolta ritrova nel suo interlocutore un lessico ed un approccio più familiare e forse meno formale.

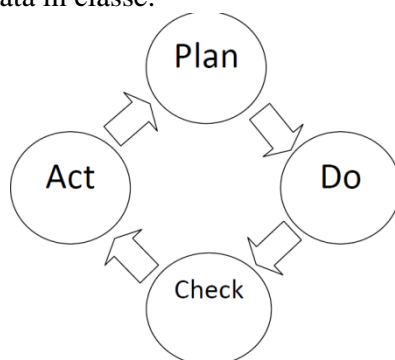
### **Il team teaching**

Il *team-teaching* è una metodologia di insegnamento nella quale due docenti collaborano tra loro nel realizzare la didattica per un gruppo di alunni abbastanza ampio (ad esempio, gli alunni delle diverse classi di strumento). In generale il *team teaching* viene affiancato all'apprendimento collaborativo; pertanto, i due docenti possono organizzare diversi gruppi di alunni abbastanza eterogenei, in quanto si parte da un gruppo iniziale vasto, composto da due classi. In alternativa, è possibile suddividere gli alunni generalmente in due gruppi, questa volta piuttosto omogenei. Il primo gruppo è formato da alunni che non mostrano particolari difficoltà nell'apprendimento. Questo gruppo può essere seguito da un primo docente che può proporre attività di potenziamento oppure di approfondimento. Il secondo gruppo può essere formato da alunni che evidenziano difficoltà nell'apprendimento. In questo gruppo, il secondo docente attiverà particolari strategie di recupero delle abilità per rimettere questi alunni al passo con il resto della classe. Il *team teaching* ha un evidente vantaggio per gli alunni. Essi possono osservare come un argomento viene proposto con due diversi approcci (quelli dei due distinti docenti), ognuno dei quali può suscitare in loro nuove riflessioni e approfondimenti.

### **La ricerca azione**

L'insegnamento da parte del docente non sempre si trasforma in apprendimento da parte degli alunni. Spesso le cause di un mancato apprendimento sono da ricercarsi in una interazione non proprio favorevole che si è instaurata tra docente e alunno. Il docente si impegna in una sperimentazione in classe di un nuovo modello didattico e pertanto effettua una **ricerca**. La conclusione della sperimentazione in classe può portare il docente a desumere particolari osservazioni che gli permettono quindi di impostare una **azione** migliorativa della propria didattica. Con una siffatta dinamica, il docente ha posto in essere una pratica di **ricerca-azione**. Nella ricerca-azione vi è interazione costante e pari dignità tra docente e alunno, nella misura in cui entrambi sono impegnati nello stabilire pratiche educative che garantiscono una crescita comune. Il docente sperimenta nuove metodologie ed "impara" attraverso la sua sperimentazione (fase della ricerca). Questo lo porta ad attuare processi di miglioramento e perfezionamento delle sue strategie didattiche, generando un approccio di qualità sempre maggiore (fase dell'azione). Il nuovo impianto didattico realizzato dal docente può, a sua volta, stimolare nell'insegnante nuove linee di ricerca e nuovi interrogativi. Pertanto il docente può essere portato a sperimentare nuovi aspetti della didattica nel proprio lavoro quotidiano. Si innesca quindi una pratica ricorsiva (la ricerca genera azione e l'azione stimola la ricerca) tipica dei processi di miglioramento continuo e dei processi di qualità dell'insegnamento. La dinamica posta in essere da una pratica di ricerca azione si può ben rappresentare con il **ciclo di Deming**, detto anche **ciclo PDCA** dall'inglese *Plan - Do - Check - Act*, che potrebbe essere tradotto liberamente in italiano con Pianifica - Sperimenta - Verifica - Agisci per migliorare: Il docente mette in evidenza il problema che ha rilevato in classe e ne ipotizza le cause. A tale proposito pianifica una sperimentazione individuando tempi, luoghi, strumenti e obiettivi da perseguire (*plan*). Gli obiettivi vengono tradotti in indicatori che siano effettivamente rilevabili (misurabili) e su tali obiettivi vengono fissati dei risultati. Di seguito si inizia la sperimentazione come previsto dalla pianificazione (*do*). Alla fine della sperimentazione dell'azione didattica, il docente verifica in che misura gli obiettivi sono stati raggiunti, rilevando se gli indicatori individuati evidenziano la presenza dei risultati che erano previsti (*check*). A seconda di quanto gli

obiettivi siano stati raggiunti si progettano azioni di miglioramento, ossia si apportano le opportune modifiche all'azione didattica adottata in classe.



### **Metodologie didattiche e tempistica**

La didattica laboratoriale richiede **un tempo maggiore** per lo svolgimento in classe rispetto a quella trasmissiva e tradizionale. Nella didattica tradizionale, basata soprattutto sulla lezione frontale, su lezioni di tipo esercitativo e sulle conseguenti verifiche, i tempi possono essere ben scanditi e gestiti dal docente. Difatti, si tratta di gestire tempi basati sull'insegnamento fatto dal docente, piuttosto che sull'apprendimento degli alunni. Nella didattica laboratoriale vi sono fasi investigative del problema, di carattere più meditativo. I tempi sono scanditi dall'apprendimento degli alunni e possono allungarsi per diversi motivi. Inoltre, vi sono momenti di confronto intermedio e finale che sono necessari per veicolare informazioni e messaggi e vi è poi il tempo dedicato alla verifiche.

### **Piani di studio e apprendimenti personalizzati**

Fin dalla L. 53/2003 (la cosiddetta Riforma Moratti) si parla di **piani di studio personalizzati**, ossia piani di studio che siano pensati per le esigenze dei singoli alunni. Inoltre è sempre più diffusa la convinzione che **l'apprendimento stesso debba essere personalizzato**, ossia il docente debba proporre agli alunni un determinato contenuto nel maggior numero di canali comunicativi possibili, anche al fine di venire incontro a tutti gli stili cognitivi. Vi sono alunni che hanno particolari esigenze sul piano comunicativo, perché affetti da Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). Per tali alunni spesso il docente non può lavorare in sinergia con colleghi specializzati sul sostegno e deve necessariamente elaborare programmazioni specifiche, monitorando costantemente l'apprendimento, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.